

Tragedia sulla nave da guerra «Iowa» durante un'esercitazione a 500 Km da Portorico
C'è chi parla di 70 morti. È il più grave lutto della marina statunitense in tempo di pace

Esplode corazzata Usa Trappola di fuoco per 47 marinai

Scoppia una delle torrette coi supercannoni: 47 morti (ma c'è chi dice siano 70), decine di feriti, ore di inferno sulla corazzata «Iowa», in esercitazione al largo di Portorico. La potentissima e ultrasofisticata unità era stata nel Golfo Persico sino a pochi mesi fa. Un incidente così non accadeva su un'unità da guerra Usa sin dai tempi della seconda guerra mondiale. «Terribile tragedia», dice Bush.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

ESERCIZIO SINTETICO

NEW YORK. Qui cannoni da 16 pollici (41 centimetri) si accendono, perché sono in grado di lanciare un proiettile a una velocità di mezzo milione di chilometri all'ora. Il primo piano normale della nave è un campo di battaglia. Si vedono le torrette dei supercannoni, le torrette dei missili, le torrette dei siluri. Sulla supercorazzata «Iowa» è esplosa una di queste polveriere. I marinai che si trovavano nelle polveriere, durante un'esercitazione, si sono salvati. Dal momento che la nave è ancora a Portorico, si è deciso di non trasferirla altrove. Si stanno considerando 18 morti già accertati e parlano di un numero imprecisato di dispersi e di feriti. Ma le stime sono certamente più alte. Secondo una fonte della mari-

fera e un totale di 29.000 uomini. Ne è seguito un incendio pauroso. Pare che siano riusciti a domarlo inondando le paratie stagnate dalle torrette condotte alle polveriere nelle stive.

Il Pentagono non ha ancora rivelato l'entità dei danni subiti dalla nave, ma un portavoce ha precisato che l'unità «non rischia di affondare». Anzi, che non è più in pericolo, il che porterebbe a ritenere che ad un certo punto il pericolo che si perdesse l'intera unità con i suoi 1.600 uomini c'è stato. In suo soccorso si è diretta la portaerei «Coral Sea», che al momento dell'incidente si trovava a 120 miglia di distanza. Le richieste più pressanti di soccorso lanciate dall'unità riguardano l'assistenza medica. Gli elicotteri fanno la spola tra il ponte della portaerei e quello della corazzata trasportando feriti, medici e infermieri. E anche questo conferma la gravità dell'incidente, in termini di perdite umane.

La «Iowa» imbarca circa 1.600 tra ufficiali e marinai. Al momento dell'incidente a bordo c'era anche l'ammiraglio Jeremiah Johnson, il comandante della Seconda Flotta atlantica. Il botanico iv

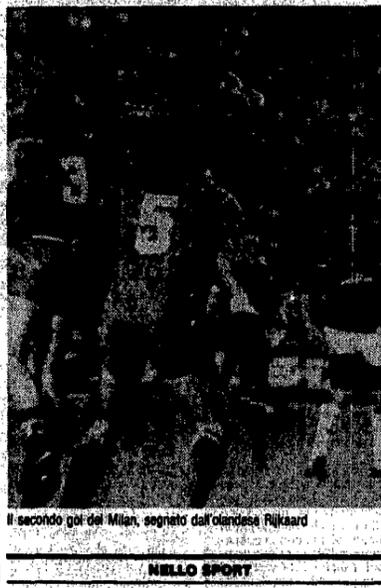
devevano tenuta in porto a guerra finita, ritirata fuori al momento della guerra di Corea e disarmata una seconda volta. Finché Reagan aveva deciso di rimodernare da cima a fondo e rimettere in servizio nel 1984 questo simbolo della potenza americana sul mare.

Nel 1988 la «Iowa» era stata inviata nel Golfo Persico, a punire i propri cantoni contro le installazioni missilistiche dei «Silkworm» iraniani nello stretto di Hormuz. Da lì era rientrata soltanto pochi mesi fa, dopo la fine della guerra Iran-Irak.

Oltre che i 9 supercannoni da 16 pollici, in fila di tre per ciascuna delle torrette, la «Iowa» è armata con 12 cannoni da 5 pollici, missili Tomahawk e Harpoon, forse anche testate nucleari, e quanto di meglio offre la più moderna tecnologia della guerra elettronica. Ma ancora una volta tanta tecnologia non è riuscita ad impedire una tragedia. Stavolta addirittura, come pare, che si sparasse una salva dei 16 pollici dentro anziché fuori dalla torretta dei cannoni. Dentro una torretta che, come ha detto il portavoce della Flotta atlantica, capitano Chris Baumann, era in pratica «una polveriera».

Milan, Napoli e Samp in finale
Clamoroso 5-0 al Real Madrid

Italia di Coppe L'Europa è stata travolta



Il secondo gol del Milan, segnato dall'olandese Rijkaard

NELLO SPORT

Clampi: «Estendere i controlli antimafia»

Il governatore della Banca d'Italia Clampi (nella foto) ha rinnovato ieri, davanti alla commissione Giustizia della Camera, l'allarme per l'infiltrazione mafiosa nel mondo finanziario e creditizio allo scopo di riciclare il denaro proveniente dal traffico di droga e da altre attività illecite. Egli ha chiesto che vengano estesi i controlli anche sulle società finanziarie e gli intermediari che raccolgono risparmi. Massimo rilievo deve avere la collaborazione internazionale, in vista soprattutto dell'apertura del mercato europeo.

A PAGINA 18

Liverpool si ribella: «La polizia dice bugie»

Liverpool ha respinto ieri duramente le accuse della polizia di Sheffield. Gli agenti avevano parlato di tifosi ubriachi che, dopo la tragedia dello stadio, assalivano i soccorritori e derubavano i morti. «Sono solo menzogne» - risponde il sindaco della città - stiamo cercando di coprire le responsabilità di altri. Ancora una volta la città fa i conti con la brutta fama che la perseguita. «Ma noi siamo solo gente normale» - risponde il primo cittadino - che lotta per superare la crisi.

A PAGINA 19

Battaglia al Csm sul caso Tortora Oggi si vota

Al termine di una lunga giornata di discussioni il «plenarium» del Csm non ha ancora deciso sulla sorte dell'inchiesta a carico dei giudici che indagano Tortora. La proposta di archiviazione, avanzata dalla commissione, è stata duramente contestata. I comunisti Smuraglia e Bruni, e successivamente anche Psi e Pli, hanno proposto un rinvio in commissione per approfondimenti. Un gruppo di «oggetti» chiede di sentire in «plenarium» i giudici sotto inchiesta. Oggi si vota.

A PAGINA 20

Si è dimesso Luigi Locatelli direttore di RaiDue

Cambio della guardia a RaiDue. Le pressioni del Psi hanno costretto Luigi Locatelli, in carica da due anni, a rassegnare le dimissioni da direttore. Per la successione il candidato più accreditato è Giampaolo Sodano, ex deputato del Psi, attuale vicepresidente della Sipra. Con quella di RaiDue in bilico molte altre poltrone. Locatelli: «Non sono stanco, questa esperienza è conclusa, adesso torno a fare quello che faccio prima: il giornalismo».

A PAGINA 22

Walesa racconta la sua nuova Polonia

Lech Walesa è giunto ieri mattina a Roma. Appena raggiunto l'aeroporto di Fiumicino, mentre i giornalisti lo tempestavano di domande, raggiante per l'accoglienza ricevuta, c'erano i leader di Cgil, Cisl, Uil, su invito dei quali avviene la visita, e c'erano gli ambasciatori di Polonia in Italia e in Vaticano. Raggiante anche perché ora in Polonia c'è una grande intesa tra società e governo.

GABRIEL BERTINOTTO

ROMA. «Abbiamo creato insieme una nuova Polonia», ha detto Walesa appena messo piede a terra. Ora da noi c'è una grande intesa tra società e governo, il leader di Solidarnosc si riferisce ai tre grandi avvenimenti degli ultimi giorni. Gli accordi firmati al termine della tavola rotonda, tra potere e opposizione che introducono radicali riforme istituzionali, la legalizzazione di Solidarnosc, il incontro tra Walesa e il genera-



Il leader di Solidarnosc, Lech Walesa, al suo arrivo a Fiumicino

A Genova è finita con una rottura tra la Filt e la delegazione della Compagnia

La Cgil firma l'accordo sui porti I camalli rispondono: «Non ci stiamo»

Accordo in porto, ma senza i portuali: ieri sera a Genova anche la Cgil ha siglato la bozza di intesa già sottoscritta da Cisl, Uil e utenti; il consiglio dei delegati della Compagnia unica ha espresso però il suo disaccordo. La svolta nella trattativa è arrivata con la sospensione, autorizzata dal ministro Prandini, dei decreti attuativi emanati dal Consorzio. Ci sarà un referendum fra tutti i lavoratori dello scalo marittimo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHENZI E SALETTI

GENOVA. Il «sì» della Cgil e della Filt al documento già sottoscritto dalle altre organizzazioni sindacali e dagli utenti per sbloccare la vertenza del porto di Genova è arrivato ieri tardi sera, soltanto dopo che il Consorzio ha accettato di sospendere i decreti attuativi emanati a suo tempo dall'ammiraglio Giuseppe Francese. I portuali, però, continuano a dire «no»: il consiglio dei delegati della Compagnia unica ha dichiarato di non essere d'accordo con le conclusioni della trattativa.



Il ministro Prandini

Ministro e Psi ora si rinfacciano l'idea dei ticket

ROMA. De Mita accetta di riscrivere il decreto sui ticket, ma lo scontro tra socialisti e dc si sposta sul gettito finanziario. Domani il Consiglio dei ministri dovrà decidere come trovare i 500 miliardi che mancherebbero se passassero le modifiche del Cinque al decreto. Il ministro della Sanità Donat Cattin si è rimpallato con il Psi la responsabilità di aver «inventato» i ticket e ha proposto che siano aboliti almeno quelli ospedalieri («portano più rogne che soldi»). Come procederà concretamente il governo? Si parla di un nuovo decreto con un articolo di revoca del precedente. Ieri intanto sono state consegnate a palazzo Chigi 2 milioni e 500mila firme raccolte dal Pci contro il decreto. Occhetto ha ribadito che i comunisti batteranno per eliminare la «tassa» sulle malattie e per evitare possibili nuovi ticket.

NADIA TARANTINI

A PAGINA 7

Un dossier di 4 pagine sul dittatore Hitler 100 anni dopo È così lontano?

Tensione a Bräunau, il piccolo paese austriaco dove cent'anni fa nacque Adolf Hitler, la polizia teme l'arrivo dei neonazisti, anche se questo anniversario sembra lasciare indifferente l'Austria. Il paese che ha eletto un ex nazista presidente vuole dichiarare chiuso quel capitolo. Cento anni sono molti, eppure quella tragedia e le molte ferite che si aprirono allora non sono state rimarginate né comprese.

Tra la mobilitazione della polizia e l'indifferenza dei giornali austriaci oggi Bräunau prepara a ricordare i cento anni dalla nascita di Hitler. C'è molta tensione nel paese natale del Führer, si teme l'arrivo dei neonazisti anche se, stando ai sondaggi, i giovani austriaci pensano che Hitler sia una cosa che non li riguarda e in Germania è diffusa l'opinione che, senza antifascismo e senza l'intervento nella guerra, avrebbe potuto essere un grande statista.

guinoso e tragico dei conflitti, l'olocausto - può dirsi rimarginata. Questo anniversario può essere dimenticato o ritualizzato. Noi, con un dossier di 4 pagine, abbiamo tentato di affrontare alcuni dei temi ancora aperti: la costruzione politica di Hitler (ne scrive Mario Tronti), il valore fondante dell'antisemitismo (Roberto Finzi), le sue radici culturali (Giorgio Gall), i legami col fascismo italiano (Bruno Bongiovanni), il neofascismo (Paolo Solidini). Accanto ad una biografia di Hitler (di Enzo Colliotti), abbiamo messo faccia a faccia Ernst Nolte, il più discusso degli storici revisionisti, e Luciano Canfora sulla lettura storica di quel terribile anno di sangue.

NELLE PAGINE CENTRALI

Siringhe gratis per i drogati

«Portaci la tua siringa usata, te ne diamo una nuova»: ecco lo slogan lanciato ai tossicodipendenti dalla Usl 28 di Settimo Torinese. Ma sull'iniziativa volta a prevenire contagi, anzitutto da Aids, è già polemica: il progetto «Sanifix» equivale a una resa del servizio pubblico? I sanitari torinesi: «In Olanda si fa da 4 anni. L'Aids è diminuito del 60%. Il 71% dei tossici raggiunti ha smesso di drogarsi».

don LUIGI CIOTTI

ro, sostegno e solidarietà che sappia andare incontro ai giovani con opportunità ed occasioni diverse. Non è mai il singolo intervento isolato che può essere efficace: così è stato per il metadone, così è per la comunità, così, in questo caso, per la distribuzione delle siringhe. La scelta di Settimo, se isolata da altri interventi, può essere fonte di molta confusione; però escludere a priori questo tentativo, nella situazione attuale, è negligenza.

piamo che siringhe, o altri strumenti simili, passano in modo clandestino da un detenuto all'altro. Si tratta di chiedere con onestà dove vogliamo andare: se continuare a rincorrere i problemi o impegnarci in un progetto più ampio, in cui si lavori perché l'uomo recuperi la dignità e il senso della sua esistenza, e non senta il bisogno di ricorrere alla droga. Non forme di coazione, ma una costante ricerca metodologica che privilegi la relazione interpersonale nella messa in atto di nuove forme di convivenza inserite nella quotidianità e vissute nella solidarietà: che riconosca la centralità del territorio dove con laicità, pluralismo e volontà di integrazione, si attivino molteplici risposte e opportunità, facilmente accessibili e al servizio della gente. Non è un sogno, ma è l'immagine del possibile fatta di condivisione, di rifiuto della delega, di cultura antidroga, non antidrogati.

* Presidente Coordinamento nazionale comunità di accoglienza

PIER GIORGIO BETTI A PAGINA 9

MURSIA
la prima antologia «firmata»

Rita Landroni Angela Nanetti
MESSAGGI IN BOTTIGLIA
Antologia per la scuola media

Nascimbeni
Foa
Foresta Martin
Castellaneta
Altieri Biagi
Costanzo
Zucconi
Vianibergli
Celli
Brera
Ottone
Lagoria
Tornabuoni
Gawronski
Lami
Scarcaccia Mugnozze
Del Buon
Rosi
Luzatte Fegis
Zanzotto
Cecchi
Rovighi
Pesci
Bocci
Mafai
Spadolini

Guida:
per la programmazione didattica
per l'analisi critica di Autori e brani
per la lettura ad alta voce

Videocassetta:
il testo

Chi comanda in Europa?

ALFREDO REICHLIN

Bombardati come siamo da una alluvione di notizie e di chiacchiere, rischiamo di non vedere più l'eterogeneità di questa sorta di confusione di fondo: la gente non capisce più cosa è importante e cosa no. Ha una qualche importanza il fatto che lo Stato italiano (come, del resto, gli altri della Comunità europea) si avvilii, a perdere uno degli attributi fondamentali della sovranità, cioè il potere di battere moneta? Di sì. Faccia l'impressionante il tono di distaccata indifferenza con cui la grande stampa ha registrato il rapporto Delors sulla costituzione, ormai avviata, di una banca centrale europea. Ma pare il segno di come stiamo affrontando i cambiamenti davvero epocali: senza una guida, senza una classe dirigente consapevole delle sue responsabilità verso l'avvenire del paese. Dove andiamo? Chi comanda?

Certo, non sono mancate riserve e prese di distanza, in particolare da parte della Gran Bretagna, e adesso il documento dovrà passare al vaglio del prossimo vertice di Madrid. A questo punto, però, è assolutamente necessario che il governo italiano assuma - prima del vertice - una sua compiuta posizione e non si presenti in Parlamento per aprire un dibattito politico che si aprirà alla sede della sovranità popolare essere tenuta fuori dal processo di costruzione di una struttura di tale rilievo?

La proposta Delors prevede che già nel luglio del 1990 (tra soli 15 mesi) potranno decollare meccanismi di coordinamento più avanzati in seno al Comitato dei governatori delle banche centrali Cee. Non solo. Viene anche detto che quella data dovrebbe già cambiare il funzionamento dello Sme nel senso che le monete deboli, come la lira, non potranno più giovare di una oscillazione più ampia rispetto al marco. Quindi la sfida della competitività per le merci e i servizi italiani diventerà più ardua. E non bisognerebbe dimenticare che, per quella stessa data, è prevista anche la piena liberalizzazione dei movimenti di capitale a breve (depositi e conti correnti). Domandiamoci: a una scadenza così impegnativa, come si prepara il governo italiano? Si rende conto di come tutto ciò imporrà una nuova regolazione della politica monetaria e del cambio, e ha una idea delle conseguenze sul tasso d'interesse e sulla politica fiscale? Basti pensare al fatto che in assenza di una armonizzazione dei trattamenti fiscali delle attività finanziarie l'Italia rischia notevoli fughe di capitali.

Si chiarisce che noi da ciò non ricaviamo affatto l'impulso a tirarci indietro rispetto alla creazione di una banca europea. E quanto abbiamo proposto, e per le ragioni cui accennavo tra un momento. Ma proprio per questo decido di diventare come l'Italia stessa, in un simile passo, non della natura della banca, ma del compito, il suo comando. Ed è proprio per questo che la composizione della giunta di governo e l'autorità per denunciare al paese l'attività di un governo irresistente. Siamo di fronte a scelte gravissime, al limite dell'incoscienza. Proviamo a leggere in questa luce la vanità delle chiacchiere sulle riforme costituzionali che ogni tanto l'on. De Michelis ci propina. E ripensiamo su questo fondo così stringente per la lotta tra destra e sinistra la vera e propria stupidaggine compiuta da Craxi quando per meschini calcoli di bottega ha impedito che la lettera italiana (Pci e Psi) confrontasse le sue idee con quelle dell'entourage cinese circa il segno da

dare ai nuovi poteri sovranazionali che già si organizzano. A che serve discutere in astratto di «migliorismo», di «riformismo» o di «movimentismo»?

Il centro della questione è che la costruzione di nuovo grande potere sovranazionale qual è una banca centrale europea, non può avvenire solo sotto la spinta delle logiche e degli interessi finanziari. Più che mai è necessaria una più forte iniziativa del potere politico tendente a rafforzare il ruolo del Parlamento europeo e a stabilire un rapporto non subalterno con i potenziali dell'economia e della finanza. Siamo già ai tempi supplementari. L'alleanza strumentale e conflittuale tra Dc e Psi non produrrà mai quella riforma radicale del sistema italiano (economia, servizi, funzione pubblica) che è necessario. E una riforma non solo dal lato dello Stato ma anche del mercato, perché sarebbe davvero una follia affidare solo alla politica monetaria il compito di fronteggiare il vincolo estero. Significherebbe, come minimo, tagliare fuori il Mezzogiorno. E sarebbe bene che ci riflettessero sopra anche i nostri cosiddetti «condottieri» (Agnelli, Gardini, De Benedetti). Le incerte sorti della chimica, delle telecomunicazioni, dell'industria alimentare, dicono chiaro che l'abdicazione delle forze politiche a una funzione di governo alla fine è molto pericolosa per tutti. E, d'altra parte, se l'integrazione sarà soprattutto finanziaria la scena sarà dominata, di fatto, da una Germania interessata fondamentalmente a non espandere il suo mercato interno ma a esportare merci e capitali, a danno dei suoi partner più deboli.

Sia qui la ragione per cui la sinistra deve assumere con decisione l'unificazione anche del sistema finanziario (ma allora una moneta comune, ma allora una banca veramente europea, non questo scivolamento subalterno nell'area del marco) come strumento necessario di una politica che punti consapevolmente a un rilancio coordinato e quindi, per questa via, a un allentamento del vincolo estero: perché solo così non sarà necessario che ogni regione d'Europa sia in equilibrio di bilancia dei pagamenti. E solo così potremo avere una crescita meno assistita e più qualificata, tale, cioè da affrontare i problemi come l'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, la qualità sociale. E solo così l'Europa potrà giocare il suo grande potenziale aprendosi al mondo (al mondo dell'Est come a quello del sottosviluppato) non con le guerre commerciali ma con la cooperazione. E cooperare significa dar vita a grandi progetti europei (anche Est-Ovest) nel campo non soltanto produttivo ma delle infrastrutture, del risanamento ambientale, delle tecnologie.

Ricordiamoci che, dopotutto, il grande ciclo di espansione del secondo dopoguerra fu caratterizzato per l'invenzione di nuovi prodotti, dire che per lo straordinario allargamento dei mercati. E che, dopotutto, nuovi prodotti e allargamento dei mercati non possono non coincidere con vastissimi movimenti di promozione sociale e, quindi, di ampliamento dei diritti e dei poteri. Questa è, dopotutto, la prospettiva nuova che apre all'Europa il grande sovvertimento democratico in atto al di là dell'Elba.

Sono questi i pensieri che stanno alla base del nuovo corso comunista. Alla base delle politiche governative ci sono invece ticket, balzelli e reciproci sgambetti. Non dovrebbe essere difficile, se cominciamo a parlare chiaro, la scelta degli elettori.

Le foreste tropicali

CHICCO TESTA

Il voto unanime della Camera dei deputati sui problemi delle foreste tropicali, infonde una volta tanto un po' di speranza. Sono state quasi completamente accolte le richieste di quell'ampio movimento di opinione, cresciuto fortemente in pochi mesi anche nel nostro paese, che rivendica una decisa azione internazionale in difesa delle foreste pluviali. Due sono gli impegni precisi ai quali la Camera ha vincolato il governo italiano. Il primo riguarda un deciso orientamento della nostra azione in campo internazionale, sia per i progetti di cooperazione che ci vedono direttamente impegnati, sia per il nostro ruolo negli organismi internazionali (Cee, Onu, Banca mondiale, Fondo monetario). Il criterio guida che deve improntare il nostro intervento è la piena compatibilità ambientale: negli atti che attiviamo, ma la mozione non si ferma

qui. Il nostro sarebbe infatti un intervento parziale e ingiusto, se si fermasse sulla soglia delle richieste che avanziamo nei confronti del Brasile e degli altri paesi del Terzo mondo che ospitano ancora grandi parti di foreste pluviali.

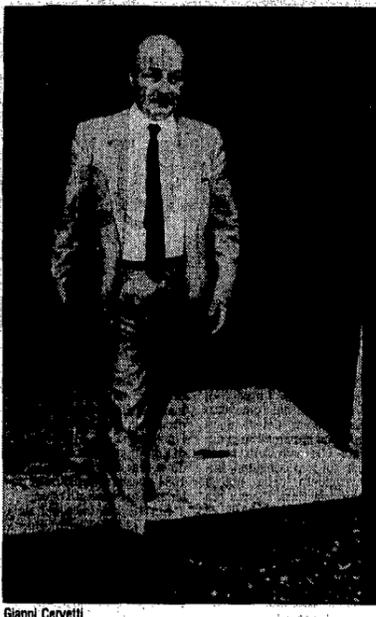
E le nostre responsabilità? Secoli or sono abbiamo distrutto le nostre foreste e continuiamo ad immettere nell'atmosfera enormi quantità di gas nocivi, che dovrebbero essere «depurati dalle foreste di altri paesi».

Fino a quando il nostro sistema energetico, la struttura dei nostri trasporti, la nostra politica industriale produrranno quantità sempre maggiori di inquinanti, sarebbe ingiusto chiedere ad altri di farci da pattumiere. Giustamente, quindi, la mozione mette l'accento sulla necessità di conservare e aumentare boschi e foreste europee e vincola alla compatibilità ambientale tutte le politiche del nostro paese.

Sul piano dei principi, laicità dello Stato, carattere laicistico del nostro insegnamento cattolico, illegittimità di ogni obbligo alternativo - la sentenza della Corte ha fatto chiarezza. Lo riconoscono tutti. Ma sul piano delle conseguenze pratiche le cose restano aggrovigliate e difficili. Di nuovo c'è solo il blocco dell'istitutiva della strada imboccata fin dalla mozione 16 gennaio 1986 della Camera: regime di opzionalità tra alternative positive sullo stesso piano. La Corte ha detto no: l'insegnamento cattolico è una scelta di coscienza che non può avere nulla di equivalente.

Rimane dunque tutto da risolvere il problema essenziale: in che modo rendere veramente libera, in nessun modo condizionata, la scelta. In altri termini: che cosa fanno i «non avvalorati»? Questa è la sfida davanti alla quale lo Stato laico si trova: creare le condizioni perché i genitori decidano di avvalorarsi in base a motivazioni di coscienza e non di

Intervista a Gianni Cervetti presidente del gruppo comunista europeo sullo scrutinio segreto al Comitato centrale



Gianni Cervetti

Il voto del Comitato centrale ha suscitato una discussione sui modi in cui può essere garantita la rappresentanza delle diverse posizioni politiche nel partito. Tu sei il Cc ha preso atto dell'esito di quel voto, ma che significato gli attribuisce?

Non sono ritornato sull'argomento per due ragioni. La prima sta appunto in quella dichiarazione che feci subito al Comitato centrale, rispetto alla quale non ho nulla da cambiare. In sostanza dissi che del voto bisognava prendere atto e che comunque era fuori discussione il mio impegno politico, specie alla vigilia di una importante campagna elettorale. La seconda ragione è questa: parlare di questioni che ti coinvolgono personalmente non è facile. Tuttavia, credo che non si debba avere imbarazzo a tornare in modi appropriati su un argomento che riguarda più in generale la vita del partito.

Come spieghi dunque l'esito di quel voto del Comitato centrale?

Ripeto che non sono in discussione né la legittimità, né il valore delle scelte compiute dal Cc. Detto questo, credo che l'esito del voto, dal mio mancato ingresso in Direzione alla graduatoria delle preferenze, ci richiami a due ordini di questioni: i modi in cui viene condotta la battaglia politica interna e i sistemi di elezione degli organismi dirigenti. Questioni che poi non sono separabili...

Ma, in concreto, tu credi che abbia prevalso una volontà di «fare strage di miglioristi», per dirla con l'avanzati, o metti la causa il meccanismo di votazione?

Lasciando stare le «stragi», non farei di queste distinzioni. Dico piuttosto che il meccanismo di votazione ha messo in luce volontà politiche, problemi reali che, al di là di singoli episodi, è giusto discutere e affrontare. Più che recriminare si deve capire ed io credo anche cambiare. In altre parole, bisogna che ridiamo chiarezza alla volontà politica e si scelgano strumenti coerenti per affermarne la validità nel partito.

Il Congresso non ha forse già espresso queste volontà politiche?

Facendo queste considerazioni, mi richiamavo appunto alle decisioni congressuali. Tra l'altro a quattro scelte di fondo del Congresso. Tre riguardano la linea e la prospettiva politica: 1) l'alternativa basata su un rapporto unitario a sinistra senza egemonie; 2) l'Europa come dimensione fondamentale del nostro impegno riformatore; 3) il Pci non solo parte integrante della sinistra europea, ma tra i protagonisti e i costruttori dell'eurosinistra. Su tutto questo c'è stato un impegno unitario nel Congresso. La quarta decisione congressuale rilevante riguarda proprio la nostra vita interna: un processo di rinnovamento nell'unità del partito. E col nuovo Statuto si sono dette regole che possono favorire questa scelta. Ora, a me pare che il voto del Comitato centrale, se non ha dato un colpo, ha certo acceso un interrogativo proprio su quest'ultimo elemento, su quell'elemento unitario di cui dicevo. C'è qualche compagno che ha parlato di «irresponsabilità». Lo stesso segretario del partito ha detto che si

«Quel voto che mi ha escluso dalla Direzione»

«Più che recriminare si tratta di trovare gli strumenti che consentano di garantire una rappresentanza alle diverse posizioni politiche e insieme di perseguire l'unità del partito...» Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista europeo, reduce dal viaggio a Parigi con Occhetto. Non è facile per lui parlare del voto del Cc che lo ha escluso dalla Direzione. Lo fa in questa intervista.

FAUSTO IBSA

manifestava una critica al suo sforzo unitario. Io penso che questa unità sia da garantire perché è una condizione tutt'altro che secondaria per realizzare con successo la linea politica scelta. Questo mi sembra il punto essenziale: capire che la pluralità di posizioni, di «sensibilità» politiche e culturali e la capacità di ricondurre a unità sono un punto di forza, una ricchezza del partito. Tanto più di un partito che vuole avere un ruolo di protagonista nella ricerca, nell'opera di innovazione della sinistra europea. Non è in gioco, dunque, una pura questione di organigrammi. Se tutto ciò è chiaro si deve poi discutere, con molta serenità, sui modi, gli strumenti per garantire questa unità.

Ma quando si vota su liste di nomi si deve pur scegliere. Altrimenti perché al voto?

Certo, ma il problema sta nelle regole, nei meccanismi che consentono il pieno svolgersi del confronto politico interno,

il prevalere o meno di questa o quella scelta politica, ma allo stesso tempo garantiscono piena espressione della complessa realtà del partito. C'è una differenza tra la divisione in correnti precostituite, che finiscono per ridurre una forza politica a una sorta di federazione di partiti, e la legittimazione delle varie posizioni, che ora trova sanzione nel nostro Statuto.

C'è chi considera «scelguro» il voto segreto obbligatorio e chi propone la concorrenza tra liste diverse. Tu che cosa ne pensi?

Non credo che esistano metodi di per sé negativi. Credo che ci voglia un sistema di coerenza e di garanzie rispetto agli obiettivi politici che si vogliono raggiungere. Il Congresso ha stabilito che per la elezione degli organismi dirigenti si deve sempre adottare lo scrutinio segreto. Bene. Il Congresso, con questo, ha voluto evidentemente che la scelta delle persone, una scelta delicata che coinvolge tanti fatto-

ri, avvenga nel modo più libero possibile. Il Cc ha quindi adottato il voto segreto. Con gli esiti di cui, come ho ripetuto, si deve prendere atto. Ma che, insieme ad altri episodi registrati nelle federazioni, credo debbano indurre tutti a considerazioni meno congiunturali. Quando si è eletta la Direzione a me è mancata la metà dei voti, altri candidati hanno avuto le preferenze appena necessarie per non essere esclusi. Insomma, un centinaio di compagni del Comitato centrale, anzi molti di più, hanno espresso una bocciatura. Bocciatura assolutamente legittima. Ma nessuno aveva mosso obiezioni alla lista, che pure era bloccata. Che cosa voglio dire? Che il voto segreto non può significare rinuncia ad una aperta discussione delle scelte e ad una assunzione di imbarazzo a tornare in modi appropriati su un argomento che riguarda più in generale la vita del partito.

E della possibilità di liste concorrenti che cosa dici?

Ho già detto che non si tratta di recriminare ma di riflettere serenamente su ciò che è utile al partito, senza preclusioni pregiudiziali. Certo non si può procedere alla amputazione di questa o quella realtà del partito. Anche in tempi lontani, quando pure ben più severa era la disciplina, il nostro partito, a differenza di altri partiti comunisti, si è sforzato di rinnovarsi, tenendo uniti generazioni diverse, orientamenti politici e culturali differenti. Altrimenti il Pci non sarebbe stato così ricco di personalità spiccate, gelose della propria autonomia, non sarebbe diventato quella grande forza nazionale che è. Non è immaginabile che il nostro partito possa attenuare questa qualità nel momento in cui assume un ruolo sempre più importante sulla scena europea.

Si, ma anche Peter Giotz non è stato rieletto nella Direzione della Spd, forse per lasciare posto alle donne...

Pressappoco è così... Non azzarderei paragoni meccanici. Piuttosto direi che le stesse esperienze delle forze della sinistra europea dovrebbero entrare nell'orbita della nostra riflessione. Nella Spd si vota a scrutinio segreto su lista unica, aperta. Ma questo avviene dopo una sorta di coordinamento tra le diverse aree che tende a garantire un equilibrio unitario. Nel partito socialista francese concorrono invece liste diverse ma c'è un grande impegno per garantire una direzione unitaria. Al recente incontro di Parigi, tanto per fare un esempio, ci hanno accolto Mauroy, Guidoni e Fuchs, eletti al congresso in tre liste diverse. Intendiamoci, anche nelle forze della sinistra europea c'è una ricerca aperta sul modo di essere dei rispettivi partiti. Non ci sono esempi già pronti da copiare. Ci sono invece assetti in crisi che subiscono mutamenti. Ed è necessaria la ricerca di strade che garantiscano il dispiegamento della dialettica interna e il perseguimento dell'unità.

La Cina a un bivio Lo dicono a Pechino i figli di Hu

MARTA DASSO

Non è la prima volta, nella Cina del «dopo-Mao», che il movimento degli studenti scende in piazza con le sue rivendicazioni. È già accaduto nel 1978-79, nel momento cruciale della svolta verso la Cina di Deng; ed è accaduto ancora alla fine del 1988. In entrambi i casi, le manifestazioni degli studenti erano nate come richieste di maggiore democrazia; in entrambi i casi, gli studenti cinesi pensavano di fare leva sull'appoggio dell'ala riformatrice del Partito comunista cinese e di poterla rafforzare. Ma, in tutti e due i casi, le speranze erano andate a vuoto. Nel 1979, con la brusca decisione di Deng Xiaoping di reprimere la primavera di Pechino e il mirino della democrazia; all'inizio del 1987, con il lancio di una nuova campagna contro la «liberalizzazione borghese» e la decisione di dimettere da segretario Hu Yaobang. Che le manifestazioni di oggi siano nate proprio in occasione della morte di Hu Yaobang, e con la richiesta della sua «riabilitazione», ha un valore simbolico e politico evidente.

La «bandiera» di Hu Yaobang ha un altro significato, forse meno ovvio: è un leader morto, non uno vivo, che ora simbolizza le aspirazioni dei giovani cinesi, dando il senso della loro delusione nei confronti dell'intero gruppo dirigente. Nel 1979, le acclamazioni erano per Deng Xiaoping; nel 1989, nell'anniversario del primo decennio del «dopo-Mao», la stella del vecchio leader cinese appare in chiaro declino.

Le ragioni sono abbastanza semplici: dal punto di vista economico, le riforme non hanno prodotto tutti i risultati sperati, soprattutto nelle città colpite dall'inflazione; sul piano politico, la riforma non è mai veramente decollata, mentre sono aumentati i fenomeni di corruzione. Le due cose si sommano nelle proteste di Pechino e spiegano perché gli studenti non siano corse isolati. Le manifestazioni di oggi contengono quindi un segnale - il disagio e le tensioni che emergono dalla società urbana - che il gruppo dirigente cinese dovrà seriamente valutare.

La protesta dei giovani cinesi indica anche la delusione diffusa tra gli intellettuali e la loro propensione a favore di una riforma politica reale. La tesi prevalente è che senza una riforma del sistema politico, la Cina non sarà in grado di risolvere i suoi problemi economici e di superare la sfida della modernizzazione. Come era accaduto già nel 1979 e nel 1986; le manifestazioni degli studenti sono state precedute da una serie di spinte a favore della «liberalizzazione» politica: petizioni di autorevoli intellettuali al governo sulla difesa della libertà di stampa; nuove pressioni per la liberazione di Wei Jingsheng, il leader del movimento democratico, arrestato nel 1979 e condannato a 15 anni di prigione; nuovi dibattiti espliciti sulle possibilità di riforma del sistema politico cinese e nuove mozioni all'Assemblea nazionale del popolo sulla divisione e l'equilibrio del potere.

A differenza che in passato, però, queste spinte sono venute soprattutto dall'esterno del gruppo dirigente del Pcc; un gruppo che è apparso, quasi esclusivamente, concentrato nel corso degli ultimi due anni, ma anche molto diviso ed incerto, sui problemi di gestione dell'economia. Se le riforme economiche hanno prodotto nuove tensioni e differenziazioni sociali, il problema di come rispondervi non è stato ancora affrontato. Dopo le aperture del 1986 sui temi della riforma politica, il gruppo dirigente cinese è tornato a enfatizzare piuttosto il valore chiave della «stabilità» sociale.

Per la prima volta, infine, pressioni internazionali si sono sommate a pressioni interne. Va detto, per esempio, che la difesa di Hu Yaobang era stata anticipata in una petizione aperta al Pcc firmata dagli studenti cinesi che si trovano negli Stati Uniti. Più rilevante, naturalmente, il fatto che la protesta degli intellettuali abbia trovato una certa eco internazionale, come hanno indicato le recenti polemiche americane sul problema dei diritti umani e i vari commenti negativi sulla proclamazione della legge marziale in Tibet. Si possono aggiungere le nuove preoccupazioni espresse da Hong Kong sul futuro della democrazia dopo il fatidico 1997, la data della riunificazione. In sostanza, la Cina sta rischiando di vedere incrinata parte dell'immagine internazionale favorevole che era riuscita a costruirsi nella fase del «dopo-Mao»: un altro segnale di non poco conto per i dirigenti del paese e per la scelta del modo in cui rispondere alle manifestazioni degli studenti.

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa IUnità
Armando Sarli, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carli,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarli, Pietro Verzaletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Memmola
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacii
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano.
Iscriz. come giornale murale nei regis. del trib. di Milano n. 3599.

Concessionari per la pubblicità
SIFRA, via Bertoldo 34, Torino, telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano.
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelasgi 5, Roma.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Ora di religione Una nuova sfida



contrario: non foss'altro, penso agli spacciatori in agguato sulla porta della scuola.

La prima e ultima ora? I genitori, tempestivamente informati, potrebbero affrontare e risolvere i relativi problemi di trasporto, dato lo slasamento con i loro orari (e di accompagnamento, fino alle prime classi della media). Una sistemazione praticabile, coerente con la sanzione. L'episcopato, ed eventualmente la Santa Sede, certo resisterebbero. Una resistenza superabile soltanto a patto di un forte, univoco, ben argomentato pronunciamento parlamentare. Senonché, come osserverà il ministro

Galloni nella prima dichiarazione dopo la sentenza, di prime e ultime ore ce ne sono 12 mentre le cattedre di insegnamento ne prevedono 18. E la corporazione, minima ma non poi tanto, degli insegnanti di religione cattolica - e soprattutto i laici che, se non ero, sono maggioranza - ha visto nelle mozioni sancite dagli Accordi del 1984 l'occasione buona per rafforzare la propria posizione, eliminando precarietà ed ottenendo il ruolo. Lo status di questi insegnanti è tuttora oggetto di negoziato fra ministero e Cei. Ora, tenendo conto dei privilegi di cui già godono - nessun

le statali con un'incidenza negativa sul costo delle risorse per il sostentamento del clero; e ciò proprio nel momento in cui va in vigore la nuova legislazione che sottopone, almeno in parte, le finanze ecclesiastiche a una inedita possibilità di scelta da parte dei contribuenti.

L'ipotesi del pomeriggio per la lezione cattolica - la coerenza non ha sempre un prezzo da pagare? - esigerebbe una volontà politica ancora più forte e determinata di un contentoso difficilmente superabile dato il testo concordatario.

Sarei felicissimo se lo Stato riuscisse a vincere la sfida. Come cittadino, geloso che i principi non rimangano solo parole. Ma anche come cattolico: le percentuali plebiscitarie, quando vi contribuiscono motivi estranei alla coscienza, da un lato portano danno all'immagine della Chiesa, suscitando il sospetto che essa tenda a far apparire più larga di quanto sia in realtà la sua

influenza; dall'altro, alimentano in molti cattolici illusioni, orgogli, insufficienze malriposte. Novanta per cento, o pressappoco, di catechizzati per i sacramenti, 90% e più di avvalorati: ma con quali risultati, se poi la partecipazione attiva e consapevole degli adulti si riduce, si e no, al 25%? La Chiesa si dovrebbe interrogare a fondo sul modo in cui comunica e insegna l'annuncio cristiano.

Dunque in Parlamento, ma anche (direi soprattutto) la parola è alla capacità dei cittadini, genitori e insegnanti, di unirsi e lavorare insieme: perché nelle scuole - in alcune è già avvenuto - si mettano in piedi, silenziosamente, senza polemiche, serenamente, senza aspettare che il potere decida, alternative serie e coinvolgenti. Tali da creare le condizioni perché i principi fissati dalla Corte e da tutti riconosciuti si realizzino. Un lavoro per cui val la pena di spendere fatiche, talenti e non credenti insieme.

Caloroso incontro a Roma Il leader di Solidarnosc accolto da migliaia di connazionali in festa

Walesa in-Italia su invito di Cgil, Cisl e Uil «Ora a Varsavia c'è intesa tra governo e società»

«Pregate per la Polonia È l'ora della vittoria»

Lech Walesa è a Roma. «Abbiamo creato insieme una nuova situazione in Polonia, ora c'è una grande intesa tra società e governo», dichiara appena messo piede all'aeroporto di Fiumicino.

trare in Europa - continua il presidente di Solidarnosc. Abbiamo pregato insieme. Abbiamo cantato insieme. Insieme vinceremo. Canti religiosi polacchi, slogan pro Solidarnosc. Sembra quasi per incanto di essere trasportati nella chiesa di Santa Brigida.

venuto oltre che con il segretario aggiunto della Cgil Del Turco, ha già avuto un primo colloquio appena arrivato a Fiumicino. L'incontro ufficiale avverrà oggi pomeriggio.

Cecoslovacchia Sul «Rude Pravo» Dubcek di nuovo sotto tiro



Un nuovo attacco all'ex promotore della Primavera di Praga Alexander Dubcek (nella foto) è sferrato dall'organo ufficiale del partito comunista cecoslovacco «Rude Pravo» in un articolo intitolato «È ora di parlare».

«Pravda» polemica su Repubbliche baltiche e servizio militare

La polemica tra le Repubbliche baltiche ed i militari sul delicato problema del servizio militare sta crescendo di tono e lascia prevedere che proprio su questo tema si svilupperà un nuovo scontro tra il potere centrale e Lituania, Lettonia ed Estonia.

A Praga visita lampo di Arafat

Il leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina Yasser Arafat è giunto ieri a Praga per una breve visita di lavoro.

Perù Irruzione dei soldati nell'università

Soldati con le facce tipiche di nerofumo e armati sono entrati con forza nell'università San Mateo di Lima - la maggiore ateneo peruviano - ed hanno arrestato decine di studenti e impiegati.

Dc8 perde in volo rivestimento del motore

Un Dc8 della compagnia charter elvetica keniana Africa Safari Airways (Asa) ha dovuto compiere un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Mulhouse-Basilea in Alsazia dal quale era appena decollato, in seguito alla perdita in volo del rivestimento di uno dei motori a quanto si è appreso dai fonti dell'aeroporto.

Pamella Bordes esca sessuale per gli affari di Khashoggi

Retrosce sordide e storie di turbidi rapporti vengono descritti nella prima puntata del racconto della vicenda di Pamella Bordes pubblicata in esclusiva dal «Daily Mail» di Londra la donna, 26 anni di età afferma di essere stata usata come esca sessuale da Adnan Khashoggi con alti personaggi di Libia ed Arabia Saudita.

Virginia Lori

La distruzione della foresta amazzonica non è inevitabile. Si può evitare, a patto che tutti i paesi occidentali a cominciare dal nostro, facciano la loro parte.



Lech Walesa in preghiera in a Roma

E stamane andrà in Vaticano dal Papa

CITTÀ DEL VATICANO In forma di preghiera, rivolta alla Madonna di Iasna Gora, il Papa ha parlato della rinnovata legalizzazione di Solidarnosc, spiegando che, superati i pregiudizi e i rancori che dividevano gli uomini, la Polonia possa spediente procedere nella ristrutturazione della società.

Battaglia nel giorno dello sciopero generale

Scontri e attentati a Santiago Due morti, duecento arrestati

Una giornata di scontri, attentati e duri interventi delle squadre antisommossa. Lo sciopero generale, proclamato dai sindacati cileni per chiedere la liberazione di due dirigenti arrestati, si è trasformato in una battaglia tra la polizia e gruppi di dimostranti.

SANTIAGO DEL CILE Scontri tra polizia e dimostranti, tre parti speciali in azione coi idranti e lacrimogeni busi dati alle fiamme. In una Santiago rimasta al buio per gli attentati ai tralicci dell'energia elettrica, hanno perso la vita due persone, almeno altre sei sono rimaste ferite.

la radio cilena, la polizia segreta ha sorpreso due guerriglieri che piazzavano una bomba ai piedi di un traliccio. Gli agenti hanno aperto subito il fuoco uccidendo i due uomini.

Gli attentati hanno fatto mancare l'energia elettrica in buona parte della capitale e in una fetta di territorio di 1.600 chilometri. Altre proteste e scontri ci sono stati però nei quartieri periferici di Santiago.

Il presidente dc in Italia

Aylwin, l'anti-Pinochet: «Non dimenticate il Cile»

ANTONELLA CAIAPA

ROMA. Patricio Aylwin, presidente della Democrazia Cristiana cilena e antagonista dell'uomo di Pinochet alle presidenziali del 14 dicembre, ha concluso con una conferenza stampa, svoltasi nel quartier generale della Dc a piazza del Gesù, la sua visita in Italia.

nazionale. «Dello sciopero generale di martedì non ho notizie dirette - ha risposto Patricio Aylwin alle domande dei giornalisti - Posso solo dire che le richieste dei sindacati sono sacrosante e che se ci sono stati davvero atti di violenza, come sostiene il regime si tratta di fatti isolati. I cileni vogliono tornare alla democrazia con sistemi pacifici».

Una bomba contro l'auto

San Salvador, assassinato in un attentato il procuratore capo

SAN SALVADOR. Il procuratore generale del Salvador Roberto Garcia Alvarado è stato assassinato ieri nel pieno centro di San Salvador. Secondo le autorità gli autori dell'attentato sono i guerriglieri del «Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale», l'organizzazione che raccoglie cinque gruppi di estrema sinistra.

Voto della Camera per la difesa della foresta amazzonica

Montecitorio unanime: è possibile salvare il «polmone verde» del pianeta

La distruzione della foresta amazzonica non è inevitabile. Si può evitare, a patto che tutti i paesi occidentali a cominciare dal nostro, facciano la loro parte. Lo dice la Camera dei deputati che ieri ha approvato all'unanimità un documento che indirizza e vincola le scelte del governo.

contenuti sono stati raccolti e condivisi dal sottosegretario agli Esteri Giovanni Manzoni. Da questo a dire che siamo di fronte a un'effettiva inversione di marcia rispetto al colpevole disinteresse fin qui manifestato il passo è lungo.

Le altre organizzazioni finanziarie internazionali, per non convertire i debiti o una parte di essi in iniziative definite di «preservazione ambientale».

TURBANALIA

NON PAGA PREMI A CHI VENDE quindi... spende meno chi compra.



in 116 pagine il meglio della TURCHIA è

LA TURCHIA PIU' BELLA Nelle migliori Agenzie Viaggi

AD ESEMPIO: UN WEEK-END AD ISTANBUL HOTEL HILTON - 4 GIORNI / 3 NOTTI COSTA CON NOI 970.000 E DA ALTRI 1.055.000 - STESSI SERVIZI DICHIARATI.

Jugoslavia
Stipe Suvar
vince
il Plenum

■ BELGRADO. Accogliendo a grande maggioranza una proposta di compromesso del leader della Lega Stipe Suvar, il Comitato centrale del partito jugoslavo ha deciso ieri di denominare il 14° congresso sociale quello che si terrà in dicembre, probabilmente a Sarajevo. Dopo un lungo dibattito il plenum ha preso, dunque, la decisione sulla convocazione e sulla denominazione del congresso, richiesto dalla provincia autonoma della Vojvodina e appoggiato dalla Serbia, con un voto a maggioranza che è intervenuto dopo discussioni dalle quali sono nuovamente emerse le divisioni esistenti. Contro la proposta di Suvar hanno votato solamente in 25, tutti alveoli su un totale di 130 membri, precludendo di essere in contrasto con le affermazioni dei dirigenti della Vojvodina e della Serbia nel chiedere «legittimamente» la convocazione del congresso, il quale, si precisa a Belgrado, si svolgerà secondo i principi fissati dallo statuto della Lega per i congressi regolari. L'approvazione della proposta del presidente Suvar indebolisce così la posizione del leader serbo Slobodan Milosevic che avrebbe voluto la «straordinarietà» del congresso, in cui ogni delegato avrebbe avuto diritto a un voto, per costituire una maggioranza attorno alla Serbia e alle sue proposte di riforme istituzionali. Per la preparazione delle assise della Lega, alle quali si prevede la partecipazione di quasi 1700 delegati, è stata costituita un apposita commissione di 63 membri del Comitato centrale, presieduta da Suvar.

«Basta con la dittatura» 50.000 in piazza a Pechino



Per la seconda volta, ieri notte migliaia di studenti hanno presidiato Zhongnanhai, la residenza ufficiale del partito comunista cinese, per chiedere democrazia e libertà. La polizia li ha dispersi. In memoria di Hu Yaobang, cinquantamila persone nella piazza Tian An Men. I funerali dell'ex segretario del Pcc sabato in forma solenne. Ammonimenti dei giornali del partito.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

■ PECHINO. Ancora braccio di ferro tra studenti da una parte, partito e governo dall'altra. Ma gli avvenimenti delle ultime ore non lasciano molto spazio all'ottimismo. Ieri a mezzanotte, per la seconda volta, qualche migliaio di giovani ha presidiato Zhongnanhai, residenza ufficiale del Pcc, a pochi metri da Tian An Men. Molta tensione, un certo dispiegamento di forze di polizia, specialmente nelle strade laterali alla grande piazza, completamente chiusa al traffico. Ancora una volta gli studenti hanno reclamato a gran voce qualche dirigente che li ricevesse, gridando

impedire che le celebrazioni popolari e studentesche in memoria di Hu Yaobang possano trasformarsi in manifestazioni politiche ponendo così grossi problemi al Pcc e al governo. Le prime sono state tollerate, anzi ben accolte, e la stampa ne ha parlato. Da tre giorni migliaia di persone possono liberamente arrivare in corteo in Tian An Men con cartelli e striscioni, senza che nessuno abbia da obiettare niente. Contro le richieste politiche c'è stata invece la condanna esplicita, ieri mattina, l'agenzia ufficiale Xinhua, la radio, la televisione, a poche ore di distanza dal primo intervento della polizia per sgomberare la piazzetta davanti Zhongnanhai, hanno ripetuto che manifestazioni o corteo quelle erano illegali, vietate, da non ripetersi più. Il partito e il governo di Shanghai - la città dove le manifestazioni studentesche di due anni fa ebbero un certo effetto - sono stati molto più espliciti: stiamo attenti, hanno



Due immagini delle manifestazioni studentesche a Pechino

scritto sul quotidiano cittadino, perché ci possono essere «personaggi che approfittano di questo momento per i loro scopi e per creare confusione e disordini. Se così sarà, polizia e magistratura interverranno severamente. Insomma, va bene elogiare e ricordare Hu Yaobang, ma non va affatto bene pretendere di farne il pretesto per rimettere in piedi - come stanno facendo gli studenti di Pechino - un movimento per la democrazia e la libertà. I funerali solenni dell'ex segretario si terranno sabato e niente lascia presumere che nei prossimi due giorni il braccio di ferro tra partito, governo e studenti pare non ne abbiano alcuna intenzione. D'altra parte il partito e il governo è difficile possano fare a meno di tirare una conclusione politica da quello che sta accadendo in questi giorni, da questa esplosione di malessere che prende di spunto da una emozione. Si possono fare due ipotesi:

la lezione di queste giornate di Tian An Men può essere giocata dal gruppo dirigente per acuire le contraddizioni e le differenze che già esistono al suo interno. Oppure, secondo ipotesi, tutti insieme nel gruppo dirigente decidono che le giornate di Tian An Men non sono nulla più che un omaggio emotivo a Hu Yaobang e perciò fanno finta di niente. La linea di condotta di questi giorni sembra voglia spingere verso questa seconda ipotesi. Ma si possono verificare entrambe, anche se in momenti diversi. Certo non è facile fare finta di niente davanti alle migliaia di persone che stanno percorrendo la grande piazza, sotto l'enorme ricatto a carboncino di Hu Yaobang. Anche ieri è stata un'altra giornata campale. Su Tian An Men le luci si sono accese tardi, dopo le 20, e fino a quel momento la piazza aveva qualcosa di surreale. Il buio era rotto solo dai flash di centinaia di fotografi, dilettanti e di professione, tutti

Libano
Contatti
per fermare
la strage

■ BEIRUT. Tiri di artiglieria anche ieri sulle due Beirut, anche se a intermittenza e comunque con intensità minore dei giorni precedenti. La notte scorsa il traghetto «Cipriote» «Lamaca Rose», da 24 ore al largo, è riuscito a imbarcare circa 700 passeggeri nel porto cristiano di Jounieh, ma è stato poi inseguito dalle cannonate mentre salpava per Cipro; il comandante ha raccontato che, mentre si allontanava a zig-zag, contro il ferry sono stati sparati almeno una quarantina di colpi. Nel settore cristiano ci sono state nuove pressioni sul generale Aoun perché accetti una tregua immediata. Sono intanto in corso consultazioni diplomatiche a diversi livelli, sempre su iniziativa della Francia. Mitterrand ha telefonato a Bush, alla Thatcher, ai presidenti egiziano e siriano, al premier spagnolo Gonzalez e al tedesco Kohl; secondo il primo ministro francese Rocard sono in alto i contatti fra i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Ma il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar ha dichiarato che «l'Onu segue con grande interesse e attenzione» l'iniziativa della Lega araba (che però ha rinviato la sua riunione al 26 aprile) e quindi non svolgerà per ora un'azione parallela.

Il presidente rilancia con alcuni ritocchi l'idea di Shamir di elezioni nei territori Bush e Hussein un'ora a quattr'occhi Il re: né negoziati né pace senza Olp

Bush cerca di vendere a Hussein l'idea di Shamir, con qualche promessa in più: «Cominciamo con elezioni nei territori occupati, fatte in modo che siano accettabili sia dai palestinesi che da Israele. Poi ci potrà essere la conferenza internazionale». Il re di Giordania non risponde no, ma avverte l'America che «non si può né negoziare né conseguire la pace senza la partecipazione dell'Olp».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. In oltre un'ora di colloquio ieri alla Casa Bianca con re Hussein di Giordania, Bush ha cercato di convincerlo che una via per uscire dal vicolo cieco e dalla spirale protesta-repressione e avviare un serio processo negoziale potrebbero essere le elezioni nei territori occupati da Israele. Purché si tratti di «elezioni adeguatamente concepite e accettabili da entrambe le parti» (cioè sia da parte di Shamir che da parte dei palestinesi), ha poi precisato ai microfoni il presidente Usa quando assieme all'ospite è uscito sul prato della Casa Bianca. Al che Hussein gli ha risposto che la via d'uscita dall'impasse potrebbe essere esse- re le elezioni, purché non siano un escamotage per tagliare fuori Arafat: «La pace - ha vo-



Re Hussein di Giordania



George Bush

luto avvertire anche nella sua dichiarazione pubblica - non può essere negoziata, tanto meno conseguita senza la partecipazione dell'Olp». Prima che Bush e Hussein si appassero nell'ufficio ovale, al sovrano i cronisti avevano chiesto se giudicava i tempi maturi per una svolta nel processo di pace. «Ma tanto maturi quanto ora», ha risposto Hussein. E alla domanda se una risposta così ottimista significava l'accettazione delle proposte di Shamir circa la elezione nei territori occupati, ha risposto più cautamente: «Non necessariamente». Il che non vuol dire un sì senza riserve, ma neppure un no. La visita del sovrano giordano a Washington segue quella del presidente egiziano Mubarak e del premier israeliano

Israele, e si svolgono sotto supervisione internazionale: è la proposta di Shamir che Bush ha cercato ora di vendere a Hussein, sia pure con l'aggiunta di un sostanzioso pacchetto di garanzie: elezioni come «primo passo» e non come espediente per tagliare fuori l'Olp, elezioni «accettabili» anche ai palestinesi. Elezioni così concepite, ha detto Bush, potrebbero essere il passo iniziale verso negoziati per una sistemazione definitiva dei territori occupati da Israele. Hussein, come aveva fatto precedentemente dal canto suo insistito sulla necessità di una conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu, in cui l'Olp possa essere pienamente rappresentata (si, «ma a tempo debito») è stata la formulazione di Bush). E sia Hussein che Bush hanno ribadito l'adesione al principio della «restituzione dei territori in cambio della pace», come esse portate di qualsiasi soluzione definitiva. L'elasticità di Hussein per Bush è essenziale, una condizione necessaria, perché, come ha detto ieri ai giornalisti, un esponente dell'Amministrazione, «non si può concepire alcun avanzamento del processo di pace senza la partecipazione attiva di re Hussein». Ma non è una condizione sufficiente se al tempo stesso Washington non riesce ad imporre altrettanta elasticità a Shamir. E se non riesce, nella diplomazia parallela che si svolge a Tunisi tra l'ambasciatore Usa e i rappresentanti di Arafat, a convincere l'Olp che si tratta di idee serie e non di un modo per soffocare l'inflazione e metterci una pietra sopra a vantaggio di Shamir.

Scontri con vittime, incendi, coprifuoco Rivolta in Giordania contro il caro-prezzi

Rivolta «del carovita» in Giordania, nella regione meridionale con epicentro nella città di Ma'an. Morti, feriti, pubblici uffici assaltati e dati alle fiamme. L'esercito presidia la zona, dove ha imposto il coprifuoco. La protesta, innescata dall'aumento dei prezzi di una serie di generi di consumo, è esplosa mentre re Hussein si trova in visita negli Usa. Forse c'è dietro anche la mano degli integralisti.

GIANCARLO LANNUTTI

■ Sembra di assistere - con i dovuti adattamenti e in proporzioni comunque più circoscritte - al copione dello scorso ottobre ad Algeri: aumento dei prezzi, protesta della gente, scontri con le forze dell'ordine, intervento dell'esercito, accuse più o meno veiate agli integralisti. Ma tutto ciò avviene in un paese come la Giordania non solo caratterizzato da una sostanziale stabilità (il che valeva anche per l'Algeria), ma collocato in un punto nevralgico dello scacchiere mediorientale e destinato a svolgere un ruolo di primo piano nella ricerca di una soluzione alla più che quarantennale crisi arabo-israeliana. Lo dimostra il fatto che proprio in queste ore re Hussein si trova lontano, a Washington, ed è toccato dunque a suo fratello, il prin-

cipe ereditario Hassan, prendere in mano le redini della situazione. La protesta è cominciata due giorni fa a Ma'an, città del sud sulla strada tra Amman e Akaba, ed è stata provocata dall'improvviso e consistente aumento (dal 10 al 50 per cento) dei prezzi della benzina, dei trasporti su strada, delle tariffe telefoniche e di alcuni generi di consumo. A Ma'an la gente è scesa nelle strade, ha incendiato tre banche, la centrale dei telefoni, qualche ufficio ministeriale, ha saccheggiato un grande magazzino destinato ai dipendenti pubblici, ha distrutto automobili, ha preso a sassate le forze dell'ordine. Ci sono stati almeno diciotto feriti e - secondo fonti di stampa - due morti: un giornalista della France-press e afferma di avere



Hafez El Assad

Ad Assad resta solo la «carta libanese»

La Lega Araba, che dovrebbe mediare il sanguinoso conflitto tra cristiani, drusi e siriani ha comunicato ieri che rinverrà al 26 aprile la riunione straordinaria sul Libano. Mitterrand a parte, né i paesi occidentali, né l'Unione Sovietica intendono muoversi per fermare la strage in atto a Beirut. E intanto la Siria rafforza la sua presenza e il suo ruolo tenendo in ostaggio un paese moribondo.

MARCELLA EMILIANI

■ Le centinaia di morti registrati dalle cronache libanesi in questi giorni non sembrano davvero preoccupare né l'opinione pubblica, né i governi tanto all'Est quanto all'Ovest. Il «colossale» Mitterrand ha un bel consultare per telefono i suoi colleghi più o meno potenti. Valga per tutti la risposta salomonica di Bush che pur dicendosi «profondamente inquieto» per quanto succede a Beirut, si limita ad appoggiare «gli sforzi in corso» per la composizione del conflitto maronita-siriano, indicando sostanzialmente nella Lega Araba l'istituto deputato a risolvere l'ennesima strage annunciata e consumata nel paese del Cedro. E la Lega Araba che fa? Testuale l'agenzia da Tunisi: «Ha rinviato al 26 aprile la prevista riunione sul Libano perché alcuni dei ministri del Comitato Buoni Uffici avevano impegni precedenti». Con questo ineffabile linguaggio burocratico, dunque la strage che si sta consumando a Beirut a tutto danno delle popolazioni civili è legittimata a proseguire e la Siria è legittimata per almeno un'altra settimana a infliggere implacabilmente sul cadavere del Libano. Per Hafez El Assad l'occasione era d'oro. Il Libano, come si è ripetuto più vol-

te, faceva parte dei suoi disegni egemonici in Medio Oriente nel nome della ricostituzione Grande Siria. Il «controllo» sulla questione palestinese, della quale aspirava a diventare l'unico vero arbitro e padrone in armi, significava leadership e prestigio presso i fratelli arabi. Per l'interposto Libano avrebbe poi meglio gestito anche il temuto scontro con Israele. Da ultimo la traballante élite alaïta (che ha partorito l'implacabile Assad) minoritaria ed eretica nel vasto petalo musulmano oltre che nella stessa Siria (si parla di due per cento della popolazione) avrebbe acquisito una dignità e un potere difficilmente conquistabili nel contesto mediorientale. Il tutto per dire che, dal 1982, dopo la cacciata dell'Olp da Beirut, il ruolo della Siria in Libano dovrebbe essere esaurito, se non rimanessero intatti i disegni egemonici di Damasco e la sua volontà di leadership sul mondo arabo che può conti-

nuare a mantenere solo e soltanto fino a che avrà il Libano in ostaggio. Stumata, la possibilità di condizionare l'Olp (ma non certe frange palestinesi radicali e terroriste) col mondo arabo incline, dal vertice di Fez in poi, a riconoscere il diritto all'esistenza dello Stato di Israele, Assad può giocarsi ormai solo la carta libanese. Non ha voluto l'internazionalizzazione del conflitto ma è proprio allo scenario internazionale che mira rafforzando la sua presenza in Libano, perché sa che nessuna pace in Medio Oriente potrà prescindere anche da Beirut. Amici ieri, nemici oggi, i cristiani che adesso rischiano lo sterminio hanno commesso un grave errore dichiarando la loro guerra a Damasco. Non perché quelle siriane non siano truppe d'occupazione, ma proprio perché lo sono, potranno essere sconfitte solo da un accordo tra libanesi, il giorno che passino davvero da una logica di sopraffazione reciproca ad una di convivenza.

SABATO 22 APRILE
CON
L'Unità

IL SALVAGENTE
LA MATERNITÀ
Saperne di più per una scelta libera e responsabile

Ora di religione «Si cambi subito» chiede il Pci

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. «Intendiamo porre in Camera nelle condizioni di dettare al governo dispo-

Il Psi lascia alla Dc la guida della Regione Ora esige l'esclusione dei socialdemocratici

Campania sei mesi in crisi Veto socialista al Psdi

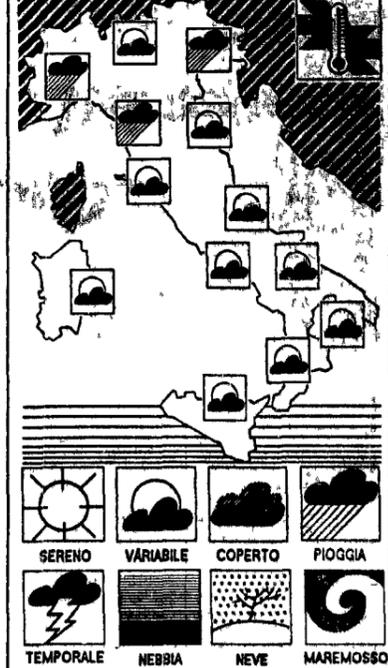
Una regione senza governo da sei mesi, in cui però la maggioranza va a deliberare e pretende di approvare il bilancio. Una regione che ha la Dc divisa al suo interno e il Psi che afferma di voler entrare in una nuova giunta solo se si fa fuori il Psdi

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO
NAPOLI. Sei mesi di crisi con cadenza da tenerle. E la puntata finale ancora lontana. A Napoli nessuno giurerebbe che domani, giorno di Consiglio, si metta la parola fine alla crisi più lunga e complicata della Regione Campania

Sales: si è rotto un equilibrio affaristico Angius: ormai c'è solo da sciogliere il Consiglio

questo punto l'unica cosa da fare è sciogliere il consiglio regionale. Dopo sei mesi di crisi pur essendo stato ufficialmente informato, la presidenza del Consiglio non ha ancora assunto una posizione di merito aggravando la già difficile situazione. Da parte sua la Dc campana e nazionale è divisa. Il Psdi e il suo eventuale ingresso nella giunta regionale sono oggetto di scontro nella Dc. Appare chiaro che Gava, Pomicino e Scotti intendono usare anche questa circostanza a fini di politica interna. Poco importa se i costi di questa sceneggiata accadono sulle istituzioni e sui cittadini. E' evidente che non possono partire da qui le riforme istituzionali.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il fattore predominante che caratterizza l'evoluzione del tempo sulla nostra penisola è costituito dalla instabilità delle masse d'aria in circolazione. Si tratta di una circolazione ancora debole ma in fase di graduale attenuazione. Per il momento non si intravedono elementi tali che possano far presupporre un cambiamento sostanziale delle attuali condizioni atmosferiche.

Faranno dei gruppi di studio bilaterali Fgci e Jusos: una casa comune per l'eurosinistra dei giovani

Pace, ambiente, democrazia, Europa: tra Fgci e giovani dell'Spd c'è accordo. Dopo due intense giornate di discussione, Susi Mobbek, presidente degli Jusos, e Gianni Cuperlo, segretario della Fgci, rilanciano l'idea di una sinistra giovanile europea «oltre le sigle e le organizzazioni di appartenenza». Nell'immediato futuro, gruppi di studio bilaterali elaboreranno una piattaforma comune.

di rapporti di forza interni alla Dc e tra la Dc e il Psi. Alessia inutile dirlo, l'ombra di Palermo Ma c'è infine un aspetto istituzionale, denunciato dal Pci (che ha chiesto e ottenuto l'intervento di Cossiga) che costituisce uno scandalo nello scandalo nella terra di De Mita, Gava, Scotti, Cirino Pomicino, c'è un'istituzione paralizzata, senza giunta (dimissionata da sei mesi) e una maggioranza che tuttora continua come se niente fosse a fare delibere per decine di miliardi e che pretenderebbe di votare il bilancio.

Lista del Pci in Sardegna Il capogruppo regionale non è ricandidato Da domenica le «primarie»

■ CAGLIARI Il presidente del consiglio regionale comunista Eugenio Orni non sarà ricandidato alle prossime elezioni di giugno in Sardegna. Il suo nome non compare infatti nella rosa di proposte che il Comitato federale di Cagliari ha approvato quasi all'unanimità (un solo voto contrario) in vista delle primarie di domenica prossima. Assieme a Orni non vengono ricandidati altri 3 dei 24 consiglieri uscenti: il presidente della commissione Finanze Alberto Palmas, il consigliere Vito Astori e il segretario del gruppo Tonino Uras. Fra i nomi nuovi, quello del segretario regionale Pier Sandro Scano. Mentre per quanto riguarda le donne otto alle tre riciclate confermate, si punta in particolare sui nomi di Francesca Urraci e Cagliari e di Vittoria Casu a Sassari. I nomi proposti dai Comitati federali saranno stampati sulla scheda da distribuire domenica in tutte le sezioni. Gli iscritti potranno esprimere comunque preferenze anche al di fuori della rosa proposta.

Un dibattito sul libro-intervista Serata per Natta a Genova col «Gramsci» e i padri gesuiti

di vista del politologo aggiunge c'è materia di riflessione aiosa il Pci e le riforme istituzionali. Il Pci e l'ideologia marxista sulla scena internazionale, il Pci e il sistema politico italiano. Padre Millefiorini comincia dal titolo del libro mutuato da Sant'Agostino, per sottovalutare la forte caratterizzazione umanistica liberale della cultura marxista italiana e per analizzare a fondo il tema del dialogo tra il Pci e i cattolici. Sono cadute molte barriere ideologiche dice e c'è il terreno fertile della forte iniziativa del Pci verso gli strati più deboli della società, senza contare il comune fondamento etico che riconosce nel lavoro «un valore e nella persona «il valore». Ma c'è anche l'anima di «partito radicale di massa» con le battaglie ad esempio sull'aborto e il divor-

Dimissioni ed elezioni alla stampa parlamentare

ROMA. Il direttivo dell'associazione stampa parlamentare si è dimesso e ha convocato l'assemblea dei giornalisti parlamentari per il 2 maggio prossimo. Sono state anche decise le elezioni per il rinnovo degli organi dirigenti. Il direttivo dell'associazione è giunto al termine di un aspro dibattito in relazione a un articolo comparso la settimana scorsa sul settimanale Europeo che conteneva pesanti affermazioni e sprezzanti giudizi sul Senato della Repubblica e sulla Camera dei deputati. Su quell'articolo aveva preso posizione il presidente dell'associazione, Enrico Foschi, attraverso un comunicato nel quale tra l'altro si definiva «un libello l'articolo in questione. Foschi si era poi dimesso «per evitare» come ha

de di stimolo alla sinistra in generale. E poi, conclude la Mobbek, «noi siamo più flessibili, più agili dei nostri partner, e dunque siamo in condizione di sperimentare strutture nuove». Come sono i rapporti fra Jusos e giovani socialisti italiani? Proprio l'idea, a Madrid, aveva cercato invano di tagliar fuori la Fgci proponendo un appello europeo che invitasse i giovani a votare per i soli partiti socialisti Susi sorride: «Il Pci è un partito fratello e, come capita in tutte le famiglie, a volte fra fratelli si litiga. Con la Fgci invece il rapporto è di sincera amicizia».

Nella Dc prendono quota i nomi di Giovanni Del Rio, già presidente della Regione e attuale consigliere della Corte dei conti, e dell'ex segretario regionale Pinuccio Serra, nel Psi quello di Alberto Manchini e di Vanna Mulas, sindaco di Dorgali, mentre il Pci deve fare i conti con la disavventura giudiziaria del vicepresidente del Consiglio regionale Nino Pretta, indiziato in un'inchiesta giudiziaria su appalti. Il suo passaggio dalla Regione al Parlamento europeo, dato fino a ieri per sicuro, è ora in discussione e appare sempre più probabile la candidatura a Strasburgo del presidente Melis. Dibattito animato fra i verdi, che hanno raggiunto un accordo definitivo solo per la lista di Cagliari capeggiata dal segretario della Lega ambiente Giuseppe Delogu, a Sassari si fa invece il nome di Pannella, sempre che l'assemblea delle Liste verdi non faccia valere anche qui il divieto di eleggere dirigenti degli altri partiti già adottato nel capoluogo sardo. □ P.B.

Dopo la polemica con la Iotti Dimissioni ed elezioni alla stampa parlamentare. Il direttivo dell'associazione stampa parlamentare si è dimesso e ha convocato l'assemblea dei giornalisti parlamentari per il 2 maggio prossimo. Sono state anche decise le elezioni per il rinnovo degli organi dirigenti. Il direttivo dell'associazione è giunto al termine di un aspro dibattito in relazione a un articolo comparso la settimana scorsa sul settimanale Europeo che conteneva pesanti affermazioni e sprezzanti giudizi sul Senato della Repubblica e sulla Camera dei deputati. Su quell'articolo aveva preso posizione il presidente dell'associazione, Enrico Foschi, attraverso un comunicato nel quale tra l'altro si definiva «un libello l'articolo in questione. Foschi si era poi dimesso «per evitare» come ha

Le compagnie e i compagni della sezione «Nino Franchellucci» ricordano. Ucciso il 20 aprile 1979 da mano fascista. Roma 20 aprile 1989. È morto ARMANDO MUGNAI. Al figlio Andrea, dell'Unità stampa della Provincia di Firenze, gli organo le condogliane fraterne dei colleghi della redazione dell'Unità Firenze, 20 aprile 1989. La Federazione di Bologna e il Comitato Regionale dell'Emilia Romagna esprimono il cordoglio dei comunisti per la scomparsa del compagno UMBERTO MACCHIA di anni 85, iscritto nel 1921 alla gioventù comunista attivo antifascista e condannato a 15 anni di confino e di carcere. Partecipò alla lotta di Liberazione, è segretario prima del Pci di Parma e poi di Viterbo. Per molti anni lavorò presso la Direzione comunista e alla scuola centrale di Frattocchie. Rientrato a Bologna è attivo sia nel partito che nelle associazioni antifasciste. Scompare con lui un esempio di comunista nel quale l'intelligenza e la passione politica erano unite con la profonda umanità e semplicità di vita. Bologna, 20 aprile 1989. Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno DOMENICO CARIOLA la moglie, i figli ed i nipoti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Torino, 20 aprile 1989. I compagni della sezione Vascotti annunciano la morte del compagno LUCIANO MARZOCCHINI e sottoscrivono per l'Unità Milano, 20 aprile 1989. Ferruccio, Silvia, Margherita e Ferdinando ringraziano tutti gli amici che sono stati vicini in occasione della morte della loro mamma NEVA AGAZZI MAFFI. In suo ricordo proseguiamo l'impegno ad assistere i bambini dei campi profughi palestinesi con la costituzione di un fondo destinato alla loro istruzione. A questo fine è stato aperto un conto corrente presso la Banca Popolare di Milano, agenzia 10, n. 77771. Interato all'avvocato Guido Pisapia, quale garante della sottoscrizione e di Silvia Maffi Milano, 20 aprile 1989. Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno AGOSTINO MOLIN fondatore del Partito e parlamentare politico, la moglie Francesca e la figlia Annamaria nel ricordarlo a compagni ed amici sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità Venezia, 20 aprile 1989. Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno RENATO OLIVA la moglie, il figlio e la nuora lo ricordano con dolore e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo vollero bene e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità Genova, 20 aprile 1989. I compagni della sezione Pci di Porto Ceresio partecipano, con viva commozione, al grande dolore che ha colpito Gianfranco, Riccardo, Donatella e tutti i familiari per l'improvvisa e prematura scomparsa del carissimo ALBERTO CAVALLINA. Ne ricordano con immenso rimpugnito la fraterna amicizia ed il convinto sostegno all'impegno e alla difesa dei valori civili e democratici, consolidati nei rapporti umani ed espresso sentite condoglianze. Porto Ceresio (Va), 20 aprile 1989.



Carlo Donat Cattin

Il ministro: le modifiche dei cinque al decreto abbassano di 500 miliardi gli introiti previsti

«A questo punto meglio abolire tutto e aumentare i contributi sanitari» Domani il governo sceglie

Donat Cattin e Psi: è lite sulla paternità dei ticket

I sindacati sono pronti allo sciopero generale

ROMA. Lo sciopero generale... I sindacati sono pronti allo sciopero generale... Roma, lo sciopero generale...

Ticket, il governo riscriverà il decreto... Ticket, il governo riscriverà il decreto...

NADIA TARANTINI

ROMA. Morbido, disponibile... ROMA. Morbido, disponibile...

per i lavoratori autonomi, e dello 0,10% per i lavoratori dipendenti...

Donat Cattin fa questi conti... Donat Cattin fa questi conti...

preferire una immediata revoca del pasticcio decreto... preferire una immediata revoca del pasticcio decreto...

Stanzani non si ricandida alla guida del radicali

Alla vigilia del congresso di Budapest... Alla vigilia del congresso di Budapest...

Veltroni: «Il Psi pensi all'autonomia dalla Dc»

«avversari» (la Dc)... «avversari» (la Dc)...

La minoranza liberale diserta la Direzione

so dal partito. Ora la minoranza polemizza con il metodo seguito per la formazione delle liste europee...

Andreotti e P2: «Con un'indagine si sarebbe gridato al dercalismo»

servazione e di Giulio Andreotti... servazione e di Giulio Andreotti...

Martelli: «Il documento congressuale non si emenda»

mentale, ma non si può... mentale, ma non si può...

Da Occhetto il presidente del Servizio missionari

Occhetto, che ha offerto un contributo per la costruzione di un villaggio in Brasile...

A Prato il Psi ha aperto la crisi

all'attività della maggioranza... all'attività della maggioranza...

GREGORIO PANE

Petizione popolare consegnata al governo. Occhetto: «Basta coi pasticci»

Due milioni e mezzo di firme per dire col Pci: «Via quel decreto»

Sono venuti in un centinaio da tutt'Italia... Sono venuti in un centinaio da tutt'Italia...

Questa è la trentesima richiesta del Pci... Questa è la trentesima richiesta del Pci...

Sanità e trasporti Le controproposte dei comunisti

ROMA. Il Pci si oppone con forza al decreto iniquo sulla sanità e alla politica dei tagli indiscriminati allo Stato sociale...

«A questo punto meglio abolire tutto e aumentare i contributi sanitari»

Domani il governo sceglie... Domani il governo sceglie...

che non è un problema reale di una profonda revisione dei meccanismi di gestione e finanziamento del sistema sanitario...

Schimbeni, ma quale politica del trasporto pubblico si vuol fare... Schimbeni, ma quale politica del trasporto pubblico si vuol fare...

Farmaci Le industrie: «In pericolo 2.000 posti»

ROMA. Di fronte alle ipotesi di razionalizzazione del pronto soccorso farmaceutico (esclusione dei farmaci sui quali ora grava un ticket del 40%...)...

Un balzello per compensare i tagli agli enti locali La maggioranza vara la Tascap A giugno le autodenuunce e i pagamenti

ROMA. A giugno ci saranno le prime autodenuunce con i relativi versamenti... ROMA. A giugno ci saranno le prime autodenuunce con i relativi versamenti...

Respinti anche suoi emendamenti E sul fisco il governo «boccia» Visentini

ROMA. Tra polemiche e contrasti all'interno della maggioranza... ROMA. Tra polemiche e contrasti all'interno della maggioranza...

Prima linea
Condanne
confirmate
in Appello

TORINO. Due condanne a trent'anni di reclusione, quindici a 22 anni e sei mesi, pena a scattare tra i ventuno e i pochi mesi: è la sentenza pronunciata alle 19 - e la cui lettura ha richiesto oltre un'ora e mezza - dal presidente della Corte d'assise d'appello, Guido Barbato, a conclusione del processo contro "Prima Linea".

Rinviata ad oggi
ogni decisione sui giudici
che indagarono
sul presentatore tv

Sul caso Tortora
il Csm si impantana

Il caso Tortora travaglia ancora i magistrati e il loro organo di autogoverno. Ieri il «plenum» del Csm non ha trovato l'accordo sulla sorte dei giudici che inquisirono il presentatore. La proposta di archiviazione della pratica è stata duramente contestata.

FABIO INWINKL

ROMA. Altro che scontata archiviazione delle accuse ai giudici del caso Tortora. La proposta «assolutoria» della prima commissione del Csm è incappata in una raffica di contestazioni nel corso del lungo «plenum» di ieri a palazzo di Marsiglia. Al punto che i magistrati e il presidente Carlo Smuraglia e Massimo Bruti hanno chiesto il rinvio della pratica in commissione per ulteriori accertamenti e su questa indicazione si sono trovati d'accordo nel corso del dibattito i socialisti, il rappre-

Ieri la proposta
di archiviazione è stata
duramente contestata
Supplemento di indagine?

ambientale e funzionale. Lapenta, autodifinitosi un piccolo rotolatore, ha reso a ridimensione il fenomeno delle cosiddette omomime (innocenti finiti in carcere al posto di camorristi che portavano lo stesso nome), ricordando che l'ispettore ministeriale Dinacci se l'aveva ridotte a cinque o sei casi.

Ma una delle critiche più serrate mosse a Lapenta e alla commissione è stata proprio quella di essersi allineati alle poco probanti formulazioni di quel funzionario. È stato Gian Carlo Caselli, in un intervento che ha assunto i caratteri di una controrelazione, a indicare le tante ombre ancora incompiute sulla tormentata vicenda di Tortora sullo sfondo del processo alla Nuova camera organizzata. I pentiti che lanciarono le accuse vennero sentiti come testi e non come imputati: i verbali non spiegano come avvennero i riconoscimenti fotografici da

parte di Pasquale Barra, al punto che lo spietato killer cutolanese ammise: «Posso aver fatto incarcerare degli innocenti, come posso aver fatto liberare dei veri camorristi». Caselli ha parlato di grave carenza di cultura della libertà, di mancanza di rispetto dei diritti del singolo: «Non c'è codice Rocco, non c'è prassi che possa ritenersi pregiudiziale causa di omomime che comportino - anche per un solo caso - la perdita della libertà personale. Quanti sono stati gli innocenti incarcerati per omomimia in quell'inchiesta? Ancora non è dato sapere. Ed è invece un accertamento indispensabile di fronte alla pubblica opinione, scottata da sottrarre - sono ancora parole di Caselli - la magistratura alla possibilità del continuo rinnovarsi di attacchi sommati e delegittimanti basati sulla strumentale generalizzazione di interrogativi lasciati in parte senza risposta.



Enzo Tortora al tempo del processo di Napoli nel 1984

Questa preoccupazione - di un colpo di spugna a tutta la vicenda destinato a rinfocare le polemiche - ha attraversato tutta la faticosa giornata di lavori dell'assemblea. «Se fossi uno dei magistrati sotto inchiesta - ha osservato il socialista Dino Felletti nel corso di un polemico intervento - mi ribellerei ad una conclusione assolutoria con gli argomenti addotti nella relazione. E poi cos'è questa situazione misteriosa per cui protagonisti di grandi processi finiscono per sedere in Parlamento o al Csm?». Un riferimento pesante a Felice Di Persia, il procuratore che arrestò Tortora e ora fa parte del Consiglio superiore, ma non è lui soltanto. Carlo Smuraglia ha sostenuto che le regole processuali vanno rispettate sempre: «Non ci possono essere zone franche giustificabili dall'ampiezza del processo». E ha suggerito di utilizzare ispettori ministeriali ed esperti per un rapido supplemento di indagini.

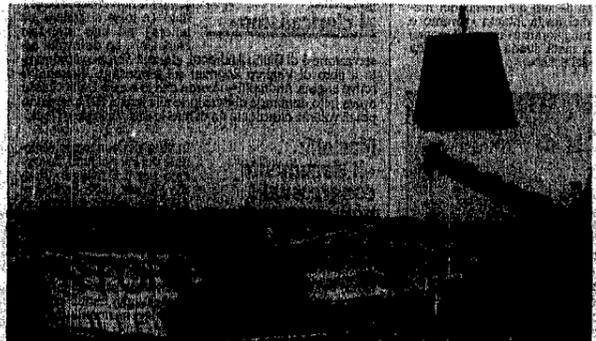
L'ipotesi del rinvio in commissione è stata poi formalmente avanzata anche dai rappresentanti socialisti e liberali. Una proposta di apparente apertura è venuta in serata dal gruppo di Magistratura indipendente (Cui appartiene Di Persia) e da tre consiglieri di Unità per la Costituzione (Umberto Marconi, Gianfranco Tazzeri e Antonio Buonajuto): l'audizione in sede di «plenum» degli inquirenti di Tortora. Si tratta di quattro magistrati, tuttora operanti a Napoli: Lucio Di Pietro, Achille Farina, Raffaele De Lucia e Angelo Spirito. Una mossa che non dovrebbe condurre a sostanziali svolte, ma che tradisce la difficoltà in cui si è venuto a trovare il «fronte dell'archiviazione» sotto il fuoco delle contestazioni. Il «plenum» prosegue stamane i suoi lavori: al termine della discussione voterà le varie proposte. I giochi, insomma, sono ancora aperti.

Farmaco antitumorale
Il brevetto Montedison
era scaduto, la Sicor
stava per ottenerlo

PAOLA BOCCARDO

MILANO. La Sicor, l'azienda di Rho che si era appropriata della tecnologia Erbamont-Farmitalia per produrre un diffuso antitumorale, stava preparando a soppiantare legalmente la casa farmaceutica Montedison sul mercato americano. Il brevetto Erbamont per la Doxorubicina, in base al quale la Farmitalia produceva, unica «concessionaria», il medicinale, è scaduto nel terzo trimestre dell'88. Il mercato era dunque libero, e l'occasione per entrare in grande molla prometteva. La Sicor aveva già avanzato la propria candidatura presso la Fda, Foods and Drugs Administration, l'organismo di controllo Usa che verifica le credenziali nel settore alimentare-farmaceutico. Una delegazione della Fda era già venuta a Rho a verificare l'identità della impresa candidate, e aveva trovato il ceppo di coltura e le documentazioni scientifiche sottratte alla Farmitalia, e anche i macchinari produttivi acquistati presso lo stesso fornitore dell'azienda Montedison. Le garanzie di un prodotto soddisfacente, insomma, c'erano tutte. Forse l'autorizzazione sarebbe arrivata, se la scoperta del furto di quella tecnologia esclusiva non avesse bloccato ogni passo successivo. C'è un altro elemento, oltre quelli relativi al furto vero e proprio, sul quale gli inquirenti stanno cercando di vedere chiaro. La Sicor, originariamente una piccola azienda, con una limitata produzione di medicinali e di semilavorati

per l'industria farmaceutica, nell'85-87 perfezionò un importante aumento di capitale. Proprio poco prima che il processo alla produzione «pirata» di Doxorubicina. Fu una mossa coincidente, o quel pienamente finanziario era finalizzato proprio ad appropriarsi dell'immensa ricchezza del brevetto per realizzare un salto di qualità? E' ancora, altre aziende pronte a rovesciare una fetta del lucroso mercato chemioterapico sono state individuate in Francia e in Spagna; si tratta di iniziative parallele e autonome, o dietro la loro attività c'è ancora la Sicor, magari con la complicità di qualche trattamento del prezioso ceppo di colture del microorganismo-base? Infine - e la notizia indica quanto la pratica dello spionaggio industriale sia diffusa e fino a un certo punto incontrollabile - dagli stabilimento Farmitalia sarebbero state sottratte altre tecnologie relative ad altre produzioni. Alla pubblicazione delle notizie sull'inchiesta della magistratura la Sicor ha replicato con un comunicato stampa nel quale sostiene di avere condotto in proprio ricerche per la messa a punto di una tecnologia in concorrenza con la Farmitalia, e qualifica la denuncia dell'azienda Montedison come un tentativo di prolungare il proprio monopolio ostacolando l'ingresso nel mercato di altri produttori. C.P.R.



Greenpeace salva i pesci

ROMA. Azione di Greenpeace in difesa del mare e contro la pesca a strascico illegale. Una barriera artificiale anti-trascico, formata da 30 blocchi di cemento di sei tonnellate l'uno, è stata calata in mare davanti al promontorio del Circeo. I massi, fatti costruirsi appositamente, sono stati disposti in modo tale da rendere impossibile alle imbarcazioni l'ingresso nell'area di mare da proteggere e da ripopolare. Contemporaneamente, a Roma, si è svolta una conferenza stampa alla quale hanno partecipato rappresentanti del ministero della Marina, dell'Ambiente, dell'U-

Ancora polemiche per i casi di Serena e Christian
Il Pri critica la Iotti
Vassalli invece le dà ragione

Monta la polemica sui casi di Serena e dei due fratelli di Domodossola. Per il presidente della Camera Nilde Iotti, le recenti decisioni della magistratura non tengono adeguato conto delle esigenze dei bambini. Esponenti politici reclamano modifiche della legge sulle adozioni. Per il ministro Vassalli le perplessità sollevate dai due provvedimenti sono fondate.

ROMA. Dalle decisioni dei giudici di Torino, le critiche si spostano alla legge sull'adozione. Esponenti politici scendono in campo all'indomani dell'intervento del presidente della Camera Nilde Iotti, che prendendo la parola alla conferenza stampa del Telefono azzurro, aveva criticato le decisioni del Tribunale per i minorenni di Torino, sia sul caso di Serena che su quello dei fratelli di Domodossola. Il senatore dc Pierantonio Graziani, ex direttore del Popolo, rilancia la sua proposta: «L'unica strada per tutelare i minori è un decreto legge del governo che modifichi la legge sulle adozioni. Il senatore dc ricorda che per il caso di Serena i ministri Vassalli e Jervolino non se la sono sentita di scegliere questa strada, che tuttavia era e resta l'unica pratica, e cioè allungare di un disegno di legge». Il senatore democristiano non specifica le modifiche necessarie, al contrario del vicesegretario socialdemocratico Carlo Vizzini, che interviene sull'«Unità». Il Padi propone: maggior discrezionalità ai magistrati in modo che possano mediare tra rigidità delle norme e delle esigenze umane; tenere in maggior conto i desideri ed i sentimenti dei bambini da adottare; eventuale ripristino dell'affiliazione; potenziamento delle norme che prevedono l'affidamento familiare. Infine Vizzini arriva a suggerire la singola proposta di adozione dei nascituri per evitare la tentazione della donna gestante di abortire, pur conservando questa, fino a dopo il parto, la facoltà di trattenere il figlio. Proposta analoga fu avanzata, ai tempi dell'approvazione della legge sull'aborto, dal Movimento per la vita, ma fortunatamente fu respinta dal movimento delle donne e dai partiti laici.

Il ministro Vassalli, invitato dai giornalisti a Montecitorio, a commentare le dichiarazioni della Iotti, ha detto: «Non posso commentare un discorso del presidente della Camera, ma la mia posizione è che effettivamente questi provvedimenti giudiziari hanno sollevato problemi gravissimi che mi auguravo potessero essere risolti nell'ambito della stessa legislazione». Per quanto riguarda le accuse di interferenze, Vassalli ha spiegato che il governo può parlare come un commentatore qualunque. Non c'è dubbio - ha concluso - che questi provvedimenti sono tra quelli che hanno destato maggiori perplessità, fondate, nel paese. Il giornale del partito repubblicano invece, commentando le dichiarazioni del presidente Iotti, afferma che se è comprensibile che gli organi di informazione commentino con larga concessione all'emotività tali casi, lo è assai meno che i legislatori a farsi prendere la mano. I giudici espressi dal presidente della Camera sono «un'apprazia risolta ed eccessiva» e dimo-

strano «una superficialità di giudizio che è tanto più amara dover rilevare in quanto così evidentemente frutto di sentimenti umanitari e di buona fede. Noi esitiamo ad emettere sentenze senza conoscere a fondo i casi dei quali costituiscono il giudice minorile abbia considerato tutti i risvolti nell'interesse reale delle persone». Infine, la Cgil funzione pubblica di Torino denuncia in un comunicato come dalle critiche alle decisioni dei giudici si è passati ad un vero e proprio linciaggio. Secondo il sindacato, che raccoglie gli operatori dei servizi sociali, «poche voci si sono levate ad invitare a riflettere e a discutere. Tutti invece, sul piano dei sentimenti, invocano vendetta divina e magari giustizia sommaria». Il comunicato, che ricorda come per la vicenda di Domodossola si è arrivati addirittura a «ditemperare il ricovero di minori in istituto, sottolineando come i giudici, insieme agli operatori dei servizi sociali, «cercano solo di fare il loro meglio, quotidianamente, per il bene dei bambini, che questa società abbandona a se stessi salvo ogni tanto piangere le lacrime di cocodrillo su dei casi definiti «umani». C.Ro.

Nuovi voli dalla Sicilia
Nasce la «formula Las»
Prezzi bassi, ostello e ritorno in treno

«La Sicilia più vicina». Come? Con i voli della Las. Linee aeree siciliane, che inaugura oggi una serie di collegamenti fra l'isola e Roma, Milano, Bologna, Bergamo. Aerei nuovi, gli M83 della società Unifly. Prezzi, tanto bassi da mettere i brividi all'Alitalia. Con 69.000 lire si vola da Palermo a Roma, e in più si ha diritto al pernottamento in ostello e al ritorno in treno (II classe).

VITTORIO RAGONE

ROMA. Fulvio Cerini, responsabile commerciale per l'Italia di Nouvelles Frontières, che commercializza 1 neonati voli fra la Sicilia e il continente, ride, e dice: «Mi rendo conto che l'idea è un po' buffa. Ma qui il problema centrale non è la forma, quanto i prezzi praticati dall'Alitalia. Noi parliamo dal presupposto che la concorrenza tutela meglio il consumatore, sul versante delle tariffe». Se non basta, la «formula Las» di certo è inconsueta. Le linee aeree siciliane offrono voli da Palermo e Catania per Roma, Milano e Bologna, a prezzi stracciati. Un solo esempio: dal capoluogo siciliano alla capitale, la tariffa è di 69mila lire. La tariffa Alitalia è di 136.500 lire. La nuova compagnia fa viaggiare a prezzi che sono mediamente la metà di quelli della compagnia di bandiera. Fin qui c'è poco da ridere, soprattutto per l'Alitalia. Ma le 69mila lire sono una specie di uovo di Pasqua: comprendono, oltre al passaggio aereo, un pernottamento in ostelli multipositivi, e un voucher per ritirare il biglietto di ritorno Roma-Palermo in treno, seconda classe. «Ostelli multipositivi vuol dire - conferma Cerini - strutture di minime pretese con sistemazione in camere a molti letti. Naturalmente è improbabile che il cliente prenda l'aereo e, una volta sbarcato, decida di fare il boy scout nella camerata di un alberghetto. Ed è altrettanto improbabile che torni a casa in treno: a quel prezzo, tanto vale comprare, anche per il ritorno, il biglietto aereo della Las. E allora, perché un connubio così ibrido fra comode moquette e letti a castello?». La spiegazione sta nella normativa italiana sul trasporto aereo passeggeri: i voli nazionali di linea sono in concessione ad Alitalia, Azienda e Alisarda (concessione che scade l'anno prossimo). Altre compagnie, quelle di terzo livello, come Alibù e Avianova, possono operare su tratte interregionali con aerei di capacità inferiore ai 70 posti. Voli di linea su aerei della capacità degli M83 (69 posti) non sono consentiti a nessuno se non alle società in concessione. Risultato: chi vuole cimerarsi deve scegliere la via del cosiddetto «inclusive tour», cioè fornire il volo charter più alcuni servizi a terra. Ecco perché la nuova compagnia ha messo in piedi una formula così insolita. Il dubbio, era, è: con prezzi così bassi, dove sta il trucco? Qualche «trucco», per così dire, c'è. Tanto per cominciare, i voli sono a Ciampino e alla Malpensa. A Ciampino potrebbe farlo - essendo charter - solo di notte. A Linate - ma la tabella dei voli giornalieri, per ora, è garantita solo fino al 30 aprile. Mercoledì prossimo, ad esempio, sono previsti, con inizio alle 4.45 del mattino (prima partenza) e fino alle 21.30 (ultima partenza), i seguenti voli: Palermo-Ciampino, Ciampino-Catania, Catania-Bergamo, Bergamo-Catania, Catania-Roma, Roma-Palermo. Ma non è detto che il mercoledì successivo ci siano ancora, o che siano gli stessi. Tanto più che - spiega un esperto di Ciampino, l'organico che presiede all'aviazione civile - quando i voli sono in serie vanno notificati ai nostri esperti almeno 30 giorni prima che comincino. Una «puntualità» difficile da mantenere per chi - trattandosi di charter - ha le maggiori difficoltà di programmazione. Chi sono i «pionieri» di una operazione finanziaria che - stando alle apparenze - nasce in perdita? Secondo notizie diffuse a Palermo, la Las sarebbe una società a capitale misto alterna tra Ciampino e alla Malpensa. A Ciampino potrebbe farlo - essendo charter - solo di notte. A Linate - ma la tabella dei voli giornalieri, per ora, è garantita solo fino al 30 aprile. Mercoledì prossimo, ad esempio, sono previsti, con inizio alle 4.45 del mattino (prima partenza) e fino alle 21.30 (ultima partenza), i seguenti voli: Palermo-Ciampino, Ciampino-Catania, Catania-Bergamo, Bergamo-Catania, Catania-Roma, Roma-Palermo. Ma non è detto che il mercoledì successivo ci siano ancora, o che siano gli stessi. Tanto più che - spiega un esperto di Ciampino, l'organico che presiede all'aviazione civile - quando i voli sono in serie vanno notificati ai nostri esperti almeno 30 giorni prima che comincino. Una «puntualità» difficile da mantenere per chi - trattandosi di charter - ha le maggiori difficoltà di programmazione. Chi sono i «pionieri» di una operazione finanziaria che - stando alle apparenze - nasce in perdita? Secondo notizie diffuse a Palermo, la Las sarebbe una società a capitale misto alterna tra Ciampino e alla Malpensa. A Ciampino potrebbe farlo - essendo charter - solo di notte. A Linate - ma la tabella dei voli giornalieri, per ora, è garantita solo fino al 30 aprile. Mercoledì prossimo, ad esempio, sono previsti, con inizio alle 4.45 del mattino (prima partenza) e fino alle 21.30 (ultima partenza), i seguenti voli: Palermo-Ciampino, Ciampino-Catania, Catania-Bergamo, Bergamo-Catania, Catania-Roma, Roma-Palermo. Ma non è detto che il mercoledì successivo ci siano ancora, o che siano gli stessi. Tanto più che - spiega un esperto di Ciampino, l'organico che presiede all'aviazione civile - quando i voli sono in serie vanno notificati ai nostri esperti almeno 30 giorni prima che comincino. Una «puntualità» difficile da mantenere per chi - trattandosi di charter - ha le maggiori difficoltà di programmazione.

Il capo della polizia depone al processo Cirillo e difende l'operato dei servizi
Pasquale Nonno, direttore del «Mattino», condannato per diffamazione del giudice Alemi

Parisi: «Non fu il Sidsa a trattare»

Il falso «Unità»? «Un profano non avrebbe potuto subito capire che era una trappola». Il Sidsa uscì pulito dopo 12 giorni, senza aver trattato. Il capo della polizia, Parisi, ha depresso al processo Cirillo. A Salerno condannato ad 8 mesi per diffamazione il direttore dc del «Mattino» Nonno che insultò Alemi: il giudice fiancheggiava la propaganda pci. Dovrà pubblicare la sentenza sul suo giornale.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

NAPOLI. E venne il giorno degli alitanti. «Altissimi di Stato» che l'inchiesta Alemi sull'affare Cirillo è riuscita in parte a scoprire, ma che questo dibattito, giunto alla undicesima udienza, stenta a svuotare. Sarà perché è stata decretata a scopo preventivo una congiura del silenzio, o per «dirigibilità» dei principali giornali, ma eravamo in pochi ad ascoltare e quindi a poter raccogliere l'udienza-clou di ieri dedicata ai riflessi negli apparati dello Stato della scandalosa trattativa con Cutolo ed ai suoi legami col potere politico: compratorio un questore

segnato al vicequestore Ciro Del Duca, computato di Locchi, al termine di una perquisizione nel castello mediceo del boss di Ottaviano. «La firma era illeggibile, illeggibile», ha ripetuto, «è poi per me era un fatto marginale». Ma un testimone ricorda che i due documenti erano su carta intestata, l'una del segretario generale della Camera dei Deputati (all'epoca Francesco Cosenlino, uno dei principali affiliati alla P2), l'altro del ministero dei Trasporti, sottosegretario di Stato (dovebbi trattarsi del socialista salernitano Raffaele Quaranta). Ambedue i personaggi sono nel frattempo morti. Eppure l'ispettore ha lasciato nel vago tutto, persino il partito d'appartenza degli eccellenti «devoti» di Cutolo. «Banali biglietti». Anch'io ero solito dire alla mia segreteria di rispondere ad eventuali auguri, anche se di pregiudiziali...». E Cutolo dalla gabbia ha preso la palla al balzo, annunciando che esibirà in una delle prossime udienze le fotocopie dei biglietti di cui si sarebbe, a quanto pare, a suo tempo premunito. Poi riflettitori accesi sul capo della polizia, Vincenzo Parisi. Il quale proprio starà per quasi quattro ore a deporre, mostrando un glaciale «aplomb». Alla fine reagirà, però, irrisolvendo alle domande dell'avvocato Sergio Pastore, difensore dell'«Unità», che aveva posto alcuni dubbi sulla versione del funzionario. Che supergigi si racchiude in questa frase: «Dopo dodici giorni e tre viaggi ad Ascoli noi del Sidsa uscimmo puliti da questa vicenda, senza aver offerto, né «trattato», né dato nulla a Cutolo». Come mai il Sidsa, dopo aver ottenuto l'autorizzazione per le prime visite ad Ascoli di Giorgio Criscuolo e del capitano Raffaele Salzano, esce improvvisamente di scena? «Perché il generale Musumeci, capo del Sismi, mi disse che loro erano vicini alla meta, e cioè all'individuazione della prigione di Cirillo, mentre il nostro intervento era fino a quel momento fallito, perché Cutolo era evasivo e ci ripetevo quello che leggeva sui giornali». In altre parole il Sidsa avrebbe unicamente promosso gli incontri con Cutolo allo scopo di ottenere da lui informazioni, confidando nell'interesse della camera a lasciare ad essere sempre utilizzati come garanti nei confronti di Cutolo dagli uomini del Sidsa, e poi siamo passati immediatamente a svolgere lo stesso ruolo ad Ascoli con la squadra di Musumeci. Anche questo mistero è destinato a rimanere: «I servizi non tengono memoria scritte e dossier sulle loro operazioni». E come mai il presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi, Libero Qualtrini, ha scritto in una relazione che questa «spiegazione», già data al Parlamento, «non ha alcuna base»? «Non possiamo accumulare tutta la spazzatura», ha risposto, polemico, Parisi. Il quale, in passato, ha anche accennato al falso documento pubblicato dall'«Unità», ammettendo: «Il ministro dell'Interno, Roggioni, dovette convocare i

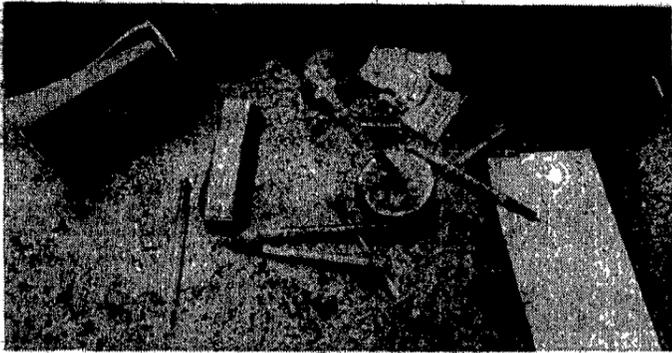


Vincenzo Parisi durante il processo Cirillo

massimi esperti per valutare la sua veridicità; un profano non poteva immediatamente capire che si trattava di una trappola. Ma l'ultimo colpo di scena è arrivato in serata da Salerno, dove il tribunale ha condannato a sei mesi (pena sospesa) per diffamazione il direttore del «Mattino», Pasquale Nonno, che aveva attaccato il 31 luglio scorso il giudice istruttore dell'affare Cirillo, Carlo Alemi, accusandolo in prima pagina di «fiancheggiamento della propaganda comunista». Il «Mattino» dovrà anche pubblicare la sentenza sulle sue colonne.

Terry Broome Il suo legale «È stata lei a sparare»

MILANO Sono ancora convinto che Terry Broome abbia detto la verità. E di altra parte tutto quello che è emerso nei due processi che l'hanno giudicato testimonia la veridicità del suo racconto. Non mi sembra quindi che si possa essere elementi per arrivare ad una eventuale revisione del processo. Se così fosse la stessa Procura della Repubblica procederebbe d'ufficio. L'avvocato Raffaele Della Valle difensore al primo processo della Totomobella americana...



«Ne forniamo nuove a chi porta la vecchia»: è l'iniziativa rivolta ai tossicodipendenti dalla Usl 28 di Settimo Torinese

Scoppia la polemica: la Sanità dichiara la propria sconfitta? I medici ribattono: «In Olanda si fa con successo da 4 anni»

Contro l'Aids siringhe gratis

I tossicodipendenti della Usl 28 di Settimo Torinese potranno ricevere una siringa nuova consegnandone una usata. L'iniziativa dello «scambio», prima del genere in Italia e copiata da una analogia in Olanda, è stata presa dall'equipe di cura del servizio sanitario «per ridurre i rischi di contagio da Aids e da epatite».

altri componenti dell'equipe hanno compiuto ad Amsterdam e a Rotterdam per studiare la «strategia» con cui la sanità olandese cerca di fronteggiare l'emergenza droga. Secondo il dott. Rolando, il meccanismo dello «scambio», che si viene applicato da quattro anni, ha dato risultati più che incoraggianti. Rispetto all'andamento del periodo precedente, il tasso di casi di Aids si è abbassato del 60 per cento. Ciò è dovuto certamente anche al fatto che in Olanda è invalso l'uso di fumare eroina anziché iniettarsi. Comunque, il dato significativo è che il 71 per cento dei drogati che sono ricorsi allo scambio delle siringhe ha poi ridotto l'uso di eroina o addirittura ha smesso.

Netto, e negativo, il giudizio di don Paolo Fini del Centro torinese d'accoglienza. «Al buco pulito non ci credo. Certo, bisogna educare, anche dal punto di vista sanitario, ma che sia proprio il servizio che dovrebbe affiancare i giovani dalla schiavitù della droga a distribuire la siringa mi sembra un controsenso. A questo dovrebbe quantomeno corrispondere un pari impegno sul piano dell'organizzazione del servizio per tossicodipendenti».

Fai-da-te Il giudice: insicuri i seghetti

MILANO Una notizia che riguarda gli appassionati del fai-da-te. Le maggiori firme dell'elettrodomestica domestica non sono in regola con le norme antinfortuniste. La segnalazione era stata fatta un paio d'anni fa, dall'Unione consumatori che segnalava come questi attrezzi spesso non hanno adeguati ripari capaci di salvaguardare quanto meno le dita del mano operante. Il Raccogli dalla Procura milanese, la segnalazione ha dato luogo a un'indagine che conferma l'attenzione. Il pericolo c'è. Sono così finiti sotto accusa alcuni dei più famosi nomi dell'utenza domestica: Ecocasa, Electrolux, Philips, Deco, Bosh, Toshiba, Makita, Metabo, Ag, Broyer, Hitachi, Shimadzu. Le indagini condotte su tutta la varietà di piccoli «attrezzi di queste case» hanno permesso di promuovere buona parte degli utensili ai seghetti. I seghetti di questo caso sono tutti leggeri nel caso della Toshiba, e più pesanti e robusti, anche le seghette, di altri.

Milano, polizia e CC danno battaglia Una piazza terra di nessuno È il regno degli spacciatori

Dieci giorni fa la retata della polizia, ieri notte i carabinieri. Nella città che è la capitale europea dell'eroina, con sessantaquattro morti solo dall'inizio dell'anno, le forze dell'ordine sono scese in guerra contro una colonia di nordafricani che ha assunto il controllo del traffico di droga in una piazza di Città Studi i carabinieri: «È un pezzo di territorio nazionale ceduto allo straniero».

Milano, ha indicato in Città Studi l'emergenza numero uno per l'ordine pubblico. In piazza Leonardo, in realtà, la droga è spacciata da almeno quindici anni. Ma a fare precipitare la situazione è stata la compagnia sul mercato della droga di una nuova figura di spacciatore al minuto non più il «cavallo», il tossicomane all'ultimo stadio costretto a vendere bustine per pagare la propria dose, ma una brigata di stranieri giovani e giovanissimi, tutti arabi o albanesi, tutti clandestini. Fumano hashish ma non si bucano i protettori: l'uno con l'altro invece di farsi la guerra per proteggere l'uno con l'altro preferiscono trattare con loro che con i tossicomani. Ed è per questo che la polizia li teme.

Napoli, storia di violenza Darò lavoro a tuo padre Così per 2 anni abusa di un quattordicenne

NAPOLI Ancora una storia di violenza ai danni di un minore. Per due anni un ragazzo di 14 anni, con la promessa di un posto di lavoro per il padre disoccupato, è stato violentato e sfruttato. Il padre, un ex detenuto, ha fatto il trafficante di droga e ha fatto il padre del quattordicenne. Il ragazzo, che oggi ha 16 anni, ha avuto il coraggio di raccontare tutto ai suoi genitori, consentendo così l'arresto del balordo.

Presentata a Cossiga la nuova Lancia «Dedra»

La nuova autovettura Lancia «Dedra» è stata presentata ieri al Quirinale al presidente Cossiga. La presentazione si è svolta nella terrazza davanti alla palazzina il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, il quale era accompagnato dall'amministratore delegato Cesare Romiti, ha illustrato al presidente della Repubblica le caratteristiche della nuova vettura. Era inoltre presente il ministro dell'Industria, commercio e artigianato, on. Adolfo Battaglia. In seguito l'autovettura è stata presentata anche alle altre alte cariche dello Stato. Forlani ha voluto anche fare un giro nella nuova auto.

Il manager di Ciccolina condannato in pretura

Un giudizio critico sul progetto di legge speciale per la Valtellina, attualmente in commissione al Senato, è stato espresso ieri dal presidente della Giustizia, Gaetano La Ferla. Il deputato democristiano della Lombardia, Giovenazzo (Dc), nel corso della sua prima visita ufficiale in provincia di Sondrio, in particolare, l'esponente democristiano ha affermato che lo stanziamento previsto - 2.500 miliardi - può essere ritenuto adeguato solo se collegato al problema delle risorse sane aggiuntive a quelle reperibili nell'ambito della legislazione ordinaria. Per il solo completamento degli interventi legati al ripristino delle condizioni di sicurezza nelle zone colpite dall'alluvione il fabbisogno stimato è di 1.000/1.500 miliardi.

L'Arce-pesca aderisce al referendum sui pesticidi

Mentre continua in tutta Italia la raccolta di firme per il referendum popolare contro l'uso dei pesticidi in agricoltura, l'Arce-pesca ha deciso di condividere l'iniziativa e si adopererà perché tutta l'associazione sia impegnata al massimo in sostegno di questa campagna. L'Arce-pesca è direttamente interessata non solo alla salute di tutti i cittadini, ma anche alla salvaguardia dell'integrità della flora e fauna ittica che sono gravemente compromesse dall'uso dei pesticidi.

Proposta di autorizzazione a processare l'on. Geremicca

La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha deciso ieri di proporre al presidente della Camera, on. Geremicca, di autorizzare a procedere il deputato comunista Andrea Geremicca per i reati di peculato plurigravato e falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale, continuata e aggravata. Lo stesso Geremicca aveva sollecitato l'autorizzazione a procedere i fatti risalgono al 1982, ma nella nona legislatura la giunta non prese in esame la richiesta del giudice di Napoli è stata rinnovata. Secondo la magistratura, Geremicca, nella sua qualità di assessore all'Urbanistica del Comune di Napoli, avrebbe autorizzato e autorizzato il suo personale a cedere in favore del completamento di un'opera di edilizia pubblica.



Un giudizio critico sul progetto di legge speciale per la Valtellina, attualmente in commissione al Senato, è stato espresso ieri dal presidente della Giustizia, Gaetano La Ferla. Il deputato democristiano della Lombardia, Giovenazzo (Dc), nel corso della sua prima visita ufficiale in provincia di Sondrio, in particolare, l'esponente democristiano ha affermato che lo stanziamento previsto - 2.500 miliardi - può essere ritenuto adeguato solo se collegato al problema delle risorse sane aggiuntive a quelle reperibili nell'ambito della legislazione ordinaria.

Latte fresco di qualità La Camera approva

Conclusa alla Camera, dopo l'approvazione del Senato, l'iter della legge che disciplina il trattamento e la commercializzazione del latte fresco. Dice Villa, presidente dell'Ala «La nuova disciplina si ispira al regolamento Cee e con essa è finalmente possibile rispondere, in modo adeguato, alle attese dei consumatori italiani fornendo di alta qualità proveniente da allevamenti italiani. E la qualità sarà possibile verificarla attraverso le sieroproteine solubili la cui presenza al 16,5% rappresenta la migliore garanzia di freschezza».

«Fauna, non selvaggina» se ne discute a Bologna

«Fauna, non selvaggina» è il tema del convegno nazionale che la Lega Ambiente tiene sabato e domenica a Bologna, nella sala della Provincia. Nell'incontro si discuterà del problema della conservazione degli animali selvatici e di quello della riforma della legge sulla caccia, per i quali la Lega chiede da tempo, il varo di due distinti provvedimenti legislativi. In particolare, verrà presentata e discussa una proposta di riforma della attuale legge sulla caccia elaborata da un gruppo di ricercatori e tecnici impegnati nella conservazione della fauna, che può costituire un importante punto di riferimento per chi, da posizioni ambientaliste, voglia affrontare con serietà ed efficacia, il problema del prelievo venatorio.

Istruttoria a Venezia Quindici coinvolti in un traffico d'armi per l'Iran in guerra

VENEZIA Il giudice istruttore di Venezia Felice Casson ha inviato mandati di comparizione per traffico illegale d'armi a quindici persone i provvedimenti hanno raggiunto tra gli altri l'amministratore delegato della società di armamenti «Luchaire» di Parigi, Daniel Dewamir, il responsabile delle vendite Joseph Abello il dirigente della società «Sea» di San Mauro Tonnesse (Torino) e della «Consar» di Roma - entrambe filiali italiane della «Luchaire» - Mario Appiano e l'amministratore e liquidatore della «Consar» Luigi Corsi i quattro assieme a Walter Gino collaboratore di Appiano sono accusati di aver venduto ingenti quantitativi di armi all'Iran tra cui proiettili di artiglieria con il sistema delle vendite simulate. Le aziende coinvolte sarebbero state in possesso di autorizzazioni amministrative per la vendita di armi a paesi con i quali il commercio era consentito ma avrebbero invece dirottato le spedizioni in Iran, paese nei confronti del quale lo Stato italiano aveva decretato l'embargo.

Sanità Per protesta lavora da 96 ore

TRAPANI Un infermiere professionale dell'ospedale «San Biagio» di Marsala Giuseppe Lupò di 32 anni, ha deciso di rimanere in servizio giorno e notte a tempo indeterminato per protestare contro la carenza di personale. Oggi Lupò è al quarto giorno della singolare protesta e dà evidenti segni di stanchezza. Lupò che ha ottenuto la solidarietà dei colleghi e dei medici dell'ospedale, ha detto di avere intenzione di non desistere i 30 ricoverati del reparto medicina stanno facendo il possibile per non star capricci quando, in quelle che dovrebbero essere i suoi normali turni di lavoro, Lupò è chiamato a dare il massimo.

Nel «Gatto» di ieri sera su Canale 5 la parola di nuovo a Celentano e a Cl Nel dibattito-spettacolo ancora un Donat Cattin disinformato e inconsapevole Crociata antiaborto: «arbitra» Ferrara

Chi ha vinto fra Celentano e Giuliano Ferrara? Adottando i loro parametri di giudizio in termini di «audience» e di «spettacolarità» si può azzardare un «pari», ma può l'aborto diventare uno show? Il numero spropositato di voci e di ospiti al «Gatto», mandato in onda ieri sera da Canale 5, sul tema aborto e «dintorni», non ha potuto evitare la banalizzazione di un tema così importante e drammatico.

anche monsignor Caffarra che continua ad avere il coraggio di sostenere che la mentalità contraccettiva è il terreno fertile su cui si radica la mentalità abortiva e la sua aberrante spiegazione sul perché le donne abortiscono «un bambino in arrivo può impedire di andare in vacanza». E chiamò, per ultimo l'affermazione dello stesso Ferrara, presunto «garante» dell'equilibrio della trasmissione, sulla pillola RU 486 che - secondo il conduttore dalle bretelle rosse - «diventerà il vero strumento di regolazione delle nascite un'immensa prolungata strage».

Non che siano mancate le voci diverse alternative che hanno tentato di riportare il dibattito alla realtà quotidiana delle donne, alle loro faticose scelte ai dati che vedono l'aborto in diminuzione alla prevenzione e al consulto che mancano, ma Ferrara era molto più interessato allo spettacolo che a sensate argomentazioni e così, fra interruzioni pubblicitarie e no stimolando la naturale predisposizione al protagonismo di ospiti come Elvira Banotti e Antonello Trombadori, si è appropiati ad un discorso confuso, frastagliato, talvolta folkloristico. Il tutto all'insegna della viscerosità e dell'emotività. «Un dibattito arretrato ha rilevato la comunista Lina Turco - rispetto alle richieste e alla discussione che le donne comprese quelle cattoliche stanno facendo. Sconfessare l'aborto - ha detto ancora la Turco - significa riscrivere una storia di millenni, ricostruire il

rapporto tra i sessi e mettere in discussione una concezione biologica e naturalistica della sessualità, che si è accompagnata a una deresponsabilizzazione dell'uomo. Solo col principio della scelta si può crescere e assumere delle responsabilità». Donat Cattin, sempre più somigliante all'immagine che ne ha dato Chiappone nelle sue celebri vignette, aveva l'aria di essere capitato in un pianeta totalmente sconosciuto. Attonito e frastornato si è arampicato sugli specchi per giustificare la sua assenza e quella del suo ministero da tutto il Sud «Reggio Calabria? Non sapevo che la legge non fosse applicata. Ed del resto non c'è mai stata nessuna interruzione parlamentare sul l'argomento».

Il bilancio del blitz compiuto ieri notte dall'Arma è modesto: sei nordafricani arrestati, sessanta grammi in tutto di droga sequestrata tra hashish e eroina. Altrettanto modesto era stato il bilancio dell'analoga incursione effettuata il 9 aprile dalla polizia con uno spiegamento di mezzi ancora maggiore. «Ma continueremo su questa strada - fanno sapere i funzionari che hanno diretto le operazioni - perché l'obiettivo non sono grandi sequestri o decine di arresti, ma semplicemente la restituzione alla civile convivenza di questo pezzo della città. Il territorio ceduto allo straniero è una bella piazza, grande e piena di alberi, nella zona di Città Studi un quartiere che si divide tra l'edilizia residenziale di livello medio-alto e le facilità scientifiche dell'Università. Da sei mesi gli abitanti della zona chiedono che la piazza venga «ripulita», facendo partire a ripetizione denunce pubbliche e raccolte di firme trasformate in interpellanze alla giunta da un consigliere comunale missino. L'alarme non è rimasto inascoltato e il questore Umberto Lucchese, appena insediato a

Mafia Per Zangheri Gava è inadempiente

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Di fronte alla recrudescenza della criminalità organizzata il Pci ha chiesto l'immediata discussione alla Camera delle relazioni sulla recente indagine dell'Antimafia in Sicilia e in Calabria...

I sanitari trattenevano in ospedale i pazienti «eccellenti» per evitare il rientro in carcere

Medici compiacenti coi boss A Palermo otto incriminazioni

Mentre infuriano le polemiche, il palazzo di Giustizia di Palermo è stato scosso da un nuovo caso giudiziario. Otto persone, due medici palermitani e sei presunti uomini d'onore, sono stati incriminati per le lungodegenze ospedaliere del boss. La Procura aveva chiesto l'archiviazione dell'inchiesta ma l'ufficio istruzione è stato di parere diverso

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Nella bufera di polemiche che in questi giorni ha investito il palazzo di Giustizia di Palermo c'è spazio per un altro clamoroso caso giudiziario. Il giudice istruttore Giancarlo Trizzino ha incriminato otto persone, sei presunti mafiosi e due medici, per la vicenda delle lungodegenze ospedaliere del boss Con l'accusa di falso in perizia e di interesse privato in atti d'ufficio hanno ricevuto mandato di comparizione il dottor Giuseppe Gelada, responsabile del reparto detenuti dell'ospedale civico dove erano ricoverati gli uomini d'onore, il perito palermitano Domenico Barone autore della prima indagine...

La notizia ha avuto un vero e proprio «effetto bomba» per i retroscena di tutta la lungissima vicenda risolta soltanto di recente dall'intervento dell'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica. La pratica giudiziaria che riguardava la lungodegenza dei boss era stata trasmessa di recente dalla Procura della Repubblica all'Ufficio istruzione con una richiesta di archiviazione. Il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano che sulla base di ben cinque rapporti dei carabinieri, era stato costretto a riaprire l'inchiesta aveva infatti ritenuto che non ci fossero gli estremi per continuare ad indagare visto che due perizie mediche, effettuate a distanza di alcuni mesi l'una dall'altra, avevano confermato l'«intrasportabilità» dei detenuti ricoverati negli ospedali siciliani ormai da parecchi mesi.

Il giudice istruttore Trizzino, però, non è stato dello stesso avviso. Ha continuato ad indagare ed ha riscontrato gli estremi del reato. Ai ricoverati facili dei boss mise fine il 12 marzo scorso l'alto commissario per la lotta alla mafia Sica...

non finisce qui. Prmzivali, oggi nell'occhio del ciclone per la sentenza assolutoria nei confronti di alcuni imputati di spaccio del «cr», non si arrende ed ordina una terza perizia che stavolta viene affidata ad alcuni medici di Messina. Altro colpo di scena: i periti messinesi confermano l'esito della prima indagine: constatando la reale sofferenza dei boss. Risultato gli uomini di Cosa nostra restano in ospedale. Il resto, l'intervento di Sica e i clamorosi sviluppi di ieri, appartengono alla storia recente. Ma la vicenda è tutt'altro che chiusa, assicurano al palazzo di Giustizia palermitano.

Intanto oggi a Roma il pubblico ministero del maxiprocesso di Palermo, Gianfranco Carofalo, sarà ascoltato dal comitato antimafia del Csm in merito ad alcune sue dichiarazioni sulla sentenza del maxiprocesso ter...

A marzo l'alto commissario Domenico Sica ordinò il ritorno in cella dei detenuti ricoverati

«Noi portatori di handicap non spazziamo continuamente nelle lacrime: desideriamo quindi meno commozioni ma più attenzione ai nostri diritti»

Per scandalizzarci di più!

Cara Unità, sono consigliere comunale, sono nella segreteria provinciale dell'Associazione nazionale invalidi civili e cerco di portare avanti i problemi di coloro che, come me, fanno parte del cosiddetto «planeta handicap». Un «planeta» per la maggior parte sconosciuto e sconosciuto dalla maggior parte delle persone.

Alcuni esempi di fatti che dovrebbero scandalizzare anche e soprattutto gli uomini politici: - un disabile diplomato o laureato non può insegnare perché non gli è concesso il certificato di sana e robusta costituzione; - un disabile, per il collocamento al lavoro, è schedato non tenendo conto della sua preparazione o delle sue capacità residue ma segnando solo il grado di invalidità (questo dà la opportunità al datore di lavoro di scegliere l'invalido meno invalido); - un disabile che vuole andare a scuola trova nel curriculum studi sempre più difficoltà, dalla scuola materna fino alla università è di fatto sempre meno garantito (nonostante la Costituzione, la L. 517, e l'ultima circolare ministeriale la n. 216). Possiamo frequentare, nel senso che non siamo più «buttati fuori», ma se abbiamo bisogno di aiuto, per esempio con la sedia a rotelle) non c'è nel mansionario di nessuno. Il compito di aiutarci. Non resta che sperare di avere un buon controllo degli stinteri! - un disabile percepisce la pensione mensile di L. 250.000 ora si scopre che, come tutti, deve pagare tasse e ospedale. Bene, mancava solo questo. Mi auguro che tutti i compagni che con il nostro voto abbiamo delegato affinché tutelino anche i nostri diritti, cessino di commuoversi per scandalizzarsi davanti ai nostri problemi e, invece, si scandalizzasse...

Esempi decisivi: gli accordi con i valdesi e con gli ebrei

Cara Unità, la recente sentenza della Corte costituzionale pare a me aver definitivamente chiuso la questione dell'«ora di religione», anche per quanto riguarda l'aspetto «orano». Infatti la legge 11 agosto 1984 n. 449 che regola i rapporti tra lo Stato e le Chiese rappresentate dalla Tavola valdese recita (ultimo comma art. 9): «La Tavola valdese prende altresì atto che per dare reale efficacia all'attuazione di tale diritto, l'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso ed ogni eventuale pratica religiosa, nelle classi in cui sono presenti alunni che hanno dichiarato di non aver aderito, non abbiano luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie, né secondo orari che abbiano per i detti alunni effetti costituzionalmente discriminatori».

una gendarmeria internazionale della quale devono far parte tutti gli Stati del mondo e che abbia il compito - e soltanto quello - di impedire e combattere tutte le violazioni di frontiera. Solo il negoziato può modificare i confini dei popoli e regolare il loro contesto. Chi non si attiene a questo principio deve essere bollato come nemico del genere umano e combattuto ovunque egli sia nel grande o nel piccolo, e sotto a qualunque bandiera.

Gino Anselmi, Modena

Alessandro Scarpellini, S. Frediano a Settimo (PI)

Si punisce chi ha il merito di averci pensato prima

Caro direttore, vorrei chiedere spiegazioni sull'obbligo delle cinture di sicurezza. La legge a mio giudizio è decisamente utile, non sono però d'accordo sul fatto di dover sostituire le mie vecchie cinture, non autoavvolgenti, con cinture più moderne che fanno lo stesso servizio delle mie. Non trovo giusto infatti che venga penalizzato chi si è preoccupato anzitempo della propria sicurezza senza aver bisogno di leggi che lo impongano. L'altro fatto è che le cinture disponibili erano solo quelle da me acquistate. Capisco che le cinture moderne possono avere qualche vantaggio in più, ma siamo proprio sicuri che sia solo questo il motivo per farle cambiare? Vincenzo Ziroldo, Vimercate (Milano)

Così si colpisce la sofferenza, la malattia, il dolore...

Caro direttore, il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin, crede che gli italiani potranno sopportare ancora le ingiustizie sue e del governo Dc Psi che le avalla? O forse crede che i suoi connazionali siano dei santi? Egli li colpisce nel loro punto debole: la sofferenza, la malattia, il dolore. Come sottolineava giustamente Giovanni Berlinguer nel suo articolo di fondo sull'Unità di giovedì 30 marzo, questo decreto di ristrutturazione della sanità italiana non è altro che un perverso gioco di spartizione del potere tra i ministri del governo De Mita (a proposito cascherà?). Non voglio essere difensore ad oltranza di una conquista dei lavoratori - la sanità pubblica - che essi stessi hanno malgestito (vedi i sprechi, le negligenze, scandali) anzi voglio sperare che così potremo più «evolentieri» spendere denaro per la nostra salute. Ciò che mi insulta è però il fatto che chi non avrà i soldi (10.000 lire al giorno di ricovero ospedaliero), potrà più «comodamente» morire tra le mura domestiche. Se poi si pensa al caos creato negli ospedali italiani, non pronti ad incassare i ticket per mancanza delle relative norme amministrative, direi che è abbastanza sperare di non ammalarsi e morire malati. Anche morire dovrebbe essere «abolito», visti gli scandali del «vacuum» del caro esisto» messi in luce dalla trasmissione «Diogene» del Tg2, la scorsa settimana.

Dario Agranetti, Segretario sez. Pci «A. Pesenti» Madonna di Campagna (Verona)

Libero il medico Francesco Cugia, l'ultimo ostaggio dell'Anonima Blitz antisequestro nel Nuorese Furiosa sparatoria sulle montagne

Un altro blitz antisequestro, un altro rapimento si conclude in Sardegna senza il pagamento del riscatto, il medico Francesco Cugia, 63 anni, rapito un mese fa nel Sulcis, è stato liberato ieri mattina dai carabinieri, dopo un conflitto a fuoco nelle montagne di Seui, nel Nuorese. I banditi sono riusciti a fuggire. «Ho temuto per la mia vita perché i miei familiari non erano in grado di pagare il riscatto».



Francesco Cugia subito dopo la liberazione

ciato e con ceneri ai polsi e alle caviglie. Nel complesso sono stato trattato con gentilezza i rapitori hanno usato con me la tipica ospitalità «alla nuorese». Ma ho anche temuto di morire. I miei familiari non sarebbero stati certo in grado di pagare alcun riscatto. Con ogni probabilità la trattativa non era neppure iniziata. «Credevo che un abboccamento con i miei familiari fosse previsto proprio per questa settimana. Ma francamente non so proprio - ha ripetuto Cugia - su quale base si sarebbe potuta avviare una trattativa». Gli investigatori sapevano dell'incontro imminente? Il nerbo su questo aspetto è assoluto, ma la stessa dinamica della liberazione fa pensare che il blitz non sia stato affatto casuale. Nella zona di Seui erano all'opera già da un paio di giorni numerosi pattuglie di carabinieri inviate da Cagliari e da Nuoro alla ricerca della prigione.

Con la liberazione di Cugia non ci sono più ostaggi nelle mani dell'anonima in Sardegna. Anche il precedente rapimento, quello dell'imprenditore genovese Luca Di Liberto, si era concluso, il 7 febbraio scorso, con un blitz dei carabinieri nelle campagne barbaresche prima dell'inizio delle trattative per il riscatto.

ne il rapimento Francesco Cugia era in tv sul ambulatorio a guardare in tv la partita di coppa tra Juventus e Napoli quando il commando di tre banditi armati e mascherati fece irruzione all'improvviso. Col medico portarono via anche un paziente appena arrivato, per nascondere poi in una strada di campagna. La brutta avventura tra le grotte e i rifugi sotto gli alberi sulle montagne barbaresche, è durata esattamente trentacinque giorni. Un sequestro alquanto breve almeno se rapportato alla media dei rapimenti. Ma non per questo meno drammatico. La barba bianca ancora incolta Francesco Cugia si è presentato nella caserma dei carabinieri di Nuoro a raccontare ai giornalisti le fasi salienti del rapimento. «Sono rimasto sempre in movimento - ha detto il medico di Nebida - incapap-

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'azione si svolge improvvisa e inattesa i banditi si accorgono della pattuglia di carabinieri che sale sulla montagna solo quando è ormai vicinissima, a tiro di fucile. E, imbracciati i fucili, fanno fuoco per costringere la fuga. Sparano anche gli inseguitori e per lunghi attimi nella boscaglia è l'inferno. Finalmente solo, Francesco Cugia viene raggiunto nella capanna prigionia da un gruppo di carabinieri mentre gli tolgono il cappuccio ha il timore di trovarsi davanti di nuovo i suoi carcerieri. «Mi sono coperto il volto istintivamente - racconta tardi ai giornalisti - temendo di essere ucciso. Poi quando ho capito che era tutto finito, ho abbracciato e baciato i miei salvatori». Il rumore degli spari sui monti di Seui nella Barbagia cessa che sono da poco passate le sette e mezzo. Liberato l'ostaggio di lì a poco scatta in tutta la zona una gigantesca caccia ai banditi. Da Cagliari e Nuoro giungono centinaia di uomini di rinforzo: cani poliziotto abbaiano in continuazione gli elicotteri volano bassi sopra le montagne, posti di blocco lungo ogni tipo di strada per un raggio di decine di chilometri. Dei banditi però nessuna traccia. Qualcuno - si dice - potrebbe essere rimasto ferito, ma fino a sera mancano conferme e riscontri. A un centinaio di chilometri di distanza a Nebida la notizia arriva attorno alle nove del paese del dottore, benvenuto da tutti, ci mette poco a organizzare la festa. Le scolaresche sono sulla piazza principale a cantare. La stessa piazza dove, la sera di un altro mercoledì il 15 marzo, avven-

Il giudice di Venezia ha aperto un'indagine sui fusti tossici gettati in acqua e ritrovati sulle coste del Mar Nero

Made in Italy i rifiuti in Turchia

Ora c'è la conferma. Migliaia di bidoni contenenti rifiuti altamente tossici di imprese italiane sono stati deliberatamente affondati nel Mar Nero, tra luglio e novembre. Parecchi, però, si arenarono sulle coste turche. Ce n'è di ditte venete, ma anche dell'Acna di Cengio. Il governo italiano ha già risposto picche ad una richiesta di quello turco. Ora indaga la magistratura di Venezia.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VENEZIA. «Questo è un terribile atto di pirateria. Per la prima volta è documentato uno scarico di veleni in mare niente ci garantisce che la pratica non si sia ripetuta anche nel Mediterraneo». Gaetano Zorretto, assessore comunale (repubblicano) di Venezia e soprattutto vicepresidente del gruppo di lavoro sull'inquinamento marino istituito da Comuni e Regioni d'Europa, è l'uomo che ha fatto esplodere l'ennesimo scandalo di rifiuti, qualcosa che rischia di rivelarsi peggiore degli epi-

bandiera straniera la Conna che ha compiuto varie volte la spola con dei porti romeni per conto di una società di Agrate Brianza la Sirco Srl che detiene l'esclusiva dei rapporti con quel paese. La ditta raccoglie i rifiuti tossici nel nord Italia (a Venezia erano stati organizzati provvisoriamente dalla Pci. Piattaforma ecologica industriale la stessa coinvolta nell'affare di Koko) poi organizza le trasferite verso discariche in Romania. La nave che ha effettuato alcune partenze da Chioggia altre successive da Marabà di Carrara. Tutte le volte sarebbe tornata con i regolari documenti di avvenuta sbarco del carico limitati dalle autorità del porto romeno di Sanna una «zona franca». E i bidoni finiti in mare? Qualcuno non gli insinua che siano stati i romeni. Altri ricordano che a metà '88 l'amministrazione del porto di Sanna è stata di stituita in blocco per una gestione corrotta. Che si tratti di roba italiana, non c'è dubbio.

I fusti molti col fondo squarciato per favorire l'abbassamento hanno cominciato ad approdare a centinaia sulle coste turche in uno slitticido ininterrotto da fine luglio 1988 al dicembre successivo. Alcuni avevano ancora le scritte esterne «Acna-Chimica organica» ad esempio con tanto di simbolo Montedison ed avvertenza «veleno». Altri contenevano ancora documenti fatture carteggiate assieme alla spazzatura da piccole imprese artigiane prodotte in Turchia. Dite scupolose - pretevolmente pellettate o in tone industriali - che mettevano tutto in bidoni per riciclarli ritirati da altre imprese e così è rimasta una traccia inequivocabile che porta in Italia. Quando sulle spiagge di Sinop e Sansun nella Turchia centrale si erano ormai accumulati quasi trecento fusti le autorità hanno elevato una formale protesta al governo italiano che il 27 dicembre ha risposto tramite l'ambasciata di Ankara. «Noi non c'entriamo». È stato a quel punto che un docente di Istanbul il professor Kraton Cun ha inviato un dossier al collega italiano Zorretto. Quest'ultimo è volato ad Ankara e tornato con foto e fotocopie di ciò che era stato trovato nei bidoni ed ha consegnato tutto al giudice Assieme anche un elenco delle sostanze residue analizzate dagli esperti turchi. Una sfilata di veleni cloro-metil-benzene esaloroetano bromo metil benzene, cicloesano dimetil-ciclo pentilene idrocarburi vari. «Il governo italiano adesso deve quanto meno riconoscere che sono rifiuti nostri. Comportarsi di conseguenza ed avviare un'inchiesta internazionale». ha detto len Zorretto. I fusti, in tanto attendono in un capannone di Sansun di essere presi per essere pescati e abitanti del posto li hanno mangiati senza rendersi conto del rischio.

Impedire che vengano calpestate altre Patrie

Cari compagni, tutti abbiamo il dovere di difendere la nostra Patria nessuno, però, ha il diritto di calpestarla, armata, la Patria altrui. Perciò per me il problema non sta tanto nel difendere la Patria, ma nel impedire che vengano calpestate altre Patrie. Per arrivare a questo occorre la costruzione di...

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 20 aprile. Manifestazioni, G. Quercini Firenze W. Veltroni, Alessandra, N. Canetti, R. Emilia L. Libertini, Roma G. Santilli, Taormina M. Stefanini Taormina, F. Vitali Colle Val d'Elsa, A. Margheri, Sesto San Giovanni (MI). Il ministro degli Esteri del Burkina Faso, Jean Marc Palm e l'ambasciatore a Roma Pitroli-pa Amado, si sono incontrati ieri con Antonio Rubbi, membro della Direzione e responsabile dei rapporti internazionali del Pci e Massimo Micucci del Cc. Nel corso dei colloqui sono stati discussi temi Nord-Sud, la situazione nell'area del Sahel e la necessità di intensificare le relazioni tra Pci e le forze progressiste nel paese. Una delegazione del Pci visiterà prossimamente il Burkina Faso.

Borsa
-0,10%
Indice
Mib 1.039
(+3,9%
dal 2.189

Lira
In ripresa
tra le monete
dello Sme
Il marco
733,265 lire

Dollaro
In lieve
ribasso
in Europa
In Italia
1.364,96 lire

ECONOMIA & LAVORO

Credit-Bna Rondelli «depone» all'Iri

ROMA. Oggi, forse, si conosceranno le ragioni per le quali il Credito Italiano ha cominciato la scalata alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. L'amministratore delegato della Bna milanese, Licio Rondelli, riferirà infatti nel pomeriggio al Comitato di presidenza dell'Iri sulla strategia adottata in queste ultime settimane e che ha portato nelle sue casse l'8% della Bna e il 20% della Bonifiche Siete (la finanziaria con la quale Auletta Armentise controlla la Bna). Quale sia il disegno che la banca dell'Iri intende perseguire non è stato mai chiarito: il controllo della più grande banca privata italiana? Ma un'operazione come questa, come si inserisce nelle strategie dell'Iri e delle partecipazioni statali sul ruolo delle banche pubbliche? Interrogativi rimasti finora senza una risposta precisa. L'Iri ha smentito che si punti alla privatizzazione delle Bna, così come il ministro delle Partecipazioni Statali Carlo Fracanzani ha sempre detto che le banche pubbliche non si toccano. Prese di posizione che non hanno mai molto convinto, soprattutto perché si scontrano con una situazione reale: a partire dall'operazione Credit su Bna, Rondelli (che ieri in sede Abi ha presentato l'investimento nel mercato telematico secondario anche del Bot) non ha voluto fare alcuna dichiarazione rimandando tutto all'appuntamento di oggi. Il presidente della Bna Auletta, usando dal comitato esecutivo dell'Abi, ha sì confermato che la sua quota in Bonifiche Siete è scesa dal 62% al 56-58%, ma di sentirsi ugualmente «tranquillo» perché non è mai sceso sotto la quota di controllo. La verifica è comunque attesa per lunedì 24 aprile, in occasione dell'assemblea della Bna. E proprio in vista dell'assemblea di lunedì i sindacati dei lavoratori dipendenti della Bna hanno in corso la raccolta di firme in calce a una lettera nella quale si chiede che la banca venga rilanciata in una logica di espansione, coerente con le sfide del mercato.

Bna-Inps. Continuano le prese di posizione in vista della creazione di un «polo» fra la Banca nazionale del Lavoro, l'Istituto nazionale delle assicurazioni e l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Dopo l'intervista a l'Unità con la quale il presidente dell'Inps Millello ha detto di voler operare nella previdenza integrativa, Antonio Longo, presidente dell'Inps, ha detto ieri che il progetto di creazione del gruppo polifunzionale deve precedere in tempi brevi e ha messo in risalto le sinergie con Bnl per allargare la propria attività assicurativa. Il sottosegretario all'Industria Babbini ha detto che la creazione di un «polo» fra Bnl, Ina e Inps è un fatto vantaggioso, anche se a suo parere l'Inps dovrà limitarsi a operare nella previdenza integrativa e non anche nelle polizze vita individuali.

Associazione bancaria. Il peggio è momentaneamente passato ha detto ieri il presidente dell'Abi Piero Barucci, riferendosi alla situazione dei mercati monetari e finanziari. La tensione si è allentata e ci sono segnali di una maggiore stabilità per quanto riguarda l'inflazione che si riflette positivamente sui tassi di interesse. In particolare dei titoli pubblici che ora vengono collocati con molta maggiore facilità e a rendimenti in discesa. Gli impieghi bancari continuano ad essere sostenuti. A marzo per quelli in lire c'è stata una diminuzione del 3% sul mese precedente, mentre sono continuati a crescere quelli in valuta, nonostante l'introduzione della riserva obbligatoria del 25%; in ripresa la raccolta, più 8,9%. Il comitato esecutivo dell'Abi si è poi detto «preoccupato» per il disegno di legge in corso di approvazione al Senato sulle Sim, in particolare per quanto riguarda il meccanismo delle concentrazioni in Borsa degli scambi. □ W.D.

Ferrovieri dc in rivolta Il ministro rettifica: «Esercito soltanto il controllo politico»

Santuz ci ripensa Schimberni pure?

Il disegno di legge del governo sulla riforma Fs probabilmente subirà dei ritocchi. E il ministro Santuz ieri ha parlato solo di controlli politici sull'ente. Basterebbero le disponibilità manifestate ieri dal ministro a convincere Schimberni a restare? Il commissario delle Fs, al termine dell'incontro di ieri con Santuz, ha fatto sapere che una decisione la prenderà oggi. Dure critiche nella Dc alla riforma Fs.

PAOLA SACCHI

ROMA. Schizzano via le schegge impazzite del defunto patto ferroviario Dc-Psi. E colpiscono, a seconda degli eventi, bersagli eccellenti. Una settimana fa è stata la volta di Schimberni, tradito dal suo grande sponsor De Michelis, che pur di contrastare una Dc tutta tesa a diventare interlocutore unico dei grandi gruppi vogliosi di mettere le mani sulle rotaie, ha fatto di tutto, per

far passare, «forzandolo», quella riforma tanto in vista a Schimberni. Ieri, invece, è stata la volta del ministro Santuz, il cui disegno di legge è stato impallinato, a palazzo Sturzo, da un'assemblea di intercolli ferroviari dc. La potente categoria impastata di popolari spinte stalinistiche e di spinte stalinistiche e di spinte stalinistiche e di spinte stalinistiche fino al corporativismo più

Il commissario annuncia per oggi la sua risposta Passi rapidi per nominare il presidente

sirenato ha, al tempo stesso, lanciato velenosi strali contro i tagli di Schimberni. E in un clima di bagarre, dove le liti che scuotono il mondo politico sono solo la facciata di uno scontro di dimensioni più ampie tra poteri economici, che ieri si sono incontrati quelli che un po' banalmente sono stati definiti i due duellanti: Schimberni e il ministro dei Trasporti Santuz.

Dunque il commissario delle Fs, dopo il gran rifiuto, cambierà linea e accetterà di fare il presidente? Schimberni ha rinviato ogni decisione ad oggi, quando dirà la sua nel corso di un'audizione che avrà alla commissione Trasporti della Camera. Scontato dire che anche ieri si è trincerato dietro il più stretto riserbo. Cosa che evidentemente non avrà fatto con i numerosi

interlocutori del potere politico, compresi il segretario della Dc Forlani e il presidente del Consiglio De Mita, che ha incontrato in questi giorni. L'unica cosa che finora è dato conoscere è la lunga nota diffusa ieri dal ministero dei Trasporti. L'interpretazione che se ne trae è questa: Santuz avrebbe offerto a Schimberni alcune disponibilità a «ritoccare» parti del disegno di legge. Il ministro, ad esempio, toccando il tasto che più di altri ha fatto infuriare il commissario, ovvero i supercontrolli del ministero sull'ente, ha smorzato i toni. Ed ha parlato solo di controlli politici. Quindi non più interferenze nella gestione dell'ente? E le Fs potrebbero diventare quell'ente pubblico economico modellato sullo schema delle Partecipazioni statali che Schimberni



Giorgio Santuz



Mario Schimberni

solleciti? Al commissario dell'Fs sarebbe anche stato garantito un rapido iter legislativo per nominarlo presidente. Quel che appare certo è che il disegno di legge contestato, come dicevamo, anche da ampi settori dello Scudo crociato sarà rivisto. Il vicesegretario della Dc, Guido Bodrato, ieri mattina ha detto che quel testo dovrà essere sottoposto ad una consultazione. Ma ha aggiunto che, sul modello delle Partecipazioni statali (Fs come Alitalia: regolata da un convegno con il governo?) nelle Fs potrebbe operare anche un direttore generale (un potente alter ego dc di Schimberni?) muniti di ampi poteri gestionali. Il capo dei ferrovieri dc, Tanzilli, aveva duramente criticato i superpoteri che la riforma assegna al presidente e al tempo stesso i supercon-

trolli del ministero. Cercare di mettere insieme tutto e il contrario di tutto; in questo i democristiani sono maestri. Ma le ferrovie sono partite assai ardue. Il problema vero non è Schimberni o Santuz - ha sottolineato il senatore comunista Libertini intervenendo come ospite al convegno democristiano - la questione è sviluppare le Fs e non ridimensionarle. L'apporto dei privati va bene, ma l'affare deve essere lecito e la gestione deve restare pubblica. Le Fs infiammano le discussioni dei partiti. Mentre continua il frenetico e sotterraneo lavoro di Iri, Fiat, Berlusconi e costruttori per accaparrarsi l'affare ferroviario. Il potere politico e, perché no anche i manager di Stato, di volta in volta diventano buoni alleati o degli uni o degli altri.

Il ministro delle partecipazioni statali abbandona il progetto Rossi-Cassese Due mesi di rinvio per tentare di metter d'accordo i partiti della maggioranza e i manager

Fracanzani si ritira sulla riforma

Documento Cassese-Rossi addio: il progetto di riforma delle Partecipazioni Statali presentato da Fracanzani è affossato. Lo ha deciso la stessa maggioranza. Un «rosso» che Fracanzani ingola in cambio dell'impegno al governo a presentare entro 60 giorni un disegno di legge organico. Facile prevedere che resteranno pure intenzioni. Il pentapartito è diviso.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Entro sessanta giorni il governo è impegnato a presentare un progetto di riforma delle Partecipazioni Statali. Una svolta dopo un dibattito durato almeno un decennio e dopo che in precedenza altri 4 analoghi progetti presentati da altrettanti ministri (Bisaglia, Siro Lombardini, De Michelis, Dardà) si sono regolarmente persi per strada? Macché, la decisione presa ieri dalla commissione Bilancio e programmazione della Ca-

mera risponde soprattutto ad un tentativo di salvare la faccia. I proponenti, votati dalla sola maggioranza, sono talmente generici da prestarsi a qualunque interpretazione. L'unica cosa precisa è appunto quel limite di 60 giorni in corso al momento dopo le sollecitazioni dell'opposizione comunista. Il resto sono vaghi inviti a procedere ad un riordino legislativo che rinvia alcune disfunzioni che oggi si avvertono, a sottolineare la

necessità di rispondere al processo di internazionalizzazione, di specificare i diversi ruoli di indirizzo e controllo da parte degli organi istituzionali, di definire con precisione i diversi compiti del governo e del Parlamento, e via elencando. Insomma, aria fritta.

E quel documento (meno di una decina di modeste paginette a dire il vero) che va sotto il nome di Cassese e Rossi e che secondo Fracanzani conteneva le premesse per uno schema di disegno di legge sulla «riorganizzazione delle Partecipazioni statali»? «Faccio notare che nella risoluzione finale non se ne parla nemmeno», osserva gelido il capogruppo socialista Nonne. Insomma, un progetto affossato dalla stessa maggioranza. Un boccone amaro che Fracanzani è stato costretto ad ingoiare anche se tenta di educare la sconfitta: «Quel

documento era un apporto di carattere tecnico». Eppure, proprio quel documento aveva fatto andare in escandescenze gli altri partner della maggioranza, in particolare i socialisti, che mal vedevano alcune proposte che avrebbero portato ad un rafforzamento dei poteri di controllo, anche sulla gestione, del ministro. E si sa che la spartizione dei posti è più facile quando la strumentazione è farraginoso e le poltrone da spartire più numerose. Ma anche da parte di molti manager di Stato quel documento era stato visto con sospetto: si temeva che il peso rinforzato del ministro finisse per condizionare la gestione oltre ogni regola. E visti i successi di Santuz nella battaglia con Schimberni, Fracanzani si è ben guardato dall'aprire in questo momento un altro pericoloso fronte. Perciò, ha fatto marcia indietro, rinunciando alle proposte iniziali e rinviando tutto al pro-

ssimo disegno di legge. Tanto più che un'area di ostilità sembrava potersi aprire anche con il Parlamento: nel piano originario si proponeva di abolire la commissione bicamerale sulle Partecipazioni statali, ma nel contempo non si chiarivano quali fossero gli strumenti di controllo dell'assemblea elettiva sull'industria pubblica.

Quel che Fracanzani cerca ostinatamente di spacciare come un «grosso passo avanti» si presenta piuttosto come una ritirata strategica. L'unica cosa che il ministro porta a casa è un generico invito al governo a predisporre entro un paio di mesi un disegno di legge in materia. Un po' poco a dire il vero. Tanto più, osserva il deputato comunista Castagna, che per presentare disegni di legge il governo non doveva certo aspettare sollecitazioni del Parlamento. Se avesse voluto, e se soprat-

tutto avesse avuto la necessaria compattezza, avrebbe potuto farlo ben prima. L'impressione, insomma, è che anche questa risoluzione sarà destinata a finire sepolta nei cassetti delle inadempienze.

Il Pci ha votato contro la mozione della maggioranza presentando una propria risoluzione in cui vengono indicati con precisione le indicazioni del Pci per la riforma delle Partecipazioni statali: netta distinzione tra ruolo delle «autorità elettive» (fissare le scelte di fondo; le strumentazioni giuridiche, le finalità generali) e delle «autorità manageriali» (struttura delle Pps semplificate con abolizione delle finanziarie, piena responsabilità dei dirigenti, autonomia nell'esercizio del ruolo imprenditoriale rispondendo delle loro prestazioni contrattualmente determinate); le basi, insomma, per la fine dei mandati in bianco e degli azionisti occulti.

Senza aerei transoceanici il «ponte» del 25 aprile

Sabato e domenica prossimi niente voli intercontinentali dagli aeroporti italiani. Alitalia e Al sono state infatti costrette a cancellare i collegamenti transoceanici per lo sciopero dei piloti Anpac e Appl che operano sui «Jumbo». L'astensione dal lavoro è di 48 ore, dalle 21 di venerdì 21. Per soli 5 voli sarà possibile il decollo, ma dopo molte ore dall'orario previsto, e comunque a fine sciopero. Voli in partenza da Roma: per New York Az 610, ore 22.00 (23/4); per Johannesburg Az 812, ore 23.00 (23/4); per Milano/Los Angeles Az 620, ore 22.10 (23/4). Voli in partenza da Milano: per New York Az 600, ore 22.00 (23/4); per Tokio Az 1780, ore 22.05 (23/4). Il 21 prossimo si concluderà intanto il pacchetto di scioperi di 2 ore al giorno degli stessi piloti, mentre gli assistenti di volo della Cgil e della Cisl hanno confermato scioperi da venerdì 21 a lunedì 24 aprile.

Sip: 13mila nuove assunzioni entro il 1992

Saranno quasi 13 mila le assunzioni che la Sip ha in programma di effettuare da qui al 1992 ma, avviso ai giovani, l'azienda telefonica ha «fame» quasi esclusivamente di periti elettronici, informatici e delle telecomunicazioni. E, per quanto riguarda i laureati (circa l'8-10% del totale delle assunzioni) ingegneri elettronici e in misura minore economisti, fisici, matematici e informatici. Le nuove opportunità di lavoro nell'azienda telefonica sono state annunciate a Milano. Per il quadriennio 89-92 la Sip (20 milioni di abbonati) prevede investimenti per 30 miliardi e 8500 nuove assunzioni che, insieme al turnover, portano il totale appunto a quasi 13 mila unità.

Rialzi speculativi sul petrolio

I contratti per forniture di petrolio a maggio registrano prezzi superiori ai 21 dollari il barile a Londra e sopra i 22 dollari a New York. Si specula sugli effetti di una esplosione avvenuta alla piattaforma «Comoran» Alitalia di 400 mila barili-giorno di produzione - l'ispezione è ancora in corso - e si attribuisce alla Norvegia il proposito di non compensare la perdita con maggiori estrazioni nel proprio settore del Mare del Nord. Come già per l'incidente della Exxon a Valdes vengono sfruttate tutte le occasioni per imporre rialzi.

Le riserve di cereali ridotte del 30%

La Fao informa che le riserve mondiali di cereali risultano in aprile ad un livello ancora più basso rispetto a quello rilevato a marzo: in 12 mesi si sono ridotte del 30%, scendendo a 288 milioni di tonnellate. Le previsioni per il nuovo raccolto sono buone, dovrebbe dare 1.400 milioni di tonnellate; tuttavia la richiesta di gran autunno del 5% nel corso dell'anno. I prezzi alla esportazione sono perciò rimasti alti durante il mese di marzo. La produzione di carne, dipendente dal costo dei cereali, è prevista in declino.

Oggi assemblea degli azionisti Mondadori per il bilancio

È convocata per oggi l'assemblea degli azionisti della Mondadori, che dovrà esaminare anche il bilancio '88, bilancio del centenario, che presenta un utile lordo di 181 miliardi (netto, 103,5 miliardi). Ieri, intanto, è stato firmato presso la Comit di Milano l'atto di cessione, da parte degli azionisti di maggioranza, del 53,2% del capitale dell'editoriale Espresso alla Mondadori.

I redattori di «Repubblica» insistono sull'autonomia

Il comitato di redazione di Repubblica chiede al nuovo consiglio di amministrazione della Mondadori (tra l'altro, oggi stesso potrebbe esserci la nomina di Carlo Caracciolo a presidente) di pronunciarsi con chiarezza sulle richieste formulate dai giornalisti: in primo luogo sulla autonomia redazionale e gestionale della testata. L'altro ieri De Benedetti, in una conferenza stampa tenuta a Parigi, aveva garantito la prima, drasticamente esclusa la seconda. La situazione resta tesa al giornale, prosegue lo stato di agitazione, mentre il comitato di redazione ha ancora a disposizione un pacchetto di scioperi per 72 ore.

FRANCO BRIZZO

Delors cerca subito una decisione politica Offensiva contro la moneta unica: partono i ministri della Thatcher

Dopo i primi positivi commenti al rapporto sull'unione monetaria europea presentato dal gruppo di «super saggi» guidati da Delors, le posizioni dei vari governi della Comunità tornano a differenziarsi: gli inglesi, da sempre ostili alla banca europea e alla moneta unica, hanno ribadito le loro posizioni, mentre i tedeschi insistono che il primo passo dev'essere il coordinamento delle politiche economiche

MARCELLO VILLARI

ROMA. Il governo inglese continua a prendere le distanze dall'ipotesi di unione monetaria europea e i suoi esponenti lo fanno senza peli sulla lingua. Il cancelliere dello scacchiere (l'equivalente del nostro ministro del Tesoro) Nigel Lawson continua a dire che parlare di moneta unica e di banca centrale significa perdere tempo e sforzi che invece andrebbero utilizzati più proficuamente per realizzare il grande mercato del '92. E

ieri il sottosegretario al Tesoro britannico Peter Lilley parlando a un programma della Rai, sosteneva che l'obiettivo della moneta unica è «una distrazione, un lavoro in più», mentre sarebbe necessario concentrarsi nell'abolizione delle frontiere fiscali senza aspettare - anche qui gli inglesi hanno una posizione diversa da quella degli altri - l'armonizzazione sull'Iva. Il governo inglese ritiene, infatti, che dovrà essere il mercato a guidare

l'armonizzazione fiscale e non le decisioni politiche degli «euroburocrati» di Bruxelles.

I tedeschi, dal canto loro, accettano pienamente il rapporto Delors sull'unione monetaria, ma ci tengono a ricordare che esso «non è vincente» - come ha detto l'altro ieri il governatore della Bundesbank, Otto Poehl - e comunque che non c'è fretta. D'altra parte il rapporto del comitato presieduto dal presidente della Commissione Cee ha tenuto in conto abbondantemente le posizioni tedesche, per esempio laddove si parla di «convergenza delle politiche economiche e, in particolare, delle politiche di bilancio tra i vari paesi della Comunità che devono procedere di pari passo alla cooperazione monetaria». Passaggio significativo, se è vero che «convergere» adeguarsi all'imperativo di stabilizzazione monetaria che presiede l'attività delle autorità tedesche può non con-

venire a paesi, come l'Italia, che hanno problemi diversi (disoccupazione più alta, problema del Mezzogiorno ecc.).

In questa situazione, la linea del presidente della Commissione, Delors, è quella di partire il più presto possibile, in sede politica - al vertice di Madrid di giugno o a quello di Parigi di dicembre - con la discussione sulle modifiche da apportare al Trattato di Roma, cioè con le modifiche istituzionali necessarie per poter arrivare all'unione monetaria, obiettivo che, appunto, il trattato costitutivo della Comunità non prevede. Dunque al più presto possibile una decisione «politica» anche se i tempi di realizzazione della banca europea e della moneta unica potranno essere più lunghi (non a caso le tre tappe indicate nel rapporto non hanno scadenze precise).

Si andrà avanti comunque, anche senza la Gran Bretagna? Il problema esiste e, forse, costituirà un argomento non certo secondario del prossimo consiglio dei capi di Stato Cee di Madrid. Del resto, il governo della signora Thatcher è sostanzialmente contrario a tutto: ai progetti comunitari per il controllo delle concentrazioni finanziarie, alle politiche comuni per quel che riguarda la ricerca o le tecnologie o le politiche sociali e regionali che, a suo dire, ingrasserebbero solo la bu-



Margaret Thatcher



Karl Otto Pöhl

Una lunga maratona Prezzi agricoli Cee Adesso si discute su un nuovo compromesso

LUSSEMBURGO. I ministri dell'Agricoltura Cee discutono oggi una nuova ipotesi di prezzi agricoli per i prossimi raccolti. Questa prevede l'abbandono della riduzione dal 7,5% al 4% per i prezzi degli agrumi. L'aiuto alla produzione di grano duro verrebbe aumentato del 16%. La tassa di corresponsabilità per i piccoli produttori di latte verrebbe diminuita dall'1,5% e il prezzo del burro ridotto in proporzione.

La quota di produzione del tabacco viene redistribuita fra le diverse varietà ammesse all'intervento comunitario. L'Italia appare favorita soltanto dalla proposta per il grano duro.

Tutti i ministri si sono impegnati a portare a casa qualche miglioramento da spendere nella campagna per le elezioni europee. Tuttavia alla riunione della sezione agricoltura del Comitato economico e sociale che si è riunita a Stresa è stato fatto un vero e proprio processo a 30 anni di politica agricola comunitaria.

Il rappresentante della Confagricoltura Agostino Mantovani ha detto che gli imperativi finanziari e un forte controllo di bilancio hanno cambiato profondamente il panorama produttivo senza che la Comunità sia riuscita a risolvere i suoi problemi e le sue contraddizioni. Per Mantovani molti agricoltori attendono ancora una soluzione ragionevole che consenta un reddito equo a piccoli e grandi. Investimenti, trasparenza dei mercati, politica dei consumi sono i settori per i quali si chiede di formulare una politica: come si vede, viene rimesso in discussione l'insieme di scelte e strumenti.

Parla il presidente Andreini Per le nomine Cariplo la Provincia di Milano reclama i suoi diritti

MILANO. Gli è la Provincia di Milano in materia di nomine alla Cariplo. Per difenderli la giunta di palazzo Salsardi è disposta ad andare anche di fronte alla Corte costituzionale. Se mai ve ne fosse bisogno. Lo ha affermato il presidente Andreini nel corso di una conferenza stampa.

Ciampi: controlli antimafia per le società finanziarie

Controlli estesi anche a tutte le società finanziarie e gli intermediari non bancari, revisione delle norme sulla registrazione dei movimenti di capitale da parte dell'Ufficio cambi, maggiore penetrazione delle banche del Nord nel Mezzogiorno. Queste le indicazioni del governatore della Banca d'Italia Ciampi per contrastare la mafia degli affari, presentate ieri alla commissione Giustizia della Camera.

WALTER DONDI ROMA. Contrastare l'infiltrazione della piovra mafiosa nel mondo del credito richiede che siano sottoposte a rigorosa regolamentazione e controllo tutte le istituzioni finanziarie. Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi è tornato ieri alla Camera dei deputati, davanti alla commissione Giustizia che sta discutendo modifiche alla legge Rognoni-La Torre, per riferire degli impegni e delle misure che le autorità di vigilanza intendono adottare per combattere le varie forme di riciclaggio del denaro sporco, provenienti dal traffico di droga e da altre attività criminali che utilizzano i canali delle istituzioni creditizie e finanziarie internazionali. Per questo è importante la dichiarazione sottoscritta a Baiales di governatori delle Banche centrali che stabilisce alcuni principi sui quali gli istituti di credito sono impegnati ad operare per garantire maggiori controlli, a cominciare dalla identificazione di chi fa le operazioni in contanti superiori ai venti milioni di lire.

Ciampi ha molto insistito sul fatto che negli ultimi anni si sono moltiplicate le sedi di raccolta del risparmio, per le quali però manca una disciplina legislativa e di controllo. «La Banca d'Italia», ha detto il governatore, «oggi non ha alcun potere di intervento sulle finanziarie e gli intermediari che non svolgono attività di intermediazione creditizia». Tutto ciò che è raccolta del risparmio tra il pubblico deve essere regolato, secondo Ciampi, infatti, le maglie del sistema attuale sono troppo larghe. E ha ricordato come ci sono voluti gli scandali bancari degli anni Settanta e Ottanta (da Sindona al Banco Ambrosiano) per ottenere una legge che consentisse di identificare, con precisione i proprietari di una banca. Oggi Bankitalia è in grado di conoscere chi possiede almeno il 2% di una banca costituita in società per azioni. Una possibilità che bisognerebbe estendere alle banche al fine di verificare i requisiti onorabilità dei soci: ciò è tanto più importante in quanto si va, con il mercato unico europeo, verso la libertà di costituzione di banche.

Verzelli ha sottolineato l'importanza del deciso della Banca; confermato anch'essa la correlazione che la banca ha con i principali rapporti d'affari con tutte le principali realtà cooperative e con i principali operatori economici della provincia di Bologna. È un successo, ha detto, anche della scelta di avere con i clienti un rapporto improntato alla massima trasparenza, e alla decisione di applicare anche alle piccole e medie imprese il tasso della miglior clientela (il cosiddetto prime rate).

Obiettivo della banca è di superare gli attuali confini interprovinciali, espandendosi sulle province che fin dall'inizio sono state considerate strategiche: Milano, Roma e Firenze. Agli azionisti Verzelli ha quindi chiesto di sostenere questo piano di espansione, anche con interventi sul capitale se ciò sarà necessario.

BORSA DI MILANO

MILANO. I titoli guida segnano scarti irrilevanti o flessioni. Le Fiat moderatamente richieste hanno chiuso con un lieve progresso dello 0,22%, ma hanno perso nel dopopilino. Se il mercato snobba in generale i grandi titoli vuol dire che l'incertezza torna a prevalere, essendo questo tipo di mercato Tutto di marca speculativa. Una incertezza che si riverbera anche dalle Borse europee. Gli

Il mercato ripiega di nuovo

spunti migliori si sono avuti ancora una volta sui titoli minori. Ma si guardi al caso Enichem-Angusta: nei giorni scorsi sembrava andare a ruba, ieri ha perso un altro 2,7%. Gli scambi risultati piuttosto attivi hanno riguardato tra l'altro le due Amef e le Mondadori. Il Mib invariato alle prime battute è finito su basi deboli (-0,1%). Le Amef, di cui si diceva, hanno avuto un vero e proprio exploit: le ordinarie sono

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing convertible bond data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int., Prec. containing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Int., Prec. containing state securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Titolo, Int., Prec. containing investment funds data.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chg., Var. % containing stock market data.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing automotive mechanical parts data.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Prec. containing exchange rates data.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Denaro containing gold and currency data.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione containing restricted market data.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo (INFORMATIVI) containing third market data.

Publico Impiego
A chi rifiuta la mobilità
«licenziamento»
e «cassa integrazione»

ROMA. È quasi legge, il pubblico dipendente che non accetta un posto diverso offerto per amore o per forza dall'amministrazione, sarà licenziato... Anche se nel frattempo si ripresenta, o si rende vacante nella stessa amministrazione il posto da cui è stato chiesto di spostarsi...

quell'anno il trasferimento in un posto vacante, o il richiamo se il ruolo abbandonato diventa a sua volta anch'esso vacante. Si avrebbe l'assunto di dover assumere a un posto per il quale intanto comono i due anni di stipendio del dipendente collocato a disposizione...

Ore e ore di trattativa
a Genova, poi sospesi
i decreti dell'ammiraglio
Una decisione sofferta

La Filt Cgil firma l'accordo
ma i portuali non ci stanno

Raggiunto l'accordo per il porto di Genova, ma con il dissenso dei portuali. Sospesi dal Consorzio i decreti attuativi, anche Filt e Cgil hanno siglato il documento già sottoscritto da Cisl, Uil e utenti; ma il consiglio dei delegati della Compagnia unica ha espresso aperto disaccordo...



DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI e ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Accordo fatto per il porto di Genova, ma senza il «sì» dei portuali. Ieri a tarda sera anche Filt e Cgil, come già avevano fatto martedì Cisl, Uil e utenti, hanno sottoscritto il documento che traccia le linee generali della nuova organizzazione del lavoro...

maggioranza dei lavoratori portuali - si è tentato di evitare l'errore del primo accordo romano di venerdì 17 marzo, accordo siglato e rimasto sulla carta. La situazione, comunque, resta ingarbugliata: c'è una reale modifica del contenuto dei decreti, ma senza il consenso - per ora - della controparte...

La Compagnia abbandona
subito la riunione
Referendum tra tutti
gli addetti alle banchine

La polemica dopo Chianciano
Oggi comitato centrale Fiom
Il segretario di Pomigliano
conferma le dimissioni

GIOVANNI LACCARO

Nei dibattiti del comitato centrale della Fiom che si apre oggi entra la tormentata vicenda di Pomigliano d'Arco e, forse, anche la polemica che ha surriscaldato la vigilia del più quotato appuntamento dopo Chianciano: Franco Ferrara, segretario del comprensorio Fiom di Pomigliano, non ha revocato le dimissioni annunciate ad Angelo Ajroldi e per concessa a Bruno Trentin. Ieri la segreteria nazionale Fiom lo aveva invitato a ritornare sui suoi passi...

Gruppo Fiat
Accordo
sulle
ferie estive

TORINO. Quasi centomila lavoratori della Fiat Auto e dell'Alfa-Lancia faranno quest'estate tre giorni di ferie in meno. Anziché lunedì 31 luglio (in pratica sabato 29) inizieranno le vacanze giovedì 3 agosto, per concluderle come previsto il 27. Quel tre giorni di ferie però li recupereranno a fine anno quando, tutti alle festività in calendario, permetteranno di effettuare un'operazione di riassetto...

Ufficialmente sono in addestramento, ma nell'azienda di Agrate
decine di immigrati coprono turni «scomodi» su cui il sindacato sta trattando

Sono stati prelevati dalla lontana Malesia, dal porto franco di Singapore, per essere portati a lavorare in Brianza, ufficialmente per addestrarsi, in pratica per fare il turno di notte alla Sgs Thompson di Agrate, multinazionale della componentistica. Il sindacato chiede l'intervento dell'ispettorato del lavoro. Il Pci denuncia: «L'azienda non vuole trattare e utilizza però lavoratori stranieri».

Sgs, e di notte lavorano i malesi

sono questi malesi traslocati in Brianza, a quali condizioni lavorano e perché vengono utilizzati soprattutto nei turni notturni, proprio nel momento in cui fra sindacati e azienda c'è uno scontro aspro sul lavoro di notte, per uomini e donne? È davvero addestramento professionale o sostituzione di mano d'opera in presenza? Morale, Fiom e Cisl hanno chiesto l'intervento dell'ispettorato del lavoro.

Il ministero dell'Industria costretto a risarcire i risparmiatori?
Truffa Sgarlata, Altissimo di nuovo
chiamato in causa dal magistrato

Luciano Sgarlata, il «re del porta, a porta» fu aiutato nella sua truffa contro centinaia di piccoli risparmiatori? Secondo il giudice istruttore Guido Catenacci una bella spinta venne addirittura da parte del ministero dell'Industria. Per questo al processo per il crack Sgarlata anche il ministero è stato citato in giudizio come responsabile civile. E se sarà condannato dovrà risarcire di tasca propria i soldi truffati ai risparmiatori.

ENEL ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE
Table with columns: Prestiti, Codice, Maggiorazioni sul capitale, Valore cumulato al...

informazioni SIP agli utenti
PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1989
Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1989. Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali...

Sequenziato il genoma del virus dell'herpes

È stato un favoreccio, ma alla fine l'equipe di ricercatori della Cambridge University sono riusciti a sequenziare il complicatissimo genoma del citomegalovirus, che provoca l'herpes. Il virus ha quasi 250 mila coppie di basi, il doppio di quelle contenute nel virus di Epstein Barr. Il più lungo finora sequenziato, e per venire a capo i ricercatori hanno impiegato quasi dieci anni. Il biologo molecolare Bart Barri che ha guidato l'impresa, ha dichiarato di aver avuto spesso la sensazione di non farcela: «Il virus è zeppo di geni - ha detto - un virus tipico ne ha una dozzina, ma questo invece ne ha circa 200, ciascuno preposto alla codificazione di una proteina diversa. Non abbiamo idea a che servano la maggior parte di queste proteine».

L'anomalia del gusto amaro

Il gusto per l'amaro è diverso dagli altri che percepiamo come il dolce, il salato o l'aspro. Non solo è meno piacevole, ma ci aiuta anche ad evitare cibi pericolosi. E viene percepito in modo diverso la superficie della lingua risponde in fatti elettricamente al dolce, l'aspro, il salato e la modi- ficata elettrica risulta come risposta del nervo gustativo. Ma l'amaro non provoca simili reazioni. Una équipe della Columbia University di New York ha scoperto che l'amaro è una reazione all'improvvisa concentrazione di calcio all'interno di alcune cellule. La reazione del gusto per l'amaro dunque si basa su delle modifiche biochimiche all'interno delle cellule del gusto. Molecole della sostanza amara - sostengono i ricercatori - attivano i recettori sulle membrane delle cellule gustative attivando un messaggio chimico al loro interno che dà il via al rilascio di calcio.

Fasi del sonno: sognano poco le tartarughe

I mammiferi e gli uccelli hanno due fasi del sonno, quella «quiescente» e quella attiva, associata con l'attività del sognare. Ma i biologi non sanno nulla del sonno dei rettili, per non parlare dei loro sogni. Nel mammifero e negli uccelli le fasi del sonno sono distinte dall'attività elettrica del cervello sembra che un'équipe scientifica messicana sia riuscita a registrare gli impulsi elettrici del sonno di una tartaruga del deserto. Ed hanno registrato, nell'arco di 24 ore, quattro fasi distinte nel cervello della tartaruga. Si distinguono il sonno di mammiferi ed uccelli. Una scoperta è però diversa: solo il dieci per cento del sonno del rettile è dedicato al sogno.

L'ape assassina accusata ingiustamente?

Il «ronzio» sulle api assassine è più forte della loro puntura? Gli entomologi della Cornell University, nello Stato di New York, ne sono convinti. Dopo aver studiato le abitudini dell'ape africana in Brasile gli studiosi hanno dichiarato che la cattiva reputazione dell'insetto è stata largamente esagerata. La sua unica colpa sembra essere quella di una maggiore rapidità di attacco in risposta a degli stimoli cui tutte le api reagiscono ma la sua puntura non è più pericolosa del normale. Un'altra accusa che le era stata mossa è quella di avere una minore capacità di trasporto del polline ma anche questa dicono gli entomologi americani, è una calunnia. L'ape assassina fu introdotta in Brasile diversi decenni fa ed è una parente stretta dell'europea Apis mellifera. Da allora è emigrata a nord attraverso l'America centrale ed il Messico ad una velocità di circa 500 chilometri al anno.

FRANCES GLAS

The New York Times

Il N.Y. Times entusiasta «La reazione italiana ha prodotto molti neutroni in più»

Il «New York Times» di ieri in un servizio da Roma sulla fusione all'italiana dà un ampio resoconto della conferenza stampa dell'Enea. Non tanto che per l'occasione erano presenti non solo un gran numero di scienziati ma anche «un paio di ministri». Cosa che dovrebbe suonare abbastanza sorprendente per il lettore americano visto che qui alle conferenze di Pons Fleischmann e colleghi di ministri non si è vista neanche l'ombra. Altra informazione che non viene tralasciata è l'annuncio da parte di Umberto Colombo della brevetta-

zione delle tecniche usate. Nel frattempo che il risultato più rilevante dell'esperimento italiano non è l'elevato numero di neutroni misurati (100 volte il livello normale) si osserva però che non è stata praticamente ottenuta alcuna energia. Questo della misurazione del calore prodotto negli esperimenti che si rifanno a quelli di Fleischmann e Pons è invece il primo dei test che si stanno preparando per le prossime settimane negli Stati Uniti. Lo sostiene il «Wall Street Journal» che dell'esperimento italiano aveva già dato notizia il giorno prima.

Un nuovo successo a Frascati
Ricercatori replicano l'esperimento americano grazie al nuovo metodo inventato all'Enea
Fusione, replay al Cnr con qualcosa in più

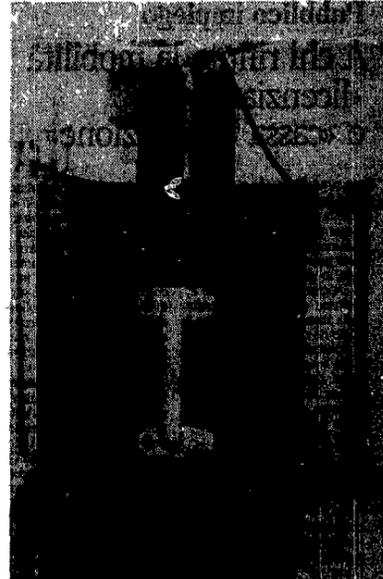
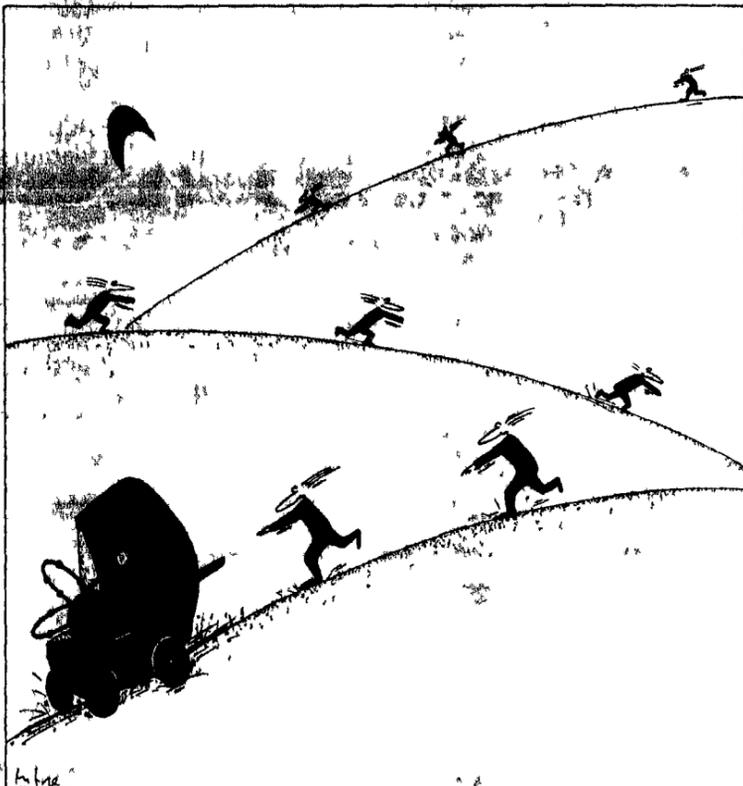
Dopo Frascati, ancora Frascati. A poche ore dall'annuncio del successo dell'équipe dell'Enea guidata dal professor Francesco Scaramuzzi, un gruppo di ricercatori dell'Istituto di struttura della materia del Cnr di Frascati hanno visto tra lunedì e martedì sia molto molto interessante. Con il metodo di Fleischmann e Pons, infatti, hanno dimostrato la giustezza dell'intuizione di Scaramuzzi. Un flusso di neutroni indubbiamente frutto di una fusione nucleare ha, insomma, operato una sintesi tra la fusione ad acqua americana e quella «secca» italiana. Insomma, una scoperta i protagonisti di questo nuovo successo italiano lavorano ad un tipo di sviluppo dei laboratori dell'Enea di Frascati. Ma la loro è soltanto una palazzina a due piani senza guardie giurate, autorizzazioni, sbarramenti, un laboratorio di cinque metri per tre (scarsi), il gruppo guidato dal professor Paolo Perotti e composto dai fisici Francesco Cilicco e Roberto Felici, assieme ai tecnici Sandro Ippoliti e Mario Capozzi, hanno iniziato il 10 aprile scorso a duplicare l'esperimento di Fleischmann e Pons. Hanno messo in una provetta di vetro di centimetri di altezza la loro brava acqua pesante, hanno introdotto gli elettrodi di palladio, e hanno circondato la provetta con trenta rivelatori di neutroni collegati ad un computer «adattato» molto semplicemente alle necessità del momento. Poi hanno iniziato il tutto con un tubo di Ceburo di ferro, per far uscire i neutroni vaganti, provenienti dallo spazio circostante, entrassero nel conteggio. «La nostra idea era quella di replicare l'esperimento dello Utah - dice Francesco Cilicco - e lo abbiamo misurato in modo preciso. Ma per sei giorni abbiamo avuto segnali deboli che non si staccavano significativamente dal fondo naturale». Insomma, nulla di fatto. Ma poi il caso e l'attenzione hanno dato una mano. «Ci siamo accorti - aggiunge Cilicco sorridendo timidamente - che quando nei momenti di passaggio si accendeva o si spegneva la corrente c'era una «oscillazione» un risultato nella produzione di neutroni. E questo ci ha incospettito». Poi è venuto il seminario-happening dai vicini dell'Enea. I ricercatori in piedi nei corridoi con la pelle d'oca per i dati che Scaramuzzi leggeva lentamente al microfono. E lì si accende un'altra lampadina quando Scaramuzzi dice: «Forse questo fenomeno è legato ad uno stato di non equilibrio». E certo, questo si immette e si toglie la corrente l'equilibrio non c'è. E allora tutti in laboratorio. Fin dalla

spingere gli atomi gli uni contro gli altri fino a far superare una barriera che si riteneva in sommontabile, dice il professor Perotti. E lo dice emozionato, perché quella che si apre davanti agli occhi e alla fantasia di ogni fisico è una strada tanto inesplosa quanto larghissima. E così grande che è davvero difficile pensare che possa portare, quali conoscenze nuovissime inimmaginabili permetterà di acquisire. Tanto per cominciare ci sono sempre maggiori coincidenze con i dati inespugnabili della superconduttività. Non solo i metalli sono più o meno gli stessi ma anche il meccanismo che sembra ora candidato a spiegare parte del fenomeno di fusione è sospeso anche da chi sta tentando di interpretare la superconduttività. L'altra mattina il direttore generale dell'Enea Fabio Pietella diceva che «occorrerà rompere qualche biblioteca e riscrivere qualche testo fondamentale». E questa è la sfida affascinante che la scienza si trova ad affrontare. E senza esimersi un gran che preparata.

NONNO BASSOLI

Identici, siamo contenti. Ma non ci fermiamo. Adesso ci sono da fare le altre misure. Dobbiamo vedere quanto calore viene prodotto e se c'è presenza di elio-4, dicono i ricercatori. Insomma, c'è ancora da capire molto. Ma certo è affascinante vedere che in un mese scarse dall'annuncio dello Utah si sia messa in moto una macchina planetaria fatta di tanti piccoli motori che producono idee interpretazioni che, come dice il fisico Carlo Rinaldi, «spostano velocemente in avanti la frontiera delle conoscenze». Ora l'attenzione dei fisici teorici si muove obbligatoriamente sul

l'intuizione di Francesco Scaramuzzi verificata dal gruppo di Perotti. Un meccanismo di questo fenomeno misterioso sembra essersi già individuato. Quando il rettilo, la «trama» di questi metalli come il titanio o il palladio, viene sottoposta a abelza di temperatura o di pressione si muove «dentro». Quando questo si verificano, entrano in gioco forze grandissime in fondo sono le stesse forze che permettono all'acqua quando gea e diventa ghiaccio di spaccare l'asfalto delle strade. «All'interno di un metallo intriso di gas deuterio queste forze riescono evidentemente a



Il contatore di neutroni del laboratorio del professor Scaramuzzi all'Enea di Frascati

Umberto Colombo: «Non servono più soldi, ma...»

ROMA Dieci oggi la nostra fusione quotidiana. E sì, è proprio così. Con l'elemento o senza, con l'acqua o secca, con il titanio o con il palladio, ormai non passa giorno che qualche università del mondo non annunci briontando: «Ce l'abbiamo fatta anche noi». Qualche volta la reazione è due e allora fioccano aggettivi come bella, sobria, elegante. Altre volte è discutibile il caso di quella ottenuta ieri a Stanford uno dei più prestigiosi istituti americani. Gli scienziati si sono divisi nel giudizio, e c'è chi sostiene che è inequivocabilmente fusione nucleare e chi resta ancora scettico, osservando che potrebbe trattarsi di un fenomeno di una reazione chimica. In questi giorni a Frascati, in un'aula del palazzo di viale dell'Industria, si sta parlando di questa fusione. Ma ancora se ne sa troppo poco in Italia invece prevale nettamente l'entusiasmo, i dubbi ormai sembrano spazzati via dall'esperimento di Scaramuzzi. E come se non bastasse ieri c'è stato un nuovo tentativo riuscito: questa volta nei laboratori del Cnr di Frascati, in un'aula di pochi metri da quello dell'Enea. Successo pieno, insomma. Ma non finisce qui l'equipe di Scaramuzzi ha deciso che ci proverà di nuovo, magari per superarsi. Ieri le «macchine» hanno risposto, ma non i ricercatori. Hanno passato la mattinata a spiegare la loro fusione alla stampa. L'improvvisa notorietà sembra averli un po' infastiditi. «Appena ci lascerete in pace - dicono - riprenderemo a lavorare». E infatti mostrano le macchine del miracolo che occupano solo la metà di un sale di circa trenta metri quadrati. Non sono imponenti e a ben guardare il funzionamento è relativamente semplice. C'è un tubo sottile di acciaio inossidabile attraverso il quale il deuterio gas-

Disegno di Mitra Divshali

«È una riconferma dell'unità della scienza»

Intervista a Giorgio Salvini dell'Università di Roma, «piacevolmente esterrefatto» dei risultati ottenuti «Dovremo pensare in modo nuovo»

NANNI RICCOBONO
 «Piacevolmente esterrefatto» questo lo stato d'animo di Giorgio Salvini interpellato sull'esperimento di fusione fredda realizzato dall'Enea. Questo fisico delle particelle elementari costruttore del primo sincrotrone italiano e fondatore del centro di Frascati prima cerca di «liquidare» con un «risentito» tra qualche giorno, poi si appassiona e decide di parlare soprattutto per figura anche il più debole so-

spetto che lui non sia tra i sostenitori convinti dell'importanza dell'esperimento di fusione fredda realizzato sotto la guida di Francesco Scaramuzzi che del resto lui stesso assume a Frascati nel lontano '56. Se è così sorpreso professore, vuol dire che non si aspettava questi risultati? No fino ad un mese fa non mi sarei mai aspettato questo risultato. A questo punto pe-

mi sembra strano che ci siano brevetti per le spiegazioni teoriche. In ogni caso una spiegazione di tipo teorico alla fine verrà prodotta ma mi stupisce che già ci sia per il momento le esperienze sono un po' contraddittorie non vedo ancora una sufficiente unità di rappresentazione scientifica. Si è parlato della nascita di un'altra fisica in relazione alla fusione fredda, di una fisica che a qualche modo diverrebbe, per il possibile uso energetico della scoperta, prioritaria rispetto alla fisica delle alte energie, alla fisica degli acceleratori di particelle. Sono ipotesi sensate? Assolutamente no. I grandi acceleratori di particelle studiano la struttura subnucleare. Questo è un campo privo di premesse ultrateoriche ed a livello di energie migliaia di volte maggiori delle energie

Il 20 aprile del 1889 nasceva il futuro capo del nazismo
I miti, l'ideologia, l'orrore di una politica che ha aperto
una ferita non ancora rimarginata né compresa del tutto

Adolf Hitler, un secolo fa?

MARIO TRONFI

«Hitler era contro lo spirito e antiumano. Ma c'è anche uno spirito di Hitler, caratterizzato da una concezione bene ordinata del mondo. Nel 1924 il primo di una serie di discorsi e scritti che si trovano in *Mein Kampf* (L'opera di Hitler) di Horst W. Schulz, il capitolo 4. Contro quelli che si considerano i «civili», contro gli insegnamenti dell'epoca di Hitler a che è acciò volere sapere troppo lunga. Secondo molti furbi, il fascismo sarebbe stato impossibile in Occidente. I furbi hanno reso grande la partita facile ai barbari. In questi casi, essere furbi equivale a essere idioti. Ma non è giudizi orientati e ingenerosi, le profezie fondate sulla statistica e sull'esperienza, le affermazioni che cominciano col dire «la fin dei conti me ne intendo pure», sono gli accenti solidi e conclusivi, che sono eminentemente falsi.

Queste cose venivano scritte a caldo, sull'istante, tragicamente tecniche, del nazismo. Ma forse è ancora qui l'atteggiamento da assumere nei confronti di quella che si possono chiamare le idee di Hitler. È indubbio che ci fosse un pensiero politico, ma si può dire che ci fosse un progetto ideale, un consapevole passaggio di tecnologia dello spirito, una costruzione di filosofia della storia, dentro e dietro, il loro, dell'hitlerismo? È una domanda matura, che le stesse recenti polemiche sulla responsabilità del «disastro» sono la distruzione nazista hanno messo in evidenza. Rispondi ci ha recentemente invitato ad abbandonare le grandi generalizzazioni che vedono il nazismo o come rivolta e negazione della modernità o come viceversa come apoteosi e invernamento di una modernità che invece la sua illuministica in mito a barbari. Jeffrey Herf, già nel titolo del suo libro, *Il modernismo razzionario* (trad. A. Il Mulino, 1989) ci offre una chiave di lettura che voglio qui utilizzare.

C'è questo paradosso culturale tutto tedesco: la «tecnologia» della «tecnologia» moderna «da parte di pensatori che rifiutano la ragione del illuminismo, quella ragione che è alle origini culturali del progresso tecnico. Sia prima che dopo la presa del potere da parte del nazismo, la tecnologia conservatrice punta alla riconciliazione tra le idee antimoderniste, romantiche e nazionaliste presenti nel nazionalismo tedesco e le più evidenti manifestazioni della razionalità che commuove i mezzi ai fini, ovvero della «moderna tecnologia». Quest'ultima, da componente estranea, propria della *Zivilisation* occidentale, viene ad essere parte organica della *Kultur* tedesca. Un'operazione di grande spessore intellettuale: si trattava di depurare dalle «ostilità pastorali» l'anticapitalismo romantico della destra tedesca, puntando all'ordine nuovo di una nazione unita e tecnologicamente avanzata, che mettesse in forma, anche estetica, il caos, esemplificato dal disordine weimariano, della modernità emergente. Thomas Mann parlerà dell'aspetto «caratteristico e minaccioso» che assumeva quella «miscela di progressismo produttivo e di sogni del passato, nella veste di un romanticismo tecnicistico», che realizzava la compensazione tra interiorità tedesca e tecnologia moderna, tra irrazionalismo culturale e ragione tecnologica, tra anima e tecnica, la sintesi tedesca di uomo-macchina-potenza-spirito. Il processo era iniziato agli inizi del secolo nelle facoltà tecniche delle

università, aveva avuto un seguito nelle idee della rivoluzione conservatrice, «nella vera, era penetrato nel partito nazista degli anni venti, si era intrecciato con la cultura degli ingegneri, era approdato alla propaganda di regime degli anni trenta, fino alla formula di Goebbels che questo sarebbe stato il secolo della *Schöne neue Welt*, del romanticismo d'acciaio». In mezzo, una produzione di grande cultura, quella di Sombart e Spengler, di Freyer e Schmitt, di Jünger e Heidegger. Per questa via, il romanticismo germanico si collegava al riamo

tedesco e questo alla soluzione finale dell'ideologia hitleriana.

Prendo dal libro di Herf due spunti, due squarci che portano a ripensare queste terribili cose. Uno è questo. «In termini culturali, il marxismo-leninismo era molto meno ostile al *Gesetz* del capitalismo di quanto non fosse la rivoluzione culturale della destra tedesca che alimentava l'hitlerismo. L'entusiasmo di Lenin per il taylorismo è solo una delle manifestazioni

dell'idea marxista-leninista che il comunismo si realizza come pieno spargimento delle tendenze scientifiche e tecnologiche insieme al capitalismo. Non stupisce che i nazisti tentassero di separare la tecnologia dall'*Amerikanismus* senz'anima, mentre i sovietici cercavano di raggiungere e superare i più recenti sviluppi capitalistici. Lo stesso Hitler si impegnò personalmente a descrivere la potenza della tecnica nel gergo dell'autenticità. E se già nel 1919 affer-

mava: «La miseria tedesca deve essere distrutta dall'acciaio tedesco», in *Mein Kampf* assegnerà a quei fondatori di cultura che sono gli ariani la missione di portare a sintesi lo spirito greco e la tecnica tedesca. Da un lato, le idee cosiddette viventi: immediatezza, esperienza, l'io, l'anima, il sentimento, il sangue, la volontà, l'istinto e infine la razza. Dall'altro, molte astrazioni: l'intelletto, l'analisi, i concetti, il denaro, gli ebrei, anzi circolazione, valore di scambio e capitale finanziario, internazionale e parassitario, an-

ch'esso ebraico. Il tutto in una rappresentazione potentemente mitico-simbolica, che faceva uso dei primi nuovi strumenti delle comunicazioni di massa, come ci ha raccontato tra gli altri George L. Mosse o *Le origini culturali del Terzo Reich*, Il Saggiatore, 1968). Del resto funzionale agli scopi autoritari era la stessa politicizzazione di un certo ideale di bellezza, come aveva già visto Benjamin e come era iscritta in una tradizione lunga di romanticismo politico. Allora Albert Speer poteva pensare al suo Ufficio per la bellezza del lavoro. E Fritz Todt alle sue autostrade «come totalità», opere d'arte legate al paesaggio, dove la costruzione rimane fedele alle forme naturali e l'estensione si basa sui principi dell'impulso del suolo. La natura è sacra, come è sacro il Volk. La nuova tecnica nazionalista doveva piegarsi a queste leggi dello spirito. È stato detto che su questo impreciso racconto moderno tra mezzi e fini scattò la finale inferiorità bellica tedesca nei confronti di americani e russi. Copi come risulta un fortunato paradosso il fatto che l'antimilitarismo induisse i nazisti a mandare in esilio gran parte della comunità dei fisici, regalando la vera arma segreta, la bomba atomica, al nemico. Come ebbe a dire Hitler, nel 1935, a proposito del fallimento del *putsch* di Kapp del 1920: «... la provvidenza agì con saggezza».

Il secondo spirito, o squarcio. Dice Herf che il collegamento tra il destino dei tedeschi e quello dell'esistenza in generale arriva a Heidegger la via verso Hitler. Da *Essere e tempo* alla *Protezione* del 1933, il percorso non era inevitabile. Ma il fatto è che non è stato evitato. La filosofia di Heidegger voleva essere una politica di rivoluzione culturale. La politica risvegliava valore nel momento in cui faceva propria questa dimensione interiore del problema. Se la cultura occidentale si era allontanata dai suoi grandi principi etici, il nazionalismo, agli inizi, poteva separarsi come l'innizio del ritorno all'«essenza» dell'«essere» di Heidegger aveva che il nazionalismo potesse risolvere dilemmi storici millenari. Il Volk tedesco diveniva lo strumento che avrebbe salvato l'«essere» da ulteriori devastazioni apportate dal progresso senza anima dell'occidente. Come ha scritto un interprete di Heidegger (al tratta di Paul Hühnerfält), «la filosofia si schierava con Hitler perché Hitler stava dalla parte dell'essere».

Anche qui, bisogna guardare in faccia il Re Sole. C'è uno spirito antiumano e c'è un umanesimo senza spirito. Questa opposizione è tutt'altro che scomparsa dall'orizzonte storico. La memoria delle forme tragiche che esse ha assunto non molto lontano dai nostri tempi, è bene che ci faccia vigili sulle nuove forme, magari da commedia dell'arte, che potrà assumere. Karl Löwith (*La mia vita in Germania prima e dopo il 1933*, Il Saggiatore, 1988) riporta il brano di un articolo di Heidegger, del 1934, «Perché restiamo in provincia?». Scrive il cattivo maestro: «Non il pigrò teorico o il guardare, ma la prassi attiva dell'esistenza che si prende cura delle cose dischiude l'essere di questo mondo e il «tempo alto» per la filosofia è soprattutto quando le violente tempeste di neve infortunano sulla balta e tutto è coperto e nascosto».



Tutto iniziò a Vienna

ENZO COLLOTTI

A cento anni dalla nascita e a quasi quarantacinque dalla morte, Adolf Hitler rappresenta tuttora una delle figure chiave del nostro secolo, una di quelle personalità che più che un movimento o un regime hanno incarnato un'epoca della storia contemporanea dell'Europa e del mondo. Se le conseguenze sulla società tedesca e sulla trasformazione dell'Europa prodotta dalla gestione hitleriana della Germania nazista appaiono sempre più chiaramente leggibili, il personaggio Hitler rappresenta ancora di più un punto enigmatico per l'interprete storiografico. Molti biografi si sono industriati di dare una dimensione accessibile a un personaggio

che come pochi nel mondo contemporaneo ha imposto con la repulsione e insieme con l'attrazione esercitata dal suo potere, terrorizzato su larghe masse, più che il culto della propria persona un vero e proprio mito che ha circondato l'arco relativamente breve ma straordinariamente intenso della sua esistenza politica: dagli ormai classici K. Heiden e Bullock al più recente Fest, Hafner e Zitelmann, con angolare diversità, dall'approccio più direttamente politico a quello prevalentemente psicologico. Ma in realtà la vera biografia di Hitler è ancora di là da venire: è relativamente facile ricostruirlo laddove si identifica con la storia del Terzo Reich,

più difficile dove riguardasse il direttamente i dettagli della sua vita privata. Una circostanza che ha contribuito la sua parte a fare sottolineare spesso gli aspetti, come di volta in volta è stato detto, demoniaci o psicopatici della sua personalità.

Nato a Braunau, in una cittadina di frontiera dell'Austria superiore il 20 aprile 1889, figlio di un impiegato di dogana, Adolf Hitler trasse il suo primo nutrimento politico nella capitale dell'impero austro-ungarico dove si trasferì nel tentativo di coltivare in quell'Accademia le sue modeste aspirazioni pittoriche. Tra il 1908 e il 1912 fu a Vienna che Hitler acquisì coscienza della lotta politica e nazionale nel crogiolo della crisi dello Stato plurinazionale. E

Biografia

1

sue esigenze piccolo-borghesi di ordine e insieme al primitivo vitalismo assorbito dalla propaganda razzista nel soggiorno viennese. La guerra, esaltando ed esasperando il suo nazionalismo germanico e il suo patriottismo ariano, divenne così l'evento capitale della sua esistenza e della sua formazione politica. L'esperienza della prima guerra mondiale lo ossessionò per tutta la vita; l'idea che non doversero ripetersi la sconfitta della Germania e la frattura del fronte interno che era sciolta nella rivoluzione del novembre del 1918 guidò la sua strategia durante la seconda guerra mondiale.

Uomo della controrivoluzione, nella Baviera pullulante di corpi franchi e di fermenti nazionalistici e reazio-



Antisemitismo
Roberto Finzi spiega come il nazismo rilesse il mito dell'ebreo dissolutore dello Stato e ne fece il centro dell'intero sistema.

Esoterismo
Giorgio Galli, in un'intervista, avanza un'ipotesi eterodossa: all'origine del Terzo Reich c'è un gruppo di intellettuali con un progetto esoterico.

Fascismo
Bruno Bongiovanni analizza i rapporti tra fascismo italiano e nazional-socialismo per concluderne che le differenze prevalgono sulle somiglianze.

Neonazismo
Cosa pensano oggi i tedeschi? Per tanti di loro Hitler avrebbe potuto essere un grande statista. Eppure il neonazismo è diverso dal suo antenato.

Revisionismo
Ernst Nolte, il più discusso degli storici revisionisti tedeschi, e Luciano Canfora faccia a faccia sulla lettura storiografica di quella «guerra civile».

L'ineguaglianza motore della storia
Così una « stirpe di eroi » ariani
fu chiamata a eliminare tutti coloro
che erano deboli, malati e diversi

L'ebreo come dissolutore dello Stato
Una teoria non nuova ma alla quale
il nazismo conferì un elemento sacrale
e mise a fondamento di un sistema

Antisemita über alles

« Ci vorrà - è stato scritto - la scoperta dei
campi di concentramento nel 1945 perché
Mein Kampf sia alla fine considerato come uno
scritto da prendere sul serio e la pubblicazione
nel 1961 del secondo libro, redatto nel 1928
quattro anni dopo lo scritto originario perché
gli storici individuino il sistema del delitto.
Quello hitleriano non è un pensiero sistemati-
co in senso proprio: è un'ossessione che contiene
una visione complessiva, una « concezione del
mondo ». Il suo cuore è una sorta di filosofia
della storia dai contorni ben definiti già nel
1928, quando il futuro Führer abbandonò le
sue lotte con la lotta per la sopravvivenza del
mondo animale che aveva dapprima utilizzato
come allora la legge fondamentale delle so-
cietà umane: gli istinti di lotta e di espansione
e della riproduzione non hanno limiti ri-
stretto e invece lo spazio e quindi scarse sono
le risorse. La conclusione non è però multitu-
dinaria né astrinente né limitativa. Ma lotta in
ogni dove. La politica estera sarà allora « arte
di assicurare a un popolo il suo spazio vitale,
quella interna l'arte di conservare a un popolo
la forza necessaria, sotto forma della sua quali-
tà razziale e dell'ampiezza della sua popolazio-
ne. Assicurare lo spazio vitale significa espansi-
one (guerra) ai danni, è ovvio, di chi non
possiede né la forza necessaria né la qualità
viva razziale.
In questo quadro l'ineguaglianza non è sem-
plice petizione di principio. Si configura come
motore della storia, che giustifica l'esistenza e

azione della « razza superiore ». Quest'ultima
non ricomprende automaticamente tutto il po-
polo tedesco. Un tedesco debole malato mal
forme o che non crede nel destino del Reich
non è partecipe della superiorità razziale ari-
ana.
La razza inferiore per eccellenza è l'ebreo: il
non-popolo contro cui non si può esercitare in
via immediata il « diritto » allo spazio vitale. Esso
infatti non possiede terra, ma corrompe dall'in-
terno lo spazio vitale esistente dei popoli. La
sua finalità unica ed eterna è accaparrarsi le
terre degli altri corrompendo gli Stati esistenti
distruggendo la cultura fondata dagli ariani quale
« sintesi dello spirito greco e della tecnica tedesca ».
La storia quella grande con la S malucco-
sa si riduce allo scontro fra il vero « popolo elet-
to », gli ariani e il giudeo parassita. Lotta quasi
disperata tanto è forte la genia del male, che
potrà essere portata a buon fine solo da una
stirpe di eroi.

tedesco che vive quasi di continuo in un'atmo-
sfera religiosa. Dall'atto più semplice all'atto
più importante [] deve [] preoccuparsi di
non dimenticare la barriera che separa i due
mondi, arano ed ebraico. « Se sbaglia, avrà
contro non soltanto le sanzioni organizzate
dello Stato e del diritto: contratto di lavoro ma
trionfo tutto può essere reso nullo [] se vi si
scopre una minaccia alla purezza di quel che è
sacro ».
Per il loro ruolo di dissolutori gli ebrei non
possono che essere all'origine del capovolgimen-
to dell'ordine dovuto ai bolscevichi, secondo
uno stereotipo di cui si era fatta promotrice
e portatrice molta parte della grande stampa
europea, a iniziare dal serio e autorevole 7-
mes.

« Origine e centrale nello schema ideologi-
co, nella propaganda, nella formazione e nel
sentire del militante nazionalsocialista ». L'odio
antiebraico veniva così a congiungersi insieme
dimensione politica internazionale e dimensione
politica interna.
Tutto ciò non ha inscritto in sé, a priori, l'esi-
to genocida come unico sbocco possibile. Ma
fornisce tuttavia un ruolo essenziale alla per-
cezione antiebraica nella costruzione dello Sta-
to nazista, nei fermenti di una ideologia nazio-
nalsocialista dei militanti anche se non forse
dell'intera nazione che alcune ricerche ci mo-
strano per lo più indifferente. Ciò che rappre-
senta un grave peccato d'omissione ma tende
a negare secondo le parole di Ian Kershaw
che la progressiva radicalizzazione dei proce-
dimenti antisemiti possa essere « considerata
come il prodotto [] d una forte domanda del
l'opinione pubblica ». Se così è allora si com-
plica e risulta meno pregnante anche la tradi-
zionale tesi secondo cui antisemitismo e anti
bolscevismo erano strumenti di mobilitazione
del risentimento sociale e nazionale specie dei
cerchi medi contro ipoteche sfruttatori e cospira-
tori.
Ponendo al centro come deve, del sistema
nazista l'ossessione antisemita lo storico ri-
schia, per usare la parola di Saul Friedländer
« la paralisi » per « la simultaneità [] d'interazio-
ne di fenomeni del tutto eterogenei, fanatismo
messianico e strutture burocratiche, impulsi
psicologici e decreti amministrativi, atti di
aracche e società industriale avanzata ».
L'antisemitismo « dorsale » del nazismo ne
configura il carattere sul genocidio non una ve-
ra e propria originalità. Ne nasce una difficoltà
a usare in modo lineare e meccanico gli arnesi
usuali della cassetta del mestiere ideografico:
fascismo, totalitarismo, categorie marxiste,
freudiane o sociologiche. Ognuno di essi aiuta
a illuminare un pezzo d'una realtà che resta
« singolare e incomprensibile se non si pone al
centro del quadro l'odio per l'ebreo, dalle mol-
te radici storiche religiose e laiche, ma qui in-
terpretata e vissuta con un ruolo nuovo e tutto
a sé ».

Mein Kampf,
confusa battaglia

La prima edizione di Mein Kampf « la mia
battaglia », edita dalla casa editrice Eher di Mo-
naco, era in due volumi, di 782 pagine comples-
sive. La stesura iniziò nel 1923 nel carcere
dove Hitler era rinchiuso per il putsch di Mona-
co. La prima edizione venne pubblicata nel
1925. Nel 1927 uscì invece la seconda edizio-
ne, frutto dei colloqui con Hess, con la moglie
di questi e altri amici di Hitler. Del 1928 è invece
il cosiddetto secondo libro: una farraginoso
serie di appunti e di note che fu edita soltan-
to nel 1961. Malgrado una prosa spesso
contorta, il successo di Mein Kampf in tutto il
mondo, il libro ebbe grandi anticipazioni sulla
più prestigiosa stampa internazionale, comprese
l'« Times » e l'« Empire ». I lettori italiani del periodo
fascista, invece, non ne conobbero l'edizione
completa. La casa editrice Bompiani ne pubbli-
cò infatti una traduzione nel 1934 di dimensio-
ni ridotte e di qualità scadente.
La prima parte del libro è minutamente bio-
grafica, racconta della casa paterna delle
esperienze viennesi, la prima guerra mondiale
l'esperienza di addetto alla propaganda nell'es-
ercito, la nascita e lo sviluppo del Partito Na-
zional Socialista dei lavoratori. Particolarmente
scatenano il capitolo dedicato alla propagan-
da. La seconda parte è invece teorica e larga-
mente dedicata alla Germania, anche se for-
mulazioni « astratte » sono disseminate un po-
dovunque.



Il Führer saluta un bambino che parte per il fronte nei giorni che precedono la resa di Berlino: è l'ultima foto di Hitler vivo

Quella setta esoterica che fondò il Terzo Reich

COLLOQUIO CON GIORGIO GALLI
ALBERTO COSTESE

« La dottrina nazista ha il suo esoterismo
che è professato e divulgato in riunioni privatissi-
me, riservate, alle quali partecipano solo gli
elitissimi ». Hitler non ha mai svelato i suoi fini
politici e sociali se non in quelle riunioni esse-
zialmente chiuse. Così scriveva a conflitto ini-
ziato e non senza emozione il conservatore
prussiano Hermann Raushing. Lo cita ma è
solo uno dei tanti Giorgio Galli nel suo Hitler
il nazismo magico uscito in questi giorni da
Rizzoli. Un puzzle di testimonianze e docu-
menti per ricostruire quelle che il sottotitolo
del libro definisce « le componenti esoteriche
del Reich millenario ». Componenti sostiene il
poliologo non marginali, la conoscenza delle
quali anzi è necessaria per comprendere na-
scita affermazione e rovina del Terzo Reich.

lex sacerdote cattolico Bernhard Stempfle
Tutti uomini cresciuti in un clima di una cultura
iniziativa e legati alla società Thule il cui nome
evoca la mitica isola patria della nazione ari-
ana Stempfle verrà ucciso nel '34 Perché? La
mia ipotesi è che la sua conoscenza del dop-
pio livello sia di lettura del « Mein Kampf » che
della gerarchia nazista lo rendesse potenzial-
mente pericoloso.
Nel libro lei definisce più volte questo grup-
po come un « gruppo di intellettuali ». Non le
sembra un po' azzardato? E, ancora, perché
non anticipa così tanto nel tempo la formazio-
ne? L'incontro tra Hitler e Hess, ad esempio,
viene fatto risalire già agli anni della prima
guerra mondiale.

scialbo e inconcludente. Improvvisamente e
nel giro di pochi mesi quest'uomo diventa leader
incontrastato del Nsdap. Non è credibile.
Quando nel 1919 prende la decisione di dedicarsi
alla politica decide che lui stesso descrive
come difficile. Hitler ha letto molto, ha nume-
rosi e importanti contatti ha, come scrive, for-
malmente in sé « un'immagine e una concezione
del mondo che diventeranno fondamento « gran-
di » della sua azione ». E soprattutto è l'espressio-
ne di un gruppo non di semplici avventurieri e
agitatori da birreria, ma, piaccia o no in intel-
letuali. Perché scelgono Hitler come capo?
Forse anche perché doti intuitive e medianiche
che gli riconoscono. Senza questa con-
fluenza di fattori nell'affollato panorama politi-
co della Monaco di quegli anni Hitler non sa-

rebbe essere così rapidamente. Vevo è che lo
stesso Hitler ha fatto di tutto per depiagnare gli
storici e confondere le idee su quel periodo.
Perfino costringendo al silenzio uno dei suoi
primi maestri quel Lanz von Liebenfels che già
nel 1907 aveva dato vita, sotto la croce uncinata
la come simbolo della lotta ariana a una setta
iniziativa nel castello di Werfenstein.
Dal partito al Reich. L'organizzazione paral-
lela si mantiene? E perché al vertice dello Stato
vengono accolti uomini come Goebbels e von
Ribbentrop, tecnici freddi, razionali e appa-
rentemente del tutto estranei alle suggestio-
ni esoteriche?
Fino agli ultimi giorni del Reich accanto all'or-

ganizzazione ufficiale del potere nazista se ne
mantiene un'altra parallela e potente. Lo stesso
Goebbels lo intuiva. Di fronte al volo di
Hess in Scozia, per lui inconcepibile, ha come
un'illuminazione. Si accorge che le « lettere di
Hess » sono piene di occultismo mal digerito.
Ma poi si avvicina anche lui alla dottrina se-
greta e chiamerà gli astrologi al capezzale del
Reich. Piuttosto è da studiare il ruolo che in
questa gerarchia parallela svolgono intellettuali
come Jünger il suo romanzo allegorico del '39
Sulle scogliere di marmo, è da questo punto di
vista un perfetto testo da iniziati. Goebbels lo
vuole censurare ma Hitler ne autorizza la pub-
blicazione. È un modo per rendere visibile, a
chi già in parte sa il dibattito all'interno del ver-
tice esoterico. Incombono scelte cruciali. Lo
stesso Schmitt dà nel '36 e nel '38 due diverse e

contrastanti letture del Leviatano di Hobbes.
Nella sua razionalità giuridica non diffida della
statolatria nazista ma teme che sia gestita da
un personale politico convinto di essere inizia-
to a una dottrina segreta e tenta in qualche mo-
do di comunicarlo.
Timori, quelli di Schmitt, che si rivelarono
di lì a poco più che fondati. Ma anche le scelte
strategiche durante il conflitto furono con-
dizionate dalle « rivelazioni » contenute nella
dottrina segreta?
Certamente. Molto si chianse alla luce del mi-
to ariano e della fantasmagoria che rifiutano uno
scontro fratricida all'interno della razza. Hitler
riterrà proprio per questo sempre possibile ar-
rivare a patti con l'Inghilterra. Così si spiegano
la beffa di Dunkerque, la pressione militare in
Africa e nel Mediterraneo che non fu esercitata
fino alle estreme conseguenze per l'impero,
per arrivare al misterioso volo di Hess nel mag-
gio del '41. Un volo che non fu una fuga o un
gesto di follia ma una vera missione. Sia Hess
che Hitler erano convinti di avere in Inghilterra
interlocutori in grado di vincere l'estrema resi-
stenza di Churchill che pensavano anche frutto
di un complotto ebraico. Era un calcolo sba-
gliato in termini di politica di potenza ma, in ter-
mini esoterici aveva una sua logica e anche al-
cune basi concrete. I legami tra l'esoterismo in-
glese e quello tedesco erano antichi e solidi (fin
dai tempi dell'emetica Golden Dawn). Stalin sa-
de dei contatti ma sa anche che sono falliti ed è
per questo che esclude un attacco imminente.
Se sfugge questo passaggio strategico si finisce
per far trasformare il difidente e accorto Stalin
in un ingenuo. Ma la storia non si fa con gli
esorcismi. Hitler non era solo un paranoico e
Stalin non era stupido.

Dunque, Galli, alle classiche interpretazioni
storiche e biografiche unisce un nucleo deci-
sivo, un « corpo » di credenze, superstizioni,
miti, conservato dai capi del nazismo nel più
segreto segreto. L'« Meccaglia » che ha animato
il nazionalsocialismo, insomma, non ci sa-
rebbe ancora del tutto nota.
È così Hitler, Hess, Himmler, Frank, Haushofer,
Rosenberg, Darré, ma anche intellettuali come
Jünger partecipano in tutto o in parte di una
cultura esoterica che ha elaborato una vera
controstoria dell'umanità anzi una telegono-
mopia. Sono convinti di possedere un'anti-
ca sapienza a lungo perduta, di conoscere « tut-
ta » la storia, di rappresentare la ristrettissima
élite che può capovolgere il corso. Ci saranno
certo accentuazioni diverse così l'astrologia
condizionerà le scelte di Hess e la teoria del
karma quelle di Himmler. Ma sui fini ultimi il
gruppo è fortemente unito già dai tempi di Mo-
naco: bisogna espiare un tentativo, fosse an-
che estremo, per ripristinare la sapienza ariana
e il suo dominio. Nulla a che vedere con il raz-
zismo romantico pessimistico di un Gobineau.
In che rapporto sta il « Mein Kampf » con que-
sta dottrina segreta?
Nelle esposizioni pubbliche del nazismo e
quindi anche nel « Mein Kampf » le premesse
esoteriche sono accuratamente evitate. Ma
questo non deve meravigliare. Alla « verità » si
accede per gradi per iniziazioni e grazie anche
a doti speciali e non comuni. Il « Mein Kampf » è
uno strumento di propaganda ma è anche un
programma politico. Si badi però un program-
ma « minimo », essendo quello massimo esote-
rico, non divulgabile alle masse. Alla stesura
del libro partecipano anche Hess, Haushofer e

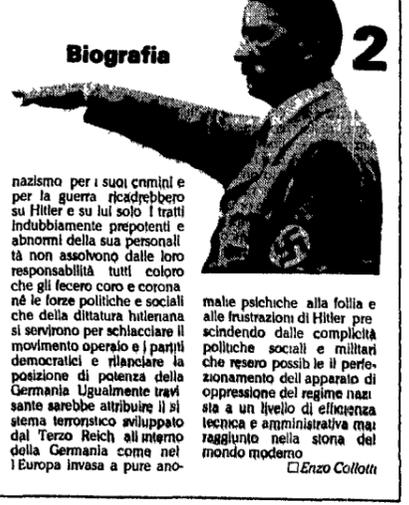
Una parte della stonografia tradizionale ci pre-
senta a Vienna e a Monaco un Hitler rozzo
condannato nell'aprile del
1924 a cinque anni di prigio-
ne dopo il fallimento del put-
sch di Monaco del 9 novem-
bre del 1923 e ben presto
grazioso Hitler uscì dalla pri-
gione con la prima parte del
opera destinata a dare il
fondamento ideologico e
programmatico alla Nsdap il
Mein Kampf.
Gli anni che seguirono il
1924 videro la ricostituzione
e il consolidamento del parti-
to nazionalsocialista sotto la
dizione di Hitler la sua
espansione oltre i Aree bava-
rese, l'eliminazione e l'emar-
ginazione dei rivali personali
e delle tendenze che si op-
ponevano all'incontrastata
guida di Hitler. L'ascesa della
Nsdap e delle personali for-
tune di Hitler coincise con la

crisi della democrazia wei-
mariana definitivamente
aperta dalla grande depre-
sione scoppiata nel 1929,
con una abile strategia ten-
dente a unificare gli interessi
più disparati con l'appello ai
craie e nazionale e servendo
si dell'alleanza delle forze
politiche ed economiche di
agricoli e industriali decise a
porre fine all'esperimento
democratico tra il 1930 e il
1933 il movimento hitleriano
fece breccia nelle masse del
piccola e media borghesia
rovinata dalla crisi irruppe
nelle campagne e penetrò
nello stesso proletariato pa-
ralizzato e frantumato dalla
depressione.
Consapevole della forza e

del seguito che stava acqui-
stando tra le masse Hitler
non fece mistero dell'ambi-
zione di assicurare alla
Nsdap il potere assoluto con
l'appoggio dei circoli militari
si e nazionalisti che vedeva
no in essa lo strumento per
abbattere definitivamente le
istituzioni parlamentari co-
me ostacolo alla riscossa na-
zionale e il preludio della ri-
vincita contro Versailles. Ac-
quisendo nel febbraio del
1932 la cittadinanza tedesca
come funzionario del gover-
no del Braunshweig Hitler
poté presentarsi candidato
alle elezioni presidenziali
dello stesso anno contro il
maresciallo Hindenburg di
ventotto paradossalmente
l'ultimo baluardo dei partiti
weimariani. Contro ogni ten-
tativo dei conservatori alla
Schleicher e alla Papen di in-
serire il movimento nazista
nell'alveo di una nuova mag-
gioranza di destra il 30 gen-
naio del 1933 Hitler riusciva
a ottenere dal vecchio presi-
dente Hindenburg il incarco
a reggere la cancelleria del
Reich.
A partire dal 1933 la bio-
grafia di Hitler si confonde
con la storia del Reich nazi-
sta in un miscuglio di im-
provvisazione (« strategie »)
e di programmazione (« strate-
gie »). Ciò non autorizza tut-
tavia la conclusione cara alla
vecchia stonografia e alla
nuova stonografia conserva-
trice secondo la quale la re-
sponsabilità per l'avvento del

nazismo per i suoi crimini e
per la guerra ricadrebbero
su Hitler e su lui solo. I tratti
indubbiamente prepotenti e
abnormi della sua personalità
non assolvono dalle loro
responsabilità tutti coloro
che gli fecero coro e corona-
re le forze politiche e sociali
che della dittatura hitleriana
si servirono per schiacciare il
movimento operaio e i partiti
democratici e rilanciare la
posizione di potenza della
Germania. Ugualmente trav-
sante sarebbe attribuire il si-
stema terroristico sviluppato
dal Terzo Reich all'interno
della Germania come nel
l'Europa invasa a pure ano-
malie psichiche alla follia e
alle frustrazioni di Hitler pre-
scindendo dalle complicità
politiche sociali e militari
che resero possibile il perfe-
zionamento dell'apparato di
oppressione del regime nazi-
sta a un livello di efficienza
tecnica e amministrativa mai
raggiunto nella storia del
mondo moderno.
Erzo Collotti

1929, la resistibile ascesa



I due grandi movimenti fascisti ebbero storie e caratteri profondamente diversi. E oggi? L'opinione pubblica tedesca cerca di «sdrammatizzare» ma non è vero neohitlerismo

Duce e Führer, chissà chi fu il maestro

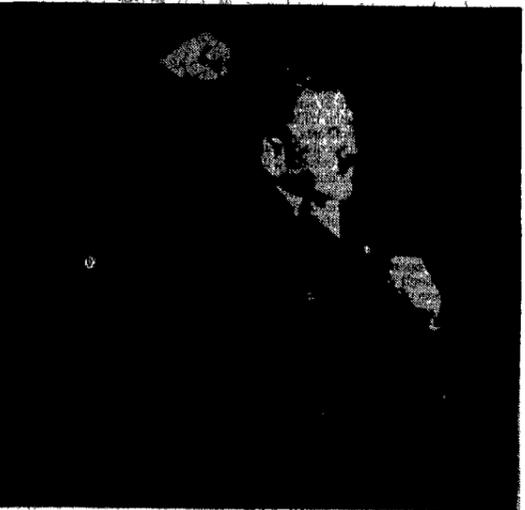
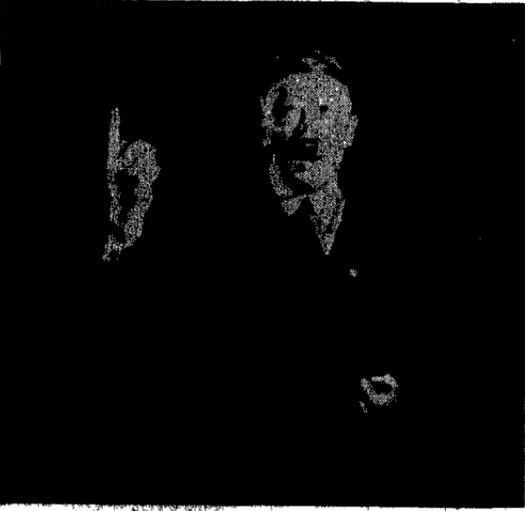
Hitler e Mussolini, vale a dire due tecniche di conquista del potere in parti simili ed in parte assai differenti. Entrambi, come noto, utilizzarono i mezzi parlamentari ed i mezzi antiparlamentari ed estraparlamentari; entrambi istituirono delle vere e proprie milizie di partito, dedite all'azione violenta; e seppero coagulare, pur non disdegnando la frangibilità demagogica e sovversiva, il consenso dei ceti conservatori e dei gruppi reazionari e nazionalisti. Entrambi, infine, una volta conseguito il potere, seppero organizzare il trapasso dalla fase semi-legale e parlamentare alla fase della costituzione dell'organizzazione totalitaria. A questo punto cominciano le differenze: Mussolini, tra il 1919 ed il 1922, arrivò assai rapidamente al potere, mentre Hitler attraversò le peripezie del tormentato interludio di Weimar (protrattato, è bene ricordarlo, più a lungo del Terzo Reich) prima di ottenere, il 30 gennaio del 1933, la cancelleria. Alle spalle di Mussolini la crisi politica e sociale dell'Europa, alle spalle di Hitler la stessa crisi del dopoguerra (ricolta nelle sue componenti nazionali e psicologiche) sommersa al grande naufragio sociale della depressione economica del 1929. Tutto sembra relativamente facile per Mussolini, tutto sembra nettamente più difficile per Hitler.

Reppure, l'organizzazione dello Stato totalitario per Mussolini è un'impresa assai complessa ed il Duce del fascismo deve affrontare, pur protetto dalla legge Acerbo, una nuova prova elettorale, passare sotto le forche caudine della crisi prodotta dal delitto Matteotti e aspettare il 1935 per vincere ogni resistenza e per completare con le leggi eccezionali e con la soppressione delle libertà civili il proprio disegno politico. Un disegno che è più ripreso, appare improvvisata e inesplicito in modo per nulla lineare. Hitler invece, in pochi mesi, arriva al potere, è costituito e così ben tutelato alle spalle, nel 1934 può addirittura permettersi il lusso di eliminare sistematicamente i rivali interni e diventare a tutti gli effetti il Führer unico, incontrastato e carismatico del nazional-socialismo. Mussolini, in realtà, nella sua marcia verso il potere non fu ostacolato da compromessi, dovette venire a patti con la destra interna dei nazionalisti e del notabilato politico dell'Italia sabauda; l'istituto non poté impallidire il socialismo nero del cosiddetto «sovversivismo piccolo-borghese» (l'anima plebea e «beccata» del fascismo), dovette infine, e questo è il punto più importante, venire a patti con la monarchia e con la Chiesa cattolica. Il totalitarismo fascista, a causa della relativa indipendenza di queste due pur addomesticate istituzioni, fu sempre in qualche misura imperfetto. Il totalitarismo nazista, invece, non ebbe ostacoli istituzionali con cui fare i conti e s'installò prepotentemente al potere, esautorando dalla loro incubazione e dalla gravità dei conflitti del 1929-33 oltre che confortato da un crescente consenso elettorale. Paradossalmente, la legittimità del nazismo al momento della presa del potere era maggiore di quella del fascismo. Per queste ragioni, la fase che Lev Trocki definì «bonapartista» fu lunga per il regime mussoliniano e brevissima per quello hitleriano; per «bonapartista» s'intende in questo caso una struttura politica che detiene al monopolio dell'autorità e della forza militare ma che lascia sussistere livelli pur ridotti di movimento in seno alla società civile.

Detto questo è bene sottolineare alcune differenze di fondo tra i due regimi. Il totalitarismo «imperfetto» di Mussolini fu essenzialmente uno stabilimento monarchico-conservatore, mentre il totalitarismo «perfetto» di Hitler, imperniato su una dimensione più biologica e territoriale, fu un fenomeno che certamente è impossibile definire «conservatore». La potenza dello Stato per il regime fascista è cioè il punto di arrivo dell'azione politica, mentre, per quello nazista, è chiaramente lo strumento, certo fondamentale, per l'organizzazione - come ha scritto lo storico liberale Dieter Bracher (in La Storia, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, IX/4 Utet p. 481) - di un impero del futuro su base razziale, di valore superiore e destinato a rivoluzionare la politica mondiale. Il nazismo, come vide la storiografia più avvertita sin dagli anni 40 e come confermò negli anni 50 Hannah Arendt, proprio in quanto totalitarismo illimitato è animato da un movimento che si presenta inarrestabile sino alla egemonia assoluta o alla assoluta catastrofe. Non sembra dunque più possibile affermare - come fece Renzo De Felice nella famosa Intervista letteraria del 1975 - che il fascismo fu rivoluzionario ed addirittura erede dei principi del 89 (nell'anno del bicentenario nessuno ha ancora ripescato questa «trousselle»), mentre il nazismo fu un regime nazi-belungico arcaicizzante e radicalmente reazionario. Il fascismo appare ora al contrario il regime della stagnazione permanente e della programmatica decelerazione storica (il suo programma massimo è balilla e elettrificazione) mentre il nazismo pur tenendo conto dei gli ideologismi ruralistici appare il regime del modernismo esasperato e dinamismo reazionario un regime che seppur sussistere e in globale la forma della accettazione storica e della espansione permanente. Stato e società civile nel nazismo sembrano fusi in una persona comunità bellico-razziale che più che al Levitiano il mostro dell'ordine assoluto e della pace imposta è assimilabile a Behemoth, il mostro del caos e del Bürgerkrieg (guerra civil

le): i dodici anni del Terzo Reich (un periodo estremamente breve) hanno veramente sconvolto il mondo. A questo punto, il problema centrale del rapporto tra Mussolini e Hitler si pone in questi termini: Mussolini influenzò Hitler? E, ancora, le relazioni tra l'Italia fascista e la Germania nazional-socialista furono di natura essenzialmente ideologica o di natura soprattutto politica? Secondo Paul Felsch, a questo proposito, ci ha fornito una documentazione importante con il suo libro Mussolini e Hitler. I rapporti segreti 1922-1933 (Le Monnier 1975). È indubbio che il rapporto di primogenitura tra i due regimi si sposta inequivocabilmente al dittatore italiano, ma è altrettanto indubbio che la specificità del due partiti e dei due regimi non in nessun modo trascurata. A ben guardare, le differenze prevalgono nettamente sulle somiglianze. Hitler e Mussolini s'incontrarono per la prima volta, a Stra di Venezia, il 12 giugno del 1934: in precedenza, Hitler riconobbe l'importanza dell'operato di Mussolini, ma intese anche vari processi contro coloro che avevano sostenuto che il suo movimento era finalizzato allo Stato italiano. Quanto a Mussolini, nei suoi celebri Colloqui con Emil Ludwig del 1932 ebbe parole severe (certo anche per opportunità tattica) contro il razzismo e l'antisemitismo, tanto è vero che il libro di Ludwig, un giornalista parlatore ebreo, fu boicottato in Germania dai nazisti. Nel Mein Kampf, scritto da Hitler in carcere dopo il fallito putsch di Monaco, si sostiene inoltre che l'Italia e la Germania hanno interessi comuni non tanto sul piano ideologico, quanto sul piano politico. Il vero nemico storico e geografico della Germania è la Francia e poco importa chi ci governi, Borboni e Giacobini, Napoleonici o borghesi democratici, repubblicani clericali o bolscevichi. Gli unici Stati europei i cui naturali interessi non sono sostanzialmente opposti alle condizioni di esistenza del popolo tedesco sono, per Hitler, l'Inghilterra e l'Italia. Quest'ultima, però, si oppone all'unità di tutti i tedeschi e in modo particolare all'Anschluss dell'Austria. Questo è il vero punto di attrito, non la questione dell'Alto Adige, sulla quale Hitler è estremamente possibilista (tanto da venir duramente denunciato dai nazionalisti più intenzionati). Ancora nel '34, del resto, dopo l'assassinio di Dollfus, Mussolini dispone l'invio di truppe fasciste ai confini del Brennero e della Carinzia.

La cosa però cambierà nel volgere di un biennio. Il totalitarismo nazional-socialista, incapace di conseguire gli ambiziosi obiettivi imperiali che si è accostato al totalitarismo nazional-socialista, il percorso è sin troppo noto. L'Innesa franco-sovietica, la rimilitarizzazione della Renania, l'Etiopia, la Spagna, l'Anschluss, gli accordi e la resa di Monaco, il Patto d'Acciaio, il patto nazi-sovietico, la guerra dell'Assie. Tutto si svolge con impressionante rapidità. Si può ora dunque dire che la fascializzazione ideologica del nazismo fu negli anni 20 certo reale, ma tutto sommato limitata e non così influente sulle sorti del mondo, mentre la nazificazione politica del fascismo nella seconda metà degli anni 30 fu un fenomeno ben più decisivo. La politica estera ed anche interna (si pensi alle leggi razziali) del regime mussoliniano vennero inevitabilmente attratte nell'orbita della politica hitleriana. Il presunto maestro divenne l'allievo, l'allievo, il parasita, il pigro, il servo dello strapotente vicino. Non riuscì però strutturalmente, a stargli dietro, incapace com'era di mettersi al passo con i ritmi della modernizzazione espansiva e distruttiva della Germania nazista. Hitler, infatti, del fascismo rappresentò la forma estrema e radicale. Mussolini, che pure aveva aperto la via, fu costretto a recitare, nella grande tragedia della guerra, la parte, talora goffa e sempre inefficiente, della spalla.



Tre immagini di Hitler mentre parla: violenza oratoria e mosse studiate gli specchio

«Poteva essere un grande statista...»

Maledette coincidenze. Proprio quando cade l'anniversario di Hitler l'estrema destra, da Berlino a Francoforte, celebra improvvisi trionfi. Sia figlio della Storia o del Caso, il fatto è lì, e aggirarlo non si può proprio. Circostanza infelice e imbarazzante, almeno per quella parte dell'establishment tedesco federale che aveva sperato (e anche creduto, non senza qualche ragione) che il centenario del Grande Fantasma sarebbe arrivato in un clima diverso, senza gli occhi del mondo addosso, nel distacco accademico verso un passato storico da considerare remoto e non con l'affanno di inquietudini che rinascono da cenere sotto le quali brucia ancora qualcosa.

La coincidenza, invece, dice che ci sono, di nuovo e sempre, conti da fare. E che non si tratta di conti facili. Nessuno, fuori della Germania, ha sottovalutato la gravità del successo dell'estrema destra organizzata in partito, del «Republikaner» a Berlino e poi della Npd a Francoforte. Ma configura, quel successo, una «crisi», come si è scritto e detto, del neofascismo? Se la si vuole onesta, la risposta non può essere semplice. In un certo senso sì, se è vero, com'è vero, che i neofascisti che si riconoscono essi stessi come tali hanno votato a Berlino e Francoforte (e lo rifaranno certamente, anche altrove) per quei due partiti e che i «Republikaner» e la Npd hanno sollecitato i loro voti in nome non solo di una generica comunanza di «valori», ma anche - e soprattutto la Npd che è nazista - e di esplicita riferimento - di esplicita riferimento «politico». Ma in un certo senso no, perché è altrettanto vero che l'estrema destra organizzata tedesca, almeno quella di oggi, cerca posti e dignità non in termini di «crisi», ma di «nuovi tempi» di «nuovi tempi» esplicitamente «nostalgici» agita temi che sono solo in parte «tedeschi» in cui le specificità del passato nazionale ha un peso notevole ma non esclusivo accanto ad altre istanze che sono più «europee», nel senso che sono comuni all'estrema destra di altri paesi del continente come la xenofobia, il razzismo, l'aspirazione all'ordine e alla repressione delle diversità.

Insomma, l'estrema destra in Germania agita «vecchi» temi neofascisti, ma una identificazione dei suoi recenti successi elettorali con una «crisi» del neofascismo è una semplificazione che fa torto alla complessità del fenomeno. Chi ha seguito da vicino la recente campagna elettorale a Francoforte è rimasto allibito dalla vruenza con cui la Cdu locale ha fatto propri gli slogan xenofobi dell'estrema destra con i in tensione di recuperare voto che le sfuggivano. L'effetto è stato disastroso proprio il fatto che un partito «rispettabile» si accanisce nella campagna contro gli stranieri ha favorito la propaganda della non rispettabile Npd. Se l'atteggiamento verso gli stranieri diventa oggetto di una «normale» contesa politica, e anche un partito «cristiano» non si pone il problema di sollecitare il razzismo tanto vale votare per chi in materia si mostra più coerente.

Ecco, dunque un altro modo di affrontare il problema posto dalla coincidenza tra il centenario di Hitler e i successi dell'estrema destra. L'«impresa», o la persistenza del fenomeno neofascista andrebbe misurata, più che con le affermazioni elettorali del «Republikaner» e della Npd, con l'esistenza o la tenuta, nella Germania d'oggi, di un saldo giudizio politico-culturale sul nazismo. Non è una misura facile, non lo è stata nei quattro decenni e mezzo che sono trascorsi dalla fine della guerra, durante i quali l'indubbio e profondo consolidamento delle istituzioni e della coscienza democratica non è stato sempre accompagnato, nella Ger-

mania ufficiale, da chiare indicazioni sulla capacità, e sulla volontà, di fare fino in fondo i conti con quel passato di storia. Una incompiutezza le cui vicende, per il passato, sono fin troppo note, ma che ancora oggi nell'anno di grazia 1989 si fa che nella Cdu e nella Csu si litighi sull'opportunità che il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker il suo prossimo viaggio in Polonia lo faccia iniziare o meno il 1 settembre, ricominciando l'invazione nazista; di sia ancora chi considera la giustificazione di Willy Brandt davanti al monumento del ghetto di Varsavia del 1970 un gesto esagerato né si siano spenti gli echi della polemica di quattro anni fa sulle celebrazioni del quarantesimo della fine della guerra, giorno della liberazione o della «capitolazione».

Insomma, il neofascismo vero e proprio, nella Repubblica federale, è un fenomeno marginale, e gli inquietanti successi dell'estrema destra non segnalano, se non forse in minima parte, una sua «ripresca»: secondo i dati degli organismi di protezione della Costituzione i neofascisti dichiarati, e in qualche modo attivi, non sarebbero, in tutta la Repubblica federale, più di 25mila, tutti più o meno sotto controllo e perseguitati (pur se raramente perseguitati) quando la loro attività configurano qualche reato. Un problema di polizia, come viene definito dal ministro degli Interni Diermer, molto diverso, è il discorso sulla entità di quella «zona grigia» dell'opinione pubblica tedesca che non è certo «nazista», né vetero né neo, ma nella quale il giudizio sul nazismo e su Hitler è debole, assottigliato, o almeno relativizzato.

Non sono certo «nazisti», per esempio, i 6,4 milioni di tedeschi adulti (quasi la popolazione della Land Baden-Württemberg) che, proiettando le percentuali ottenute da un recente sondaggio commissionato dal settimanale «Der Spiegel» su un campione di 2200 cittadini, avrebbero di Hitler una buona opinione, mentre altri 5,5 avrebbero un'opinione «buona né cattiva». Non sono «nazisti», ma segnalano l'esistenza di un problema. Lo stesso che emerge dalle risposte alla richiesta di un giudizio più articolato solo il 16% dei cittadini interrogati ritiene che il nazional-socialismo abbia avuto soltanto «aspetti negativi», il 38% ritiene che esso abbia avuto «più aspetti negativi» che positivi, il 43% «aspetti negativi e positivi» e il 3% «più aspetti positivi che negativi». Lo spettro delle risposte è modulato, com'è abbastanza ovvio, secondo le preferenze politiche e il grado di cultura ma trova riscontro in un altro dato generale, sul quale sarebbe il caso di riflettere a fondo: secondo il 38% dei tedeschi (il 47% di coloro che votano per Cdu e Csu, il 67% degli elettori dell'estrema destra, il 43% delle persone con un basso livello di istruzione, il 22% di quelle con istruzione superiore) contro il 60%, Hitler potrebbe essere considerato un «grande uomo di Stato» se non ci fossero stati la guerra e lo sterminio degli ebrei. Questo risultato è forse il più indicativo dell'intero sondaggio. Perché mette in evidenza alcune delle radici profonde della debolezza di giudizio che caratterizza la zona grigia.

L'ignoranza diffusa per la propria storia recente, frutto della categoria psicologica della rimozione ma assai più concretamente di precise colpe dell'establishment politico e culturale degli anni del dopoguerra, è un dato noto e certo per la Repubblica federale. Molto più recente è l'abitudine alla relativizzazione «scientifica» della storiografia del nazismo che, al di là delle intenzioni non necessariamente cattive di chi la proponeva, ha prodotto un clima in cui si insarconano facilmente assai meno «scientifici» e più rozzi giustificazionismi, soprattutto quando si intrecciano a spinte per le quali il «da» viene dall'alto. Per intendere: gli storici «revisionisti» non hanno, probabilmente, almeno quelli più seri, alcuna intenzione di promuovere una «normalizzazione» della coscienza tedesca, figurando al passato. Ma Straus, quando affermava che la Germania ha avuto solo la «fortuna» di cadere sotto un «governo sbagliato», o Kohl quando rivendica la «grazia di essere nati dopo» invece sì, e le premesse sono, a ben guardare, le stesse.

La Germania federale, oggi, è un paese saldamente democratico che può permettersi il lusso di avere un'estrema destra non meno di altri paesi, e non diversamente. Non è un «specchio» neofascista dietro i risultati elettorali di Berlino o Francoforte, o di quelli che verranno. Ci sono altri pericoli, però, e non è detto che siano meno inauditi un indebolimento di valori una confusione delle coscienze, la non governabilità di spinte irrazionali che si manifestano anche altrove e la cui espressione non è soltanto nei successi elettorali della destra estrema. Che questa trovi qui alimento anche nell'esistenza nella persistenza e forse nell'ampio della «zona grigia» della coscienza pubblica verso il nazismo non deve far dimenticare che il problema della incompiutezza dei conti con il proprio passato, cento anni dopo la nascita di Hitler e quarantatré anni dopo la sua morte per la Germania d'oggi esiste ancora e comunque pur se i «Republikaner» o la Npd temerario ad essere fenomeni marginali della vita politica. Essendo questo sì, un vero problema tedesco.

La sua vita chiusa nel bunker

Nell'analisi storica di questi anni cruciali della presa del potere di Hitler nel Reich e di chi ha sollevato l'ipotesi che Hitler potesse essere all'oscuro della «soluzione finale» della questione ebraica ossia dell'olocausto. Ma questa appare assolutamente priva di fondamento se essa ha un senso questo risiede solo nella volontà di riabilitare in qualche misura il Führer del nazismo di farne una vittima dei suoi stessi complici di renderlo rispettabile nella memoria dei tedeschi.

Tutto questo non esclude naturalmente che Hitler essa sperando il Führerprinzip e ponendosi a modello di capo carismatico delle dittature di tipo fascista lavorasse abilmente per accrescere anche il proprio potere perso

nale cumulando una somma di poteri che rappresenta ancora più di un punto interrogativo per l'interpretazione dei meccanismi di funzionamento del regime nazista. Al la morte di Hindenburg il 2 agosto 1934 dopo essersi sbarazzato un mese prima del suo più pericoloso rivale (Röhm) Hitler divenne anch'egli capo dello Stato alla vigilia della guerra da lui preparata e volute per realizzare il sogno di dominazione sull'intera Europa e in particolare sul continente europeo assunse il 4 febbraio 1938 anche il comando diretto della Wehrmacht. Seppure seppellito abilmente piegarsi ad esigenze tattiche - l'accordo con la Polonia del 1934 come il patto con l'Urss del 1939 rientrano in questa linea - Hitler

orientò inflessibilmente la politica del Reich verso gli obiettivi di dominazione politica di egemonia razziale e di sterminio già anticipati nel Mein Kampf. Capace di captare il bisogno di identificazione collettiva di grandi masse oratore istruito e dotato di pronto intuito nell'arte della propaganda spinta alla perfezione dal suo braccio destro Goebbels Hitler blandì il consenso del popolo tedesco coalizzando la Volksgemeinschaft contro i diversi faccendieri e della disuguaglianza a favore dell'aristocrazia razziale e politica la legge del Reich millenario. La guerra con l'ulteriore esaltazione dell'unità della nazione dietro il Führer finì per accrescere

la concentrazione dei poteri nelle sue mani specie dopo che i rovesci sul fronte orientale accrebbero le sue difese nei confronti dei comandanti militari e i contrasti con alcuni di essi i conflitti latenti tra le componenti di potere nel Terzo Reich confluendo con le istanze più autentiche di sinceri oppositori del nazismo esplosero infine nell'attentato a Hitler del 20 luglio 1944 ultimo di una serie di tentativi progettati da esponenti della Wehrmacht per evitare con la sua eliminazione fisica che la Germania proseguisse la marcia sino alla totale sconfitta. Stuggio all'attentato del 20 luglio quando ormai la Germania era stretta da est e da ovest (dopo lo sbarco in Normandia) Hitler governò

gli ultimi mesi di sopravvivenza del Terzo Reich nel puro regno del terrore con l'appoggio sempre più accentratore di SS e polizia ordinando la resistenza a oltranza e la «terra bruciata» dinanzi al nemico. Nello stesso senso con un'ultima professione di fede antibolscevica e antisemita si pronunciò nel testamento politico con il quale cedette i poteri all'ammiraglio Dönitz all'atto di suicidarsi nel bunker della cancelleria di Berlino assediata dall'Armata rossa il 30 aprile 1945. Con lui scompariva la sua compagna Eva Braun da lui sposata il 28 aprile quasi a sottol-

neare la volontà di Hitler di impedire al nemico di farne possessori anche soltanto dei segreti della sua vita privata. Una fine che contribuì ad accrescere l'alone di mistero che è tornato periodicamente ad alimentarsi in torno alla sua figura non da ultimo pochi anni or sono con la speculazione sui falsi diari di Hitler. Enzo Colfotti

Biografia 3



Ernst Nolte e Luciano Canfora discutono faccia a faccia sulle cause del sanguinoso conflitto di classe che ha dilaniato il Continente. Ma fu davvero solo questo?

Guerra civile d'Europa

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FABRE

BERLINO. Ernst Nolte, lo storico, rivela un'idea che giuliano Canfora, lo scrittore, non poteva non avere in mente: una guerra civile europea per la quale il nazionalsocialismo è il prodotto, non il mezzo. Nolte è in particolare per la sua idea di "guerra civile" che ha fatto il grande successo di "L'ultima guerra europea" di Nolte e Luciano Canfora, la versione di un'idea classica, di storia e sociologia moderna (ricordiamo il Togliatti e i "diavoli della politica" di Moro), come uno di fronte all'altro, si parla di "guerra civile" e di "guerra civile" come se fosse un concetto nuovo, un concetto nuovo, un concetto nuovo di "guerra civile" e di "guerra civile". Ma forse è venuto il tempo di riprendere le nostre argomentazioni, per cercare di capire, come pensano quasi tutti, analizzando il fatto del nazismo. E forse tutto ciò che conta è più piccolo: per esempio Hitler, di fronte alle prospettive planetarie di oggi, si può sembrare figura più modesta, troppo eurocentrica rispetto al contesto che si sarebbero aperti dopo di lui. O no? Voi che cosa ne pensate?

Nolte. Se vogliamo partire da un punto di vista contemporaneo, è evidente che la situazione, rispetto ai tempi di Hitler, è radicalmente cambiata. La situazione di guerra civile in Europa, quella di cui parlo nel mio ultimo libro, è completamente venuta meno. Gorbaciov non pensa lontanamente di fare appello alle classi operaie per scatenare una guerra in Europa, così come il Pci non ha nessuna intenzione di scatenare una guerra civile contro la Dc. Da questo punto di vista, l'era della guerra civile in Europa, è definitivamente terminata. Ma proprio perché siamo così distanti, possiamo capire meglio. La mia idea è che quella che io chiamo "guerra civile" è incominciata nel 1917, con una vera e propria dichiarazione di guerra da parte di Lenin. Un primo termine a questa guerra c'è stato nel 1945, con la completa sconfitta di Hitler. Ma poi è subentrato un altro conflitto Est-Ovest, la guerra fredda, che non è stata più una guerra civile europea, ma mondiale. Per fortuna, però, il potenziale che era presente in quel conflitto non è stato dispiegato e non è diventato guerra tra Stati.

Canfora. Concorde con il professor Nolte sulla sussistenza di una "guerra civile" in Europa. Ma a mio parere è stata invece la borghesia, a partire dalla dichiarazione della guerra nel 1914, a determinare una situazione di conflitto civile, prima formale, poi reale. Oggi siamo lo grado di ritenere che i conflitti che hanno attraversato l'Europa tra il '14 e il '45 costituiscono un'unica guerra, come il conflitto Aten-Sparta descritto da Tucidide. Secondo punto: l'Europa è stata all'inizio del secolo un'unica cultura, sociale e politica compatta e la guerra mondiale, e coloro che l'hanno scatenata hanno rotto quell'unità. Ma, per tornare alla questione che è stata posta, perché la "guerra civile" di cui stiamo parlando ha riguardato l'unità culturale e politica dell'Europa, è giusto precisare che si è trattato di un conflitto regionale, nell'ambito di una più ampia guerra tra Stati Uniti e Giappone per il dominio mondiale. Ma mentre la guerra europea è finita, l'altra guerra è ancora in corso.

Nolte. No, non sono d'accordo con l'idea che Hitler sia un politico sociale. Hitler aspirava a un potere mondiale e quindi non è esatto dire che l'asse principale del conflitto mondiale sia stato, su un piano planetario, quello tra Stati Uniti e Giappone. Anche Hitler, se avesse conquistato l'intera Europa, avrebbe puntato al potere mondiale. Devo anche aggiungere, professor Canfora, che non sono d'accordo con la sua idea che la guerra civile si possa incominciare a datarsi dall'inizio del conflitto del '14, perché con una periodizzazione del genere si dà un senso troppo generale al termine "guerra civile". Una definizione essenziale di quel termine prevede che le parti politiche di uno stesso paese combattano tra di loro. La lotta poi si può estendere ad altri Stati e, in casi estremi, uno Stato può anche identificarsi con un partito: allora la guerra tra Stati si identifica con la guerra tra partiti. Perciò il termine del 1917 è per me il punto di partenza essenziale per la guerra civile, e non il 1914. Anche se è evidente che, senza il '14, non ci sarebbe stato il '17.

Canfora. Il professor Nolte e il professor Canfora accettano l'idea che l'Europa tra il 1914 e il 1945 abbia conosciuto una sola lunga guerra tra due parti in lotta. Queste due parti sembrano essere da un lato Hitler, dall'altro Stalin. E gli altri protagonisti la gioco? E Mussolini? E la Repubblica di Weimar? E le democrazie occidentali?

Nolte. Quanto a Mussolini, la mia idea, che so paradossale, è che egli fu, ad un tempo, Rosa Luxemburg e Hitler. Si tratta di una metafora, beninteso, con cui intendo dire che Mussolini era un vero socialista rivoluzionario prima della guerra mondiale del '15-'18, come Rosa Luxemburg, anche se forse non così intelligente. Quanto agli altri Stati, devo invece aggiungere che è verissimo che gli Stati Uniti sono completamente al di fuori dalla mia formulazione di guerra civile europea. Occorre però annotare un particolare: alla fine, anche gli Usa intervennero nel conflitto, ma presero le parti dell'Unione Sovietica. Perché i capitalisti aiutarono i bolscevichi? A mio parere si trattò della semplice conseguenza dello sviluppo dell'ideologia di Hitler, che allo stesso tempo era contro il bolscevismo e contro le democrazie liberali. Per lui bolscevismo, comunismo, democrazia e liberalismo erano una sola manifestazione della questione ebraica. È il cuore dell'antisemitismo di Hitler. Mussolini non condivideva un'idea del genere, per questo dobbiamo chiaramente distinguere tra il fascismo italiano e il fascismo radicale tedesco, come lo chiamo.

Canfora. Che cosa dice dell'idea di Nolte che Mussolini fosse una sorta di prodotto di una sommatoria di Rosa Luxemburg e Hitler?

Nolte. Non esattamente. In ogni caso, se lo stalinismo è stato razionale, non vuol dire che sia stato migliore. Uccidere con un bagaglio di idee razionali può essere peggio che uccidere con un bagaglio di idee irrazionali. Ma fu veramente razionale? Questa è un'altra questione. Oggi in Urss si ammette che la collettivizzazione del 1929-1930 fu una grande disgrazia per l'agricoltura sovietica. In questo senso, lo stalinismo non fu razionale, ma irrazionale.



Una foto privata di Hitler sui monti del Tirolo e (in alto) una gigantesca adunata a Norimberga nel '32: tra due ali di folla e bandiere Hitler e Röhm, il capo delle SA

Canfora. In nessun modo. Mussolini è una commistione di diverse tendenze: nazionalismo, radicalismo, mazziniano. E inoltre la sua trasformazione politica più radicale avvenne nel '14, quando si schierò a favore della guerra. Ecco, ancora una volta il 1914 è l'anno decisivo.

Dunque, Hitler era un personaggio relativamente semplice?

Nolte. Non c'è dubbio che Mussolini ha avuto una personalità politica molto più interessante e complessa di Hitler, ma ciò non significa che Hitler avesse una personalità semplice. Ora molti sostengono che era solo un pazzo, lo penso che un pazzo non possa ottenere i risultati che ha ottenuto lui. Hitler aveva dietro di sé moltissime diverse: era nazionalista, anticomunista, aveva l'idea dello spazio vitale per la Germania, e tutto era mescolato in modo contraddittorio. Era più fanatico di Mussolini e non così colto. Pure di Stalin penso che sia un errore considerarlo soltanto un criminale e sostenere che c'è stata una rivoluzione buona, quella di Lenin, ma poi, per disgrazia, arrivò quel criminale di Stalin, che per 25 anni ne devò il corso originale. Sono tutte e tre personalità complesse.

Canfora. Osservare la complessità di Mussolini vuol dire studiare un poco la preistoria della sua formazione. La stessa cosa vale per Hitler. Prima del 1914, Mussolini ebbe ampi contatti con figure di altissimo livello del movimento operaio italiano e questo probabilmente lo ha arricchito. Ciò non toglie che la sua condotta politica fu pragmatica, cinica e oscillante. In un certo senso potrebbe essere assimilato a figure successive come Peron e Nasser, nei quali si mescolarono estrema reazione e mediterraneità: una figura composita ma mediocre. Al contrario, Hitler ha avuto degli esordi assolutamente banali. In un suo libro il professor Nolte ne ha tracciato una storia, segnalando che, in fondo, quell'inizio di caporale addetto a rincarare le truppe è assai modesto rispetto alle esperienze politiche di Mussolini. Ciò non toglie che, con ferocia consequenzialità, Hitler abbia poi condotto una politica coerente e univoca. Un accordo tra il fascismo italiano e la politica sovietica in certi momenti, malgrado tutto, è esistito, mentre altrettanto non può dirsi della Germania hitleriana, nonostante il patto Molotov-Ribbentrop del 1939, che fu una tregua e non un vero accordo. Per quanto riguarda la personalità di Stalin si trattava di una figura fortemente razionalistica, consequenziale nel mettere in atto un'ideologia e un'azione politica che aveva il suo fondamento in Lenin, entrambe perseguite con un'asprezza estrema, che non arretrava neanche davanti al massacro di milioni di persone. Stalin è agli antipodi rispetto a Hitler. L'hitlerismo ha una base estremamente irrazionalistica e non a caso ne fa parte il razzismo. Lo stalinismo ha invece una base razionalistica nel marxismo-leninismo.

Lei è d'accordo, professor Nolte?

Nolte. Non esattamente. In ogni caso, se lo stalinismo è stato razionale, non vuol dire che sia stato migliore. Uccidere con un bagaglio di idee razionali può essere peggio che uccidere con un bagaglio di idee irrazionali. Ma fu veramente razionale? Questa è un'altra questione. Oggi in Urss si ammette che la collettivizzazione del 1929-1930 fu una grande disgrazia per l'agricoltura sovietica. In questo senso, lo stalinismo non fu razionale, ma irrazionale.

Canfora. A partire dalla stessa idea che l'economia di mercato dovesse venire rimpiazzata dall'economia di piano e a partire dall'idea che coloro che dipendevano dall'economia di mercato, come i piccoli imprenditori, dovessero scomparire. Solo l'economia di piano andava bene. Anche ciò che Hitler ha fatto è stato irrazionale, senza dubbio. Egli cercò di eliminare non l'economia di mercato ma la decadenza. La sua idea ultima, così come di decadenza dell'Europa, all'individualismo, estremo, alla fine degli Stati militari, al senso della comunità. Ma tutto ciò era molto difficile e in ogni caso prima bisognava identificare le cause della decadenza e non si trattava di una causa sola: Hitler disse invece che la causa era una sola: gli ebrei. Questo era senza dubbio irragionevole, ma l'idea di eliminare la decadenza poteva essere in sé non più irrazionale dell'idea di eliminare tutti gli elementi di un'economia di mercato.

Lei, professor Nolte, pensa allora che il problema dell'economia di mercato in Urss e quello degli ebrei in Germania fossero della stessa natura?

Nolte. No, non sono certo che la stessa cosa. Storicamente parlando, la vittoria dell'economia di mercato è strettamente correlata con ciò che i conservatori consideravano "decadenza", che a sua volta ha una relazione diretta con l'affermazione dell'economia di mercato e dell'ideologia liberale. Tra la guerra contro l'economia e quella contro la "decadenza" sussisteva una sorta di analogia. Non un'identità, ma un'analogia.

Canfora. Se posso obiettare, già Isaac Deutscher diceva del nazionalsocialismo hitleriano che si trattava del socialismo degli idioti: intendendo dire che Hitler aveva coniato, per incapacità politica o per consapevole falsificazione, un falso bersaglio, l'antisemitismo. La frase, applicata all'antisemitismo, era già di Bebel.

Nolte. A me sembra che lei, professor Canfora, stabilisca una sorta di pre-condizione, e cioè sottintenda che esiste un'idea genuina di socialismo. Come Bebel, per cui poi l'idea genuina era la sua, marxista, mentre le altre erano false. Oggi, in Unione Sovietica, viene largamente accettata invece l'opinione secondo cui ogni Stato ha la propria idea di socialismo. Certo, il socialismo di cui parliamo, il nazionalsocialismo, che combatté gli ebrei come causa della decadenza, è un pseudo-socialismo. Per questo bisogna innanzi tutto distinguere tra nazionalsocialismo, col trattino, e fascismo. Il nazionalsocialismo secondo me, è fascista, cioè non è un autentico nazionalsocialismo. Ma che cosa avrebbe potuto essere, invece, in Germania, un socialismo nazionale? Questo non lo so, naturalmente, ma il problema resta aperto...

Canfora. E Stalin allora?

Nolte. Stalin rappresentò il nazionalsocialismo dell'Urss. Il nazionalsocialismo forse avrebbe potuto essere il socialismo nazionale della Germania, ma semplicemente non lo fu.

Canfora. Ma sono giochi di parole...

Nolte. No, non è un gioco di parole. Io sono anche d'accordo con ciò che lei dice, ma non accetto il principio secondo cui c'è un socialismo vero e gli altri solo falsi. Io penso che ci possano essere diversi socialismi. Se guardiamo al mondo contemporaneo, il partito comunista italiano per esempio non accetta il socialismo sovietico come paradigmatico. Canfora. È evidente che oggi riteniamo che tutte le forme di socialismo siano legittime. Ma allora anche il socialismo sovietico è legittimo, come uno dei tanti prodotti del ventesimo secolo. Ciò che è assolutamente infondato è l'identificazione tra una razza e una classe. Il fondamento dev'essere del cosiddetto "nazional-socialismo" è l'idea che il contrario della nazione tedesca sia una razza, quella degli ebrei.

Nolte. Certo, un "socialismo" radicalmente anti-internazionalista non è socialista. Ciò non vuol dire che il socialismo deve concepire un futuro senza nazioni. In Germania, il nazionalsocialismo, versione radical-fascista del socialismo, si oppose all'idea di una cooperazione internazionale. E per questo non lo si può comprendere nella definizione di socialismo. Ma lo stalinismo - o diciamo il socialismo sovietico - una forma particolare di socialismo che contemplava l'esistenza di una società mondiale senza nazioni, era anch'esso in errore.

Canfora. Non mi convince. È vero che i bolscevichi hanno sempre avuto un'ideologia fortemente internazionalista, ma hanno anche sempre compiuto delle scelte molto pragmatiche, la pace del 1917, la richiesta agli altri paesi di uscire dalla guerra; la stessa formula staliniana del socialismo in un solo paese è una forma concreta di scelta nazionale.

Nolte. Ma poi esprimevano la convinzione che il futuro sarebbe stato senza nazioni, come Stalin disse anche nelle sue lettere sul linguaggio.

Canfora. Ma quella era ideologia...

Nolte. Va bene, era ideologia. Però la battaglia contro questo astratto internazionalismo non era sbagliata. E questa fu la posizione del nazionalsocialismo. Mentre fu naturalmente un errore identificare gli ebrei con la causa di quell'internazionalismo.

Canfora. Vorrei fare un momento il punto sulla discussione. Dunque: in che misura l'internazionalismo è stato una scelta strategica da parte dell'Unione Sovietica e in che misura, invece, soltanto una forma ideologica? A mio modo di vedere, nei disegni di Stalin c'è stata la speranza che in Germania avvenisse

una rivoluzione di tipo socialista: almeno fino alla completa eliminazione delle Sa di Rohm, fino al 1934. Solo dopo, forse, ogni speranza. A quel punto da parte sovietica cessa ogni attività politica internazionalista. Dal lato degli avvenimenti dell'Unione Sovietica invece si mise l'accento sul piano costituito dall'internazionalismo comunista e dalla Terza Internazionale. Era ancora un tentativo, tentativo di combattere l'Unione Sovietica, accusando il pericolo internazionalista: senza efficaci fini in fondo. Uno di coloro che ci ha schiacciato di più è stato invece Hitler stesso.

Nolte. Perché Hitler era davvero antibolscevico. Era convinto che l'Unione Sovietica fosse, per così dire, il quartier generale del movimento internazionalista. Non era un pretesto, ne era convinto. E quindi prese molto sul serio quella che lei chiama "semplice ideologia". Inoltre, all'origine della sua concezione c'era l'idea che gli veniva dalla "Legge pangermanica" che la Germania doveva conquistare il Lebensraum, lo spazio vitale all'Est. Però, come si vide in seguito, si trattava di due ragioni opposte tra loro. In questo senso Hitler fu non completamente, se fosse stato esclusivamente internazionalista, ma anche antibolscevico: non avrebbe mai potuto stabilire un piano per conquistare l'intera parte dell'Unione Sovietica, perché in questo modo egli fini per perdere l'appoggio di molti russi che lo avrebbero invece aiutato se fosse stato semplicemente anti-bolscevico. Per questo considero Hitler una personalità composta di varie parti che non si tenevano perfettamente insieme e per questo egli andò incontro a una sconfitta.

Canfora. Anche io credo che questo sia un punto importante: gli anni della formazione. Hitler concepisce l'idea che la Russia dovesse venire nazionalizzata dalla Germania già nel corso della prima guerra mondiale: probabilmente dopo la pace di Brest-Litovsk, durante il periodo della cosiddetta dittatura di fascisti e quindi in presenza di una Germania che aveva vinto all'Est e che, rispetto alla Russia, aveva una posizione dominante. Una domanda conseguente è, però: in che misura egli ha veramente creduto che dentro l'Unione Sovietica potessero nascere dei movimenti a lui favorevoli?

Nolte. In effetti, è un problema davvero interessante: vedere se nel fascismo esistesse una sovietica internazionalista. A un primo sguardo, il fascismo è un movimento internazionalista, che immagina una nazione contro l'altro. Ma, per esempio, Mussolini negli anni Trenta parlò di fascismo internazionalista e fra vari movimenti fascisti europei si crearono delle correnti di simpatia. Hitler, in un certo senso, si dimostrò un fascista internazionalista a proposito del Sud Tirolo. In quell'occasione, egli fu disposto, contro tutti i tedeschi, ad accettare che il Sud Tirolo rimanesse all'Italia, perché ammirava Mussolini e riteneva che il suo rapporto con il duce fosse molto più importante del Sud Tirolo. In Romania, lo stesso appoggio il generale Antonescu contro la sovietà di Tchern. Per lui il capo di uno stato tradizionale era più importante dei movimenti fascisti. Per quanto riguarda la Russia, Hitler non pensò mai seriamente a un vero movimento fascista in Russia, e neanche lo desiderava.

Non può essere sorprendente per voi che si sia così, trascuratamente, a parlare di Hitler, Stalin e Mussolini, i tradizionali nemici dell'umanità del ventesimo secolo, come se si trattasse di semplici figure di politica?

Nolte. Per quanto ne so, il titolo di nemico dell'umanità non è mai stato attribuito a Mussolini, che non fu mai preso sul serio, o non abbastanza, dai grandi stateri europei, o almeno, non mi pare. Stalin e il bolscevismo furono definiti nemici dell'umanità fin dall'inizio da francesi e inglesi e Hitler fu ufficialmente considerato tale ad esempio in un messaggio di Roosevelt a Stalin del 1941. Io penso che Hitler e Stalin fossero in realtà nemici dell'umanità perché chiunque uccida milioni di persone in periodo di pace (la guerra è un'altra cosa) deve essere definito tale. Ma questo non è sufficiente a delimitare il problema. Stalin uccise milioni di persone, con l'idea di fare essenzialmente del bene all'umanità. Paradossalmente, si può dire che Stalin fu un umanista. Hitler invece uccise solo in nome dei tedeschi e della razza ariana. In questo senso, egli fu davvero un nemico dell'umanità intesa come unità, che non accolta, ed è stato più "nemico dell'umanità" di Stalin, perché "volere" esserlo. Eppure, Hitler in alcune pagine ha anche scritto: non appena questa terribile decadenza provocata dagli ebrei sarà terminata, i grandi popoli della terra vivranno in amicizia. Stalin e il bolscevismo avranno una accusa ma in alcune parti del suo cervello forse Hitler pensava anche lui di salvare il corpo dell'umanità, anche se in un suo modo tutto particolare.

Canfora. Questa volta sono d'accordo con la sostanza della risposta del professor Nolte, che trovo particolarmente felice per quanto riguarda la distinzione tra crimini commessi in nome di un'ideologia umanitaria e crimini commessi in nome di un'ideologia razzista e quindi assolutamente ingiustificabili. Ripeto, trovo che alcuni elementi dell'ideologia di Stalin rimangono, mentre quella di Hitler è morta.

Nolte. Quello che lei dice è esattamente la tesi del mio primo libro, *I tre volti del fascismo*, tesi a suo tempo violentemente attaccata. Ciò che contesto è la possibilità di tornare a un'idea del "male assoluto". Nella storia dell'uomo non esiste il "male assoluto", è una mitologizzazione. Che l'ideologia di Hitler sia morta, che non lo si possa giustificare e che non ci sia una relazione con un'idea di umanità, tutto questo è vero. Eppure, ripeto, io non accetto l'idea di un "male assoluto", perché, in confronto, può sembrare che i crimini commessi dall'ideologia umanitaria siano una cosa buona. E questo non è davvero accettabile.

Una foto privata di Hitler sui monti del Tirolo e (in alto) una gigantesca adunata a Norimberga nel '32: tra due ali di folla e bandiere Hitler e Röhm, il capo delle SA

Ieri ● minima 5°
● massima 20°
Oggi il sole sorge alle 6,22
e tramonta alle 19,56

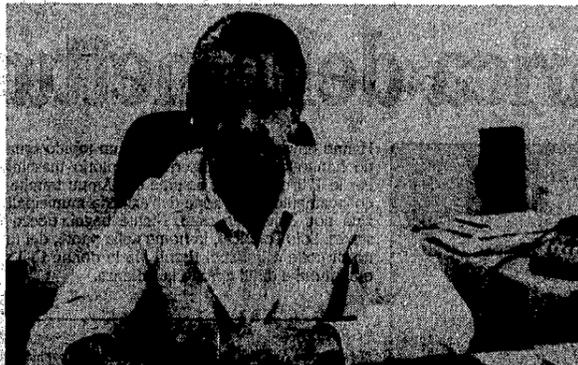
ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

La crisi in Campidoglio

L'assessore psi Redavid
attacca Giubilo e lascia
il gabinetto di giunta
«Il sindaco privilegia
gli interessi della Dc»
Stasera un nuovo vertice
del pentapartito
Verso le elezioni a ottobre



Gianfranco Redavid: ieri ha lasciato il gabinetto di giunta

Vertice tra sospetti e dimissioni

Polemizzando duramente con il sindaco, per la sua decisione di convocare il consiglio solo la prossima settimana, si è dimesso dal gabinetto di giunta l'assessore psi Redavid. E tra lui, dimissioni e sospetti, i cinque del pentapartito oggi, martedì, ad incontrarsi ancora una volta. L'appuntamento è fissato alle 18 nello studio di Giubilo a piazza Nicotri. La Fgci lancia la campagna «Vorremmo un sindaco onesto».

STEFANO DI MICHELE

Sempre più distanti Dc e Psi. L'assessore socialista alla cultura, Gianfranco Redavid, ha comunicato a Giubilo, con una dura lettera, le sue dimissioni dal gabinetto di giunta, contestando la decisione di convocare il consiglio comunale solo per giovedì 27. E oggi pomeriggio i cinque del pentapartito romano ad incontrarsi nello studio di Giubilo, a piazza Nicotri. I rappresentanti del Psi, del Psdi, del Pri e del Pli si presenteranno con le facce lunghe e rinfacceranno ancora una volta al sindaco la decisione di convocare l'assemblea il 27. Il consiglio comunale per la prossima settimana invece che per questa sera, come avevano richiesto. L'ultima impenna decisionista di Giubilo ha sollevato i sospetti tra i già risolti partner della maggio-

ranza. La reazione più decisa è quella di Redavid, che ricorda al primo cittadino come proprio il gabinetto di giunta lunedì aveva deciso la convocazione del consiglio comunale per stasera. Poi, la mattina seguente, Giubilo ha deciso come gli pareva. E come la Dc più gradiva. E proprio questo Redavid gli rimprovera. Le decisioni prese, scrive l'assessore alla cultura nella sua lettera, «indicano ancora una volta come il sindaco - segretario della Dc - fa prevalere valutazioni ed esigenze del suo partito a quelle politiche generali della coalizione di giunta e delle istituzioni comunali». Polemico con Giubilo anche il capogruppo del Pri, Ludovico Gallo. La sua decisione, secondo l'esponente repubblicano, «non serve a

preservare dall'usura i rapporti difficili fra i partner del pentapartito». Polemiche a parte, Giubilo ha comunque ottenuto quello che voleva: congelare per il momento la crisi, guadagnare tempo, arrivare al voto ad ottobre. Questa ipotesi ormai più accreditata, nelle stanze del Campidoglio. In questi giorni lo scudo crociato farà di tutto per ricomporre i cocci dell'alleanza. È silenziosamente, dietro le quinte, si muove alla ricerca di una possibile soluzione, su incarico diretto di Forzani, il responsabile nazionale Dc per gli enti locali Giuseppe Guzzetti. La consegna è naturalmente quella di ripristinare il pentapartito. Ma tra le ipotesi sulle quali sta riflettendo l'incaricato di Forzani c'è anche quella di un Giubilo-bis con un quadripartito senza il Pri, cambiandone alcuni assessori. Si cercherebbe così di tirare avanti ancora per qualche mese. Al vertice di stasera si discuterà di tutto questo. Ma la tensione tra i cinque è al massimo, il grado di incompiutezza e di incomprensione è alto. «Mi sembra che non ci siano grossi sforzi di fantasia», è lo sconsolato commento di Saverio Collura, assessore e segretario pri.

Quella di oggi è una giornata di appuntamenti anche in casa socialista. In mattinata il gruppo del garofano si riunirà nella sede di San Marco, poi alle 15 è prevista una riunione della direzione. In tarda mattinata è convocato in Campidoglio, per discutere di Mondiali, il coordinamento di giunta. Una breve e frettolosa riunione c'è già stata ieri mattina, senza alcun risultato. I Verdi intanto, attraverso Paolo Guerra, invitano la magistratura a concludere tutte le indagini in corso per fare avere ai romani, al momento del voto, «sufficianti elementi possibili per giudicare la peggiore delle giunte che Roma ha avuto dalla Liberazione ad oggi». La Fgci lancia intanto la campagna «Noi vorremmo un sindaco onesto», lanciando una petizione per domani, con cinquanta punti di raccolta in tutta la città, in 24 quartieri, in 18 scuole, in una decina di facoltà dell'università. L'onesta è la pregiudiziale che pongono al nuovo sindaco i giovani comunisti. «Noi vorremmo un sindaco onesto è una provocazione che lanciamo a tutte le forze politiche - hanno scritto in un documento - Noi vorremmo un sindaco onesto è l'accusa morale dell'altra Roma».

Arte da passeggio

Continua in grande stile la mostra "Miniguida del giovedì". Sfogliando le pagine della "Cinquantennale" potete leggere il viaggio tra musei e patrimoni artistici della capitale. A PAGINA 25

Ticket Oggi alle 17 in piazza i sindacati

Contro i balzelli sulla salute e le disgrazie, oggi pomeriggio torneranno in piazza i lavoratori. Cgil, Cisl e Uil si troveranno alle 17,30 in piazza Santi Apostoli, per ribadire la loro netta opposizione ai tagli alla sanità voluti dal governo. Lancio un appello a tutti i cittadini, ai pensionati, ai lavoratori - ha detto Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro - alle donne, affinché siano presenti alla manifestazione. Con questa iniziativa si conclude una prima fase di lotta. A partire da oggi, al termine dell'assemblea, alcuni iniziative territoriali. Uno alla volta, si parlerà di: 1) il lavoro non remunerato sui suoi plessi. La Cgil romana proporrà alle strutture regionali, in coincidenza con il dibattito parlamentare, 2 ore di sciopero generale dei lavoratori del Lazio. «Dopo le proteste e gli scioperi di molte categorie», ha detto Claudio Minelli, segretario generale della Camera del Lavoro - questa manifestazione è un'altra iniziativa per far sentire la voce di questa città che non si rassegna ai provvedimenti ingiusti ed inutili del governo. È a questo appuntamento arriviamo con un vero e proprio contrappunto. Basato non sull'ingiustizia dei tagli indiscriminati sul perdurare dei privilegi e sul mantenimento di una macchina amministrativa sgangherata e inefficiente».

Oltre i ticket, anche la crisi capitolina, sarà di scena alla manifestazione di oggi pomeriggio. «Ai motivi centrali della manifestazione, non potrà non aggiungersi quello relativo all'incredibile stato di ingovernabilità che affligge da anni la capitale», ha aggiunto Claudio Minelli - facendolo sempre trovare in ritardo sui grandi appuntamenti nazionali e internazionali».



A una delle manifestazioni contro l'appalto mense

Bruchi e formiche nel piatto Due scuole in rivolta

PIETRO STRANEA-BADIALE

La saga delle mense si arricchisce di nuovi episodi. Questa volta è il turno degli insetti: bruchi nel minestrone, formiche nel lievito. A un solo giorno di distanza dalla protesta di alcuni genitori, in un'aula della succursale di via Stabellini della «Bambini nel Mondo» di Cinecittà est, da altre due scuole arrivano nuove denunce. Tutte hanno un elemento in comune: le mense gestite tramite l'appalto che ha fruttato un'incriminazione al sindaco e ha provocato la crisi in Campidoglio.

La prima denuncia viene da un'insegnante della scuola media «Villari» di via Fabiani, a Pietralata. Lunedì scorso dice - il minestrone servito ai circa 150 ragazzi che mangiano alla mensa «bruciva di un gran numero di animaletti neri. Posso dimostrarlo: me ne sono portata a casa due cucchiaini pieni». I ragazzi - è sempre il racconto dell'insegnante - hanno rifiutato il cibo e protestato con la preside, che si sarebbe però limitata a «richiamare il cuoco. Genitori e insegnanti, comunque, sarebbero intenzionati a presentare un esposto sulla vicenda. A gestire la mensa della «Fabiani» è la «Irs», una delle quattro «piccole aziende di giovani cattolici» legate al Movimento popolare, che ha vinto l'ap-

palto per le mense della V Circo-scrizione. Quella stessa che forniva, per conto della «Cascina», i pasti alla «Vico» e alla «Umberto I», dove in febbraio circa duecento bambini sono stati colpiti da tossinfezione alimentare.

Un'altra denuncia, questa volta con un esposto inviato all'ufficio scuola della XIII Circo-scrizione, viene dai genitori della media «Uccinetti» di via Beschi, ad Acilia. In seguito a un sopralluogo dei genitori della commissione mensa, lo scorso 15 marzo la «Ital Hospital», che gestisce la refezione in XIII, avrebbe servito frutta di qualità scadente e in parte «marcia». I genitori - prosegue l'esposto - avrebbero poi trovato caraffe sporche, alcune con residui di cibo, e il lavello «dove i ragazzi prendono l'acqua da bere - pieno di formiche».

«Queste vicende», dice la comunista Maria Coscia - sono l'ennesima conferma che, nell'appalto-imbroglio delle mense scolastiche, Giubilo non ha mai tenuto in nessun conto i diritti dei bambini e la qualità del servizio. Ed è intollerabile che l'assessore Mazzocchi, che non ha neanche il coraggio di presentarsi alla commissione consiliare, invece di penalizzare le ditte continui a penalizzare i bambini e pensi addirittura di prorogare l'appalto incriminato», che scade il prossimo 30 aprile.

La Regione istituisce due nuovi parchi

I monti Emici e i monti Lucretelli sono diventati un parco. Lo ha deciso ieri mattina il consiglio regionale del Lazio. Per gli Emici la proposta di protezione era stata presentata dal consigliere di Democrazia proletaria Franco Bottaccioli; per i Lucretelli l'iniziativa è venuta dal verde Primo Mastrantonio.

Due nigeriani sono stati arrestati ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino dagli agenti della Guardia di finanza. Erano arrivati da Nuova Delhi. Nella valigia i due africani avevano alcune confezioni di plastica all'interno di filtri d'aria per auto. E dentro c'era un chilogrammo di eroina. La droga avrebbe fruttato sul mercato più di due miliardi di lire.

ANTONIO CIPRIANI

Un chilogrammo di droga sequestrato a Fiumicino

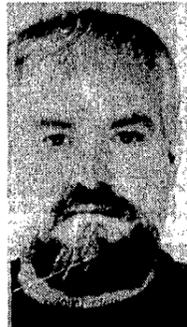
Fermato dopo la denuncia della vittima «Sali, ti accompagno a casa» Gli dà il sonnifero e la violenta

Paola B., 22 anni, studentessa universitaria, l'ultima donna vittima di una violenza nella capitale. Nella notte tra venerdì e sabato è stata costretta a salire su una Fiat Panda, da un uomo che, con uno stratagemma, gli ha fatto bere della birra imbottita di sonnifero, l'ha portata nella sua abitazione e l'ha violentata. Domenica mattina la denuncia e martedì l'arresto del violentatore, Domenico Zema.

ferita una sigillata a Paola. In un secondo tempo, quando la ragazza chiedeva con insistenza di essere riportata a casa, ha preteso che Paola, in segno di amicizia bevvesse anche la sua. «In questo modo ci incontreremo di nuovo». Nel frattempo, di nascosto della ragazza, aveva imbottito la sua bottiglia di Roipnol, un potente sonnifero. «Dopo aver bevuto la birra - ha raccontato Paola al dirigente del commissariato San Lorenzo dove ha denunciato l'accaduto domenica mattina - mi sono sentita male. L'uomo si è offerto di accompagnarmi a casa. Ma sabato mattina mi sono svegliata nel suo appartamento e lì ho capito che avevo abusato di me». Prima della birra la ragazza aveva lasciato su un foglio il telefono e l'indirizzo convinto di essere ripor-

tata a casa. Ma così non è stato. Nell'appartamento di Largo Lumière a Vigne Nuove, Domenico Zema ha portato a compimento il suo squallido piano. Come se nulla fosse accaduto la mattina del sabato ha rivestito la ragazza, l'ha caricata sulla automobile e l'ha lasciata davanti al portone di casa, al Tiburtino.

Dopo la denuncia e la ricostruzione dell'identità del pregiudicato da parte della polizia, martedì mattina, in un confronto all'americana Paola B. ha riconosciuto il suo violentatore che è stato immediatamente fermato. Domenico Zema, è già stato in carcere in seguito a 4 stupri a turiste straniere ed è in libertà dal 1985. Gli agenti hanno fondati sospetti che negli ultimi mesi usando lo stesso metodo, Ze-



Domenico Zema

Un bel sogno appeso al filo

Una cosa importantissima è la coda, altrimenti l'acquilone fa fatica a stare in equilibrio. «Le strisce di carta funzionano da stabilizzatori», spiega l'informaticista Francesca della scuola elementare Giacomo Leopardi. In un padiglione dell'Orto Botanico, i bambini delle quarte e delle quinte spiegano in una conferenza stampa che cosa si prova a costruire e a far volare un aquilone. Qualche tentativo di volo l'hanno già fatto nel parco della scuola, ma il grande appuntamento è per sabato prossimo a villa Pamphili, un'iniziativa promossa dall'assessore all'ambiente della provincia di Roma per un «Cielo pulito a Roma».

«Con i nostri aquiloni vogliamo mandare un messaggio per una città libera dai gas inquinanti», spiega senza esitazioni Matteo, della quinta B. E poi aggiunge, con una semplicità disarmante: «Ormai gli uomini dovrebbero aver capito che è molto meglio vivere in

Aquiloni per un cielo pulito. Li hanno costruiti i bambini delle scuole G. Leopardi e C. Alvaro. Sabato li lanceranno in volo a villa Pamphili, un'iniziativa promossa dall'assessore all'ambiente Athos De Luca, per una «rinascita ecologica» in occasione del natale di Roma. Un aquilone al sindaco e uno al ministro dell'Ambiente perché difendano il cielo romano. Oggi una mostra alla libreria Paravia a S. Apostoli.

una città pulita invece che in una inquinata».

Una logica stringente. Intanto, in attesa che i «grandi» si accorgano di questa elementare verità, i ragazzini hanno pazientemente costruito e decorato i loro aquiloni. Ci hanno disegnato sopra conigli, fiori, boschi, laghi, montagne, papaverelli, aquile. E li hanno lanciati in volo. Per tutti è stata la prima volta. Che cosa si prova? «Una grande sensazione di libertà» è il commento unanime. «Ma non è facile farli volare» racconta Massimiliano della IV D, che

ga come costruirli e che si apre con una frase vagamente inquietante: «Gli aquiloni credono che la terra sia appesa ad un filo». Un po' quello che denunciano i bollettini allarmati sullo stato di salute del pianeta.

Ma dal canto loro, i bambini della Leopardi sembrano avere le idee chiare sull'urgenza di un intervento contro l'inquinamento. Merito anche della scuola che frequentano, che è all'aperto e offre l'occasione di fare esperimenti, impensabili altrove. Qualche classe si è organizzata un piccolo orto, mentre tutti sono attentissimi alle grandi questioni ambientaliste, dall'Amazzonia all'Alaska, dal buco dell'ozone alla siccità. «A scuola imparano il rispetto per l'ambiente - sostiene una mamma - Non solo per quello che riguarda i grandi temi, ma anche per le piccole cose. Posse per i miei figli in casa non dovrebbero mai buttare carta e vetro nella spazzatura. Hanno ragione, ma come si fa?».

MARINA MASTROLUCA

Iacp Legge Pci per cambiare il canone

Sarà una legge ad articolo unico dal contenuto semplice semplice. Il Pci la prossima settimana sottoporrà al consiglio regionale una proposta di legge che avrà come principale obiettivo il blocco degli aumenti dei canoni nell'edilizia popolare.

In base anche alle indicazioni dei comitati inquilini, il Pci si è impegnato a presentare in consiglio una proposta di modifica della legge 33. A cambiare sarà l'ormai noto articolo 39 che prevede notevoli aumenti nei canoni. La legge resterà invece immutata in tutti gli articoli che in qualche modo risultano favorevoli ai residenti dei quartieri Iacp.

Se la Regione dovesse legiferare sulla base della nuova proposta, in tempi brevissimi verrebbe ripristinato il vecchio canone. Le migliaia di bollettini di pagamento inviati dallo Iacp di tutto il Lazio agli inquilini delle case popolari perderebbero automaticamente di valore.

Sfratti «Prorogare il blocco o sarà caos»

Il blocco degli sfratti deve essere prorogato. La richiesta arriva dai deputati comunisti e dai consiglieri comunali e regionali, ieri mattina, una delegazione composta da Santino Fischetti, Eusebio Montino e Carlo Bozasetto, si è incontrata con Alessandro Voci, prefetto del Lazio.

Durante l'incontro è stato anche posto il problema delle occupazioni abusive nelle case Iacp a danno dei legittimi assegnatari. La delegazione ha infine chiesto che prefetto, rappresentanti del Comune, della Regione e dei sindacati inquilini discutano insieme i criteri di assegnazione delle case popolari.

Assunte tramite collocamento 170 netturbine sono arrivate nell'azienda municipalizzata provocando un vero terremoto

La carica delle netturbine



Netturbina al lavoro: le donne hanno scatenato un terremoto nell'azienda

Hanno «invaso» l'azienda. E dopo un rapido sguardo hanno capito di essere in territorio maschile. Per le 170 netturbine, assunte dall'Amnu tramite il collocamento, le 64 zone dell'azienda municipalizzata non sono attrezzate. Niente bagni, docce e servizi. Solo l'obbligo, in nome della parità, del turno di notte e dei suoi rischi. Ma le donne Cgil su orari, turni e diritti aprono la vertenza.

ROSSELLA RIPERTI

L'Amnu è stata colta di sorpresa. Tra i nuovi assunti arrivati direttamente dal collocamento, le donne sono tante. Centotrenta. In grande maggioranza operaie al II livello e dunque destinate nelle zone, a raccogliere rifiuti e spazzare la città. Ma la macchina dell'azienda municipalizzata funziona solo al maschile.

Nelle 64 zone non ci sono bagni, docce, servizi adatti per noi - spiega Patrizia Rebecca della Cgil - così ci hanno dirottato nella IV zona, nella XV, XVII, XXXVIII, X. Ma anche qui la situazione non è delle migliori. Nella mia zona, la IV, siamo in 12 e abbiamo un solo bagno e una sola doccia.

Spazi, orari sono pensati solo per gli uomini I turni di notte sono a rischio Vertenza delle donne Cgil

obbligate a lavorare nelle 5 zone dove la notte si fa, visto che le altre 60 non hanno bagni, spogliatoi e docce. «Vogliamo avere accesso a tutti i servizi e a tutti i turni - denunciano le donne del coordinamento Cgil nella loro piattaforma - ma in attuazione di una parità reale e non punitiva».

Oltre il diritto alla scelta, le donne rivendicano anche il cambiamento radicale del turno notturno. «Prima di tutto l'azienda deve provvedere alla distribuzione del personale femminile in tutte le zone, dotandole tempestivamente dei servizi necessari» - rivendica Patrizia Rebecca - e poi deve garantire alle lavoratrici in notturna, la sicurezza. Cominciando a dotare tutti i mezzi di radiotelefono, e a predisporre, con un accordo, con le istituzioni competenti, squadre di vigilanza. La paura, l'incubo della violenza, non vive solo nei meandri sotterranei dell'incoscio. Trova alimento in fatti concreti già accaduti: recentemente una nostra collega è stata aggredita alle 8 di mattina nei pressi di piazza Bologna - denunciano le donne nella loro piattaforma - e si è evitato il peggio solo grazie all'intervento di alcuni cittadini.

Ma mentre alla richiesta di ristrutturazione logistica delle zone, l'azienda si è mostrata disponibile ad un intervento rapido, alla richiesta di sospensione dei turni notturni, almeno temporaneamente, ha risposto picche. «Abbiamo avuto un incontro con l'azienda il 12 aprile - racconta Patrizia Rebecca - ma su quel punto l'Amnu non ha ceduto. Le donne però non demordono. Non rinunciamo a stare da signore nel posto di lavoro che si sono faticosamente conquistate. Anzi, intendono rivoluzionare l'intera organizzazione del lavoro. Chiedono infatti la revisione del precedente accordo, la revisione degli orari di inizio e fine turno (22.45-4.45) per tenere conto di quelli del servizio di trasporto pubblico, l'istituzione di corsi di formazione e informazione sulle tecnologie di lavoro, le tipologie di rifiuti e i rischi per la salute; la tutela della maternità fin dal concepimento e fino alla fine dell'allattamento. E, infine, la costituzione del comitato per le pari opportunità.

Esami venduti Il bidello «Non voglio fare nomi»

«Figurarsi se io, quando vedo qualcuno barcollare al termine di un esame, mi metto a chiedergli qualcosa. Non mi sarei mai permesso». Ennio Proietti, il bidello di Economia e commercio accusato di essere stato uno delle menti dell'emporio degli esami, ha risposto così al presidente del Tribunale, che gli chiedeva se avesse mai abbordato studenti universitari. Chi lo aiutava a falsificare verbali e statini? Ecco una bordata di «non so», «non ricordo», «è passato tanto tempo». Per finire in bellezza con una lapidaria affermazione: «Non mi sono mai interessato di ciò che facevano gli altri». Quello di Proietti, arrestato nel luglio 1985, è stato il primo nome emerso dal calderone dell'inchiesta: sugli esami in vendita all'università. E ieri, durante quello strano maxiprocesso celebrato nell'aula Occorsio, è toccato a lui, per primo, l'onore e l'onere di rispondere alle domande dei giudici. La tattica? Ammettere le sue colpe e il suo ruolo ma rifiutare di fare i nomi di altri complici, negare quasi l'esistenza. Al contrario, l'accusa ipotizza l'esistenza di un'organizzazione ben articolata: ieri è stato ascoltato anche Claudio Flammini, uno dei tre funzionari amministrativi che si sarebbero dedicati al lucroso giro d'affari. La sua difesa? Guarda caso: «Non so, non ricordo, non mi risultano».

Stranieri La Caponi sospende il digiuno

«Attendo fiduciosa che le assicurazioni ricevute e la solidarietà dimostrata da tutti in questi giorni trovino positivi riscontri concreti». Dopo tredici giorni, Loretta Caponi, consigliere provinciale delegato all'emigrazione, ha deciso ieri di sospendere temporaneamente il suo sciopero della fame iniziato due settimane fa per sostenere il riconoscimento degli elementari diritti degli stranieri residenti nella capitale. La Caponi, nei giorni scorsi, ha incontrato rappresentanti di Comune, Regione, del ministero degli Interni e della Prefettura. Dal prefetto Alessandro Voci, dal questore imbrota e dagli assessori comunali Antonio Mazzocchi e Oscar Tortosa, oltre a segnali di solidarietà sono arrivati gesti concreti. L'assessore all'anagrafe Tortosa ha assicurato, nel tentativo di risolvere uno dei più grossi problemi degli stranieri a Roma, che la certificazione rilasciata dall'Onu per i rifugiati sotto mandato è considerata valida ai fini della residenza, così come l'atto d'identificazione rilasciato dal Comune. «Proprio alla Provincia dice Loretta Caponi l'istituzione di un comitato contro il razzismo e la xenofobia e per la parità di trattamento tra immigrati stranieri e cittadini italiani».

Quattro persone fermate dai Carabinieri Armi e cocaina per un miliardo in un garage al Quadraro

Centosessantadue fucili e mitragliatrici, 66 pistole, 4 chili di cocaina purissima. Nascosti in un garage al Quadraro, un vero e proprio arsenale e un laboratorio per la raffinazione della droga. Le armi provenivano dal furto nel deposito di un collezionista, chi le noleggiava per riprese di film di guerra. Quattro persone sono state fermate. Le armi erano probabilmente destinate alla 'ndrangheta calabrese.

MARINA MASTROLUCA

Nascosto nel garage di casa c'era un vero e proprio arsenale ed un laboratorio per la raffinazione della droga. Armi da guerra, disattivate ma ancora temibili. Sarebbe bastata qualche semplice intervento per renderle mortalmente efficienti. Armi e cocaina purissima, per il valore di un miliardo, forse una sorta di pagamento «in natura» per la vendita di mitragliatrici e fucili. Ma non c'è stato il tempo per immetterla sul mercato.

Con un'operazione concertata da tempo, i carabinieri del gruppo di Frascati e del reparto operativo di Roma hanno fatto scattare le manette per quattro persone. I fermati sono Walter D'Amico, 27 anni, incensurato, proprietario del box-garage in piazza dei Tribuni, al Quadraro, e Carlo Alberto Petricci, 35 anni, pregiudicato, mentre sono stati individuati altri due complici: Fortunato Pennestrì, 31 anni, e Leone Lucisano, 36

anni, entrambi di Reggio Calabria e già arrestati il 15 marzo scorso ad Ardea perché trovati in possesso di un fucile americano a «pompa» e di tre pistole. I quattro sono stati accusati di detenzione illegale di armi, ricettazione e spaccio di sostanze stupefacenti. Oltre ai 162 tra fucili e mitragliatrici e alle 66 pistole sequestrate, infatti, i carabinieri hanno trovato anche 4 chili di cocaina purissima.

L'operazione che ha portato al fermo è partita dal furto avvenuto il 27 febbraio scorso in un deposito in via Grotte di Gregna, appartenente a Franco Stacchini, un collezionista di armi da guerra di vario tipo e nazionalità, disattivate e demilitarizzate, che spesso noleggiava a produttori cinematografici per le riprese di film di guerra. I carabinieri ancora non hanno stabilito come i

malviventi siano entrati in possesso delle chiavi false e delle informazioni utili ad aggirare il sofisticato sistema di allarme di cui era dotato il deposito. Delle armi rubate a Stacchini mancano ancora 70 pezzi, probabilmente già finiti sul mercato nero, forse cedute in cambio della cocaina. I carabinieri stanno ora indagando per accertare a chi fosse destinata la partita di fucili e mitra, oltre ad altri cinque fucili a canne mozzo non facenti parte della collezione. Una possibile pista è rappresentata dai legami malavitosi di uno dei fermati, Carlo Alberto Petricci, infatti, è legato alla grossa mafia romana, tradizionale canale di rifornimento d'armi della 'ndrangheta calabrese ed è stato proprio seguendo i suoi spostamenti che gli investigatori sono arrivati al covo e al recupero della refettoria.



Il camion spaccato in due dalla massa del treno deragliato a Rignano Flaminio

Scontro a Rignano tra un camion e un treno della Roma nord

L'autotreno non ha fatto in tempo a superare il passaggio a livello incustodito. Il treno della Roma nord, in viaggio per Viterbo, non ha fatto in tempo a frenare la sua corsa e l'impatto è stato inevitabile. L'incidente è avvenuto nei pressi di Rignano Flaminio; la motrice del treno è rimasta incastrata al rimorchio del camion. Dentro l'abitacolo dell'autoveicolo per lunghe ore è rimasto l'autista, Mario Forliti. Per liberarlo dalle lamiere sono dovuti intervenire i vigili del fuoco. Poi è stato trasportato all'ospedale di Civita Castellana. Ne avrà per sette giorni. Il macchinista invece, dopo la medicazione è stato dimesso. Fino a tarda notte il traffico ferroviario è rimasto bloccato. Per disincastare i due mezzi sono dovute intervenire pesanti gru.

Assolto definitivamente il giornalista che accusò Rodolfo Gigli Sospettò di mafia il segretario dc La Suprema corte: «Ebbe ragione»

Pesanti ombre cadono sul segretario regionale della Dc, Rodolfo Gigli, più volte assessore alla Pisana e possibile candidato alle europee per il suo partito. Un giornalista viterbese, città di cui Gigli è stato sindaco, lo ha sospettato di aver favorito la mafia a penetrare nel nostro territorio. Il giornalista è stato querelato, ma la Suprema Corte gli ha dato definitivamente ragione: «Bene ha fatto a sospettare».

STEFANO POLACCHI

Contro il potente boss regionale della Dc, l'ha spuntata il piccolo giornalista locale che l'ha sospettato di essere in odore di mafia. Ovvero Ettore Segatori, direttore di un settimanale viterbese, contro Rodolfo Gigli, segretario regionale dello scudocrociato, più volte assessore alla Pisana, tuttora consigliere regionale e probabile candidato alle elezioni europee per il suo partito. Dopo una serie di incadescenti frecciate lanciate contro Gigli dalle colonne del suo giornale, Segatori è diventato protagonista di una straziante perquisizione giudiziaria. Si ritrovò, infatti, accusato di aver offeso la reputazione di Gigli Rodolfo attribendogli il fatto determinato di aver avuto legami con la mafia siciliana, - recita il capo d'imputazione - avendo favorito quale sindaco di Vi-

terbo all'epoca dei fatti l'aggiudicazione della gara d'appalto dell'impianto di illuminazione cittadina e una ditta di Palermo. Assolto in primo grado nell'ottobre '86, la sentenza favorevole a Ettore Segatori è stata riconfermata l'anno scorso in appello e resa definitiva dalla pronuncia, avvenuta la scorsa settimana, della Suprema corte. «La dettagliata elencazione degli inquietanti avvenimenti che caratterizzarono questa torbida storia - afferma la sentenza - rende perfettamente comprensibile l'allarme da essa suscitato in osservatori attenti come Segatori, e l'esigenza dallo stesso avvertita di richiamare energicamente l'attenzione della gente sui pericoli in essa insiti».

prio in questi giorni cancellata dall'albo nazionale degli imprenditori edili perché mafiosa. La stessa impresa, diretta da quel Parisi ucciso nell'85 in un regolamento di conti mafioso, di cui il pm nel processo contro i sindaci comitati di Palermo ha detto: «I gruppi facenti capo alle famiglie Cassina e Parisi (strade e illuminazione ndr) erano i protagonisti della vita cittadina... anche per la forza inquinante che consentiva loro di esercitare una spaventosa pressione sulla città e sugli amministratori». La stessa pressione esercitata su Rodolfo Gigli? Questo non è stato mai accertato, ma proprio questo interrogativo si è posto il giornalista viterbese. Nessuno ha risposto, ma i giudici gli han dato ragione ad allarmarsi per quei fatti, avvenuti tra il '73 e il '75, che portarono poi Rodolfo Gigli a volare da palazzo dei Priori, dritto sulla Pisana. Insomma, potrebbe essere pura coincidenza temporale, ma subito dopo l'inizio fortuna politica di Gigli. Lui stesso, daltronde, definì quell'appalto come «il più grosso appalto per l'illuminazione pubblica nella storia di Viterbo», un affare che, 15 anni fa, costò più di un miliardo. Un budget di opere che, appena terminate, furono definite «incolaudabili» dalla stessa commissione collaudatrice:



Rodolfo Gigli, segretario regionale Dc

sarebbe stato troppo rischioso, infatti, accendere l'impianto.

Ma un rapido cenno a quella «torbida vicenda», può far capire meglio di cosa si trattò. Basta una rapida successione di date. Settembre '73: scadenza i termini per chiedere l'invio alla gara d'appalto. Alcune ditte, ma più rintracciate, chiedono una proroga; accordata il 13 ottobre '73. Il 10 ottobre arriva in Comune la richiesta di invito della Icm: lettera spedita da Palermo appena il giorno prima e già recapitata. Lo stesso giorno Gi-

gli invita la Icm, con lettera indirizzata a Palermo. Il 12 ottobre è già in Comune l'offerta della Icm: potenza delle Poste italiane! Ovviamente la ditta si aggiudica l'appalto, proponendo un ribasso altissimo: quasi l'8%. Come vennero fatti i lavori l'abbiamo scritto. Ma la cosa preoccupante è che, in quel periodo, Viterbo e Palermo ebbero in comune solo due cose: due sindaci adreottiani (Ciancimino e Gigli) e la Icm. Possibile che il sindaco viterbese sia stato così «ingenuo» da non rendersi conto di nulla?

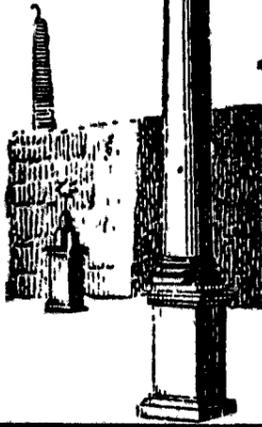
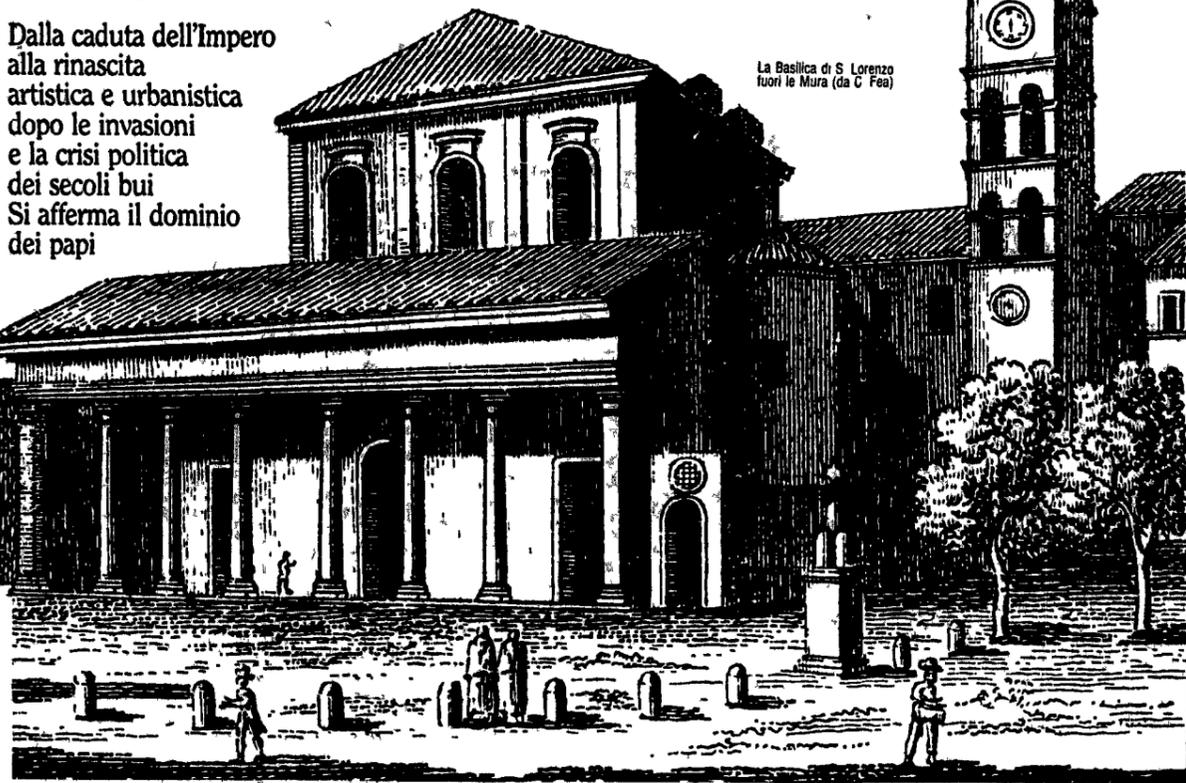
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA" Iniziative culturali e sociali degli studenti RICERCA & RICERCA COSCIENZA E CONOSCENZA DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA ROMA 21 APRILE - 3 MAGGIO 1989 FACOLTA' DI INGEGNERIA SAN PIETRO IN VINCOLI - AULA 1 21 APRILE - ORE 16:30 POLITICHE DELLA RICERCA Introduce: A. NESITI (Presidente Ing.) * prof. G. TECCE (Rettore La Sapienza) AUTONOMIA UNIVERSITARIA E FUTURO DELLA RICERCA * prof. G. BIORIO (Vice pres. C.N.R.) POLITICA DELLA RICERCA ITALIANA * dot. D. ARCHIBUOGI (C.N.R.) DIETRO I FINANZIAMENTI 26 APRILE - ORE 16:30 GLI ASPETTI MILITARI * dot. A. CASTAGNOLA (CES.P.I.) LA RICONVERSIONE: DAL MILITARE AL CIVILE * ing. A. GILARDINI (Dir. SELENIA) RICADUTE CIVILI DELLA RICERCA MILITARE * prof. C. BERNARDINI (Un. La Sapienza) SEGRETO MILITARE E LIBERTA' DI RICERCA 28 APRILE - ORE 16:30 ORGANIZZAZIONE E METODOLOGIE * prof. A. FROVA (Univ. La Sapienza) RICERCA PURA E RICERCA TECNOLOGICA * prof. L. MAIANI (Univ. La Sapienza) LA NUOVA ORGANIZZAZIONE: BIO SCIENZE * dot. V.F. POLACCO (C.N.R.) I GRANDI PROGETTI DI RICERCA 3 MAGGIO - ORE 16:30 ETICA DELLA RICERCA * dr. C. TESTA (deputato) LA RICERCA NELLE BIOTECNOLOGIE E L'ETICA AMBIENTALE * prof. V. NASO (Univ. La Sapienza) LA RICERCA UNIVERSITARIA E LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO * prof. M. CINI (Univ. La Sapienza) ETICA DELLA RICERCA A CURA DEL COLLETTIVO DEGLI STUDENTI DI INGEGNERIA

ARTE DA PASSEGGIO

Miniguida del giovedì

Dalla caduta dell'Impero alla rinascita artistica e urbanistica dopo le invasioni e la crisi politica dei secoli bui. Si afferma il dominio dei papi

La Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura (da C. Foa)



Fori

Dove sorgeva la biblioteca del Foro della Pace fu eretta nel 527 da papa Felice IV la Chiesa di S. Cosma e Damiano in onore dei due medici arabi martirizzati al tempo di Diocleziano. Alla stessa tradizione tardo antica dei mosaici dell'Arco Trionfale di S. Maria Maggiore appartiene il mosaico absidale con le figure di Cosma e Damiano, di Cristo e dei santi Pietro e Paolo. Ai piedi del Palatino presso il Tempio di Vesta fu ricavata nel VI sec. da un edificio di epoca imperiale la Chiesa di S. Maria Antiqua di grande interesse per le pitture parietali del VII sec. opera di artisti bizantini trasferiti a Roma per sfuggire alle lotte iconoclaste che allora imperversavano nell'Impero d'Oriente. Si noti nella nicchia di fondo della cappella sinistra la figura del Cristo crocifisso con quattro chiodi (uno per ogni piede e mano) e ritratto con gli occhi aperti e la veste sacerdotale.

Altre interessanti pitture parietali si possono osservare nel vicino Oratorio del Quaranta Martiri, così chiamato in ricordo di altrettanti soldati martirizzati da Diocleziano. In seguito ad un terremoto nella seconda metà del IX sec. la Chiesa di S. Maria Antiqua fu sostituita con quella di S. Maria Nuova (o S. Francesca Romana), di fronte alla Basilica di Massenzio. Riformata in epoca barocca, conserva il campanile romanico e nel catino dell'abside un mosaico del 1161 raffigurante la Vergine in trono con il bambino e un altro dipinto coevo (nel tabernacolo dell'altare maggiore) sotto il quale è stato messo in luce e sistemato in sagrestia un esemplare unico di pittura su tavola del V sec. Riadattamento del tempio pagano di Antonino e Faustina è la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda edificata nel VII sec. e ricostruita nel XVII. Al confine tra i Fori di Cesare e di Augusto la Chiesa di S. Luca e Martina presenta al piano inferiore un oratorio del VI sec. (chiuso per restauri). Simbolo del potere di Bisanzio e ultimo monumento onorario eretto nel Foro la Colonna di Foca dedicata nel 608 all'imperatore bizantino si innalza davanti ai Resti (la tribuna per gli oratori) su un basamento a gradini.

Aventino

Percorrendo via di S. Sabina e lasciandosi alle spalle il Parco Savello (cinto in parte dalle mura del Castello dei Savelli del XII secolo) si raggiunge la Chiesa di S. Sabina perfetto esempio di basilica paleocristiana fondata da Pietro d'Iliria tra il 422 e il 432 su un Titulus Sabinae (chiesa domestica) del IV secolo. Nel 824 furono aggiunte parti marmoree tra cui la Scuola Cantorum. La porta d'ingresso intagliata in legno di ciliegio e con scene relative ai due Testamenti (tra le prime mai rappresentate è la scena della crocifissione) è del V secolo mentre il chiostro e il campanile furono edificati dopo la concessione di S. Sabina all'ordine dei domenicani nel 1222. Nell'interno a tre navate con 24 colonne corinzie in origine decorato con mosaici nei tratti di parete tra le arcate e le finestre risalgono al V secolo la grande fascia mosaicata sopra la porta centrale con iscrizione metrica in lettere d'oro e intorno alle arcate (tra le prime intondate a Roma in luogo dell'architrave continuo) un fregio di marmi policromi.

Continuando per via di S. Sabina si accede a una piazzetta in cui sorge la Chiesa di S. Bonifacio e Alessio anteriore al X secolo con solo nome di S. Bonifacio e nel 1217 dedicata a S. Alessio. Rifatta nel 1750 conserva il portico con il campanile e la cripta romanica. L'adiacente convento (sede dell'Istituto di Studi Romani) costruito dal Crescenzi nel X secolo ha in seguito subito vari restauri. Nell'omonimia via la Chiesa di S. Saba fu dedicata nel VII secolo al martire della Cappadocia e più volte restaurata. Romanici sono la parte restante del campanile e la facciata e l'oratorio con frammenti di pitture. In via Ostense a circa due chilometri da Porta S. Paolo la basilica costantiniana di S. Paolo fuori le Mura fu completata da Teodosio e da Onorio mantenendosi quasi intatta fino al 1823 quando fu gravemente danneggiata da un incendio. Ricostruita nel rispetto della pianta originaria ricordiamo fra le opere salvate i mosaici dell'arco trionfale e del catino dell'abside (XII sec.) e il candelabro pasquale scolpito intorno al 1170 da Pietro Passalacqua autore in parte anche del chiostro.

Da «capitale» a «provincia»

Con la concessione della libertà di culto (313 d.C.) e poi con l'affermazione a religione di Stato nel 380 d.C. il Cristianesimo inizia la lunga ma costante trasformazione della *ciuitas* urbana di Roma. La città perde la sua fisionomia di città imperiale, e ne acquista una nuova diventando la metropoli della cristianità a sede del primo vescovo del mondo cattolico, successore di Pietro. Se ancora nel VI secolo il ceto medio dei credenti aveva stabilito come luoghi di culto le case private, dette *tituli* più tardi quelle stesse dimore si muteranno in ecclesie e sulle proprietà imperiali saranno costruite le prime basiliche prima tra tutte San Giovanni in Laterano dove sorge un complesso edilizio polifunzionale. Oltre alla basilica - edificio rettangolare con navate divise da colonne - ha successo il tipo di chiesa a pianta centrale detto *martirium* perché annesso al luogo di sepoltura del santo martire.

Nei secoli IV e V Roma cristiana utilizza pochissimo i monumenti pagani preferendo costruirne di nuovi e sposta il centro della vita cittadina dai Fori e dal Palatino verso il Laterano sede del vescovo di Roma che assume il nome di Papa. Nel processo di diffusione e organizzazione della Chiesa il papato ha posizione preminente che fa mantenere all'urbe il suo dominio universale ma cambiato di segno. Ora il popolo di Roma cede il posto di protagonista

Sulle ceneri dell'Impero il cristianesimo avanza alla conquista di Roma. Nel paesaggio desolato degli edifici imperiali sorgono le grandi basiliche e il cuore della vita cittadina si sposta dai Fori al Laterano, sede dei papi. Mentre si consolida il potere ecclesiastico l'antica capitale è ridotta a una provincia aperta

alle invasioni barbariche. La rinascita artistica si compie nelle chiese e mosaici, gli affreschi, i campanili romanici, i marmi policromi. Dal naturalismo all'astrazione, la sobrietà delle facciate, e la vivacità decorativa degli interni. Le prime opere dei marmorari romani e l'armonia dei pavimenti cosmateschi.

scompare con ogni altra organizzazione civile resta in piedi solo quella ecclesiastica che con solida il suo potere.

LA CAROLINGIA

Dalla metà del IV secolo comunque Roma è politicamente una città dell'impero bizantino che ha in Ravenna la sede capitale in Italia. L'arte orientale del mosaico e delle decorazioni marmoree rende splendidi gli interni delle chiese. Il repertorio figurativo e i temi cambiano perché prevale il simbolo e il naturalismo antico cede il posto all'astrazione e alla ereticità. L'edificio religioso all'esterno deve apparire severo, spoglio. In mattoni scabbi simbolo del corpo mentre l'interno - che corrisponde alla

età carolingia verso la metà del IX secolo accusa un irrigidimento della capacità di comporre una ripetizione di modelli stereotipi un impoverimento della tecnica. A questo punto l'affresco pittura parietale rapida ed economica che può costruire una visione su diversi piani prospettici (anche se siano lontanissimi) simili dalle profondità rinascimentali) e che può giocare sui chiaroscuri e l'espressività dei volti viene ad imporsi.

Roma e Montecassino sono i due centri della pittura laziale. Roma e Montecassino sono i due centri della pittura laziale.

Cari mosaici, più economici affreschi

La decorazione delle pareti di una chiesa non significava soltanto un'operazione di abbellimento ma soprattutto un'opera di insegnamento e di diffusione dei concetti e dei temi del Cristianesimo. L'arte del mosaico - già nota a greci e romani - era la più adatta a questo scopo perché con i suoi effetti metallici di colore e di luce rendeva mistici e spirituali i luoghi del nuovo culto ed estremamente semplice e chiara la lettura - anche a grande distanza - delle scene sacre che risultavano

sintetiche ed efficaci. Le tessere - frammenti quadrati piccoli come francobolli - di pietre o vetri colorati e dorati erano gli elementi base che accostati assieme con effetti straordinari di luce colore e persino chiaroscuri componevano l'immagine. Il lavoro d'equipe completamente anonimo rifletteva l'atteggiamento sociale del cristianesimo cioè l'annullarsi del singolo nella collettività. Questa armonia compositiva ben si accorda con i bellissimi pavimenti cosmateschi fatti

anch'essi con i frammenti dei marmi antichi il serpentino il pavonazzetto il porfido che formano giochi geometrici complicatissimi sotto i piedi e le ginocchia dei fedeli. Nel mosaico absidale della chiesa di S. Maria in Domnica c'è la Vergine col Bambino tra angeli e santi. In quello della chiesa di S. Cecilia in Trastevere c'è il Redentore benedicente un classico del repertorio nuovo.

Se il mosaico ha una larghissima diffusione dai primi secoli dell'età cristiana fino all'età carolingia verso la metà del IX secolo accusa un irrigidimento della capacità di comporre una ripetizione di modelli stereotipi un impoverimento della tecnica. A questo punto l'affresco pittura parietale rapida ed economica che può costruire una visione su diversi piani prospettici (anche se siano lontanissimi) simili dalle profondità rinascimentali) e che può giocare sui chiaroscuri e l'espressività dei volti viene ad imporsi.

Bocca della Verità

Nella zona un tempo occupata dal Foro Oltro (mercato degli erbaggi) a sinistra del Teatro di Marcello fu eretta nel XI o XII secolo sui resti di templi repubblicani la chiesa di S. Nicola in Carcere. A destra della facciata (rifatta da Della Porta nel 1599) si eleva la torre medievale adattata a campanile. L'interno conserva la foggia basilicale a tre navate divise da 14 colonne. Avanzi di pitture murali provenienti da S. Nicola in Carcere sono ora nei Musei Vaticani (9 14 ult. dom. del mese 9-13 e ingresso gratuito). La Basilica di S. Maria in Cosmedin in piazza della Bocca della Verità (così chiamata dal ritratto in pietra di epoca classica nel portico della chiesa) fu edificata nel VI secolo. Il termine *cosmedin* significa in greco «adornare» ed è forse riferito ai rifacimenti o dinati intorno al 780 da papa Adriano I che ampliò e imprese l'attuale forma alla Chiesa primitiva sorta su un'aula porticata di età imperiale. Al XII secolo risalgono il portico e il campanile a sette piani. Le decorazioni all'interno con teste di fauno drappaggi viticci e altri motivi classicheggianti sulle pareti della navata centrale sono in gran parte del sec. XII.

Laterano

Fondata da papa Melchade (311-14) la Cattedrale di Roma fu restaurata nel sec. V e VIII e modificata dopo il terremoto dell'896. Radicali rifacimenti furono operati nel Trecento. Secolaresco e Settecento. Diversi elementi architettonici affreschi e mosaici pavimentali provengono dalla basilica costantiniana (rivolgere in sagrestia). In fondo alla navata sinistra si accede nel chiostro costruito dal Vassalletti (1215-32) con battenti di bronzo di Pietro e Uberto da Piacenza (1196) una cattedra cosmatesca e la testata in laterizio con frontone della basilica medievale. Uscendo sulla piazza S. Giovanni in Laterano si osservi sulla destra il Battistero Lateranense (9 12 15 17) costruito da Costantino su un ninfeo della Villa dei Laterani. Nell'interno ottagonale con colonne di porfido che sorreggono un architrave del sec. V si conservano nella Cappella di S. Venanzio mosaici del sec. VII e nella Cappella di S. Giovanni Evangelista una volta a mosaico del V. Salendo per via di S. Giovanni in Laterano s'incontra la Basilica di S. Clemente. Al centro dell'aula è la Scuola Cantorum dei marmorari romani e sempre del XII sec. è il mosaico absidale raffigurante il Trionfo della Croce. Nella basilica inferiore si noti nel vestibolo lo splendido affresco del Miracolo di S. Clemente.

Porta Maggiore

Nell'aula di un edificio termale si insediò nel IV secolo la Basilica di S. Pudenziana (in via Urbana aperta la mattina e nei giorni feriali dalle 15 alle 16) ricostruita nel secolo VIII e più volte restaurata. All'inizio del Duecento fu elevato il campanile. Nella calotta dell'abside è un'antica composizione musiva (in seguito rimaneggiata) in stile tardo classico col Redentore in trono con un libro in mano che benedice gli apostoli e le sorelle martiri Pudenziana e Prassede. Nella Basilica di S. Maria Maggiore - costruita da Sisto III (432-40) che la dotò dei 36 riquadri a mosaico lungo le pareti - connessi al mosaico coevo dell'Arco di Trionfo in fondo alla navata - si conservano del periodo romanico il pavimento e un'immagine della Madonna su tavola (attribuita a S. Luca) nella Cappella Paolina della navata sinistra. Al di là di Porta Maggiore la Basilica di S. Croce (nell'omonima piazza) fondata da Costantino nel 320 fu ristrutturata nel 1144-45 con la costruzione dell'alta torre campanaria e l'aggiunta del portico alla facciata e la creazione dell'aula primitiva di una navata trasversale. Fu infine rifatta nel 1741-44 da Domenico Gregorini e Pietro Passalacqua.

Fuori le Mura

La Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura (a piazzale del Verano) nasce dall'unione di due chiese (una costantiniana e l'altra del tempo di Sisto III o di Adriano I) conclusasi intorno all'anno mille quando fu edificato il campanile romanico. La basilica subì gravi danni durante i bombardamenti del 1943. All'interno è un chiostro quadrato romanico con iscrizioni medievali e frammenti marmorei di antiche sculture. Sopra la confessione si è conservata la prima opera dei marmorari romani un tabernacolo del 1148. Al n. 349 di via Nomentana si entra nella Chiesa di S. Agnese fuori le Mura (un altro ingresso è nell'omonima strada) basilica cimiteriale costruita sulle catacombe (orano 8 30 12 14 30 17) in cui si custodivano le reliquie della giovane martire dell'epoca di Onorio I (625-38). È il mosaico bizantino nel catino dell'abside con la santa intratta sulle fiamme con la spada del martirio e la fenice (simbolo dell'immortalità). Il vicin Mausoleo di S. Costanza (sempre chiuso rivolgersi al custode di S. Agnese) in origine era la tomba della principessa Costanza (da cui la forma circolare). Splendidi mosaici romani su sfondo bianco adornano la volta a botte e altri più tardi (V-VII sec.) le absidi laterali.

Esquilino

La Chiesa di S. Pietro in Vincoli (nell'omonima piazza) fu edificata da Sisto III (432-40) con il denaro dell'imperatrice Eudossia per custodirvi le catene di S. Pietro. La basilica, detta anche Eudossiana subì consistenti restauri nel quattrocento e nel settecento. Sul secondo altare della navata sinistra si può ammirare un mosaico bizantino del 680 raffigurante un S. Sebastiano insolitamente adulto e barbuto. All'inizio del viale di Monte Oppio è situata l'antica chiesa di S. Martino ai Monti, riedificata in forma di basilica all'inizio del VI sec. restaurata da Adriano I e ricostruita da Sergio II (844-47) utilizzando le colonne precedenti. L'aspetto definitivo è barocco. Scendendo dalla cripta nel piano sottostante sono visibili affreschi del sec. IX (la croce gemmata nella volta) e del VI (mosaico con S. Silvestro). In via di S. Martino ai Monti si accede nel protiro ornato con colonne ioniche del III sec. S. Prassede già nota nel V sec., rifatta nel 822 da Pasquale I e più volte rimaneggiata. Nella Cappella di S. Zenone il più importante monumento bizantino a Roma con uno dei primi esempi di pavimento di opus sectile a marmi policromi. Un tondo con il busto di Cristo al centro della volta è sorretto da angeli. Altri mosaici si dispongono sull'altare e nelle lunette. Sarcofagi paleocristiani sono visibili nella confessione e mosaici sempre dell'epoca di Pasquale I sono in fondo alla navata maggiore e nell'abside.

Celio

Alla chiesa circolare di S. Stefano Rotondo (nei pressi di Villa Celmontana) consacrata da papa Simplicio (468-83) furono aggiunti nel XII sec. da Innocenzo II il portico e le arcate trasversali. Nella cappella dei Ss. Primo e Feliciano è un mosaico del VII sec. dove Cristo è ritratto nel modello arcaico della sovrapposizione alla croce. Nella vicina piazza della Navicella davanti alla fontana si ergo la chiesa di S. Maria in Domnica edificata nel VII sec. e ricostruita da Pasquale I (817-24) fu rinnovata in età rinascimentale. Del primo rifacimento restano le colonne granitiche e il mosaico della Madonna in trono col bambino. Oltre l'Arco di Dolabella in piazza Ss. Giovanni e Paolo sorge l'omonima basilica esistente fin dal sec. V. Il campanile decorato con ceramiche spagnole e il portico a colonne con capitelli ionici furono aggiunti nel 1154. Dominata da un cedro con a fianco un pozzo medievale la Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina fu costruita da S. Gelasio I (482-96), rifatta nel 772 e riconsacrata nel 1191. Fu poi varie volte restaurata. Affreschi del XII sec. adornano l'abside (con pavimento in opus sectile) e la navata centrale. Allo stesso periodo risorgono il portico e il campanile a 6 piani con trifora. Ritornando verso il Colosseo, in via dei S. Quattro Coronati si può visitare l'omonima chiesa del sec. IV ampliata nel VII e nel IX (a cui risale il campanile) e rifatta nel XIII. La cripta con reliquie dei martiri resti di pitture e la Cappella di S. Barbara nel chiostro adiacente sono del IX sec.

Palatino

Al piedi del Palatino fu costruita nel VII secolo - su un sacello imperiale connesso ai grandi magazzini di Agrippa - la chiesa circolare di S. Teodoro. Dell'edificio originario, più volte restaurato si conserva la parte absidale con un mosaico del IX secolo (orano 16 30 18 30, domenica 10 11 30). Percorrendo via S. Teodoro e voltando a sinistra si raggiunge in una piazzetta l'antica Basilica di S. Anastasia già esistente nel IV secolo dedicata alla santa morta sul rogo e secondo la leggenda figlia di Crisogono. La basilica chiusa per restauri era la chiesa ufficiale della famiglia imperiale bizantina (data la sua vicinanza al Palatino) e si presenta nell'aspetto assunto dopo la sua ricostruzione nel XVIII secolo. Notevoli resti ancora all'età cristiana si trovano nel sottosuolo. Della Chiesa di S. Sebastiano al Palatino, fondata nel X secolo i soli dipinti originari spartiti dal rifacimento settecentesco ordinato da Urbano VIII sono quelli dell'abside. Nei pressi dell'Arco di Giano (dell'età di Costantino) la Chiesa di San Giorgio al Velabro dedicata al martire della Cappadocia molto venerato nel Medioevo fu eretta da papa Leone nel 638. Il portico la facciata e il campanile risalgono al XII secolo quando fu parzialmente ricostruita. L'altare il baldacchino e gli affreschi absidali (attribuiti a Cavallini) sono del secolo successivo mentre le colonne interne (tutte diverse fra loro) provengono da monumenti di epoca romana.

Trastevere

Il più interessante edificio dell'Isola Tiberina è la Chiesa di S. Bartolomeo fondata alla fine del sec. X. Si sono salvati da un'inondazione del 1557 e dalla successiva ricostruzione il campanile e un affresco bizantino sull'altare della cappella. Giunti nel rione di Trastevere a sinistra della casa medievale del Mattei si eleva il campanile romanico della chiesa di S. Benedetto in Piscinula. Fondata nel IV secolo, la Basilica di S. Cecilia in Trastevere fu ricostruita da Pasquale I (817-824) con l'aggiunta del portico e del campanile nel 1113. Si osserva nell'abside il mosaico medievale col Redentore che benedice i santi e il papa Pasquale I. Nell'assetto settecentesco della basilica sono romanici il campanile e l'architrave nel portico ornato di mosaici. Entrando nell'ex convento di S. Cosimato inglobato nell'ospedale Regina Margherita oltrepassato il protiro medievale segue il chiostro (il primo romano) e un cortile con la chiesetta del sec. X. Rifatta in epoca rinascimentale. Più volte restaurata la Chiesa di S. Crisogono in piazza Sonnino conserva l'abside e il campanile del 1124 e il pavimento cosmatesco. Costruita intorno al 220 e modificata nel 1140 S. Maria in Trastevere fu forse la prima chiesa ad essere aperta ufficialmente al culto cristiano. Alla seconda fase risalgono il campanile con l'edicola e la facciata con mosaici e tre grandi finestre. Allo stesso periodo appartengono i mosaici dell'arco e dell'abside con la cattedra in marmo.

Le schede sono a cura di Marco Caporali

ROMA 6 MAGGIO
MANIFESTAZIONE NAZIONALE

OCCHETTO



GIANNI CUPERLO
SEGRETARIO NAZIONALE FGCI



Ore 15 - Corteo da P.zza Esedra / Comizio e concerto a P.zza del Popolo

CONCERTO DI DE GREGORI

**il coraggio
di ESSERE
GIOVANI**

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 6769
Soccorso stradale 53972
Soccorso stradale 4954375-7575833
Centro antiterrorismo 496663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-3-3-4
Pronto soccorso cardiologico
Cesari (Villa Metella) 53972
Aids 5311507-9449655
Aids: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 8791453

Pronto intervento ambulanza 47498
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Giovanni 5310066
S. Giovanni 17051
Fatebenefratelli 5873239
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veteritari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Odontoiatrici: 861312
Segnalazione animali morti: 5800340/5810078
Alcolisti anonimi: 5280476
Rimozione auto: 6785838
Polizia stradale: 6544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop. auto:
Pubblici 7594588
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acce: Acqua 575171
Acce: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio botte 6701
Comune di Roma 67661
Provincia di Roma 54571
Regione Lazio 54571
Arli (Baby sitter) 316449
Pronto di ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 860661

Orbis (pre vendita biglietti concerti) 474654444
Acotraf 5921462
Uff. Uffenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collati (bicicic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CS

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesale); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Sestili)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo (Prati: via del Tritone (Il Messaggero))

Lee Ritenour abilissimo chitarrista

DANIELA AMENTA

Lee Ritenour, chi era costui? La domanda può sorgere spontanea perché, almeno in Italia, l'eclettico Lee non ha mai goduto di una fama smisurata. E quindi cominciamo col dire che mister Ritenour è un chitarrista, talmente bravo e prolifico da essersi meritato il soprannome di «Captain finger» (cioè Capitan dito). Nato in America, Lee ha subito il fascino dei ritmi latini e dopo un viaggio in Brasile il suono della sua chitarra si è arricchito della luminosità e del calore di quei lidi assolati. Ritenour propone, dunque, una «variegata miscela» di timbri e sonorità che vanno dal funk, sfiorando la bossa nova e approdando al jazz-rock. E lo fa con classe, senza eccessi o sbavature, attraversando il pentagramma con senso sottile ed un gusto piacevolissimo.

«Festival», ultima produzione del chitarrista, si avvale della magica collaborazione di Marcus Miller al basso e della potente sezione ritmica di Omar Hakim. Ho intitolato così il disco perché ad esso hanno partecipato i festival di musicisti per metà brasiliani e per metà newyorkesi, ha recentemente dichiarato Lee.

A nove anni da «Rio», il suo primo album dedicato al Brasile e realizzato con uno strumento acustico, Ritenour ci riprova. Il suono che risulta, nonostante sia realizzato con una chitarra classica, ha un impatto notevolissimo: caldo, potente, armonicamente incastriato tra gli accordi della band che lo accompagna. A distanza di otto anni «Captain Finger» torna in Italia e stasera si esibirà in un unico concerto al Teatro Olimpico. L'occasione è imperdibile per chi ama la chitarra che Ritenour sa servire in tutte le sale. E se è vero ciò che Lee ha dichiarato, ovvero di aver raggiunto il perfetto equilibrio tra tecnologia e suono dal vivo, questo concerto ci fornirà l'opportunità di constatarlo di persona.



Il Folkstudio affollato durante un concerto del cantautore Maurizio Chiantera; a destra il chitarrista americano Lee Ritenour

Premi, maratona, concerti: ecco il natale di Roma

Il primo appuntamento è per questa sera alle 20.30 all'Arco di Costantino, con un concerto di Enrico Ruggeri, Enzo Avitabile e Franco Califano. Ma le celebrazioni per il 2742° compleanno di Roma, che secondo la tradizione cade domani, dureranno più di una settimana, fino a domenica 30 aprile. Un programma ha detto il sindaco dimissionario, Pietro Giubilo - che vuole riaffermare il valore della continuità e della premi-

osità degli interessi generali della città sulle opportunità dei singoli gruppi politici. Ma la crisi del Comune, pubblicamente ridotta, nelle parole di Giubilo, a un momento delicato, una situazione di «certo malessere», era già evidenziata dal fatto che nella parata di assessori che hanno partecipato alla presentazione in Campidoglio del programma mancavano il vicesindaco e l'assessore alla Cultura, am-



Milva sarà in concerto domani sera al Teatro dell'Opera nell'ambito delle manifestazioni per il Natale di Roma

Che cosa c'è stasera
JAZZROCKPOP. Al Music Inn di largo dei Fiorentini (ore 21.30) concerto del gruppo di Iro De Paula, eccellente chitarrista brasiliano da tanti anni in Italia. Al Fonoteca (via Crescenzo 82), ore 22, ritmi sudamericani con il gruppo «El Calefati». Serata dedicata alla new age al Billie Holiday (via degli Orti di Trastevere 43): alle 21 del trio «Mediterranea», ovvero Nicola Alesini (sax), Andrea Alberti (piano e tastiere) e Gianluca Taddel (contrabbasso e percussioni). All'Alexanderplatz (5 via Ostia), ore 22, di scena i «Gutter Brothers», formazione che ripropone lo «skiffle», genere che andava molto di moda alla fine degli anni 50 in Inghilterra, prima dell'avvento dei Beatles.
CLASSICA. Alla Sala dello Stenditoio (via S. Michele 22), ore 21, di scena l'International Chamber Music Ensemble, un quartetto che propone musiche di Prokofiev (Overture su temi ebraici), Mozart (Quintetto in La magg. K. 581) e Chausson (Concerto in Re magg. op. 21).

bedue, guarda caso, socialisti e impegnati altrove. Un altro che, nel caso di Severi, si limitava al terzo piano dello stesso Campidoglio.

Una piccola nota stonata nell'orgia di «vogliamoci bene», di dichiarazioni di volontà di «aggregazione della comunità romana» che ha segnato la presentazione di un programma che prevede una lunga serie di manifestazioni culturali e sportive. Il «clou», ovviamente, è la giornata di domani, 21 aprile. Gli appuntamenti principali sono, alle 9 al viale delle Terme di Caracalla, la partenza della maratona «Appia regina viarum», alla quale parteciperanno circa diecimila ragazzi di diversi paesi europei, alle 10.15, in Campidoglio, l'incontro con Lech Walesa, seguito, alle 11, nel palazzo dei Conservatori, dalla cerimonia ufficiale, con la premiazione dei vincitori del «Certamen Capitolinum», del «Cultori di Roma» e del premio internazionale «Roma per la stampa»; alle 12, sulla piazza del Campidoglio, la banda dei vigili urbani terrà l'ormai tradizionale concerto.

Nel pomeriggio, alle 16 inizia il convegno «Da Roma alla terza Roma», mentre dalle 20 alle 23 sarà possibile visitare gratuitamente i Musei Capitolini. Alle 20.30, al Teatro dell'Opera, consegna dei premi «Natale di Roma», al termine della quale sono in programma un recital di Milva e un concerto della soprano Anna Caterina Antonacci. Fucili d'artificio, infine, alle 23.30, al giardino degli Aranci.

Gli ultimi due appuntamenti sono per domenica 23, al teatro Argentina, con la premiazione dei vincitori del concorso «La mia Roma», riservato alla terza età, e domenica 30, con la «caccia al tesoro archeologico» nel parco dell'Appia antica.

Nel salotto di Simona allegria e belle voci

UMBERTO PADRONI

Nelle serate canore che Simona Marchini anima e gestisce alla Nuova Pesa non si economizza proprio nulla, soprattutto la vivacità, oltre all'aura briosa, abbonda la qualità sempre alta delle voci, i programmi mai scelti in modo corvino e la ricchezza di quell'idea tematica - «l'ultima ritraversa Serv. servette, signori e soubrette» (e l'attento pianista era Steve Roach) - che induce talvolta a riflettere su identità nascente di personaggi classificati solitamente in categorie chiuse. La brava, bella, spiritosa Lucietta Bizzi, soprano di voce agile e netta - ma suo

era anche un soavissimo Cherubino, magari non proprio signore, ma signorino sì - e Roberto Scanduzzi - voce di basso assai definita, sicura, sicura - sono entrati, usciti, rientrati nuovamente con destrezza nei diversi ruoli del programma, dal duetto d'esordio delle «Nozze di Figaro» - Susanna e Figaro con una qualche discretissima allusione gestuale - e, sempre in Figaro, minaccioso anche per la concretezza vocale, nell'inventiva «Se vuol ballare». Scanduzzi ha anche confermato una solida eredità di tradizione italiana - la voce di basso non è

ciò, spazi sempre aperti; in cui la tessera (come al Folkstudio e in altre associazioni culturali) si fa contestualmente all'iscrizione nel libro (cioè che per l'appunto sarebbe vietato)? Domanda retorica: sono molte, soprattutto nel centro storico, dove nessun vigile fa mai capolino per controllare se colui che sorseggia la soupe de onion è socio o meno.

Che cosa succede, dunque? Perché ancora il Folkstudio? Il bar lo abbiamo chiuso - ha detto Cesaroni - non ce ne importa niente, perché qui, da ventidue anni, ci viene chi vuole ascoltare la musica e non chi vuole fare quattro chiacchiere al bar. Perché il Folkstudio non lo so. Nel frattempo la minaccia dello sfratto è sempre presente, mentre la Regione ha già stanziato 100 milioni per una nuova sede e altri 200 sono in arrivo. L'ideale sarebbe poter restare nei locali di via Sacchi. Altra soluzione: uno dei tanti spazi di proprietà pubblica che l'amministrazione capitolina si ostina a non considerare. Il comune? Crisi o non crisi «non conta» per noi.

I lontani orizzonti di Anna Maria Terracini

Anna Maria Terracini. Centro culturale Banca d'Italia, via San Vitale 19; fino al 22 aprile; feriale ore 12/19, sabato 10/13. Domina il paesaggio: dossi che dolcemente portano fin dove l'occhio arriva; l'immagine è sempre modellata, generando una grande luminosità, con piccole tache fluide e trasparenti. Il paesaggio, così spogliato di particolarità, diventa per Anna Maria Terracini una ricerca di grande spazialità e di profondità dove tutte le cose di natura e quelle fatte dall'uomo valgono pittoricamente per la loro intensità di luce, per come il particolare irradia il suo riflesso nel fulgore generale. Qualsiasi tecnica sia usata, la levità delle immagini è quella dell'acquarello dal colore molto diluito. Soltanto in rari paesaggi una banda o chiazza larga di dolore blu-viola insiste sulla linea dell'orizzonte.

La Terracini ha un suo lirismo nell'immaginare all'occhio questi spazi infiniti costruiti a tasselli, a tessere trasparenti e cristalline di colori chiarissimi. Qua e là, però, la costruzione di questi profondissimi spazi vien meno come un tessuto che si smaglia. Mi sembra che la Terracini voglia una forte astrazione e non un nebuloso astrattismo e io non saprei dire se ami gli acquarelli di Cézanne e di Turner ma glieli propongo come riflessione su tenuta inaffabile colore-luce (magari con l'aggiunta di Corpora ultimo acquarellista).

Da M.

APPUNTAMENTI

rbCiro Principessa. Dieci anni fa il compagno Principessa venne assassinato per mano fascista. Domani, ore 18, sarà ricordato nei locali della Sezione Pci «Mino Franchellucci» (Via Torpignattara 97). Parteciperà Fausto Tarantini.

In difesa dell'ozono. Sabato a Roma e in altre nove città (Biodapest, Copenhagen, Francoforte, Stoccolma, Nuova Delhi, Houston, New York, San José, Wichita) viene celebrata la giornata mondiale a difesa dello strato di ozono. Per i romani l'appuntamento è alle ore 16 in piazza di Spagna dove uomini e donne travestiti da bombolette spray, frigoriferi e micro chine daranno simbolicamente l'esalto ad un ideale scudo d'ozono collocato in cima a Trinità dei Monti.

Eugenio Montale. Iniziativa del Centro internazionale nell'ambito di «Cattedra di poesia»: oggi, ore 17.45, presso il teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a) proiezione di Luciano Erba.

Geni e code. Il libro di poesie di Rosella Mancini (con disegni di Marco Foscatelli) verrà presentato oggi, ore 18, presso «Artista» (Via dei Sabelli 2). Introdurranno Adele Cambria e Elio Pecora, leggerà Valeria Sabei.

I catastrofisti della fede. È il titolo della penultima conferenza di Sandro Gindro di Palcoanalisi contro: appuntamento per oggi, ore 21, al Teatro Eliseo (Via Nazionale 173).

Bianzio. Oggi, ore 18, presso l'Istituto storico per il Medio Evo (piazza dell'Orologio 4) conferenza di Otto Kradtzen sul tema «La diplomazia imperiale a Bisanzio tra tradizione e innovazione» - Vecchi problemi e nuovi aspetti (con diapositive).

Centri iniziative pace. I compagni della Fgci organizzano per oggi, ore 16, a piazza Navona, una manifestazione di solidarietà con gli immigrati e contro il razzismo. Sarà allestita una mostra fotografica sul tema con materiale di Stella Campolunghi, Fabrizio Gatto e Domenico Chiriano.

QUESTOQUELLO

Antonia Gramsci. un protagonista del nostro tempo. Sul tema una mostra fotografica antologica aperta tutti i giorni (fino al 30 aprile, ore 17.30-20) presso la Sezione Pci di Monteverde Vecchio, via Sproveri 12.

WWF Lazio. La Delegazione del Fondo organizza per i giorni 29-30 aprile e 1° maggio escursioni circoscrizionali al rifugio Sebastiani (Monte Velino). Partenza ore 7.30 da piazza Esedra, ritorno ore 19 del 1° maggio; difficoltà «media». Per informazioni sede di via Trinità dei Pellegrini 1, telef. al 66.98.522.

Teatro Inn. Presso questo spazio di via degli Amatriciani n.2 (lungo viale Tordinona) ha sede il Centro di educazione permanente alle arti. Che cosa fa? Un corso di stilista condotto da Maria Coriolo; un corso di pittura e scultura condotto da Salvatore Rosello; un corso di letteratura contemporanea (dal futurismo alla neoavanguardia) condotto da Amanda Knering. Per informazioni tel. 66.67.810, tutti i giorni ore 17-20.

Sabato 15. La 7a rassegna di autori italiani viene presentata oggi, ore 12, presso la Sala Eti di via in Arcione 68. Interverranno Bruno D'Alessandro, Ghigo De Chiara, Mario Moretti, Aldo Nicolaj e Paolo Stramacci.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Ostia Antica. Ore 18, direttivo sul referendum consultivo per Ostia Comune (Tocci).
Statali. L'assemblea prevista per oggi con il compagno Costantini è rinviata al 3 maggio.
Testaccio - Fatebenefratelli - Stp. Ore 18, assemblea sul nuovo corso (Bianchi).
Nuovo Magliana. Ore 17.30, assemblea pubblica sulla Metro (Panatta).
Zona Casilina, C/o Torre Maura. Ore 16, riunione segretari di sezione (Scacco).
San Lorenzo. Ore 18.30, direttivo sulla sanità (Proati).
Tufillo. C/o sede Uil circoaccrazione dalle ore 15 alle 18, raccolta firme ticket.
Zona Tuscolana, C/o via Chiovenna. Attivo di zona su «Attuazione politica comunale e circoscrizionale (Lorenzi, Andreoli, Costantini).
Sezione ferroviari, C/o Roma Termini presidio. raccolta firme contro i ticket.
Petizione contro i ticket. Le firme raccolte in questi giorni contro i ticket sanitari dalle sezioni aziendali e territoriali vanno consegnate presso il Dipartimento economico della federazione (Cuozzo-Rosati).
Rinvio del Cl. La riunione del Cl prevista per domani 21 alle ore 17.30 con all'ord.g.: «Elezioni degli organismi dirigenti ed esecutivi» è rinviata a mercoledì 26 aprile alle ore 17.30.
Commissione federale di garanzia. Lunedì 24 aprile alle ore 17 è convocata in federazione la Ctg con all'ord.g.: «Elezioni dell'ufficio presidenza», relatore Romano Vitale, presidente della Ctg.

COMITATO REGIONALE

La riunione del Comitato direttivo regionale prevista per oggi alle ore 9.30 e/o il Comitato regionale è stata rinviata in data da destinarsi.
Federazione Castelli. S. Cesare, ore 20, Codd più gruppo (Marroni, Cecere). Colleferro, ore 18.30; ore 17.30, riunione dei segretari Usl Rm/30 (Struvaldi).
Federazione di Civitavecchia. Civitavecchia, sezione «D'Oro», ore 18, riunione sezione trasporti (Droppi, Gatti). In federazione, ore 18, incontro con anziani (De Angelis).
Federazione di Latina. Castelforte, ore 19, attivo su liste per elezioni amministrative (Di Resta).
Federazione di Tivoli. In federazione, ore 16, incontro dei compagni della federazione e delle istituzioni con la delegazione dei sindacalisti libanesi del Fenaso. Villa Adriana, ore 18.30, Cd più Cg (Filabozzi). Capena, ore 18.30 Cd (Zaccardini). Filacciano, ore 20.30, Cd più gruppo, Collevorace, ore 20.30, c/o sezione Pci, attivo iscritti Fgci, Guidonia, ore 8 e ore 18, volantaggio Fgci su iniziativa forma di leva.
Federazione di Viterbo. Bagnai, ore 21, assemblea (Fargna, Daga). Civita Castellana, ore 17, riunione su Festa dei Uniti (Zucchetti). Monterosi, ore 20.30, assemblea (Farronconi). Caprarola, ore 21, riunione zona (Zucchetti). Viterbo, sezione «Di Vittorio», ore 17.30, commissione di garanzia (Egidi).
L'Italia protesta. «O si ritirano i ticket o si ritira il governo». Monterotondo, sabato ore 17, corteo dall'ospedale a piazza Duomo. Interverranno A. Fredda, segretario federazione Pci di Tivoli e Rinaldo Sceda, consigliere regionale Pci.

PICCOLA CRONACA

Culla. È un fiore di bimba. Bella, mora, è nata Flaminia. È la figlia di Laura Ferraris e di Roberto Gressi, la penna più «brillante» della Cronaca di Roma. Al papà e alla mamma gli auguri più grandi da parte di tutti i colleghi dell'Unità. Alla piccola «inviata speciale» un benvenuto affettuoso.

Ore 14.30 «Mala», sceneggiato: 16 «Esa De Giorgi»...

Ore 13 «Dama de rosa», novella: 15.30 «Si o no»: 16 Cartoni animati...

Ore 13.30 Music Box Italia: 15.45 Gioie in vetrina: 17 Razionalista...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Drammatico...

Ore 11.30 «Allarme a Scotland Yard», film: 14.30 Apuntamiento con gli altri sport...

Ore 11.05 «Viviani», novella: 14.05 Junior Tv: 18 Domani forse sarà così...

Ore 11.05 «Viviani», novella: 14.05 Junior Tv: 18 Domani forse sarà così...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

PROSA AGONIA: 80 (Via della Periferia, 33) Alle 21. Stesione comedy di J. Morimer e B. Cooke...

LA CHANSON: Largo Braccaccio, 82/A - Tel. 732277 Alle 21.45. Varietale, due tempi di Franco Zecchi...

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5071413) Alle 21. «Nemico», parodia Norma? Scritto e diretto da Luigi Nuzzi...

LA SCALINATA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5071413) Alle 21. «Nemico», parodia Norma? Scritto e diretto da Luigi Nuzzi...

LA SCALINATA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5071413) Alle 21. «Nemico», parodia Norma? Scritto e diretto da Luigi Nuzzi...

LA SCALINATA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5071413) Alle 21. «Nemico», parodia Norma? Scritto e diretto da Luigi Nuzzi...

LA SCALINATA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5071413) Alle 21. «Nemico», parodia Norma? Scritto e diretto da Luigi Nuzzi...

LA SCALINATA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5071413) Alle 21. «Nemico», parodia Norma? Scritto e diretto da Luigi Nuzzi...

LA SCALINATA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5071413) Alle 21. «Nemico», parodia Norma? Scritto e diretto da Luigi Nuzzi...

LA SCALINATA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5071413) Alle 21. «Nemico», parodia Norma? Scritto e diretto da Luigi Nuzzi...

LA SCALINATA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5071413) Alle 21. «Nemico», parodia Norma? Scritto e diretto da Luigi Nuzzi...

LA SCALINATA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5071413) Alle 21. «Nemico», parodia Norma? Scritto e diretto da Luigi Nuzzi...

LA SCALINATA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5071413) Alle 21. «Nemico», parodia Norma? Scritto e diretto da Luigi Nuzzi...

LA SCALINATA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5071413) Alle 21. «Nemico», parodia Norma? Scritto e diretto da Luigi Nuzzi...

LA SCALINATA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5071413) Alle 21. «Nemico», parodia Norma? Scritto e diretto da Luigi Nuzzi...

LA SCALINATA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5071413) Alle 21. «Nemico», parodia Norma? Scritto e diretto da Luigi Nuzzi...

LA SCALINATA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5071413) Alle 21. «Nemico», parodia Norma? Scritto e diretto da Luigi Nuzzi...

LA SCALINATA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5071413) Alle 21. «Nemico», parodia Norma? Scritto e diretto da Luigi Nuzzi...

Advertisement for Ditta MAZZARELLA, featuring kitchen and bathroom fixtures, with contact information and a list of services.

Advertisement for 'caffè delle donne' featuring a program of meetings and events, with contact information and a list of services.

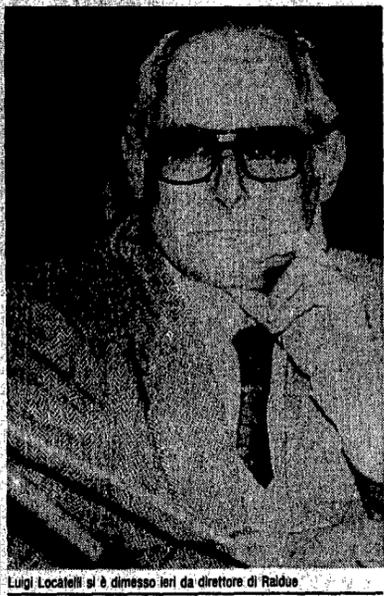
RAITRE ore 20.30 Tumori: se si ammala da bambino

Rincarano i ticket, infuria la polemica tra i paritici, e il reparto di oncologia pediatrica del Policlinico di Roma...

AUDITEL Successo del «Vizio di vivere»

Il vizio di vivere, il film di Dino Risi tratto dall'autobiografia di Rosanna Benzi...

Dopo le dimissioni annunciate del direttore di rete Luigi Locatelli E ora si cambia solo a Raidue?



Luigi Locatelli si è dimesso ieri da direttore di Raidue

Luigi Locatelli ha consegnato ieri a Biagio Agnes la lettera di dimissioni da direttore di Raidue...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La fiducia gli era stata ritirata un mese e mezzo fa nel corso di un summit a Milano...

nel ruolo di assistente, sia pure del presidente Locatelli, rivolti i ringraziamenti di rito a Manca, Agnes e al consiglio di amministrazione...



Massimo Ranieri: «Fantastico» per lui è cosa fatta?

Candidato per il sabato sera Fantastico: Ranieri al 70%

Ho saputo della mia candidatura per la conduzione di Fantastico dai giornali. Non è escluso, al 70 per cento, che sia vero: Massimo Ranieri, che l'anno scorso è ritornato sul palcoscenico di Sanremo...

Né «Tele Kabul» né «Radio Londra», solo Tg3

ROMA. A due anni dalla nascita come testata nazionale separata dai notiziari regionali, il Tg3 presenta la sua cartella clinica...

di recente spostato alle 20 aveva nel primo trimestre del 1987 una media d'ascolto del 6%, passata all'8% nel 1988...

dizione dedicata ai campioni europei ha oscillato tra 2 milioni e 700mila e 5 milioni e 400mila spettatori...

RAIUNO program schedule with times and program titles like UNOMATTINA, SANTA BARBARA, etc.

RAIDUE program schedule with times and program titles like PRIMA EDIZIONE, GIORNALI, etc.

RAITRE program schedule with times and program titles like DSE MERIDIANA, DSE CONOSCERE, etc.

TELEMONTEBALE program schedule with times and program titles like BASKET, CALCIO, TENNIS, etc.

OTMC program schedule with times and program titles like DOPPIO INBROGLIO, TELEGIORNALE, etc.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and their details.

5 program schedule with times and program titles like UNA FAMIGLIA AMERICANA, CANTANDO CANTANDO, etc.

RAIUNO program schedule with times and program titles like HARDCASTLE AND MCCORMICK, L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI, etc.

RAITRE program schedule with times and program titles like UOMINI OMBRA, PETROCCELLI, etc.

RAITRE program schedule with times and program titles like TODAY IN VIDEO MUSIC, ON THE AIR, etc.

RADIO program schedule with times and program titles like RADIODUE, RADIOTRE, etc.

RAITRE program schedule with times and program titles like UN COMPICATO INTRIGO, LA ROMPIBALLE, etc.

Al Nuovo Il teatro arrabbiato a Spoleto

ROMA. Il nuovo teatro arrabbiato. Lo scacco da sempre affannosamente difficile sempre maggiore. Ma con un appuntamento, fisco (che si rinnova già da tre anni) che ogni primavera riunisce gruppi e operatori alla ricerca di maggiore attenzione: il Spoleto Teatro Giovani, la rassegna di Maddalena Falla, che a Luciano Meloni, in programma, quest'anno dal 23 aprile a maggio. Ci saranno otto spettacoli (tutti al Teatro Nuovo) e non mancherà un convegno, che si annuncia particolarmente battagliero, intitolato programmaticamente «Ritorno al teatro», progetti, utopie e sogni per il teatro degli anni 90. Il 5 e 6 maggio). Un'occasione da non perdere, complessivamente, per valutare lo stato della ricerca scenica in Italia, seguendo un po' tutte le tendenze.

Vediamo i titoli. L'apertura è affidata a *Buonanotte* (briga del gruppo Donati Oleson), una parabola ironica sul glorio, visto attraverso le voci e i suoni della radio. Il 30 sarà la volta di Pippo Delbono e Pepe Robledo con *Il tempo degli esseri* e *Morte di musica* due lavori dove grande importanza hanno la mimica e il movimento. Il primo maggio torna *Exercises* di William Mastrosimone con la regia di Massimo Navone; uno spettacolo già visto e apprezzato a Roma e a Milano, ma che, senza questa ripresa spoletina, avrebbe rischiato di morire. Il 3 maggio, poi, sarà la volta della grande drammaturgia di Harold Pinter: *Il bicchiere della stoffa* e *Il linguaggio della montagna*, due brevi testi recentissimi, che testimoniano l'impegno sociale di Pinter. La regia è di Massimiliano Troiani. Da Pinter a Eric Rohmer: il 4 maggio, Franco Ricordi propone *Tro in un berno*, un piccolo minimo sui ritmi dell'anno, firmato dal celebre cineasta. Il 5 maggio toccherà a *Il seniero* del teatro dell'Angolo, un delizioso viaggio attraverso il Novecento, dalle viti piemontesi ai disastri delle città. La tragica storia dell'imperatore Federico II di Svevia, poi, è lo spettacolo che il gruppo Kismet di Bari presenta. Il 6 maggio, un lavoro coniato sui rapporti fra uomini e potere. Chiude *Nijinsky* di Massimo Sarzi-Amadei, una sorta di biografia problematica del celebre ballerino.

Incontro con Oliver Schmitz autore (con Thomas Mogotlane) di «Afrikander», storia di un ladruncolo nero in carcere

«Io, regista bianco a Soweto»

Esce oggi a Bologna (al cinema Roma) *Afrikander*, il film di Oliver Schmitz e Thomas Mogotlane che racconta la storia di un delinquente nero di Soweto che trova, in carcere, la forza di ribellarsi al governo di Pretoria. In Italia per partecipare a due rassegne sul cinema africano (a Perugia e a Bologna), il ventinovenne Oliver Schmitz racconta com'è nato il film e perché non è mai uscito in Sudafrica.

MICHELE ANSELMI

ROMA. L'Africa al cinema. Quella tribale e magica di Yellen (esce oggi a Roma) raccontata da Souleymane Clissé, quella dura e razzista di *Afrikander* (esce oggi a Bologna) raccontata da Oliver Schmitz e Thomas Mogotlane. Per non parlare della rassegna attualmente in corso a Perugia. È un buon segno, significa che la mobilitazione antipartheid ha innescato un interesse crescente per le ragioni culturali di un continente fino a ieri osservato con occhio distorto o esotico da noi europei. Difficile dire se questi piccoli film faranno cassetta, probabilmente no, ma è importante che arrivino nelle sale normali, che se ne parli fuori dagli schemi un po' abituali dei concerti rock per Mandela.

Prendete *Afrikander*, acquistato dalla valerosa Trc dopo

una sortita al festival di Cannes di due anni fa. Non è epico come *Gribo di libertà* né toccante come *Un mondo a parte* (ovvero il razzismo di Pretoria visto dai bianchi), ma è certamente più vero, non fosse altro perché girato sui luoghi veri della segregazione.

Con l'aiuto di sacrosante bugie, spacciandolo per una gangster story e consegnando al Dipartimento della cultura una sceneggiatura addolcita, alla faccia degli stessi produttori. Così la storia di Panic, ladruncolo nero di Soweto finito in carcere insieme ai militanti antirazzisti quasi per errore, si tramuta in un documento di forte impronta politica: perché alla fine il nostro antieroe troverà la forza di dire no al bicchiere della polizia (se spilla per noi i tuoi compagni sei li-

Proibito in Sudafrica, oggi il film in «anteprima» a Bologna e poi in altre città italiane «Così abbiamo beffato la polizia»

ero) andando incontro ad una probabile «morte accidentale».

Scritto e recitato da un giovane attore nero, Thomas Mogotlane, *Afrikander* (ma il titolo originale è *Mopantsula*, cioè rapinatore) è stato diretto da Oliver Schmitz, un ventinovenne bianco di origine tedesca che ben incarna la difficoltà di essere progressista nel Sudafrica di Botha.

Alto, magro, un viso che ricorda Elvis Costello, un completo di jeans grigio scuro, Schmitz è in Italia grazie all'Ufficio cinema del Comune di Bologna, che patrocina le anteprime cittadine del film. Sembra sperduto, ma basta lasciarlo parlare un po' per avere tutte le informazioni. L'idea del film è semplice: raccontare la situazione sudafricana attraverso un personaggio che non è un eroe alla Biko ma una faccia anonima nella folla. Nei ghetti neri è in atto un tremendo scontro tra chi guarda avanti e chi tenta semplicemente di sopravvivere. Per procurare il cibo alla propria famiglia, si può diventare indifferentemente ladri o poliziotti. Panic è uno di questi, un teppista spavaldo e vulnerabile che vive alla giornata, inaffidandosi della politica

e delle condizioni della sua gente.

Questo inconsueto punto di vista dà al film un andamento curioso: da un lato vediamo Panic in carcere, malvisto dai detenuti politici e blandito minacciosamente da un funzionario di polizia; dall'altro, come in un lungo flashback, Schmitz e Mogotlane raccontano la sua vita balorda, i suoi rapporti con la fidanzata, con la padrona di casa, con il suo complicato, il tutto scandito dalla suggestiva colonna sonora degli *Quena*, un misto di musica nera urbana e di echi tribali che Schmitz, ex disc-jockey in un club multirazziale di Cape Town, ha selezionato con molta cura.

Inutile dire che *Afrikander*, pur prodotto con soldi sudafricani attraverso i meccanismi del «tax shelter», non è mai uscito nel cinema di Johannesburg. «La censura ci aveva chiesto troppi tagli: se avessimo accettato il film sarebbe diventato una normale crime story, senza riferimenti al movimento popolare, alle manifestazioni, alla brutalità poliziesca. Purtroppo i diritti del film non sono miei, i proprietari potrebbero anche ripensarsi e arrivare ad un accordo pur di farlo uscire nelle sale.

Per fortuna *Afrikander* circola abbastanza liberamente in cassetta: un paradosso contro il quale i censori non hanno potuto fare niente.

Ci sono stati problemi durante le riprese: «Non molti. Abbiamo ricevuto una sola visita da parte delle autorità proprio mentre giravamo a Soweto, ma hanno abboccato i poeti, spesso incarcerati e tenuti sotto controllo attraverso la censura. E gli attori neri come Thomas Mogotlane: per gente come lui non c'è che il teatro o la tv, che però offre solo ruoli degradanti tipo ubriacconi o ladruncoli. Ma senza la coscienza di Panic,



Un momento di «Edipo», per la regia di Raul Ruiz

Primeteatro. Raul Ruiz a Buti Edipo, marinaio del tempo

AGOSTO SAVIOLI

Edipo Iperboreo di Raul Ruiz (testo e regia). Luci di Enrico Bagnoli, allestimento scenico di Tiziana Draghi. Interpreti: Silvio Castiglioni, Marco Cavicchioli, Laura Colombo, Maria Grazia Mandruzzato, Rolando Mugnai, Silvia Passello. Produzione del Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera.

CASCINE DI BUTI: Cinema Vittoria

CASCINE DI BUTI. Si è tanto discusso, da una ventina d'anni in qua, di coinvolgimento del pubblico nella rappresentazione; di rovesciamento del rapporto tra ribalta e sala, ecc. Ed ecco che, con *Edipo Iperboreo*, il regista cileno Raul Ruiz ci propone, anzi ci impone, un caso estremo: noi spettatori siamo sistemati su una serie di panche dure e strette, a gradinata, nello spazio retrostante lo schermo d'un vecchio cinema in disuso; lo schermo, all'inizio, c'è ed accoglie paesaggi marini e terrestri della lontana Patagonia, poi è tirato via, svelando gli attori in azione fra le sedie e nei corridoi della platea; così come sull'orlo della galleria. Tornerà ancora, lo schermo, in più momenti, con varie funzioni: vi si proietteranno sopra immagini del film, parallelo e complementare allo spettacolo teatrale, che Raul Ruiz sta girando, ma vi si disegneranno, anche, le ombre degli interpreti in carne ed ossa, secondo le tecniche di certo teatro orientale; e quello stesso velario, opportunamente agitato e illuminato, ci parlerà di viaggi per mare, di tempeste, di approdi in luoghi misteriosi.

Il testo si ispira dunque, con molta libertà (benché le citazioni dirette non vi manchino), a un duplice modello: l'*Edipo a Colono* di Sofocle, che narra le ultime tappe del cammino dell'infelice eroe, accompagnato dalla figlia Antigone, verso la purificazione e la morte; l'ampio romanzo di Cervantes *Travagli di Persie e Sigismonda*, pubblicato postumo, il cui argomento sono le avventurose peripezie di due innamorati, dal profondo, favoloso Nord, attraverso l'Europa, fino a Roma, dove il Papa dovrà legittimare la loro unione.

Nel lavoro di Raul Ruiz, le

due vicende si affiancano, si intrecciano, si danno il cambio: al sodalizio di Edipo e di Antigone (padre e figlia, ma anche fratellastri, in quanto generati dalla stessa avventurata madre) la racconta quello di Persie e Sigismonda, che si fondono, sotto diversi nomi, fratello e sorella. Al termine, l'Atene di Sofocle e la Roma di Cervantes finiranno per coesistere; il cupolino del suggeritore (già usato come elemento accessorio dello spazio scenico) si solleva a sfuggire una cupola di chiesa, e accanto verranno allineati scorcianti per turisti e cartoline illustrate della Città Eterna, con evidente scopo ironico.

Ma i segni dominanti in *Edipo Iperboreo* (comunque gli abiti scuri e dimessi, indossati dai personaggi, sembrano richiamare famosi rivoltelloni contemporanei delle tragedie greche, come l'*Orchestra* di Peter Stein) sono pur sempre quelli cinematografici. Non per un semplice biotico linguistico sentimento accoglierne la cabina di una nave a una cabina di proiezione. Non solo per gusto della battuta (ci si dirà che quella sottile scottata d'acqua, accorrenza d'un tratto sul fondo, non è pioggia, ma una vecchia pellicola graffiata). Insomma, protagonisti, e comprimari si muovono e si atteggiavano secondo i rituali di generi che appartengono più al cinema e meno al teatro: con predilezione per il giallo, il poliziesco, l'horror (e si veda, in particolare, l'episodio che riguarda un popolo di cannibali). Per contro, il testo verbale è di stampo tra barocco e surrealismo, sulla linea, del resto, d'una certa tradizione ispanica e latino-americana: bizzarri accostamenti di espressioni e concetti, che paiono giungere ai limiti della scrittura automatica. Così, nel cogliere a volo la frase «le tue parole guadagnano in vocabolario, ma perdono in calore umano», vi sentiamo echeggiare un accento autocritico.

Questo dramma cinematografico è sinistro e beffardo non lesca, a ogni modo, indifferenti. Alla bontà del risultato, sul piano della forma, concorrono soprattutto Marco Cavicchioli, Edipo, Maria Grazia Mandruzzato, Antigone, Silvia Passello, Sigismonda.

Perugia capitale del cinema nero

PERUGIA. «Questa rassegna è molto importante per la conoscenza del cinema africano, ma non basta, il problema della nostra cinematografia si chiama distribuzione, e in questo campo l'Italia e la Rai potrebbero svolgere un ruolo determinante. Purtroppo il pubblico italiano conosce solo *Africa Addio...*». Chi parla, esagerando un po', è il regista Djibril Diop Mambety, il cui film *Parsons grand-mère* ha aperto lunedì sera le Giornate del cinema africano di Perugia che si concluderanno il 22 aprile. «La televisione italiana - ha aggiunto il cineasta - può aiutare il nostro cinema a farsi conoscere ed apprezzare. I registi africani sono già

competitivi sul mercato: manca solo un po' di denaro. Sono certo che un giorno il cinema africano darà molto alla scrittura del cinema mondiale».

Il menù del festival prevede una trentina di film, tra lungo e cortometraggi, in rappresentanza di una quindicina di paesi, da quelli di più affermata produzione cinematografica (Algeria, Tunisia, Burkina Faso, Senegal, Mali, Egitto) a quelli emergenti (Madagascar, Guinea Bissau, Ghana, Congo, Somalia). In gran parte novità assolute per l'Italia e per i paesi al di fuori dell'Africa. Scrive polemicamente Roberto Silvestri, uno dei critici più attenti

al panorama africano, presentando l'iniziativa: «Ogni festival cinematografico che si rispetti vuole del "globo" africano. Solo Vito Mazzi sembra non accorgersene. Ad esempio, Yellen non è stato acquistato da nessuna delle nostre reti Rai. Pare che gli spot, dentro i film africani, si sentano a disagio. Ma non vorremmo fare per l'ennesima volta una lista di piagnucoli. Contro la linea miserabilista di un'Africa che vende la propria sofferenza, preferiamo la "cucina d'immaginario" che sbanica nel "moldo" senza scendere a compromessi di alcun tipo con i palati internazionali e offre piatti caldi e saporiti in ambienti e scenari confortevoli per tutti».



Thomas Mogotlane è Panic in «Afrikander», diretto da Schmitz

Cannes '89

America e Italia, sfida sulla Croisette

Dall'11 al 23 maggio riflettori puntati su Cannes per il 41° Festival del cinema. Nel film in concorso la parte del leone la fanno italiani e americani, con quattro produzioni ciascuno. «Vogliamo che Cannes - ha detto ieri Pierre Viot, presidente del Festival, presentandolo alla stampa internazionale - torni ad occuparsi di cinema, che sia meno evento mondano e sempre più appuntamento artistico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARBILI

PARIGI. Sarà aperto e chiuso da due film americani: il concorso (rispettivamente *New York Stories* del formidabile trio Allen-Coppola-Scorsese e *Old Gringo* di Luis Puenzo, ma è una scelta casuale, che non comporta opinioni particolari», spiega Pierre Viot, presidente del Fe-

stival di Cannes. Tanto è vero che a fare la parte del leone nella competizione saranno gli americani, ma degnamente affiancati dagli italiani. Il nostro cinema correrà con quattro lungometraggi: Francesco di Liliana Cavani, *Splendor* di Ettore Scola, *Acque di Primavera* di Jerzy Skolimowski,

ki, Nuovo Cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore. Nella sezione «Un certain regard», fuori concorso, rappresenteranno inoltre l'Italia *Santa Sangre* del reddivo Alejandro Jodorowsky e *Il decimo clandestino* di Lina Wertmüller. Quattro anche i concorrenti americani alla Palma d'oro: *Last angels* di Hugh Hudson, *Tuesday night in Memphis* di Jim Jarmusch, e l'opera prima di Steven Soderbergh *Sex lies and videotapes*. Ci saranno anche: Percy Adlon con *Rosalie goes shopping* e Bernard Wicki con *Das spinnennetz* (ambidue per i colori tedesco-occidentali), il canadese Denis Arcand con *Jesus de Montreal*, Jane Campion per l'Australia con *Sue-*

tie (opera prima), Ruy Guerra per il Brasile con *Kuarup*, Shohei Imamura per il Giappone con *Kuroi ame*, lo jugoslavo Emir Kusturica con *Domza Vesanje*, lo svedese Carl Gustav Nykvist con *Le donne sul tetto* (opera prima), Jerry Schatzberg con *Reunion*, produzione anglo-franco-tedesca; Fred Schepisi con *A cry in the dark*, produzione anglo-australiana e Agustín Villaronga, spagnolo, con *El niño de la Luna*.

A presiedere la giuria, dopo il forfait dichiarato da Francis Ford Coppola, sarà il cineasta tedesco Wim Wenders, affiancato da Renée Blanchard, giovanissima studentessa della Fenix, da Sally Field (che a Cannes venne già premiata

per la sua interpretazione in *Norma Rae*), Christine Gouze Renal, produttrice; Hector Babenco, regista argentino; Claudio Bely, critico, scrittore, storico del cinema, Silvio Clementelli, presidente dell'Unione produttori italiani, Georges Delerue, direttore d'orchestra; Peter Handke, scrittore austriaco e anche cineasta; Krzysztof Kieslowski, cineasta polacco.

Pierre Viot e Gilles Jacob, i due gran patron del Festival, tengono molto alla giornata del 13 maggio: è quella dedicata al bicentenario della rivoluzione francese e verrà intitolata «Cinema e libertà». Per l'occasione - madrina sarà Danielle Mitterrand - converranno a Cannes 150 cineasti

da cinquanta paesi diversi: discuteranno sulla funzione del cinema nelle battaglie di emancipazione, sul suo ruolo creativo nelle società libere e soprattutto in quelle prive di libertà d'espressione. Jack Lang, ha invitato a Cannes anche Václav Havel, tuttora incarcerato in Cecoslovacchia.

Il ministro della Cultura vuole rivendere il Festival, ridargli ginta e verve. La sera dell'inaugurazione offrirà un «cenone» al fior fiore del cinema mondiale: vi saranno, tra gli altri, Jane Fonda, Marcello Mastroianni, Meryl Streep, Gérard Philipe, Valérie Lagarde, curata dallo stesso David Lean. Ad applaudirlo ci saranno, ovviamente, anche Peter O'Toole e Omar Sharif.

Il concerto Tra le «spirali» di Stroppa

PAOLO PETAZZI

MILANO. Il Giovane quartetto italiano ha presentato al Conservatorio in prima esecuzione un frammento di *Spirali* di Marco Stroppa nella stagione della Società del Quartetto, che aveva commissionato questa novità per festeggiare i suoi 125 anni (nella stessa stagione il Quartetto Arditi aveva presentato l'ottavo quartetto di Rihm).

Per Stroppa *Spirali* è la prima esperienza di ricerca con l'organico cameristico per eccellenza: ed esso il giovane compositore veneto si accosta con il rigore e con la tenerezza di una precisa consapevolezza con i suoi lavori precedenti, che gli hanno valso una precoce affermazione internazionale e un prestigioso incarico all'Ircam di Parigi.

Il progetto di *Spirali* nella sua forma compiuta prevede una durata di circa un'ora; ma alla Società del Quartetto se ne è ascoltato soltanto un frammento di un quarto d'ora. Il carattere sperimentale del lavoro si rende subito evidente nella disposizione degli esecutori, che siedono piuttosto distanti l'uno dall'altro in modo che i due violini siano i più lontani: ognuno ha vicino a un pezzo per quartetto d'archi proiettato nello spazio, e la dimensione spaziale si crea attraverso la inconsuetta disposizione e si proietta nella sala attraverso l'amplificazione, con gli altoparlanti che circondano il pubblico. La volontà di produrre un mondo sonoro in movimento nello spazio è strettamente le-



Il Giovane Quartetto Italiano ha presentato a Milano «Spirali» di Stroppa

gata all'altro aspetto decisivo del pezzo, lo scavo all'interno del suono dei quattro archi, l'indagine di tutte le loro possibilità esercitata su un materiale limitato. Questa asctica riduzione e l'interesse per il movimento nello spazio hanno forse un possibile punto di riferimento ideale nella lezione dell'ultimo Nono: ma è estranea alla poetica di Stroppa la sospesa concentrazione lirica del compositore veneziano. Il frammento di *Spirali* con una ricerca limitata ad un

ambito circoscritto sembra voler creare una tensione continua, soprattutto attraverso l'alternanza di momenti di carattere più statico e di sezioni dalla sonorità più violenta ed aggressiva, e riesce a tenere sempre spasmodicamente desta l'attenzione. La conoscenza del progetto completo consentirà poi di capire meglio la ragione di una concentrazione così asctica e radicale su un materiale limitato.

Da sottolineare l'impegno del Giovane quartetto italiano,

che della gloriosa formazione dei suoi maestri ha accolto anche la disponibilità nei confronti della musica contemporanea. Ma non solo quella: all'inizio del concerto si sono fatti ammirare senza riserve interpretando, con l'impida concentrazione e controllato equilibrio il *Quartetto K 463* di Mozart, e anche nel Quartetto di Debussy che concludeva il programma hanno rivelato sensibile intelligenza e calibratissima attenzione al suono.

Cinema Avallone spaventa con «Maya»

ROMA. Un film di paura, per riuscire nel suo scopo, deve spaventare ma anche divertire. Marcello Avallone presenta così *Maya*, presto nel cinema italiano, il suo secondo horror dopo *Spirit*. Ispirato alla letteratura di Castaneda, *Maya* è ambientato nello Yucatan dei giorni nostri, alla vigilia di una grande festa dei morti che promette un sacco di guai, al genere fantastico-horror mi piace molto - ma non vorrei diventame uno specialista. E infatti il mio prossimo film sarà una commedia brillante, *Paranormal Sugar*, che segnerà il ritorno alla produzione, dopo quindici anni di assenza, di Italo Zingarelli, l'inventore della serie di *Trinità*. Il film sarà interpretato da attori americani e italiani e sarà girato in inglese nelle Isole Vergini o in Martinica».

Politica ed Economia

Zaslavskaja: chirurghi, non terapeuti, per la società sovietica
Il Pci nella democrazia del conflitto: Miglio e Tronti a confronto
Bosi e Guerra: in difesa di imposte progressive
Cavazzuti: privatizzare gli enti inutili
Capecchi: dalla formazione professionale al reddito di cittadinanza
Fornengo: preparati al dopo '92, i grandi gruppi italiani?
Aburrà, Camoletto, Luciano: la domanda cambia più in fretta del lavoro
Paci: il Welfare della libera scelta
Inchiesta: il riflusso della laurea
Scritti di Bascone, Bredi, Bruno, Calise, Cazzola, Faustini, Lucchesi, Shefter

Un numero L. 4.800. Abbonamento annuo L. 45.000 su ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Tel. 864383

L'Italia travolge l'Europa

Una doppietta del brasiliano e la fantasia di Maradona spengono le ultime speranze del Bayern Monaco

Il Napoli a passo di Careca

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

MONACO. Il Napoli è in finale della Coppa Uefa. È nel migliore dei modi, sfiorando una clamorosa vittoria. È finita due a due, ma per due volte il Bayern è stato costretto a rimontare una situazione di svantaggio creata in coppia da Maradona e Careca, quest'ultimo autore di una splendida e decisiva doppietta, che da soli, in avanti sono riusciti a mettere al tappeto il Bayern e le sue velleità. Bravo Napoli, bravi tutti. La finale è stata conquistata con il piglio della grande squadra. Ora non resta che il trionfo nella finale. Resta soltanto un ostacolo, lo Stoccarda.

Si parte con il Bayern che assaltano l'avversario sul bunker napoletano. Tutto come previsto, perché i tedeschi, sotto di due gol non hanno altre alternative. Pressing, lanci in profondità taglianti come spade affilate nella speranza di perforare il reticolato che gli azzurri di Bianchi hanno piantato nelle loro postazioni difensive. Si gioca senza un attimo di tregua, si gioca quasi sempre nella metà campo del Napoli, che ha piazzato Ferrara sul bomber Wegmann e Corradini sull'altro attaccante, Vohlfarth, neutralizzando sempre con successo ogni tentativo di puntare la porta di Giuliani. Ma i grandi ciuffi sono a centrocampo dove il Napoli se ne sta acquattato, lasciando praticamente al loro destino Careca e Maradona.

Nonostante la pressione, a volte assistente, il Bayern non riesce a pungerlo. Crea tante occasioni, ma soltanto tre volte: Giuliani deve sfoderare il meglio del suo repertorio per saltare la sua rete. Al 7' su un colpo di testa di Augenthaler, al 12' con Vohlfarth, che da due passi calcia sull'esterno della rete e al 36' quando Nachweh, costretto Giuliani ad un'uscita spericolata. Per il resto i tedeschi rimediano soltanto molti corner, otto nei primi 45'.

È il Napoli? In avanti si affida alle prodezze di Careca e Maradona. Non sono veri contropiedi, ma tentativi isolati non adeguatamente supportati da un centrocampo che non avanza di un metro. Comunque all'11' Maradona, una decina di metri dal limite dell'area di rigore, si esibisce in una delle sue punizioni assassine. Aumann è bravisimo a ricacciare dalla rete un pallone destinato a finire dentro. L'argentino si ripete, questa volta di testa, al 20'. C'è una splendida combinazione con Careca, quest'ultimo fa partire un cross per l'argentino, che batte Aumann, ma in posizione di fuorigioco. Inutile l'estenuante degli azzurri. L'arbitro annulla.

Con il passare dei minuti la carica del Bayern si affievolisce. Il Napoli capisce che l'avversario incute rispetto, ma non terrore. Il primo tempo si conclude sullo zero a zero. Un risultato che promette bene. La ripresa riprende, offrendo lo stesso copione. È il Napoli non perdona. Al 60' Nachweh si fa sfociare un pallone da Maradona, che si aiuta con qualche spinta in area. Rapido passaggio allo smarcato Careca, che segna a porta vuota. È il gol della sicurezza. Ora il Bayern è a meno tre. Reagiscono i tedeschi e da un corner riescono a trovare il pari: il gol al 63' è di Flick. Imprendibile per Giuliani il suo boldo. Il Napoli non accusa il colpo e al 68' potrebbe passare di nuovo in vantaggio, ma Careca da due passi calcia alto un cross di De Napoli, lanciato dal prodigioso tacco di Maradona. È un segnale, perché al 76' il Napoli fa il bis. Lungo lancio dalla retrovie per Maradona. Davanti ha Augenthaler e qualche metro più in là Careca. Puntuale il pallone arriva al brasiliano che si presenta tutto solo davanti ad Aumann, battendolo con un poderoso diagonale. Ora è veramente fatta. Il Napoli è in finale.



Careca dà libero sfogo alla sua gioia dopo il gol che porta in finale il Napoli.

Il rammarico di Bianchi nel dopo-partita «Peccato, abbiamo fallito le reti del trionfo»

DAL NOSTRO INVIATO

MONACO. Alla fine gli eroi dell'Olimpiastadion sono corsi tutti verso la curva dove oltre tremila napoletani erano esplosi in un fragoroso boato al fischio finale dell'arbitro. Sono corsi e hanno gettato le maglie e loro che il hanno sostenuti fino in fondo in questa splendida partita che ha consentito al Napoli di conquistare la finale di Coppa Uefa.

Per il Napoli è un traguardo storico. Ma era riuscito a conquistare una finale in campo europeo. La gioia della qualificazione però non ha sciolto la lingua ai calciatori partenopei. Hanno deciso, forse per scarsità di parole, di continuare il silenzio stampa. Però qualche frase è venuta fuori, anche se soltanto sussurrata dai giocatori. Maradona, facendosi spazio tra i fotografi che lo immortalavano, ha sussurrato che per lui questa è stata una grande gioia, ed ora si sente

l'uomo più felice del mondo. Ferlaino si è presentato dai giornalisti quasi per sostituire i silenziosi giocatori partenopei. «Mi sono perso il più bel Napoli della stagione - ha esordito il presidente - Purtroppo nella ripresa sono uscito. Faccio sempre così. E si vede che porta bene, continuerò a fare così. Però ora che siamo in finale non dobbiamo esaltarci, bisogna mantenere i piedi ben saldi in terra. Lo Stoccarda è una squadra fortissima e va considerata nella giusta maniera. Bianchi a stento è riuscito a mascherare la sua gioia. Uomo tutto di un pezzo non si è lasciato travolgere da questo momento particolarmente felice. Ha addirittura qualcosa da recriminare. «Non importa - dice - se Caranante e Careca hanno sbagliato il gol della vittoria. Però un pizzico

COPPA UEFA

Detentore: Bayer, Leverkusen (FR) - Finale: 3 e 14 maggio

SEMIFINALI	Andata	Ritorno	Qualificate
Napoli (Ita) - Bayern M. (Rit)	2-0	2-2	Napoli
Stoccarda (Rit) - Dresda (Rit)	1-0	1-1	Stoccarda

COPPA DELLE COPPE

Detentore: Malines (Bel) - Finale: 10 maggio a Berna

SEMIFINALI	Andata	Ritorno	Qualificate
Barcellona (Spa) - Sredets (Bulg)	4-2	2-1	Barcellona
Malines (Bel) - Sampdoria (Ita)	2-1	0-3	Sampdoria

BAYERN NAPOLI

BAYERN. Aumann 6; Nachweh 4 (79' Johnsen), Pfleger 5, Flick 6,5 (66' Ekstroem 5), Augenthaler 6; Dorner 6, Koegl 6, Reuter 6,5, Woflfarth 5, Eck 5,5, Wegmann 5 (12 Scheuer 15 Kastnermaier, 16 Schmidt).

NAPOLI. Giuliani 6,5; Ferrara 7, Francini 6, Corradini 6,5, Alemna 6 (73' Siglaridi 6,5), Renica 7, Crippa 6,5, De Napoli 6,5 (87' Caranante), Careca 6, Maradona 7, Fusi 7 (12 Di Fusco, 15 Romano, 16 Neri).

ARBITRO. Syme (Scozia)

NOTE. Gol: Careca, 63'; Woflfarth, 76'; Careca, 81'; Reuter. RETI: Angoli 12 a 3 per il Bayern. Sertata fredda, cielo vitato, terreno in perfette condizioni. Prima della partita si è svolto allo stadio un concerto del cantante rock Andy White. Ammoniti: Maradona, Giuliani, Augenthaler. 1' di silenzio per le vittime di Sheffield.



Maradona maltrattato dai difensori tedeschi.

Il massimo finora era stato un'accoppiata

ROMA. Sono caduti diversi in questo scintillante mercoledì di Coppa: la Sampdoria ad una finale non ci era mai arrivata. Il Milan mancava a questo appuntamento da 15 anni: l'ultimo lo centrò (Coppa delle Coppe) nel '74. Per l'ultima finale rossoneria di Coppa Campioni, invece, bisogna andare al '69. Il Milan, quest'anno, vinse la Coppa battendo a Madrid per 4-1 l'Ajax. È la stellare vittoria del Milan ha dato un altro colpo a quello che sembrava l'immancabile mito del Real Madrid. Contro la squadra spagnola solo due volte su quattro incontri le squadre italiane erano riuscite a vincere. Il colpo era riuscito all'Inter in Coppa Campioni nella finalissima 1964 a Vienna, vinta per 3-1 e nei quarti dell'edizione '66-'67 (1-0 a San Siro, 2-0 al Bernabeu).

E caduti i tabù è venuto fuori lo storico record di tre squadre italiane in finale nelle tre competizioni europee. Al massimo il calcio italiano era stato capace di piazzare un'accoppiata. L'impresa era riuscita quattro volte: nel '61 con Fiorentina (Coppa delle Coppe) e Roma (Coppa delle Fiere), nel '65 Inter (Coppa Campioni) e Juventus (Coppa delle Fiere), nel '73 Juventus (Coppa Campioni) e Milan (Coppa delle Coppe), nel '84 Roma (Coppa Campioni) e Juventus (Coppa delle Coppe).

Il Napoli, poi, eliminando il Bayern ha impedito ai tedeschi di eguagliare il record detenuto dalla Juventus, unica squadra europea ad avere vinto tutte e tre le Coppe. Al Bayern, che ha vinto tre Coppe Campioni e una Coppa delle Coppe mancava, infatti, l'Uefa per fare a tris.

Steaua Un pareggio basta e avanza

SMIRNE. I rumeni della Steaua di Bucarest si sono qualificati agevolmente per la finale della Coppa dei Campioni pareggiando per 1 a 1 con i turchi del Galatasaray. Nella semifinale, d'andata, lo Steaua si era imposto per 4-0. In avanti sin dal primo minuto, i turchi sono riusciti ad andare in vantaggio soltanto al 36' del primo tempo. Punizione da 25 metri calciata dal centrocampista jugoslavo Perakis, il pallone viene deviato sulla traversa dall'estremo difensore Lung ma sul rimbalzo è pronto ad intervenire e battere a rete Cuneu.

Il gol sveglia la Steaua che in quel momento aveva badato soprattutto a difendersi e tre minuti dopo il centrocampista rumeno Dumitrescu pareggia con un tiro dalla distanza ravvicinata su un cross a spingere che il portiere del Galatasaray non riesce ad afferrare. Nella ripresa è ancora la squadra turca a condurre il gioco. Hanno più di un'occasione per portarsi in vantaggio ma le punte peccano di precipitazione, e trovano sempre pronto all'appuntamento con il pallone l'onnipresente Lung.

Le altre Qualificate Barcellona e Stoccarda

Sarà il Barcellona l'avversaria della Sampdoria di Coppa nella finale di Coppa delle Coppe. L'udiciale spagnolo si è qualificato battendo ieri sera i bulgari dello Sredets Sofia per 2-1. All'andata la squadra catalana allenata da Johan Cruyff, indimenticabile assistente di Ajax e della nazionale olandese, si era imposta per 4-2. Per il Barcellona hanno segnato Gary Lineker ed Amor rispettivamente al 26' e all'83; il gol del temporaneo pareggio della squadra bulgara è stato realizzato da Stoikov al 65. La finale con la Sampdoria è in programma a Berna il 10 maggio.

Nella finale di Coppa Uefa il Napoli incontrerà invece lo Stoccarda. La formazione della Germania Federale ha pareggiato per 1-1 a Dresda contro i cugini della Repubblica Democratica tedesca. E si qualifica avendo sconfitto la Dinamo per 1-0 nel match d'andata. La finale si disputerà il 3 e il 17 maggio con partite di andata e ritorno.

Coppa delle Coppe. Negli ultimi venti minuti la Samp elimina i belgi e accede alla finale del 10 maggio. Per oltre un'ora i blucerchiati stentano a trovare il bandolo della matassa, poi vanno in gol con Toninho Cerezo...

Tre lampi nel buio illuminano Berna

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

GENOVA. È fatta: la Sampdoria va in finale. Sepolto il Malines sotto una valanga di gol (3-0), la squadra di Boskov guadagna il passaporto per la finale di Berna del 10 maggio. Una vittoria, come conferma il risultato, perentoria e prepotente ottenuta, e meritata, nella seconda parte della ripresa. In precedenza, difatti, la Sampdoria aveva stentato a trovare il bandolo della matassa. L'assenza di Vialli, e un Mancini poco ispirato, le hanno creato soprattutto nel primo tempo non pochi problemi. La Sampdoria però ha avuto il merito, e il buon senso, di non buttarsi alla cieca contro il Malines. Per rimediare al 2-1 dell'andata, le bastava un gol. Così l'ha cercato, senza farsi prendere dall'angoscia. Incassato il gol, il Malines è andato alla deriva e per gli uomini di Boskov la strada per Berna è diventata un'autostrada. Handicappata dalle assenze di Vialli, Mannini e Carboni, l'avvio della Sampdoria è deludente. Paradossalmente è il Malines a farsi avanti. Prima con un colpo di testa di De Fera, poi con un secco rastrotta di Koeman respinto da Pagliuca. Niente, per almeno venti minuti la Sampdoria non c'è. A centrocampo è asfittica, ingolfata. Cerezo, Victor e Dossena patiscono il movimento di Emmer, De Mesmaeker e Versavel. In attacco, è buio pesto. Pradella, marcato stretto da Rutjes, s'agita, sgomitava, ma non becca un pallone. E Mancini? Nella prima mezz'ora non lo vede nessuno. Anche nervosetta, la Sampdoria: falli inutili con conseguenti ammonizioni ovviamente dannose. Lentamente, la Sampdoria

esce dal letargo. Dossena, Salsano e quindi Victor minacciano la porta di Preud'homme. Poi ci riprova Victor ma finisce il primo tempo.

Nella ripresa, la Sampdoria ha la solita partenza alla camomilla. L'idea di non gettarsi a mucchio selvaggio nell'area del Malines è anche buona, però i minuti passano e la tensione aumenta. Intanto però Mancini e Dossena escono dall'anonimato, mentre Cerezo, come un vino d'annata, migliora col passare del tempo. Siamo al preludio della cascata di gol che si sta per abbattere sul Malines. Dopo un bel tiro di Cerezo che passa sopra la traversa (65'), Boskov sostituisce Pradella (nullo) con Bonomi e fa avanzare Dossena. È un po' la mossa chiave della partita. In poco più di un quarto d'ora il Malines si frantuma. La prima breccia l'apre Cerezo al 71' che, dopo un rapidissimo scambio con Mancini, infila con una rasoterra Preud'homme. Basta un gol per la finale di Berna, e il Malines va a terra come un pugnile suonato. Le marcatore saltano e la Sampdoria taglia la difesa dei belgi come se fosse di burro. All'85' Dossena fa quasi tutto da solo: dopo uno scambio con Bonomi, in contropiede attraversa tutta la metà campo belga, scarta anche Preud'homme e conclude a porta vuota. Lo stadio va in delirio e si prepara per il gran finale. Che tocca a Fausto Salzano, il lillipuziano a movimento perpetuo. Anche lui, dopo un'azione manovrata, risolve la questione da solo: entra in area, tira verso l'angolo destro, e buonanotte al Malines.

SAMPDORIA MALINES

SAMPDORIA: Pagliuca 6,5; S. Pellegrini 6,5 (76' Lanna n.g.), Salsano 7; Pavi 6,5, Vierchowod 7, L. Pellegrini 7; Victor 7,5, Cerezo 7,5, Pradella 5 (67' Bonomi, 6,5), Mancini 6, Dossena 7 (12 Bistazzoni, 15 Chiesa).

MALINES: Preud'Homme 6; Hofkens 6, Emmer 5; Futjes 6, Le Fera 5, Versavel 5; Koeman 6, De Wilde 6, De Mesmaeker 5 (65' Wilms 6,5), Othana 5, Den Boer 5 (12 Dronquet, 14 Leen, 15 De Grees, 16 Jaspers).

ARBITRO: Stigler (Cecoslovacchia) 6.

RETI: 71' Cerezo, 85' Dossena, 88' Salsano.

NOTE: angoli 4 a 4. Ammoniti: Pradella, Vierchowod, Lanna, De Boer. Giornata nuvolosa, campo scivoloso. Spettatori 18.419 per un incasso di 579.654.000.

Mentre Boskov e i doriani esultano negli spogliatoi

De Mos al vetriolo «Cerezo doveva essere espulso»

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA. Scene di giubilo dei tifosi della Sampdoria. Molti sono rauchi a forza di gridare la loro felicità. Restano per molti minuti sulle gradinate ad acclamare i loro beniamini. Anche negli spogliatoi scene di grande entusiasmo. Il più contento di tutti è l'allenatore Boskov. «Sarei stato disposto a dare le dimissioni se avessimo perso la partita. Sono stanco di tutte le voci che sento su una mia eventuale partenza da Genova. Ho un contratto con la Sampdoria e

voglio onorarlo fino al 1990». Poi, Boskov si sofferma ad analizzare la partita: «Nel primo tempo il Malines è stato più pericoloso, ci ha aggredito mettendoci in difficoltà. Nella ripresa non sono mai esistiti. La nostra è la vera vittoria del calcio latino, dell'improvvisazione. Abbiamo fatto un bel regalo ai nostri tifosi dimostrando che la Sampdoria ha ancora molte cose da dire». Il tecnico sampdoriano ha anche parole dure verso l'allenatore del Malines: «Bisogna cer-



La gioia di Cerezo dopo il primo gol della Sampdoria.

care di essere grandi anche quando si perde, quando si vince sono capaci tutti di esserlo. L'arbitro è stato ottimo ed ha arbitrato con grande lucidità».

Molto arrabbiato, invece, l'allenatore dei belgi, Aad De Mos. Con una faccia da funerale, dice: «La Sampdoria ha giocato duramente. Cerezo doveva essere espulso. Comunque la squadra di Boskov non la vedo come la maggior candidata alla vittoria finale. Quanto a noi, dispiace perdere in questo modo dopo sedi-

ci partite». Infine gocce di vetriolo all'indirizzo dell'arbitro: «A Malines ho visto un altro incontro, ma soprattutto un altro arbitro. Soddisfattissimi, naturalmente, tutti i giocatori della Sampdoria. Vialli, che non ha potuto giocare per la squalifica, ha visto la partita, assieme ai tifosi, dalle tribune. Finita la partita, Vialli è entrato negli spogliatoi a salutare i compagni. Dossena, vedendolo, ha detto: «È più stravolto di noi. Molto contento, nonostante la non brillantissima prova. Mancini. Dopo la partita ha dichia-

rato che devolerà metà del premio partita alle famiglie delle vittime di Sheffield. Vierchowod, per l'ammonizione rimediata nella partita, non potrà partecipare alla finale di Berna. Boskov conta invece di recuperare Mannini. Ammonizione a tempo di record per Lanna entrato al 76' e subito punito col cartellino giallo. Nessun incidente prima, durante e dopo la partita. Impiegati duemila poliziotti. I tifosi del Malines sono stati scortati dall'aeroporto fino allo stadio e poi, a fine partita, riaccompagnati all'aeroporto. □ Da Ce.

Pontello pagherà una penale? Sabato ultima puntata della telenovela Eriksson-Fiorentina

FIRENZE. La telenovela che vede come primi attori Eriksson, il Benfica e la Fiorentina sta per giungere a conclusione. Sabato prossimo l'allenatore svedese, assieme a presidente Righetti, si recherà a Modena dal diesse Nardino Previdi per conoscere quale sarà il suo destino. Ieri mattina lo svedese si è più o meno ripetuto dicendo che a questo punto la decisione spetta alla Fiorentina, la quale deve mettersi in contatto con la società portoghese e che lui non ha mai firmato un contratto, ma che ha soltanto dato la sua parola d'onore al presidente del Benfica, Santos.

Per conto loro i soci di maggioranza della Fiorentina, i Pontello, attraverso il presidente Righetti, hanno confermato di essere disposti a fare un «esercizio», (pagare una penale alla società portoghese in caso di enero su bianco, ovviamente in forma ridotta se ci fosse soltanto un accordo «sulla parola», insomma, una sorta di risarcimento; non deturandogli neppure l'ingaggio per i prossimi 2 anni e, anzi, venendogli incontro), per farlo restare alla guida del viola. «Se ce ne fosse la necessità - ha dichiarato Righetti - saremmo anche disposti a procurargli un avvocato (a patto che abbia firmato un contratto, n.d.r.). Eriksson mi ha confermato di non avere mai firmato ed ha aggiunto che neppure il suo amico, il procuratore Lanzani, aveva l'altorizzazione a farlo. Ritengo che Eriksson sia in buona fede».

Righetti commentando una dichiarazione rilasciata dall'allenatore («Da questa storia ci rimetto tanti soldi»), che ha scioccato l'ambiente dei tifosi, ha tenuto a precisare - forse allo scopo di gettare acqua sul fuoco - che lo svedese non ha mai chiesto un aumento di stipendio (sono in molti a sostenere che dalla Fiorentina abbia percepito 600 milioni netti a stagione). Resta comunque un fatto: si tratta pur sempre di una questione di miliardi, non 17 per 3 anni, come qualcuno ha avvertito, ma certamente venti milioni al due, senza voler insistere sul discorso della caduta di stile. □ L.C.

L'Italia
travolge
l'Europa

Il nodulo a tre punte di Beenhakker è diventato un suicidio tattico. Centrocampo rossonero da dominatore e reti come in un pallottoliere

Milan stellare, povero Real

GIANNI VA
MILANO. Il Milan è in linea. A questo punto è un evento grande per la storia del Milan che da vent'anni non assapora questa gioia. Ma nessuno, nemmeno i tifosi più fedeli, avrebbe osato sognare che la sfida con il Real sarebbe finita con un'addizione dei gol del grande club spagnolo, caduto clamorosamente, svenuto e certamente urlato dal Milan dopo una partita che ha dato l'impressione di essere stata addirittura troppo facile. Un vero trionfo di 5-0 che cancella anche i dubbi, quelli sulla qualità del rossonero di trofeo, il gol, ma va ricordato che il risultato si è visto, nelle reti, un Real modestissimo e anche spocchioso. E pare che era parso un Real riformato quello che è battuto al calcio di Porini addosso al Milan che presentava un centrocampo con un mosaico logico dopo il forfait di Evaristo. Pionnet ammonito subito Sanchez e lo stadio subito accetta questo intervento come un buon segno di belga risera non farà più proteste i milanesi. Negli ultimi minuti, il Real di 7-1, Gullit deve darci da fare un tiro cross di Butragueno, particolarmente mobile sia sinistra. Il Milan questa volta preferisce presidiare il centrocampo, una scelta attesa da un po'

di un po' obbligata perché il Real spinge davvero a Sanchis si mangia davvero una grossa occasione e ancora su comer. Ma il tentativo di scivolata naufraga davanti a Gullit. Dal centrocampo rossonero nasce il primo splendido gol di questa serata che alla fine del primo tempo aveva già dato all'universo rossonero il sapore del trionfo. Ancelotti al 17' con grande autovolezza mantiene la promessa e decide di dare una mano a quell'attacco che tanto ha fatto soffrire. Il tiro è potente e Butragueno si sorprende clamorosamente: tre passi avanti e anche un po' di allungamento. E un gol pesantissimo, le preoccupazioni sono più lontane e la linea più vicina.

MILAN 5 REAL MADRID 0

MILAN. G. Galli 6,5; Tassotti 6,5; Maldini 6,5; Colombo 6,5 (6,3 F. Galli n.g., Costacurta 7, Baresi 7; Donadoni 8, Rijkaard 8, Van Basten 6,5, Gullit 6,5; Virdis n.g.), Ancelotti 8, (12 Pinato, 14 Mussi, 15 Viviani).

REAL MADRID. Buyo 4; Chendo 5, Gordillo 5, Michel 5, Sanchis 5, Paco Lorente 5; Butragueno 5, Schuster 5, Hugo Sanchez 5, Gallego 5; Martin Vasquez 5, (12 Tendillo, 13 Augustin portiere), 14 Esteban, 15 Losada, 16 Solana).

ARBITRO. Pionnet (Belgio) 6.

RETI. 17' Ancelotti, 23' Rijkaard, 45' Gullit, 48' Van Basten, 59' Donadoni.

NOTE. Angoli 7-4 per il Milan. La gara inizia sotto la pioggia, stadio strapieno e incasso record come annunciato; terreno buono anche se l'orba bagnata accelera le traiettorie del pallone.

La Real accusa, sienta a riprendersi e il Milan affonda i colpi in quel reparto difensivo che Schuster non controlla più. Un tiro di Maldini e poi ecco Rijkaard saltare più di tutti sul centro perfetto di Tassotti da destra. E il 2-0 il Real fa davvero poca paura, sotto di due gol, disarcionato a centrocampo, aggrappato al suo attacco, fatto di uomini belli ma soli.

Al 28' un episodio che farà protestare gli spagnoli e che acquieta definitivamente le reazioni per le svisate arbitrali: antiliani. Galli esce su una palla lunga ai confini sin-

COPPA DEI CAMPIONI

Defensore: Pav Eindhoven (Ola) - Finale: 24 maggio a Berlino

SEMIFINALI	Andata	Ritorno	Qualificate
Steaua (Rom) - Galatasaray (Tur)	4-0	1-1	Steaua
Real Madrid (Spa) - MILAN (Ita)	1-1	5-0	Milan



Il tiro da fuori di Ancelotti con il quale il Milan ha aperto il festival delle reti

Per Gullit si teme il menisco

MILANO. Apra una volta il Milan paga un prezzo altissimo per andarsene in Coppa Campioni. Il sera ha conquistato la finalina di Barcellona dove sarà attesa dallo Steaua ma oltre a Eva, informatosi martedì mattina ha probabilmente perso che Gullit. Il suo compagno di rappresentativo, comunque uno dei giocatori che in questo Milan fa la differenza, ha subito un grave trauma al ginocchio sinistro. C'è il sospetto che si tratti di menisco. Oggi Gullit sarà visitato a Roma dal professor Perugia, ma Sacchi ha già parlato di lui con di un uomo perso per l'ultima battaglia.

«Una battaglia temuta alla vigilia - come ha confessato Sacchi - e temuta anche nei primi minuti quando loro hanno dimostrato di essere bravi facendosi soffrire. Poi è diventato un trionfo deludente: «Sono fatto male, mi diverto quando c'è da soffrire e nel secondo tempo mi è sembrato di assistere a qualcosa di sirenico. Tante volte mi sono chiesto cosa sarebbe accaduto qualora i miei giocatori fossero riusciti a trasformare in goal il loro, il nostro bel gioco. Questa risposta l'ho avuta stasera ed è stata una serata ineluttabile». Sacchi era entrato

nella sala stampa tardi, quando già gli spagnoli erano lontani e le parole di Beenhakker erano finite sui taccuini da tempo. Parole piene di ammirazione per il Milan: «È stato più forte di noi, molto più forte di noi in tutte e due le partite. «Abbiamo giocato bene per venti minuti, poi abbiamo perso il controllo della gara, non abbiamo avuto la testa per rimontare quel primo gol che ha cambiato tutta la partita». Che per il Real sia stato un colpo duro, anzi durissimo, lo aveva già detto il presidente Mendoza che è uscito dallo stadio terreo in volto mormo-

Lunga festa rossonera

MILANO. Lo spettro agghiacciante di Sheffield è stato sconfitto, il calcio di San Siro si è gradatamente e ordinatamente riempito in silenzio alla sua fama discreta di Scala del calcio. Quando i riflettori hanno puntato le luci sul campo venuto di chiazze accorse l'atmosfera si è riscaldata surriscaldando di colpo i rigori dello strano clima di questo aprile milanese. Fuori i bagarini, i venditori di cappelli e stendardi, di panini e piadine stavano freneticamente distribuendo le loro ultime mercanzie. Sbandieratori e perso-

naggi sfilavano sul prato erboso per fare della partita una festa. L'abbaglio di un lunghissimo strascico rossonero, disteso in lungo per quasi tutto il secondo anello, lo sventolare di bandiere e drappi rossoneri accompagnati da un unico ed assordante urlo ha fatto da corona al magico momento dell'ingresso in campo che allo stesso tempo ha liberato nuove emozioni e assopito i nervosismi dell'attesa.

La tensione del pubblico - quella che li unisce al contenente - è diventata un vociferare in crescendo in attesa del pri-

Fondriest, se il campione non va in letargo...

GINO SALA
C'è un caso Fondriest nel ciclismo italiano, già in disarmo su scala generale per una serie di pesanti sconfitte. Il caso di un campione del mondo che dopo una deludente Milano-Sanremo ha disertato le rimanenti classiche di primavera ed è tuttora alle prese con problemi di varia natura che gli hanno impedito di partecipare al Giro di Puglia che si corre in questi giorni. E se veramente Fondriest riuscirà a porre fine alla sequenza di malanni e di infortuni tornando in sella a fine mese (Milano-Vignola) è chiaro che nel giorno in cui inizierà il Giro d'Italia (21 maggio) le sue condizioni saranno scarse, se non addirittura allarmanti. Altrettanto chiaro, però, che il capitano della Del Tongo ha peccato in inverno, quando invece di riposarsi ha girato la pensola in lungo e in largo per ricevere attestati di simpatia, per intervenire a tante, troppe feste in suo onore, quindi trasferite e disordini, un periodo di svaghi nocivi, tutto sommato. Difficile sottrarsi a numerosi inviti, difficile negarsi all'affetto dei tifosi, ma è risaputo che nessun aggaro è permesso ai ciclisti nei mesi invernali, che stancare un fisico bisognoso di ritemperarsi significa esporlo alle intemperie stagionali, alle influenze e alle bronchiti, come l'iridato ha potuto constatare.

Insomma, parte dei suoi guai, Maurizio Fondriest se li è andati a cercare. Forse per eccessiva benevolenza verso i sostenitori, forse per l'entusiasmo e la felicità che esaltano un ciclista di 24 anni in pos-

sessione della maglia coi colori dell'arcobaleno. Bisognava porre un freno e non so come si è comportato Waldemaro Bartolozzi, il nuovo consigliere di Maurizio. So che è abitudine di Alfredo Martini predicare un buon inverno per ottenere buoni risultati alla ripresa agonistica, so anche che nel ciclismo di oggi abbiamo troppi «manager» e pochi tecnici, che nell'itero della struttura non si lavora a sufficienza per un'educazione professionale che è alla base del rendimento atletico e con ciò non vorrei che Fondriest si offendesse ben sapendo che con il suo carattere e la sua tenacia farà di tutto per tornare sulla cresta dell'onda.

C'è anche il caso di una Coppa del Mondo con un regolamento assai discutibile. Un regolamento che esclude dalla classifica finale quei corridori che nell'arco delle undici gare in linea disputano meno di otto prove. Dopo la quarta rinuncia, per intenderci, c'è la totale penalizzazione di punti, c'è l'impossibilità di aggiudicarsi la Coppa anche se una catena di vittorie permettesse ad Argentin o a Fondriest (prossimi alla quarta assenza) di superare il leader della graduatoria. Una Coppa del Mondo che per giunta difetta nella sostanza perché riservata alle formazioni di club. Ben altra musica, ben altra risonanza se fossero state coinvolte le squadre nazionali; ben altra immagine se i dirigenti del ciclismo governassero con un po' di intelligenza e un filo di coraggio.

Basket. Stasera partite di ritorno degli ottavi dei play-off

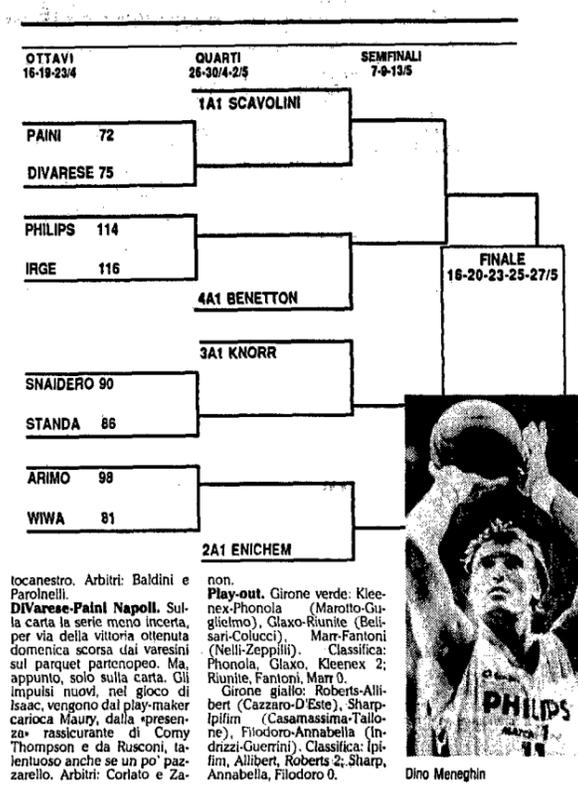
Milano e Cantù sul filo del rasoio

Il Sud scopre il fascino del derby

Secondo round, stasera, degli ottavi di finale dei play-off. Quaranta minuti decisivi soprattutto per Wiwa e Philips, due «reginette» storiche del nostro basket che rischiano l'eliminazione contro l'Arimo e la matricola Irge. I milanesi, dalla stagione 1982, hanno raggiunto sempre la finale. Le altre due serie sono DiVarese-Paini e il derby del Sud tra Standa Reggio Calabria-Snaidero Caserta.

LEONARDO IANNACCI
ROMA. Irge Desio-Philips Milano. Si è detto e scritto molto su gara-uno, vinta dopo due tempi supplementari dai desideri del professor Guerrieri. Sulla crisi del milanese, sulla fine di una serie di schemi di attacco molto equilibrati tra il gioco ragionato e le soluzioni dal perimetro, sono le armi preferite della Di Vincenzo-band che si propone come la vera mina vagante dei play-off 1989. Arbitreranno i pisani Duranti e Vitolo.

Standa Reggio Calabria-Snaidero Caserta. Sogna la formazione di Zorzi, stratega vincente della nuova realtà del basket meridionale. Sogna la bella con la Snaidero e prepara in gran segreto il colpo. Caldwell e Savio sono le degne copie di Oscar e Gentile in un gioco lineare e piacevole che non vuole piegarsi alla nuova realtà della A. Mentre tra i casertani il povero Guchikov, pivot rude ma produttivo, chiede più rifornimenti sot-



tocanestro. Arbitri: Baldini e Paronelli.

DiVarese-Paini Napoli. Sulla carta la serie meno incerta, per via della vittoria ottenuta domenica scorsa dai varesini sul parquet partenopeo. Ma, appunto, solo sulla carta. Gli impulsi nuovi, nel gioco di Isaac, vengono dal play-maker cariosa Maury, dalla «presenza» rassicurante di Comy Thompson e da Rusconi, talentuoso anche se un po' pazzarello. Arbitri: Corlato e Zanon.

Play-out. Girone verde: Kleenex-Phonola (Marotto-Guglielmo), Glaxo-Riunite (Bellisari-Colucci), Marr-Fantoni (Nelli-Zepplini). Classifica: Phonola, Glaxo, Kleenex 2; Riunite, Fantoni, Marr 0.

Girone giallo: Roberts-Allibert (Cazzaro-D'Este), Sharp-Ilpifim (Casamassima-Tallore), Filodoro-Annabella (Indrizzi-Guerrini). Classifica: Ilpifim, Allibert, Roberts 2; Sharp, Annabella, Filodoro 0.



Dino Meneghin

Amichevole Sheffield-Bordeaux con Platini e Giresse

Lo stadio Hillsborough ospiterà probabilmente il 2 maggio prossimo un incontro amichevole tra lo Sheffield Wednesday e i Girondins di Bordeaux il cui incasso sarà devoluto alle famiglie delle 95 vittime della tragedia di sabato scorso. Lo si è appreso da fonti della società francese: «L'incontro potrebbe partecipare due ex illustri giocatori francesi, Michel Platini (nella foto), che è il tecnico della nazionale e Alain Giresse, che è il direttore sportivo del Bordeaux. Al Bordeaux è stato chiesto di disputare un incontro allo stadio Hillsborough e noi siamo ovviamente d'accordo», ha detto Giresse.

Blatter (Fifa) non vuole gli Inglesi nell'Uefa
Il segretario generale della Fifa Sepp Blatter ha detto di essere contrario al ritorno del club inglese nelle competizioni europee dopo la tragedia di Sheffield. Lo ha dichiarato in un'intervista al settimanale della Germania federale, «Wochen». «È la seconda volta in quattro anni - ha aggiunto Blatter - che gli inglesi sono stati colpiti da un disastro. Secondo me la Uefa non dovrebbe coprire il rischio di reintegrare le squadre inglesi nelle coppe europee».

Klinsmann sul mercato Forse sarà dell'Inter
Notizia decisamente ghiotta per il calcio mercato. Jürgen Klinsmann, ex giocatore di Borussia Dortmund, Borussia Mönchengladbach, Bayern Monaco, Werder Brema, lascerà a fine stagione lo Stoccarda per indossare la maglia di una squadra straniera, quasi certamente quella nerazzurra dell'Inter. Klinsmann, 32 anni, è stato acquistato da Stoccarda quattro milioni di marchi, equivalenti a circa tre miliardi di lire.

Il giudice squalifica Baldieri e Lerda per 3 giornate
Sedici giocatori sono stati squalificati dal giudice sportivo in relazione alle partite di domenica scorsa del campionato di serie «B». Per tre giornate Baldieri (Avellino) e Lerda (Taranto); per una giornata Concia (Piacenza); Argentei (Brescia); Bellemo (Padova); Cameo (Cosenza); Cinello (Cremonese); Colasante (Piacenza); Mandelli (Mantova); Mianzo (Udinese); Orlando (Reggina); Piccino (Catanzaro); Scaglia (Piacenza); Strappa (Avellino); Tarantino (Lecce); Terracenero (Bari). Il giudice sportivo ha inoltre respinto il ricorso del Cosenza, in relazione alla partita di Catanzaro del 9 aprile, infliggendo comunque al Catanzaro l'ammonda di cinque milioni per il comportamento dei propri tifosi. Questi gli arbitri designati dalla Car a disputare le partite della 17ª giornata di ritorno del campionato nazionale di serie B in calendario domenica prossima con inizio alle 15.30: Bari-Udinese, Lucchi-Brescia-Ancona, Ballo; Catanzaro-Reggina, Comietti; Empoli-Avellino, Feliciani; Licata-Genoa, Di Cosi; Messina-Barietta, Bruni; Padova-Taranto, Fabbriatore; Parma-Cremonese, Coppelloni; Piacenza-Cosenza, Beschini; Sambenedettese-Monza, Quartuccio.

Si della Camera alla legge per costruire nuovi impianti sportivi
1987 e 1.080 lo scorso anno). Il provvedimento passa ora al Senato. Nedo Canetti, responsabile per lo sport del Pci, dopo aver espresso la soddisfazione del partito ha però rilevato i pesanti ritardi che stanno subendo ancora i lavori di impianti di due anni fa e il mancato avvio delle procedure per quelli del 1988.

Elezioni Fidal: Gianni Gola verso la presidenza
La commissione esecutiva dell'area «Rifondazione per nuovi orizzonti» si è riunita ieri a Bologna per definire la rosa dei candidati all'assemblea elettiva della Fidal prevista a Firenze domenica prossima. Brano presenti anche Gianni Gola, Vincenzo Ramilli e Livio Bertini. I dirigenti presenti hanno ringraziato Vincenzo Ramilli che in base agli accordi sottoscritti ha ritirato la propria candidatura alla presidenza della Fidal a favore di Gianni Gola. Questi i candidati proposti per il Consiglio federale: presidente Gianni Gola; consiglieri: Bertini, Boatta, Calderini, Campi, Carboni, Dalla Pria, Galeotti, Germano, Giomi, Giordani, Ottonello, Portini, Rontini, Stasano, Tordella, Valente. Dieci appartengono all'area Ramilli e sette all'area Gola.

LO SPORT IN TV

Raidue. 15 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.30 Basket, secondo tempo di Standa-Snaidero.

Raitre. 15.30 Ciclismo. Giro di Puglia; 16 Tennis, Open femminile di Montecarlo; 18.45 Tg3 derby.

Tmc. 14 Sport News-Sportissimo; 15 Tennis, Open di Montecarlo femminile; 23.20 Pianeta mare; 23.50 Stasera sport.

Capodistria. 12.30 Basket, Play-off jugoslavi: Stella Rossa-Partizan Belgrado; 13.40 Calcio, Coppa Uefa: Dinamo Dresda-Stoccarda (replica); 15 Tennis, Open di Montecarlo; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Play-off; 20.30 Calcio, Coppa Campioni: Galatasaray-Steaua Bucarest (replica); 22.10 Mon-gol-fiera; 22.45 Calcio, Coppa delle Coppe: Sredets-Barcellona (replica).

BREVISSIME

Giro di Puglia. Stefano Colagè ha vinto per distacco la seconda tappa del Giro di Puglia, Cagnano Varano-Rodi Garganico.

Mazurkiewicz esonerato. Il Penarol di Montevideo ha esonerato il terzo allenatore, Ladislao Mazurkiewicz, per i deludenti risultati ottenuti.

Rinviate Usa-Guatemala. L'incontro di calcio tra Stati Uniti e Guatemala per i Mondiali si svolgerà il 17 di giugno prossimo a New Britain, nel Connecticut.

Nuotatrice fugge per amore. La nuotatrice romana Livia Cipriani, che ha 16 anni, ha deciso di restare in Francia «per amore», desiderando raggiungere il suo allenatore che si trova attualmente in Italia.

Concorso ippico. Dal 21 al 23 aprile si svolgerà allo stadio militare di Campo di Marte a Firenze il concorso ippico internazionale di salto di ostacoli denominato «Toscana 89».

Hockey: anticipi serie A/1. Si sono disputati ieri sera gli anticipi della 28ª giornata del campionato di hockey su pista. Questi i risultati: Amatori Vercelli-Eletrolume Bassano 14-6; Sup Brianzoli Monza-Scotti Cielov, Castiglione 8-4; Fimroncato Viareggio-Berluta Salumi Monza 4-5; Mobilisliga Seregno-Cos Goronzola Novara 2-5.

Cinematografia sportiva. Giovedì 20 aprile nel Salone d'onore del Coni alle ore 11.30, conferenza stampa per la presentazione del programma della 44ª edizione del Festival internazionale di cinematografia sportiva.

Premi Sportivo. Saranno assegnati oggi nel corso di una serata del Panathlon milanese i premi «Lo sportivo di Sportivo». I premiati: Gelindo Bordin, Manuela Di Centa, l'Atletica Riccardi.



È il Ministro dei tickets,
della campagna contro la legge sull'aborto,
della latitanza nella lotta contro l'Aids e le tossicodipendenze,
della sottovalutazione dell'acqua all'atrazina.

Se è in carica lo si deve ai deputati Dc, Psi, Pri, Psdi, Pli
che hanno votato a favore di Donat-Cattin il 9 febbraio 1989,
quando il Pci propose alla Camera una mozione di sfiducia
nei confronti del ministro democristiano.



A cura della Commissione propaganda e informazione e dei Gruppi parlamentari del Pci